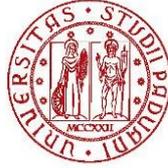


1222 · 2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

***Università degli Studi di Padova***

***Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità***

***Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche***

**La Comunità di Malamocco nel XVII e XVIII Secolo**

**Relatore**  
**Ch.mo Prof. Walter Panciera**

**Laureando**  
**Roberto Buzzanca**  
Matricola 2006647

Anno Accademico 2021-2022



# INDICE

## 5        **Introduzione**

---

### **Capitolo Primo – Il sistema demografico**

- 8    1.1    Le fonti
  - 9    1.2    I registri della Parrocchia di S. Maria Assunta
  - 13   1.3    *Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia*
  - 19   1.4    La popolazione di Malamocco
- 

### **Capitolo Secondo – La religiosità popolare**

- 23   2.1    I rapporti fra gerarchia ecclesiastica e autorità civili
  - 24   2.2    I rapporti fra gerarchia ecclesiastica e popolo
  - 25   2.3    La religiosità popolare
  - 39   2.4    Le visite pastorali
- 

### **Capitolo Terzo – Economia e Fiscalità**

- 44   3.1    L'amministrazione locale del potere centrale
  - 49   3.2    La fiscalità e la burocrazia locale
  - 59   3.3    Il sistema fiscale della Serenissima
- 

### **Capitolo Quarto – Vita e lavoro**

- 71   4.1    La pesca e il commercio del pesce
  - 82   4.2    Gli orti e le coltivazioni
  - 84   4.3    L'acqua potabile
- 

### **Capitolo Quinto – Il porto e l'attività marinara**

- 86   5.1    L'interramento delle bocche lagunari
  - 97   5.2    La gente del porto e il suo lavoro
  - 114   5.3    Il movimento portuale
  - 117   5.4    L'alimentazione a bordo
  - 119   5.5    Il rifornimento di acqua dolce
- 

## 121       **Capitolo Sesto - L'indispensabile opera della comunità malamocchina**

---

### **Appendice**

- 123   A1    *Methamaucum*, la prima Malamocco
  - 127   A2    Compendio delle leggi e decreti sulla pesca in laguna
  - 131   A3    Il Capitolare dei pescatori
  - 132   A4    Il verbale di sopraluogo dei *Magistrati alle Acque* del 13 luglio 1688
  - 134   A5    La mappa della laguna di Venezia al tempo di Cristoforo Sabbadino
  - 136   A6    La *fraglia* dei *pedotti* d'Istria
  - 139   A7    Le navi veneziane e non solo
  - 143   A8    Le pietre dell'Archivio di Stato di Venezia
- 

## 144

### **Fonti archivistiche, Sitografia e Bibliografia**

---



## Introduzione

---

Malamocco è oggi un paesello addormentato fra mare e laguna e il numero dei suoi abitanti è sostanzialmente lo stesso dell'epoca che prenderemo in esame. Il Lido, che all'inizio del Novecento era stato creato come un nuovo sestiere di Venezia, verde e ricco di attrazioni turistiche, ha subito un notevolissimo incremento demografico, accogliendo buona parte dell'esodo della popolazione dal centro storico. Malamocco gravita invece intorno alle sue strutture e alle sue iniziative, che qualche curioso turista raggiunge per visitare la Piazza Maggiore e la grande chiesa di S. Maria dell'Assunzione, ma ancor più per sedere sotto le pergole delle sue trattorie e gustare il pesce che la laguna offre.

Dopo gli splendori dell'età dogale con la istituzione delle podesterie, il paese fu il centro della vita giuridico/amministrativa dell'isola del Lido poiché sede istituzionale del rappresentante della Repubblica. Tra Sei e Settecento la sua importanza crebbe trovandosi sull'unica via di transito tra mare Adriatico e laguna, offrendo la bocca del Lido ormai poco pescaggio ai vascelli, anche se di piccole dimensioni.

Nicolò Erizzo, Provveditore ai Lidi,<sup>1</sup> così si esprimeva su Malamocco: "*Terra popolosa e ciononostante aperta da tutte le parti, e conseguentemente esposta a qualunque insulto...*". La relazione del 14 febbraio 1715, che il Provveditore redige con regolare periodicità, è rivolta al Senato, organo che lo ha incaricato di restaurare e riattivare le vecchie strutture difensive del litorale. A Venezia serpeggia infatti la paura di uno sbarco turco al Lido, dopo che la Morea è ritornata in mano ottomana.

La proposta che Erizzo avanza è quella di allestire, all'interno della laguna, un corpo volante formato da trenta galeotte con l'intento di intervenire nel caso scoppiasse un conflitto e salvare così la terra di Malamocco. Il sito è abitato da alcune centinaia di ortolani, pescatori e *remurchianti*, ma è di grande importanza strategica poiché circondato da un'ampia spiaggia dove, per più di quattro miglia, potrebbero "*metter scalo facile anco galere*", naturalmente nemiche.

In una situazione tanto pericolosa per la città, a giudizio di Nicolò Erizzo, non ci sarà da aspettarsi una difesa da parte dei malamocchini "*stante il genio di questa plebe assai lontano da simile vocatione*"<sup>2</sup>.

Questa piccola comunità che abitava la parte più meridionale dell'isola del Lido, antica sede vescovile, come visse l'ultimo secolo della Serenissima? Quale era la sua consistenza numerica, la sua connotazione religiosa, la sua preminente occupazione, il suo tenore di vita? Quali i tratti che contraddistinguevano l'apparato burocratico dell'amministrazione locale? Sono questi gli argomenti a cui cercheremo di dare una risposta.

Purtroppo la comunità di Malamocco in età moderna, come molte altre sia dell'area lagunare che della terraferma non è stata per nulla studiata, benché il fondo archivistico del suo Podestà si sia almeno in parte conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, l'Archivio Storico del Patriarcato e l'Archivio della Parrocchia di S. Maria Assunta di Malamocco.

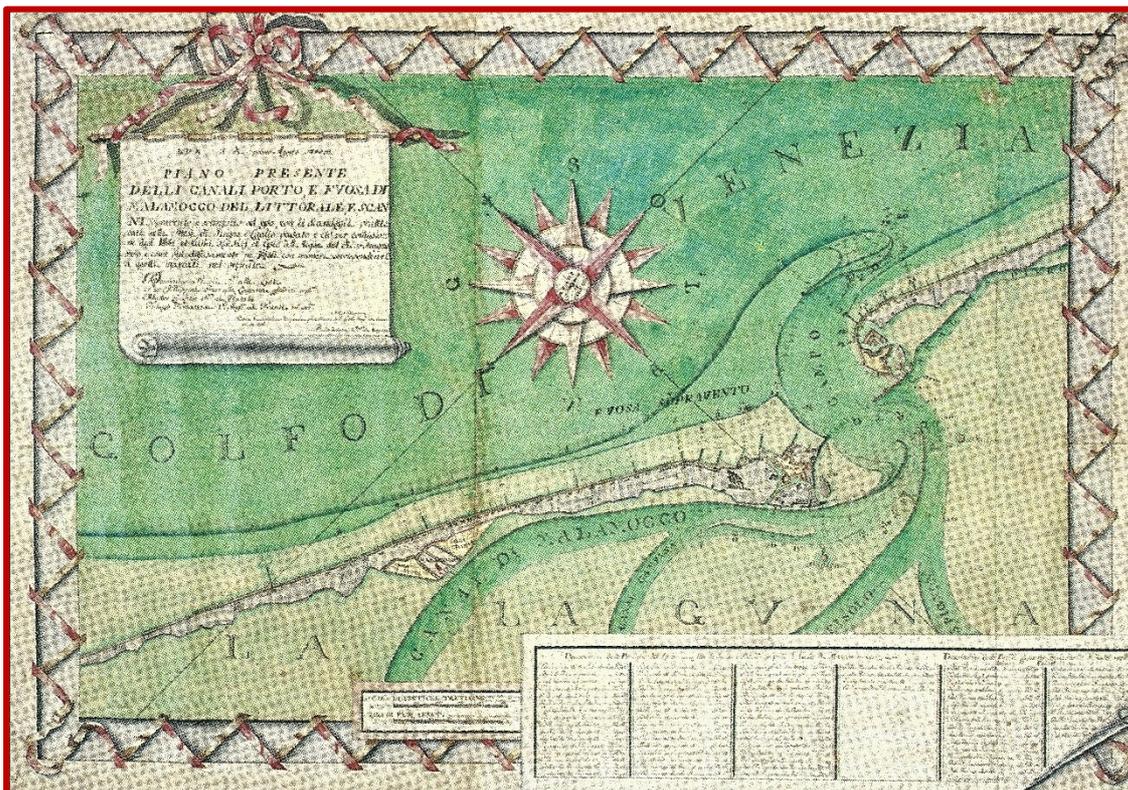
---

1 - Magistratura straordinaria che veniva attivata in caso di tensione o in tempo di guerra con il compito di rafforzare le difese della Repubblica.

2 - *Libro delle scritture del Provveditore sopra i Lidi*, dispaccio del 14 febbraio 1715, Biblioteca del Civico Museo Correr, P.D. 621c/III, p.19.

Il fondo *Podestà di Malamocco* presso l'Archivio di Stato di Venezia, che comprende 50 buste, non è mai stato inventariato. La lettura di alcune buste ha offerto diversi spunti per questo lavoro per poter leggere uno spaccato sulla vita marittima della comunità, e non solo, per i secoli XVII-XVIII: questioni riguardanti la pesca, questioni finanziarie e fiscali, rapporti con la autorità ecclesiastica e statale.

Un aspetto interessante della attività lavorativa della comunità è quella del rifornimento di acqua dolce ai bastimenti; dedicheremo a questo argomento una attenzione particolare nel quinto capitolo.



**La Laguna, dal porto di Chioggia a quello di Venezia.**  
 Disegno di Stefano Miozzi Scolari, 8 luglio 1677;  
*Savi ed Esecutori alle Acque, Laguna, disegno 53, Archivio di Stato di Venezia.*



**Canali, porto e fucina di Malamocco.**  
 Disegno di D. Piccoli, G. Filippini, M. Lucchese e T. Temanza, 1° agosto 1740;  
*Savi ed Esecutori alle Acque, Lidi, disegno 42, Archivio di Stato di Venezia.*

## Capitolo Primo – Il sistema demografico

### 1.1 Le fonti

La ricca produzione di studi storici su Venezia, non comprende una quantità altrettanto copiosa di studi demografici, ancora di più se consideriamo che essi sono rivolti più che altro alla città in sé e non al dogado. È tuttavia possibile studiare l'andamento demografico della popolazione veneziana e del Dogado attraverso diverse fonti; principalmente:

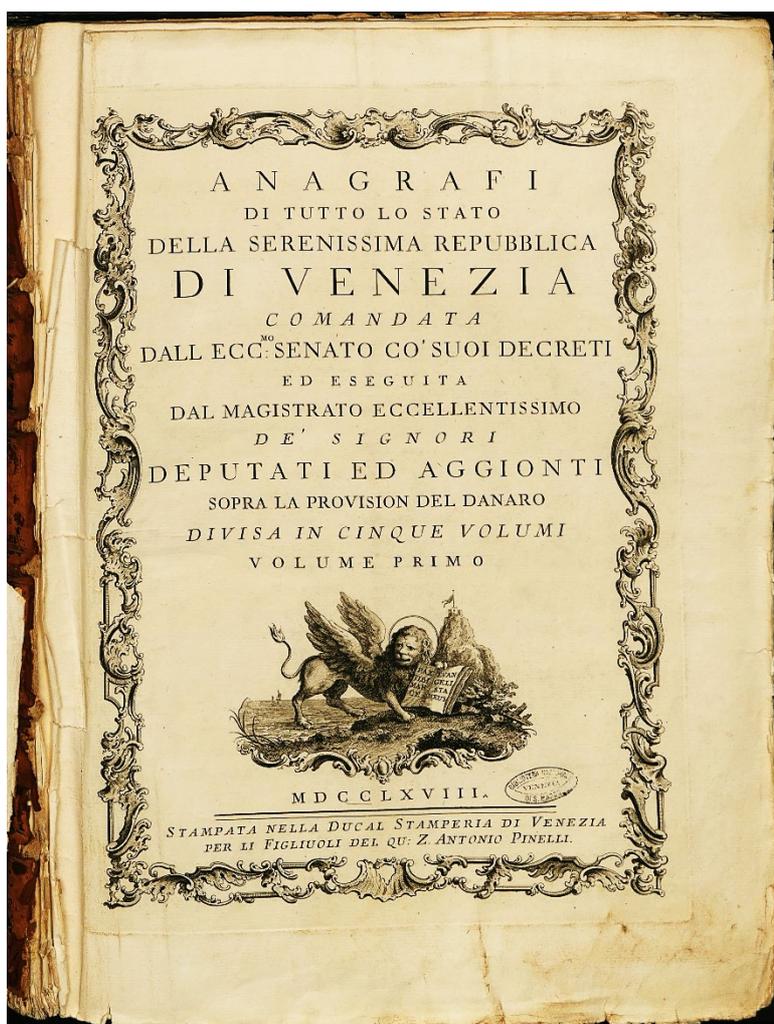
- I registri parrocchiali,
- Le Anagrafi dello Stato.

Prenderemo qui in considerazione lo studio limitatamente alla comunità di Malamocco.

Come noto, è a partire dalle disposizioni del Concilio di Trento che le registrazioni parrocchiali diventano obbligatorie in tutto il mondo cattolico. Il Concilio di Trento nella XXIV sessione del 11 novembre 1563 nella parte *Canoni sulla Riforma del Matrimonio*, al capitolo 1°, 9° capoverso stabilisce che: *"Il parroco abbia un registro, in cui scriva accuratamente i nomi dei coniugi e dei testimoni, il giorno e il luogo in cui fu contratto il matrimonio, e lo conservi diligentemente presso di sé"*. Al capitolo

2°, 3° capoverso viene stabilito che: *"Il parroco, prima di recarsi a conferire il battesimo, si informi diligentemente da quelli cui spetta, quale o quali persone essi hanno scelto per ricevere il battezzato dal sacro fonte, ed ammetta a tale ufficio soltanto quella o quelle; trascriva i loro nomi nel registro [...]"*.<sup>3</sup> Sarà solo dal 1614 che tali obblighi di registrazione saranno estesi anche ai decessi.

I registri parrocchiali consultabili contengono i dati su battesimi, matrimoni e sepolture. Non sono reperibili registrazioni sullo *Stato delle Anime* se non dal XIX secolo. Esistono invece, per la seconda metà del '700, reperibili presso la Biblioteca Marciana, l'Archivio di Stato di Venezia e la Biblioteca del Museo Correr di Venezia, le *Anagrafi* della Serenissima Repubblica di Venezia, sorta di censimenti effettuati diverse volte prima della caduta della Repubblica.

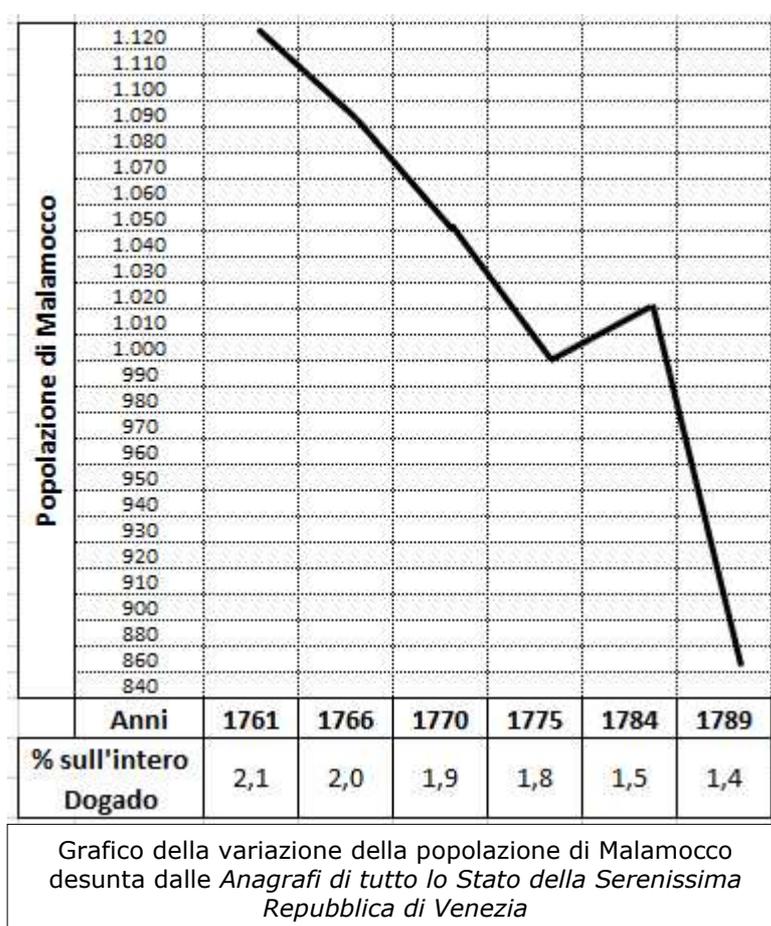


*Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia... stampata della Ducal Stamperia di Venezia per li figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli, 1768;*  
Archivio di Stato di Venezia, Biblioteca coll. A5/I-V.

3 - Per il testo integrale delle decisioni conciliari si veda il sito [www.totustuustools.net/concili/trento.htm](http://www.totustuustools.net/concili/trento.htm).

Dati anagrafici relativi a singole Podesterie si possono ricavare dalle relazioni e dalle lettere che i vari Podestà inviavano periodicamente al Senato, che contenevano talvolta l'ammontare della popolazione nella Podesteria da essi amministrata. Tali relazioni sono conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia. Altre informazioni sono desumibili dai resoconti delle Visite Pastorali effettuate periodicamente dal Vescovo nelle parrocchie. I resoconti sono conservati per lo più presso gli Archivi delle Curie Vescovili. Nel periodo preso in esame la Podesteria di Malamocco è stata parte della Diocesi di Chioggia fino al 1919 per poi essere accorpata nel Patriarcato di Venezia.

Va segnalato come nel Dogado - Venezia esclusa - vivessero probabilmente solo persone di religione cattolica, in quanto non si è trovato né nelle relazioni dei Podestà né in altri documenti alcuna indicazione relativa a residenti di diversa confessione (ebrei, protestanti, musulmani). Questa dovrebbe essere una garanzia della completezza delle registrazioni riscontrate.



## **1.2 I Registri della Parrocchia di Santa Maria Assunta**

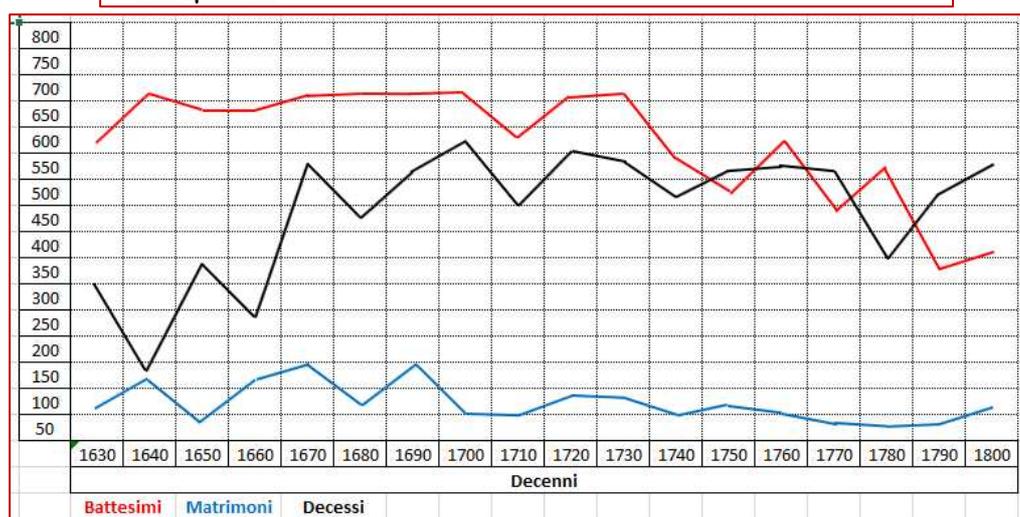
La proprietà culturale e storica, prima ancora che effettiva, dei registri parrocchiali antichi è di competenza dell'Archivio Patriarcale di Venezia. Da questo ente dipende la conservazione e l'autorizzazione alla consultazione dei documenti, che tuttavia sono depositati presso le singole parrocchie sparse nel territorio della Diocesi. L'accesso ai singoli archivi parrocchiali non è regolato da aperture temporali programmate essendo demandato alla disponibilità del parroco. Infatti la crisi di vocazione che da tempo interessa il clero impone che un singolo prevosto sia impegnato a reggere più parrocchie. È il caso di Malamocco la cui chiesa non è presidiata quotidianamente e viene aperta solo

in occasione delle celebrazioni eucaristiche. È stato solo grazie alla cortese disponibilità del parroco Don Cesare Zanusso che ho ottenuto ospitalità per la consultazione dei documenti della Parrocchia di Santa Maria Assunta.

Lo Stato di conservazione dell'Archivio Parrocchiale è in discrete condizioni. I documenti sono conservati in un locale non riscaldato, adibito anche a deposito di arredi sacri e altri materiali religiosi, adiacente alla sacrestia e alla ex abitazione del parroco. Un inventario di archivio redatto nel 2002 dagli archivisti diocesani consente di consultare facilmente gli atti. Al contrario, l'inchiostro dell'epoca ottenuto con sostanze vegetali coloranti sciolte in acqua facile a scolorire, e il testo scritto in una lingua mista di italiano volgare, lingua veneta e latino, hanno reso talvolta difficile l'interpretazione, situazione comune del resto a tutti gli archivi antichi.

Anni	Battesimi	Matrimoni	Decessi
1601-1610	606	108	nd
1611-1620	741	138	215*
1621-1630	632	131	351
1631-1640	710	171	179
1641-1650	676	80	374
1651-1660	679	124	290
1661-1670	711	147	538
1671-1680	721	118	467
1681-1690	711	147	523
1691-1700	721	104	578
1701-1710	630	100	498
1711-1720	707	136	601
1721-1730	723	129	575
1731-1740	569	97	523
1741-1750	523	121	562
1751-1760	625	102	586
1761-1770	501	87	557
1771-1780	537	67	394
1781-1790	347	77	470
1791-1800	415	107	530

\* dato parziale



Celebrazioni di battesimi, matrimoni e decessi nei vari anni nella Parrocchia di Santa Maria Assunta di Malamocco; vedi nota 4.

4 - Dati desunti da Miro ETONTI, Fiorenzo ROSSI, *La popolazione nel Dogado Veneto nei secoli XVII e XVIII*; Padova, CLEUP Editore, 1994, pp. 86-88; elaborazione propria.

M.D.C. XLV.  
 Di 8 Marzo 1645-70  
 Angela figlia de Alvise Chrubin g. Iseppo, et di Apolonia d'Ambrosi  
 iugali fu battezzata da me Gio. Mardi Arciprete compare Alvise de ...  
 Filippo Bion g. Leonardo compare Margarita consorte de Fran. da Rio

"8 marzo 1645 - Angela figlia de Alvise Chrubin fu Iseppo e di Apolonia Ambrosi iugali fu battezzata da me Gio. Mardi Arciprete, compare Alvise de ..., et Filippo ... fu Leonardo, comare Margarita consorte de Fra.co da Rio."

Fonte Archivio Parrocchiale di Santa Maria Assunta, Malamocco.

La registrazione di un battesimo nel XVII secolo avveniva sul registro con pochissime informazioni essenziali. Anche alla fine del XVIII secolo non si ravvisa alcun cambiamento nella registrazione del sacramento battesimale.

Di 8 Novembre 1796  
 Lorenzo figlio di Gio. Batta de Stefani g.re Francesco, ed Annamaria figlia del g.m Lorenzo Neri iugali nacque di 29 ottobre. Compare il Sig. Giobatta Bagin g.m. Giacomo, comare Anna Giacomina s.lita. s.e. u. n. e. d. Francesco An. Zagarego  
 battezzò del S. Maria Assunta

"8 novembre 1796 - Lorenzo figlio di Gio. Batta de Stefani g.re Francesco, ed Annamaria figlia del g.m Lorenzo Neri iugali nacque di 29 ottobre. Compare il Sig. Giobatta Bagin g.m. Giacomo, comare Anna Giacomina ....".

Fonte Archivio Parrocchiale di Santa Maria Assunta, Malamocco.

Anno	Casato	Nascita	Nome	Padre	Madre	Avo	Madre Avo	Casato
1778	Alberti	11 giugno	Andrianna	Antonio	Andrea	Teofilo	Severino	Bovin
	Alfi	27 dicembre	Maria Angela	Severino	Gio. Battista	Antonio	Alvise	Macchavi
	Anconese	22 giugno	Antonio	Giovanni	Francesco	Antonio	Mar. Angela	Strasi
	Alberti	4 dicembre	Severino	Antonio	Lucrezia	Antonio	Severino	Tennavo
1779	Alberti	17 gennaio	Angelo	Antonio	Iseppo	Lucrezia	Juane	Junese
	Alberti	26 gennaio	Lorenzo	Juane	Antonio	Madalena	Giuseppe	Miani
	Alberti	12 Maggio	Domenico	Giovanni	Liero	Lucrezia	Antonio	Luisa
	Alberti	9 Aprile	Angela	Antonio	Domenico	Lucrezia	Bernardo	Neni
	Alberti	18 dicembre	Paolo	Girolamo	Iseppo	Regina	Bernardo	Lenzi
	Andev.	9 Maggio	Andrea	Domenico	Andrea	Lucrezia	Martin	Luchetta
1780	Anconese	17 gennaio	Lucrezia	Antonio	Antonio	M. Angela	Lorenzo	Amfi
	Alberti	14 Maggio	Severino	Antonio	Gio. Battista	Antonio	Severino	Tennavo
	Alberti	6 Agosto	Giuseppe	Antonio	Iseppo	Lucrezia	Juane	Junese
	Alberti	21 dicembre	Liero	Girolamo	Iseppo	Regina	Bernardo	Lenzi
			Lucrezia	Liero	Juane	Lucrezia	Bernardo	Lenzi
			Lucrezia	Liero	Juane	Lucrezia	Bernardo	Lenzi

È con il finire del XVIII secolo che vengono redatte anche degli elenchi anagrafici più completi con indicazione della parentela, età, e casato.

Fonte Archivio Parrocchiale di Santa Maria Assunta, Malamocco.

Anche la registrazione di un matrimonio avviene con poche note che nulla dicono sulla età, condizione economica e lavorativa degli sposi,

Adi 16 luglio 1665  
 Furono congiunti in Matrimo<sup>o</sup> gli ordescritti Gardenio Pavan et  
 Lucietta Piombin gen. Piero conforme l'uso di Santa Chiesa et Decreto  
 del S. C. Trid. nella mia Chiesa Parochiale da me sud. alla presenza  
 d'Antonio Bognolo gen. Menego, compare del novello, et Andrea ... gen. Sandro  
 gen. Sandro testimoni nostri.  
 Mio furo bened. nella sud. Chiesa da me sud. alla presenza ut supra

"Addi 16 luglio 1665 – Furono congiunti in matrimonio gli ordescritti Gardenio Pavan et Lucietta Piombin gen. Piero conforme all'uso di Santa Chiesa e al Decreto del S.C. Trid. nella mia Chiesa Parochiale da me ... alla presenza d'Antonio Bognolo gen. Menego, compare del novello, et Andrea ... gen. Sandro testimoni ... furono benedetti nella sud.ta Chiesa da me alla ..."  
 Fonte Archivio Parrocchiale di Santa Maria Assunta, Malamocco.

A volte raramente, forse per la rilevanza sociale del defunto, si aggiungono alcune note sulla parentela e sulle cause del decesso.

Addi 17 Agosto 1783  
 Domenico figlio dal g. Giovanni Peninatti Mauro di da.  
 Zaria figlia dal g. Marco Lizza g. anni 72 in circa vi-  
 sitato dal Medico di condotta Scarmolini, viene li 55mi  
 Sagramenti da mal di petto passò all'altra vita e fu  
 accompagnato alla Sepoltura nel Cimitero da me Hato.  
 Scarpa Arciprete e Rocco Clero

"17 agosto 1783 – Domenico figlio dal ... Zua [...] da mal di petto passò all'altra vita e fu accompagnato alla Sepoltura nel Cimitero da me ... Arciprete ..."  
 Fonte Archivio Parrocchiale di Santa Maria Assunta, Malamocco.

Vale la pena di sottolineare l'importanza sul piano propriamente giuridico dei registri di battesimo, di matrimonio e di sepoltura già a partire dal Seicento. Il loro frequente utilizzo da parte di famiglie e individui e della stessa pubblica amministrazione per attestare diritti o per avanzare pretese nei diversi settori della vita politica e sociale è evidente. Un esempio è quello di una figura creata appositamente per assicurare la regolarità nella elezione del doge, il cosiddetto *ballottino* del doge, cioè il giovane cittadino che estraeva in maniera casuale le palline dopo la votazione. Questa figura aveva generato

il diritto di ingresso nella Cancelleria ducale appena compiuta l'età di quindici anni, soglia che si poteva dimostrare con la presentazione di una *fede* di battesimo della parrocchia di nascita. L'interesse delle autorità veneziane per queste annotazioni è connesso anche alla stessa legittimità politica della sua classe dirigente. A Venezia, fin dal Cinquecento fu emanata una normativa che obbligava a forme di scritturazioni nelle parrocchie con intenti anagrafici e civili esclusivamente legati alla nobiltà. Gli elenchi dovevano essere consegnati alla magistratura dell'*Avogaria de Comun* per la verifica e l'aggiornamento dei membri del Maggior Consiglio.

### **1.3 Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia**

Una altra fonte importante per lo studio della popolazione malamocchina è costituita dalle rilevazioni della Repubblica Veneta. Ne furono eseguite sette di tali rilevazioni nella seconda metà del Settecento, ma non di tutte si hanno i risultati e solo le prime cinque furono pubblicate.

La prima di queste rilevazioni, eseguita nel 1761, fu l'ultima ad essere affidata al *Magistrato alla Sanità*; essa contiene dati, oltre che per Venezia anche per i *luochi del Dogado*. I risultati sono raggruppati per singola Podesteria e si riferiscono ad aspetti demografici (popolazione classificata per sesso e per classi di età) nonché ad alcune particolari categorie di persone. Le *Anagrafi* eseguite a cura dei *Deputati e Aggiunti alla Provvigion del Denaro Pubblico* riferite agli anni 1766-1770, 1771-1775, 1780-1784, 1785-1790, sono invece dettagliatissime anche su aspetti sociali ed economici. Si tratta di "censimenti" eseguiti in tutto lo Stato della Serenissima, sulla base della divisione parrocchiale, nei quali, oltre a notizie di carattere demografico, vengono anche raccolte analiticamente precise notizie sul numero delle persone appartenenti alle varie classi sociali e a particolari categorie economiche, sugli edifici industriali, sugli animali da lavoro.

Per il lungo periodo che precede il 1761 non sembra esistano possibilità di disporre di dati originali. Il Senato della Repubblica incaricò il 23 luglio 1624 i *Provveditori alla Sanità* di effettuare una dettagliata "*descrizione delle anime di questa città et Dogado, d'ogni grado, qualità et conditione, che già circa 17 et più anni non è stata fatta*". Purtroppo non si trova traccia né di questo lavoro né di quello di diciassette anni prima.<sup>5</sup>

Pubblichiamo di seguito copia delle pagine relative alla *Anagrafi* del quinquennio 1766-1770, omettendo invece copia delle *Anagrafi* del 1771-1775, del 1780-1784, e 1785-1790.<sup>6</sup> I dati numerici di raffronto fra i periodi sono comunque desumibili dalle tabelle di seguito riportate.

Le *Anagrafi* sono costituite da pagine di grandi dimensioni, circa 50x30 cm., rilegate in volumi. I dati sono distinti per podesteria e inseriti in moduli prestampati dove le cifre sono inserite a mano con uso di inchiostro vegetale.

---

5- Andrea SCHIAFFINO, *La popolazione della Terraferma Veneta nella seconda metà del '700 secondo le Anagrafi*, in Società Italiana di Demografia Storica, Bologna, CLUEB Editrice, 1980; citato da Miro ETONTI, Fiorenzo ROSSI, *La popolazione nel Dogado Veneto nei secoli XVII e XVIII*; Padova, CLEUP Editore, 1994, p.24.

6 - Archivio di Stato di Venezia, *Biblioteca*, collocazione A5/I-V, 1° e 2° serie.

C O M M U N I T A'   
 D I   
 M A L A M O C C O,

E   
 C A S T E L D E L L I D O,

CON REGGIMENTO D' UN N. U. VENETO COL TITOLO DI PODESTA', PER MESI SEDECI SENZA PENA,   
 E SENZA CONTUMACIA; ALTRO N. U. VENETO SUBORDINATO COL TITOLO DI CASTELLAN   
 DEL LIDO, PER MESI SEDECI SENZA PENA, E SENZA CONTUMACIA.

P R I M O Q U I N Q U E N N I O

1 7 6 6. S I N O 1 7 7 0.

S E G U O N O

L E

F A M I G L I E,

E

P O P O L A Z I O N E.

NUMERO   
 DE'   
 MANDATI

P A R R O C C H I E

	FAM. E	POPOLAZIONE.					
		FAMIGLIE.	UOMNI DGLI ANNI 14. SINO ALI 60.	VECCHI D'GLI ANNI 14. SINO ALI 60.	DONNE D' OGNI ETÀ.	TOTAL DELLE ANIME.	
1 MALAMOCCO * * * * *	S. MARIA ASSUNTA * NUM.	235	155	327	32	533	1047
2 LIDO * * * * *	S. MARIA ELISABETTA NUM.	67	31	228	22	166	447
	SUMMA NUM.	302	186	555	54	699	1494

S E G U O N O

L E

P E R S O N E R E L I G I O S E.

NUMERO   
 DE'   
 MANDATI

P A R R O C C H I E

	PERSONE RELIGIOSE.	PERSONE RELIGIOSE.				
		PRETI NON PROFITI DI BENEFIZIO.	PRETI NON PROFITI DI BENEFIZIO.	RELIGIOSI IN CLAUURA, E SENZA CHIERICI.	OSPITALI.	
1 MALAMOCCO * * * * *	S. MARIA ASSUNTA * NUM.	12	...	...	30	...
2 LIDO * * * * *	S. MARIA ELISABETTA * NUM.	2	...	68	...	...
	SUMMA NUM.	14	...	68	30	...

C O

Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia, p. 89 relativa alla consistenza numerica delle persone civili e religiose. Archivio di Stato di Venezia Biblioteca, collocazione A5/I-V, 1° e 2° serie.

C O M U N I T A'  
 D I  
 M A L A M O C C O,

E  
 C A S T E L D E L L I D O.

P R I M O Q U I N Q U E N N I O  
 I 7 6 6. S I N O I 7 7 0.

S E G U O N O  
 A L T R I O R D I N I  
 D I  
 P E R S O N E.

NUMERO  
 DE'  
 MANDATI

PARROCCHIE

1	MALAMOCCO	x x x x	S. MARIA ASSUNTA	x x x	NUM.	10	12	31	26
2	LIDO	x x x x	S. MARIA ELISABETTA	x x	NUM.	...	16	8	26
SUMMA NUM.						10	28	39	62

ALTRI ORDINI DI PERSONE.

LAURENTI DI CAMPAGNA.
ARTIGIANI ED ATRI MANIFATTORI.
NEGOZIANTE E BOTTEGAARI.
PROFESSORI D'ARTI LIBERALI.

S E G U O N O  
 A L T R I O R D I N I  
 D I  
 P E R S O N E.

NUMERO  
 DE'  
 MANDATI

PARROCCHIE

1	MALAMOCCO	x x x x	S. MARIA ASSUNTA	x x x	NUM.	91	30	145	4
2	LIDO	x x x x	S. MARIA ELISABETTA	x x	NUM.	52	...	...	...
SUMMA NUM.						143	30	145	4

ALTRI ORDINI DI PERSONE.

PERSONE SENZA ENTRATE E SENZA MESTIERE.
REMURCHIANTE.
MARINARI E PESCADORI.
ORTOLANI E SQUAZERI.

CO-

Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia, p. 90 relativa alla consistenza numerica delle varie attività lavorative. Archivio di Stato di Venezia Biblioteca, collocazione A5/I-V, 1° e 2° serie.

C O M P E N D I O  
D E L L E  
C I T T A', T E R R E, E L U O C H I  
D E L  
D O G A D O.

P R I M O Q U I N Q U E N N I O

1 7 6 6. S I N O 1 7 7 0.

S E G U O N O G L I A N I M A L I.	A N I M A L I.						
	BOVINI DA GIOCO.	BOVINI DA STROZZO.	C A V A L L I.	M U L I.	S O M A R E L L I.	P E C O R I N I.	C A P R I N I.
CITTA' D' ADRIA, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 56 NUM.	1127	...	30	...	...	...	...
GIURISDIZIONE DI CAVARZERE, E SUO DISTRETTO QUERE PAGINA 62 NUM.	1489	1677	478	3	129	1397	5
CITTA' DI CAURLE, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 65 NUM.	570	1270	132	4	6	184	1
CITTA' DI CHIOZZA, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 70 NUM.	600	...	116	...	2	186	8
CITTA' DI COLOGNA, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 77 NUM.	1267	51	253	40	57	5688	4
COMUNITA' DELLE GAMBARARE, E SUO DISTRETTO QUERE PAG. 81 NUM.	761	387	179	1	29	631	7
CITTA' DI GRAO, E SUO TERRITORIO * * * * * NUM.	...	...	...	...	...	...	...
COMUNITA' DI LOREO, E SUO DISTRETTO QUERE PAGINA 87 NUM.	3588	281	501	246	80	342	4
COMUNITA' DI MALAMOCCO, E CASTEL DEL LIDO * * * NUM.	...	...	...	...	...	...	...
COMUNITA' DI MURAN, E SUO DISTRETTO * * * * * NUM.	...	...	...	...	...	...	...
CITTA' DI TORCELLO, E SUOI LUOCHI ADIACENTI QUERE PAGINA 96 NUM.	2966	303	488	11	37	173	...
SUMMA TOTAL NUM.	12368	3899	2177	305	340	8601	29

COM-

Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia, p. 103 relativa alla consistenza numerica della presenza di animali. Archivio di Stato di Venezia Biblioteca, collocazione A5/I-V, 1° e 2° serie.

C O M P E N D I O  
D E L L E  
C I T T A , T E R R E , E L U O C H I  
D E L  
D O G A D O .

P R I M O Q U I N Q U E N N I O  
I 7 6 6 . S I N O I 7 7 0 .

S E G U O N O  
G L I  
E D I F I Z I A

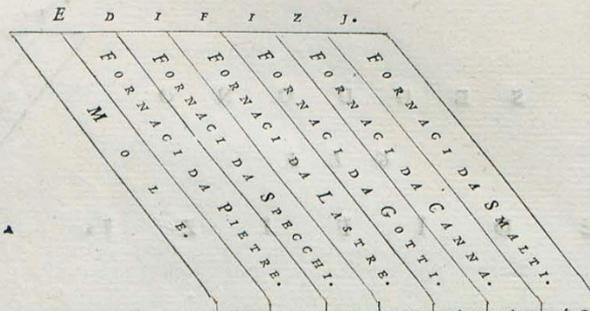
	E D I F I Z I A	R U T E D I M O I N I D A G R A N I .	M A C I N E D A O G L I O .	T E L A R I D A G R A N I .	T E L A R I D A L I N O . E B O M B A C E .	T E L A R I D A P A N N I .	T I N T O R I E .	
CITTA' D' ADRIA, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 57	NUM. . . . .	155	29	372	...	...	...	1
GIURISDIZIONE DI CAVARZERE, E SUO DISTRETTO QUERE PAGINA 63	NUM. . . . .	62	1	188	...	...	...	3
CITTA' DI CAURLE, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 65	NUM. . . . .	...	2	19	...	...	...	...
CITTA' DI CHIOZZA, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 71	NUM. . . . .	41	2	32	...	...	...	...
CITTA' DI COLOGNA, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 78	NUM. . . . .	16	3	103	12	...	...	3
COMUNITA' DELLE GAMBARARE, E SUO DISTRETTO QUERE PAG. 81	NUM. . . . .	...	...	23	...	...	...	...
CITTA' DI GRAO, E SUO TERRITORIO * * * * *	NUM. . . . .	...	...	...	...	...	...	...
COMUNITA' DI LOREO, E SUO DISTRETTO QUERE PAGINA 88	NUM. . . . .	382	...	436	...	...	...	1
COMUNITA' DI MALAMOCCO, E CASTEL DEL LIDO * * * * *	NUM. . . . .	...	...	...	...	...	...	...
COMUNITA' DI MURAN, E SUO DISTRETTO QUERE PAGINA 92	NUM. . . . .	...	...	...	...	...	...	...
CITTA' DI TORCELLO, E SUOI LUOCHI ADIACENTI QUERE PAGINA 97	NUM. . . . .	1	15	...	17	...	...	...
SUMMA TOTAL NUM.		1	671	37	1190	12	...	8

COM-

Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia, p. 104 relativa alla consistenza numerica della presenza di edifici per attività produttiva. Archivio di Stato di Venezia Biblioteca, collocazione A5/I-V, 1° e 2° serie.

C O M P E N D I O  
D E L L E  
C I T T A', T E R R E, E L U O C H I  
D E L  
D O G A D O I  
P R I M O Q U I N Q U E N N I O  
1 7 6 6. S I N O 1 7 7 0.

S E G U O N O  
G L I  
E D I F I Z J.



	E D I F I Z J.						
	M O L E.	F O R N A C I D A P I E T R E.	F O R N A C I D A S P E C C H I.	F O R N A C I D A L A S T R E.	F O R N A C I D A G O T T I.	F O R N A C I D A C A N N A.	F O R N A C I D A S M A L T I.
CITTA' D' ADRIA, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 57 * NUM.	2						
GIURISDIZIONE DI CAVARZERE, E SUO DISTRETTO QUERE PAGINA 63 NUM.							
CITTA' DI CAURLE, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 65 NUM.							
CITTA' DI CHIOZZA, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 71 NUM.	5						
CITTA' DI COLOGNA, E SUO TERRITORIO QUERE PAGINA 78 NUM.							
COMUNITA' DELLE GAMBARARE, E SUO DISTRETTO QUERE PAG. 81 NUM.							
CITTA' DI GRAO, E SUO TERRITORIO * * * * * NUM.							
COMUNITA' DI LOREO, E SUO DISTRETTO QUERE PAGINA 88 NUM.	40	3					
COMUNITA' DI MALAMOCCO, E CASTEL DEL LIDO * * * NUM.							
COMUNITA' DI MURAN, E SUO DISTRETTO QUERE PAGINA 92 NUM.			8	7	3	6	7
CITTA' DI TORCELLO, E SUOI LUOCHI ADIACENTI QUERE PAGINA 97 NUM.	1						
SUMMA TOTAL NUM.	48	3	8	7	3	6	7

COM-

Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia, p. 105 relativa alla consistenza numerica della presenza di edifici destinate a fornaci. Archivio di Stato di Venezia Biblioteca, collocazione A5/I-V, 1° e 2° serie.

ANAGRAFE 1766-1770		ANAGRAFE 1771-1775	
<b>POPOLAZIONE</b>			
Famiglie	235	Famiglie	229
Ragazzi sino agli anni 14	155	Ragazzi sino agli anni 14	152
Uomini da 14 anni a 60	327	Uomini da 14 anni a 60	310
Vecchi oltre 60 anni	32	Vecchi oltre 60 anni	34
Donne di ogni età	533	Donne di ogni età	508
<b>Totale delle anime</b>	<b>1047</b>	<b>Totale delle anime</b>	<b>1004</b>
<b>RELIGIOSI</b>			
Preti provvisti di beneficio	12	Preti provvisti di beneficio	8
Preti non provvisti di beneficio	-	Preti non provvisti di beneficio	-
Chierici	-	Chierici	1
Religiosi regolari	-	Religiosi regolari	-
Religiosi in clausura e senza	30	Religiosi in clausura e senza	23
Ospitali	-	Ospitali	-
<b>ALTRI ORDINI DI PERSONE</b>			
Professori di arti liberali	10	Professori di arti liberali	10
Negozianti e bottegai	12	Negozianti e bottegai	14
Artigiani e altri manifattori	31	Artigiani e altri manifattori	26
Lavoranti di campagna	36	Lavoranti di campagna	-
Ortoloni e sguazeri	91	Ortoloni e sguazeri	111
Marinari e pescadori	30	Marinari e pescadori	11
Remurchianti	145	Remurchianti	106
Persone senza entrate e mestiere	4	Persone senza entrate e mestiere	14

ANAGRAFE 1780-1784		ANAGRAFE 1785-1789	
<b>POPOLAZIONE</b>			
Famiglie	258	Famiglie	228
Ragazzi sino agli anni 14	166	Ragazzi sino agli anni 14	135
Uomini da 14 anni a 60	306	Uomini da 14 anni a 60	268
Vecchi oltre 60 anni	54	Vecchi oltre 60 anni	41
Donne di ogni età	494	Donne di ogni età	424
<b>Totale delle anime</b>	<b>1020</b>	<b>Totale delle anime</b>	<b>868</b>
<b>RELIGIOSI</b>			
Preti provvisti di beneficio	9	Preti provvisti di beneficio	8
Preti non provvisti di beneficio	3	Preti non provvisti di beneficio	3
Chierici	1	Chierici	2
Religiosi regolari	-	Religiosi regolari	38
Religiosi in clausura e senza	19	Religiosi in clausura e senza	18
Ospitali	-	Ospitali	-
<b>ALTRI ORDINI DI PERSONE</b>			
Professori di arti liberali	4	Professori di arti liberali	3
Artisti, loro lavoranti e garzoni	31	Artisti, loro lavoranti e garzoni	25
Nobili	-	Nobili	-
Negozianti e bottegai	26	Negozianti e bottegai	21
Lavoranti di campagna	-	Lavoranti di campagna	-
Ortolani e vignaioli	145	Ortolani e vignaroli	128
Marinari e pescadori	18	Marinari	14
Pescatori e vallesani	11	Pescatori	9
Mercanti, negozianti e loro agenti	-	Mercanti, negozianti e loro agenti	ns
Servitori	2	Servitori	-
Carrettieri, mulattieri e cavallanti	-	Carrettieri, mulattieri e cavallanti	ns
Questuanti	34	Questuanti	38
Cittadini che vivono di sola entrata	8	Cittadini che vivono di sola entrata	ns
Patroni di barche, marinieri e remurchianti	140	Remurchianti	136
Persone senza entrate e mestiere	-	Persone senza entrate e mestiere	1

Tabella riepilogativa dei dati ricavata dalle *Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia*; Archivio di Stato di Venezia, Biblioteca coll. A5/I-V; vedi nota 7.

Famiglie				Numero medio di persone per famiglia			
1766	1771	1780	1785	1766	1771	1780	1785
235	229	258	228	4,5	4,4	4,0	3,8

% maschi in età 14-60 anni sul totale dei maschi				Indice di vecchiaia (anziani % giovani)			
1766	1771	1780	1785	1766	1771	1780	1785
69,8	69,2	63,4	66,2	29,0	28,9	27,6	23,5

Numero medio di figli per matrimonio							
1641-1660	1661-1680	1681-1700	1701-1720	1721-1740	1741-1760	1761-1780	1781-1800
5,96	5,13	4,89	5,30	5,16	4,62	4,25	4,37

Vari indici demografici; vedi nota 8.

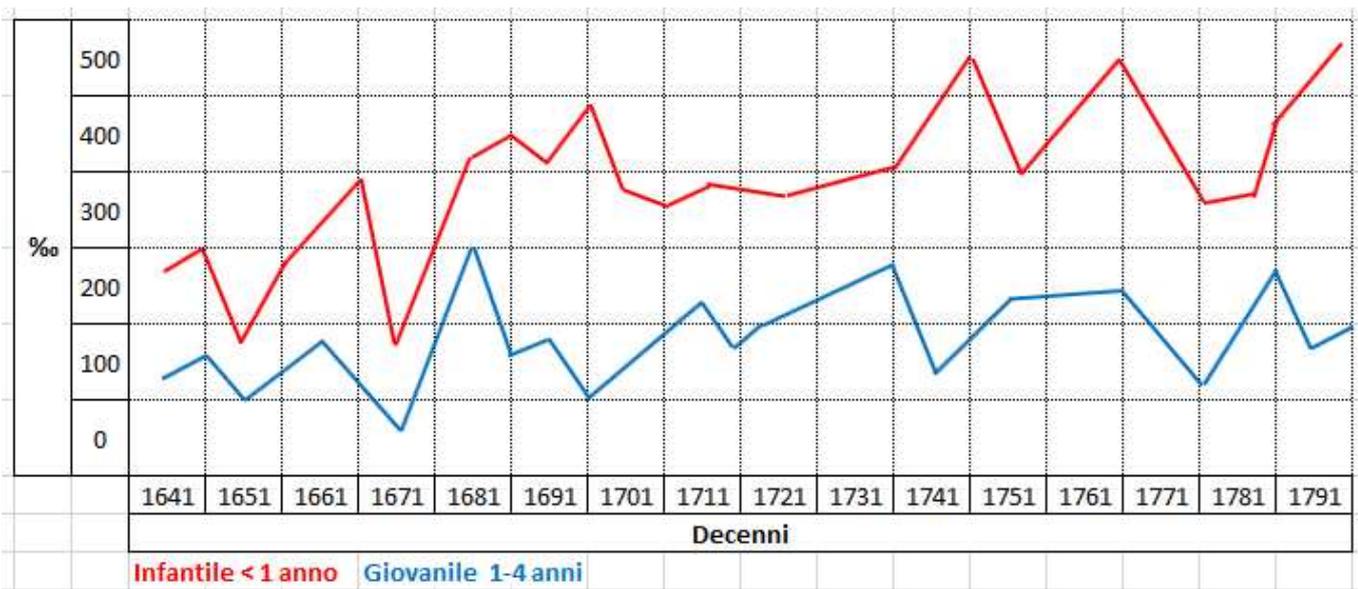


Grafico quinquennale della mortalità infantile e giovanile; vedi nota 9.

#### 1.4 La popolazione di Malamocco

Considerando i dati numerici della sola popolazione di Malamocco si evidenzia come essi siano sempre in calo nel periodo di studio e ciò rende il campione in netta controtendenza rispetto alle altre Podesterie limitrofe, soprattutto Chioggia, che nel periodo 1761-1790 aumenta la popolazione del 18%. Questa tendenza negativa si manifesta per tutto il periodo considerato. Raffrontando i dati con le demografie dei territori limitrofi, si evidenzia che tutte presentano variazioni nel tempo sia di segno

7 - Il simbolo "ns" va interpretato come dato non rilevato, il segno "-" va interpretato come quantità zero.

8 - A cura di Alessandro ROSINA e Fiorenzo ROSSI, *Il sistema demografico alla fine delle grandi epidemie*, Cleup Editore, Padova, pp. 84-88-112.

9 - A cura di Alessandro ROSINA e Fiorenzo ROSSI, *Il sistema demografico alla fine delle grandi epidemie*, Cleup Editore, Padova, p. 148.

che di entità anche molto ampie, ma comunque, al termine del periodo, con segno positivo.

Occorre tuttavia, per fare chiarezza totale sui dati, considerare le variazioni del movimento naturale e soprattutto del saldo sociale. Nelle *Anagrafi* e nei Registri Parrocchiali non vengono infatti considerati mortalità infantili, età dei defunti, spesso non indicata negli atti di morte, né tantomeno i movimenti di popolazione da un territorio ad un altro.

Va inoltre considerato che ogni Podesteria aveva una sua propria storia e quindi un percorso demografico diverso dalle altre, legato alla sua situazione storica, economica e sociale e alla evoluzione di questa.

In estrema sintesi andrebbero considerati molti altri fattori incidenti sulla comunità i cui dati sono certamente disponibili e rintracciabili dalle varie fonti già citate. Tuttavia una simile analisi presenterebbe caratteri specificatamente statistici. Riteniamo pertanto sufficienti le brevi note esposte allo scopo di fissare un quadro numerico della popolazione malamocchina.

-----

Per ricavare ulteriori notizie sulla demografia della comunità isolana, relativamente all'ultimo decennio della vita della repubblica, si può fare uso delle *Anagrafi di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia*. Nei voluminosi e dettagliati registri, tenuti a fini tributari e amministrativi, si legge che nel quinquennio 1780-1784 le famiglie di Malamocco erano 258 con 1020 anime. Nel lustro successivo la popolazione scese ulteriormente toccando le 868 anime e 228 famiglie. I registri risultano una fonte di preziose notizie. Raffrontando i due quinquenni le proporzioni poco cambiano. Dal documento apprendiamo anche che non esistevano, come del resto evidente, *fornaci, tintorie, macine da oglio, torchi, telari da seda, lino e tela*. Non c'erano neppure molini e non esistevano animali che solitamente popolano le campagne: *bovini da giogo e da strozzo, cavalli, muli, somarelli, pecorini, caprini*. Tale fauna agricola era totalmente assente anche a Pellestrina, che secondo gli stessi assetti demografici di fine Settecento era un borgo ben più importante, contando più di 5100 anime, da aggiungersi ad altre 1100 di San Pietro in Volta e poco più di 600 di Portosecco.

Nel 1730 Don Pietro Povolato, parroco della Chiesa di Santa Maria Assunta, compilava una "*Nota di tutti gli omeni abitanti in Malamocco dagli anni 18 fino alli 60*".<sup>10</sup>

La lista fornisce notizie anche sui mestieri dei parrocchiani ed era stata compilata sotto giuramento e serviva probabilmente a fini fiscali. Il mestiere più esercitato era quello di *remurchiante* (130), seguito da *ortolano* (91), *garzon da vigna* (33), *pescador* (11), *mariner* (8), *barcarol* (7). C'erano poi 4 *botegari* con 3 *serventi di botega*, 3 di *pistoria*, 2 *hosti*, 3 *squeraroli*, 2 *zavateri*, 1 *campanaro*, 4 *sartori*, 1 *acquarolo* e 3 *vivandieri*.<sup>11</sup> Torneremo più approfonditamente sull'argomento del lavoro della comunità nel capitolo dedicato ai lavori portuali. Per quasi tutti i parrocchiani Don Povolato usò

---

10 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 239.

11 - Dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, edito a Venezia nel 1829 a cura di Daniele Manin ricaviamo le seguenti definizioni:

- *Remurchiante*: addetto al tirar una barca coll'altra a forza di remi;
- *Pistor*: colui che vende o fa il pane;
- *Squerarolo*: quell'Artefice che lavora e costruisce le barche;
- *Zavatero*: quel che racconcia le scarpe vecchie;
- *Sartor*: che fanno gli abiti da uomo o da donna;
- *Acquarolo*: uomo addetto alla vendita di acqua;
- *Vivandiere*: quegli che vende ai soldati le vivande.

il termine classificatorio di "povero", mentre vivevano in "stato di mediocre fortuna" 4 assistenti che attendevano al servizio di capitani inglesi, 1 Ammiraglio del porto, 1 Sovrastante ai lidi, 1 Fante del *Magistrato dei Revisori e Regolatori dei Dazi*.

Io Pietro Povolaro Lieu. di Malamocco di  
mano propria con giuramento

Nota di tutti gli omeni abitanti in Malamocco  
Descritta da Me. Don Pietro Povolaro Lieuano  
Detto Luogo dall'Anni 18 sino alli 60  
Compiuta con mio giuramento 1730

Antonio Arganeo } Remurchianti Patroni di detto quali si  
Franio Arganeo } mantengono con le sue fatiche  
Pietro Bonvicino Remurchiante

"Nota di tutti gli omeni abitanti in Malamocco dagli anni 18 fino alli 60", compilata da Don Pietro Povolaro in dodici pagine.  
Fonte Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 239.

## Capitolo Secondo – La religiosità

---

### **2.1 I rapporti fra gerarchia ecclesiastica e autorità civili**

Per saperne di più intorno alla comunità malamocchina agli inizi del Settecento, per ricavare notizie intorno al suo tenore di vita, la sua religiosità e il suo spessore culturale, è consigliabile ricorrere ai registri delle visite pastorali che periodicamente i vescovi di Chioggia effettuavano a Malamocco a partire dal 1546, con l'intento di controllare la condotta del clero, la vita sacramentale dei fedeli e la loro istruzione religiosa.<sup>12</sup>

Leggendo le dichiarazioni dei vari testimoni, si apprende ad esempio, da Pietro Povolato, parroco di S. Maria Assunta da diciannove anni, che in data 9 aprile 1717, oltre a lui i cappellani erano quattro, in più vi erano due sacerdoti: un cappellano del "suffragio" e un "reggente del coro", due suddiaconi e quattro chierici. A fine secolo, secondo l'*Anagrafe* voluta dal Senato, i preti con beneficio erano otto, quelli senza tre, e un solo chierico. Assieme ai procuratori e ai gastaldi provvedevano ai bisogni delle chiese. I primi erano dei laici, eletti dal Maggior Consiglio, con l'incarico di riscuotere le entrate della chiesa, ma "*nei tempi calamitosi*" in cui vivevano, dichiarava il parroco, egli doveva "*provveder del suo*" per le spese della parrocchia.

Le sue entrate ammontavano a 140 ducati annui, mentre nelle due visite del 1704 e del 1710, eseguite dallo stesso vescovo Antonio Grassi, le entrate dichiarate dallo stesso don Povolato erano di "*ducato cento e vinti de certi*" con altro pochi "*incerti*". Per raffronto, in quel periodo, la rendita del vescovo di Chioggia non superava i 600 ducati annui.<sup>13</sup>

Nella visita del 1717 si dichiarava inoltre che esistevano in Malamocco cinque *fraglie* e che ognuna custodiva e provvedeva al suo altare e dava al pievano annualmente poca "*ricognizione*". Nell'altare dei Santi Felice e Fortunato, operava la *fraglia* del Suffragio dei Morti, in quello della Beata Vergine del Rosario, la *fraglia Pro Agonizzantibus*, accanto a quelle del Rosario, del Santissimo Sacramento e di San Rocco.<sup>14</sup>

Un salario veniva percepito solo dall'organista e dal campanaro e si sottolinea *con pontualità*.<sup>15</sup> Per quanto riguarda i rapporti tra il gruppo dei secolari e i parrocchiani nella visita del 1734, un giudice della comunità lamentava che alcuni preti di notte, andavano vagando qua e là facendo *insolenzietta ai secolari* e che, malgrado regnasse la *concordia religiosa* ve ne erano alcuni che si recavano a *magazeni, all'osteria e in case sospette, che stavano fuori di casa in ore proibite della notte e sarebbe stato bene che non lo facessero perché davano così occasione di discorrere e mormorare*. Si sa che portavano comunque l'abito talare in chiesa e fuori nei giorni festivi. In quelli feriali vestivano *in corto*, però decentemente secondo l'uso del paese. Nell'insieme vivevano in pace e senza scandalo: solo qualche bisbiglio. Dei parroci si parlava in genere positivamente, anche se nella visita del 1734 si lamentava l'età avanzata e i molti acciacchi del parroco e, in quella del 1717, che *qualche volta di passaggio ci beve qualche goto di vino dell'osteria senza però alcuno scandolo*.

---

12 - Dipendevano dal vescovo di Chioggia in terra di Malamocco chiese, oratori, monasteri, luoghi pii. Più precisamente: l'attuale chiesa di S. Maria Assunta, la chiesa abbaziale di San Leonardo al porto, l'oratorio dei SS. Michele e Giuseppe, la chiesa di Poveglia dedicata a San Vitale, la chiesa di Malamocco a San Marco di Lama e l'oratorio capitello della Beata Vergine; Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria editrice, maggio 1992, p. 137.

13 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria editrice, maggio 1992, p. 137.

14 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria editrice, maggio 1992, p. 276.

15 - *Archivio della Curia Vescovile di Chioggia, Archivio proprio del Vescovo, Visite Pastorali*, Registro n. 211.

## **2.2 I rapporti fra gerarchia ecclesiastica e popolo**

Per quanto riguarda la fede dei parrocchiani, nonché la loro partecipazione ai riti ecclesiastici, sembrano tutti, o quasi, ubbidienti e osservanti, come se a Malamocco di pecorelle smarrite non ce ne fossero. *Vivono con esemplarità* dichiarava il parroco, interrogato durante la visita del 1704: *"inconfessi, cioè che non hanno adempiuto il Precetto della Pasqua, ve ne sono quattro, con i quali ho usato le mie diligenze in pubblico e in privato e non mancherò di farlo in avvenire, non vi sono però peccatori pubblici"*.<sup>16</sup>

In tutte le visite i testimoni laici davano assicurazioni che la chiesa era frequentata, i sacramenti amministrati e che nessuno era mai deceduto senza riceverli a causa dei preti della parrocchia. Nella visita del 1710 le cose andavano ancora meglio: *"Di incofessi, per grazia di Dio, non ve n'è alcuno, anche se alcuni omettono di soddisfare il precetto al tempo della Pasqua"*.

Nel corso de secoli si verificarono però situazioni di attrito tra il pievano e la comunità: un processo di fine Cinquecento in seguito al quale il parroco si ritirò a Chioggia e per farlo tornare, i maggiorenti della comunità dovettero impegnarsi, in due fitte pagine, a rispettare numerose promesse in suo favore.<sup>17</sup> Ci fu un momento di notevole attrito tra il 1622 e il 1626, in seguito al processo fra la comunità e il vescovo di Chioggia per il trasporto delle spoglie dei S.S. Felice e Fortunato da Malamocco a Chioggia, spoglie che erano sempre state conservate nell'isola e che la comunità aveva contestato duramente. Non si conosce il momento del trasporto delle reliquie dei due santi che sarebbero sempre rimasti sepolti sotto l'altare della chiesa parrocchiale che allora era dedicato ai santi che, quali patroni, venivano festeggiati l'11 giugno. A questo proposito si apre nel 1626 un processo tra la comunità e il vescovo di Chioggia a motivo della iscrizione sull'altare fatta dai parrocchiani che testimoniava la presenza dei sacri resti e che il vescovo intimava di togliere. Interrogati a Venezia dall'inquisitore apostolico, vari testimoni confermarono che le reliquie erano sempre giaciute lì, da centinaia di anni e che i vescovi precedenti all'attuale solevano venire a Malamocco per celebrare la loro festa, mentre *el pievan haveva l'obbligo di donar loro due inghistare<sup>18</sup> di vino e due naranze*.<sup>19</sup>

Si trovano poi tracce di litigi fra paesani e parroco per la proprietà di una vigna, situazione che costrinse il parroco a ritirarsi a Chioggia e per farlo tornare i maggiorenti della comunità dovettero impegnarsi in due fitte pagine a rispettare numerose promesse a suo favore<sup>20</sup>. Si legge in una istanza rivolta dal pievano al podestà che si doveva far pagare ad un certo Angiolo il restauro di una pietra d'angolo della chiesa danneggiata da Santin, il vispo *fiolo* di Angiolo.<sup>21</sup>

Il parroco rimase comunque il perno della vita comunitaria, anche a causa della sua superiorità culturale, a motivo della quale era nelle sue mani il monopolio della educazione popolare.

---

16 - *Archivio della Curia Vescovile di Chioggia, Archivio proprio del Vescovo, Visite Pastorali, Registro n. 180.*

17 - *Archivio di Stato di Venezia, Podestà di Malamocco, busta 39.*

18 - Misura di vino che si vende al minuto a Venezia che corrisponde a un boccale; cfr. *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, Venezia, 1829.

19 - *Archivio di Stato di Venezia, Podestà di Malamocco, busta 39.*

20 - Si veda nella pagina seguente copia del documento.

21 - *Archivio di Stato di Venezia, Podestà di Malamocco, busta 2.*

Desiderando noi sindici dela mag.<sup>ca</sup> comunità de malamocco  
di opear, tanto per nome nostro, quanto per nome di essa,  
et de tutti li habitanti del dicto loco, che il B.<sup>do</sup> et Hon.<sup>do</sup>  
M.<sup>o</sup> pre. Vincenzo Squarciafico Archidiacono dela città di  
chioda, et Arciprete ouer pioù dela parrochial giesia  
de s.<sup>ta</sup> maria et s.<sup>ti</sup> martirj felix et fortunato de Malamocco  
ritorni uoluntariamente et spontaneamente alla sua residenza  
alla sua dicta parrochial giesia come ha fatto per il  
passato, che per la absentia di quello tutti de dicto loco  
sonò mal sodisfatti, sapendo che e homo de ualor, et de bonis  
qualità et uirtu, per haueulo p. molto tempo experimta  
si nel gouerno, et cura dele anime come nela pratica  
et conuersatione honesta et accio che ritorni promettendo  
tutti noi di sopra et di sotto nominati di inuolabilmente  
osseruarli li infrascripti capi come sonò ad littera descritti  
senza contradictione alcuna

Prometemo de portar sempre honor, obedientia, et reuerentia  
al dicto B.<sup>do</sup> et pioù no tanto in malamocco quanto  
in ogni altro loco che si trouasser et sempre riconoscerlo  
per spiritual padre, et patron dela dicta giesia  
confessando, che quello che e stato detto, fatto, et operato  
da noi contra de lui, fu piu, per ignorantia che per  
malitia nostra, che per suo difetto. perche no ne ha  
dato occasione alcuna in niun tempo di far quello  
che e stato fatto detto, et stato da noi contra de lui.

che il dicto B.<sup>do</sup> et pioù, sij come fu sempre in sua liberta  
quando li occorerà et uora andar a ueneta, o altrove  
tanto in giorni ferriati, quanto festiui come patron possi  
liberamente andar et star uia di malamocco quanto  
uora tato p. suo comodo, quanto per suoi negotij senza  
licentia de niuno de dicto loco, et questo dicemo perche  
e patron no tato dela giesia quanto dela uolita sua, et  
libero da seruitu.

"Desiderando noi sindici della mag.ca comunità di Malamocco ... che il Reverendo Vincenzo Squarciafico ... ritorni volontariamente et spontaneamente ... alla sua detta parrocchia. ... Prometemo de portar sempre onor, obediencia e reuerentia al detto, no tanto in Malamocco quanto in ogni altro loco ..."  
Archivio di Stato di Venezia, Podestà di Malamocco, busta 39.

La catechesi settimanale ai ragazzi veniva loro impartita fino alle soglie dell'adolescenza, età in cui si riceveva il Sacramento della Prima Comunione. La dottrina, che era stata l'unica fonte educativa, veniva elargita da un corpo docente che, in ottemperanza alle volontà sinodali, era costituito da cappellani e da chierici.<sup>22</sup>

-----

L'altra istituzione religiosa che marginalmente incideva sulla vita sociale della comunità era il monastero di clausura di S. Maria dell'Orazione o delle Grazie ubicato accanto alla chiesa parrocchiale, tanto che tra il XVI secolo e la soppressione del convento la chiesa prese il nome di S. Maria dell'Orazione. Già nel 1500 il consiglio dei nobili di Malamocco aveva permesso ad un gruppetto di pie donne, in lite con il pievano, di appropriarsi del semidiroccato ospedale. Alla bolla di Papa Giulio II fece seguito, il 19 maggio 1511, una ducale del Senato, mentre il 3 aprile 1537 si decretava l'osservanza della clausura. Nel 1635 la popolazione monastica era composta da venti suore, poche nobili e per lo più provenienti dal ceto di *Onorati Mercanti*, oltre a 16 converse, le quali versavano una dote di 50 ducati. La città d'origine delle monache era primariamente Venezia (una sola era di Malamocco). Le principali voci attive del bilancio infatti erano date dagli interessi sulle doti spirituali depositate presso le istituzioni creditizie, oltre che dai denari provenienti dalle questue e dalle rette delle educande.<sup>23</sup>

La Signoria autorizzava le monache a confezionare annualmente 1500 capi di vestiario per i rematori dei bastimenti veneziani.<sup>24</sup> Pur essendo una comunità povera, la stessa era generosa nei confronti dei fanciulli e delle donne del luogo, come era abitudine diffusa. I rapporti delle suore con la parrocchia non furono mai molto cordiali: la struttura del loro monastero era contigua al muro sinistro della chiesa parrocchiale e una lunga vertenza tra monastero e chiesa perdurò per decenni circa il permesso di aprire una finestra interna al fine di permettere alle monache di assistere alla Messa. Nel 1538 ne venne concessa l'apertura, mentre nel 1545 si permetteva un ampliamento della stessa di circa il doppio per altezza e larghezza, visto il numero crescente di religiose, proprio dove c'era l'altare della Madonna e dell'Arcangelo Raffaele. La querela assunse toni anche molto aspri, con richiesta d'arbitrato del vescovo di Chioggia da parte delle monache, che si ritenevano insultate da un certo parroco De Rio (1599). Nel 1797, quale eco dell'antica contesa, esse ribadivano che i diritti ottenuti per le opere di restauro erano loro stati concessi dai deputati laici di Malamocco, che, quali rappresentanti della comunità, avevano il giuspatronato sulla chiesa, mentre i parroci vi si trovavano pro tempore.<sup>25</sup>

### **2.3 La religiosità popolare**

#### **L'indole e la formazione religiosa del popolo**

La pietà popolare si articolava in vari gesti e atteggiamenti, che plasmavano molteplici modalità esistenziali. Il fiducioso ricorso al sacro non era stimolato solo dall'impellente spinta da calamità

---

22 - Sergio PERINI, *Aspetti della religiosità popolare nel Contado della Diocesi clodiense nel Seicento*, estratto da *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, n.41, 1992, pp. 61-62.

23 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, maggio 1992, pp. 243-245.

24 - ibidem.

25 - Secondo le *Anagrafi di tutto lo Stato*, nel lustro 1780-1784, le monache presenti a Malamocco erano 19; nei cinque anni successivi 18; *Anagrafi di tutto lo Stato*, Biblioteca Archivio di Stato di Venezia, coll. A5, pp.101-102.

luttuose, ma innervava gran parte delle esperienze individuali e collettive. L'adesione alla vita religiosa da parte del popolo si profilò, in genere, calda e sincera, pur con le inevitabili sfumature correlate alle diverse situazioni socio economiche che caratterizzavano la comunità. Docilità, spirito di abnegazione, disponibilità alla sequela costituirono i tratti costanti della tempra morale della comunità pur con una vaga propensione alla riottosità, che, comunque, non offuscò l'atteggiamento di fondo incondizionatamente favorevole all'esperienza religiosa.<sup>26</sup>

Fin dalla più tenera età l'approccio ai valori religiosi era assunto come parte integrante della vita, grazie ai molteplici segni che impregnavano con il loro messaggio di fede varie espressioni del vivere sociale. Ma il canale più efficiente e sistematico per l'assimilazione delle verità dogmatiche si mantenne, a partire dalla Controriforma, nella Dottrina Cristiana, illustrata metodicamente ogni domenica a fanciulli e adolescenti. I vescovi si prodigarono indefessamente per assicurare una solida istruzione religiosa alle giovani generazioni. Le lezioni venivano impartite a gruppi di bambini e adolescenti divisi per sesso in luoghi distinti. Si evitava comunque la promiscuità, considerata condizione diseducativa per i giovani inclini alla distrazione. La componente maschile interveniva saltuariamente alle lezioni estive e autunnali, in quanto molti erano impegnati nei lavori agricoli e della pesca, di conseguenza, le lacune infantili in materia di fede si trascinarono fino alla vecchiaia; l'avvio all'esperienza religiosa era curato dalle madri, non solo per rispetto al ruolo educativo assegnato dalla mentalità popolare alla figura materna, ma anche perché, di fatto, erano le uniche persone in seno alla famiglia a possedere i rudimenti del catechismo.

L'insegnamento della dottrina nella versione veneziana, fu un compito assolto con solerzia dal clero secolare, coadiuvato da chierici e maestre per le femmine, che di solito si rivelavano le più diligenti. Per attirare i fanciulli alle lezioni domenicali si moltiplicarono le distribuzioni di immaginettes di santi e simbolici premi pecuniari nelle dispute di fine corso; i prelati, inoltre, caldeggiarono la capillare e sistematica sensibilizzazione dei fanciulli da parte di sacerdoti, chierici e maestre.<sup>27</sup>

L'apprendimento si basava sulla meccanica ripetizione di formule dogmatiche e precetti morali, che si dovevano imprimere nelle menti dei giovani allievi in gran parte analfabeti e quindi vincolati ad un'assimilazione meramente mnemonica. Le lezioni settimanali di dottrina cristiana costituivano infatti l'unico veicolo di acculturazione, di cui in età matura rimaneva qualche traccia, indispensabile per orientarsi moralmente.

I vescovi si mostrarono consapevoli del mediocre livello di preparazione sul quale si adagiava la popolazione adulta, incapace, a volte, di indicare gli stessi fondamenti della religione cattolica. L'ignoranza in fatto di dottrina opprimeva soprattutto il mondo maschile impegnato in attività produttive che comportavano un notevole dispendio di tempo e, nei giorni festivi, distolto da futili divertimenti profani. Al fine di colmare le estese lacune, nel corso del secolo XVIII, si esortarono curati e regolari ad intensificare le prediche incentrate sull'illustrazione dei cardini del cristianesimo e, per venire incontro alle abitudini della comunità malamocchina, il vescovo Paolo Giustiniani, convinto assertore dell'efficacia di frequenti sermoni, di concerto con le autorità civili introdusse, imitando altre località venete, la predicazione itinerante in forma di catechismo nella piazza principale mediante un

---

26 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, maggio 1992, pp. 296.

27 - *Ibidem*, p.297.

pulpito mobile.<sup>28</sup>

La crescente importanza attribuita all'ammaestramento delle folle attraverso le omelie fu testimoniata dall'affinamento della scelta dei predicatori, in particolare per il tempo d'avvento e quaresima. Il parroco si ergeva a unico mediatore tra la Sacra Scrittura e un'assemblea di analfabeti, per i quali la parola divina appariva inevitabilmente astrusa nella versione canonica. L'oratore doveva riassumere gli episodi narrati, enucleandone le implicazioni etiche, che talvolta adattava sin troppo dettagliatamente alla peculiare situazione locale.

Grazie al normale espletamento del loro ministero i curati riuscivano a sondare in profondità gli umori dei parrocchiani con possibilità d'influenzarne condotta sociale e scelte di vita. La ripresa di un nuovo rigore nella disciplina liturgica del laicato, nello spirito della cultura controriformistica, suggerì il criterio della separazione tra uomini e donne all'interno degli spazi di culto, che s'impose tra gli aspetti di rilievo nella prassi liturgica in età moderna: gli uomini dovevano entrare nei luoghi sacri indossando un mantello, mentre le donne, restando a ragionevole distanza dai primi, erano obbligate a tenere il capo coperto da un velo, rassegnandosi ad una foggia d'abbigliamento succinto, senza vani ornamenti. Questi divieti vigevano parimenti nelle processioni, durante le quali maschi e femmine dovevano raccogliersi in due file nettamente distinte.<sup>29</sup> Tuttavia il sovraffollamento che si verificava durante alcuni riti eludeva le prescrizioni ufficiali. Era motivo di disappunto anche la presenza di cani e fanciulli irrequieti al seguito delle madri, abitudine radicata. Tuttavia, la partecipazione alla vita liturgica si palesava alquanto sostenuta. I fedeli ottemperavano, salvo rarissime eccezioni, peraltro immediatamente identificate dal clero, al precetto pasquale e la frequenza media al sacramento eucaristico oscillava intorno alle quattro volte all'anno con qualche valore in più per la componente femminile, che si mostrava, per naturale inclinazione, più acquiescente al richiamo sacramentale. Le donne, impegnate nei monotoni e ingrati lavori domestici, si muovevano in un orizzonte sociale semplificato, che dagli angusti spazi delle abitazioni non si dilatava oltre i confini della contrada e della chiesa rionale. I riti sacri assolvevano anche alla funzione di canali privilegiati per tener deste le relazioni interpersonali: la fedeltà al gesto sacramentale s'intrecciava così con gli impulsi generati dall'istintiva curiosità femminile.

Tra le pratiche immorali più censurate dal clero spiccava la bestemmia, severamente condannata fin dall'età medievale come turpe reato. Il rispetto verso la maestà divina e i santi doveva essere assoluto, per cui come i luoghi di culto e le rispettive pertinenze - sagrati, cimiteri, cinte murarie - si dovevano conservare nel debito decoro, così le autorità costituite non potevano transigere sulle offese arrecate alla divinità mediante il turpiloquio. Ma in genere non si cristallizzò una consapevole e proterva forma di irriverenza nei riguardi dei gesti di culto; le insolenze erano frutto dell'incoercibile spontaneità che contrassegnava il genio della popolazione lagunare. Quest'ultima, durante l'era moderna, non accusò discrepanze nella fedeltà al magistero ecclesiastico, rivelandosi impermeabile agli influssi ereticali e protestanti. Il solido attaccamento alla propria identità confessionale e l'istintivo rigetto di ciò che si svelava ostico ed incompatibile con la tradizione concorsero a preservare non solo la comunità malamochina ma anche le popolazioni del contado dalle contaminazioni dell'eterodossia

---

28 - Giovanni VIANELLI, *Nuova serie de' vescovi di Malamocco e Chioggia accresciuta e con documenti in gran parte ora sol pubblicati*, pp. 329-330, Venezia, 1790, Biblioteca Archivio Vescovile di Chioggia.

29 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, maggio 1992, p. 299.

religiosa. Nella cittadina marinara, situata nelle vicinanze di uno degli empori più frequentati d'Europa, crocevia di correnti commerciali che si irradiavano tra diverse etnie europee e mediorientali, non erano rari i contatti con seguaci di altre confessioni religiose; tuttavia non sono testimoniati casi di malamocchini che si siano lasciati adescare in avventure parateologiche, le quali avrebbero comportato l'inesorabile ostracismo morale da parte di un popolo che si opponeva compatto all'eterodossia.

È significativo, sotto questo aspetto, che nessuna comunità ebraica si sia insediata in Malamocco, anzi i frequenti attacchi contro i mercanti ebrei che bazzicavano i mercati spronarono le autorità a tutelarne l'incolumità, ponendoli così al riparo soprattutto dalle ritorsioni dei negozianti locali, ma, onde prevenire equivoci, fu contestualmente sancita l'interdizione perpetua dal diritto di domicilio per tutti gli Ebrei.<sup>30</sup>

È indubbio che nell'atteggiamento di repulsione dei soggetti portatori di culture e matrici religiose diverse confluissero anche grette gelosie di natura professionale e meri interessi economici, ma resta il fatto che l'attaccamento alla fede tradizionale si ergeva ad eminente fattore di identità storico-culturale e di coesione sociale.

## **Il culto dei santi**

L'intercessione dei santi era invocata sia nei frangenti più rischiosi come naufragi, incendi e infermità, sia in quotidiane situazioni di necessità, con un ardore che sfiorava il fanatismo, ma svelava il bisogno dell'esempio concreto di sequela, della raffigurazione dell'oggetto di fede, della personificazione delle virtù evangeliche. Nella psicologia della gente di mare si era radicato un senso di totale abbandono alla volontà divina, maturato dall'incertezza costitutiva del mestiere di pescatore: non solo l'esito economico era imprevedibile e non di rado sproporzionato alle energie profuse, ma la stessa sopravvivenza durante le campagne di pesca era concepita come dono incessantemente dovuto alla bontà divina attraverso la mediazione di un beato o delle anime del Purgatorio. In una civiltà nella quale la precarietà della vita si manifestava con improvvisi sussulti e gli strumenti della scienza umana si mostravano imbelli a fronteggiare l'arcano potere del male fisico, acuito dal susseguirsi di rovinose vicende militari, scaturiva naturale e vigoroso l'assiduo appello alla figura materna della Vergine. Questi tratti della pietà popolare si ponevano in simbiosi con l'architettura e l'iconografia dei luoghi di culto dove la reiterata presenza di determinate figure agiografiche, suffragate dalla conservazione delle rispettive reliquie, attestava il persistere di modelli tradizionali. Il culto popolare era polarizzato dalla figura della Madonna, affiancata da quei santi la cui opera era stata plasmata da straordinaria forza taumaturgica, sfruttata a beneficio degli umili: San Francesco, Sant'Antonio da Padova, San Rocco. Le comunità lagunari, nella loro fervente devozione a tali campioni, svelavano una comune matrice religioso-culturale ribadita, a tinte ancor più decise, dall'affezione filiale verso la Vergine, la quale soverchiava qualsiasi altro esempio di santità femminile non solo per le sue intrinseche connotazioni dogmatiche, ma anche per lo specifico attributo di madre - mentre le sante erano in prevalenza vergini - nel quale si riconosceva spontaneamente la maggioranza delle donne. In ogni luogo sacro almeno un altare era dedicato alla Beata Vergine. Il culto mariano occupava un posto di

---

30 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, maggio 1992, p.301.

rilievo anche nella scansione dei cortei cittadini. L'affezione popolare alla Vergine era favorita dalle autorità ecclesiastiche, le quali avevano tributato i tre segnali quotidiani di campane - aurora, mezzogiorno e sera - in suo onore.

Il predominio di quei beati cui la tradizione agiografica riconosceva solide virtù terapeutiche si spiega con il senso diffuso di precarietà esistenziale, correlata al basso tenore di vita, e con i rischi frequenti di contrarre gravi infermità. Così la festa di San Rocco era celebrata anche a Malamocco per esorcizzare i contagi, Sant'Antonio Abate per scongiurare gli incendi, devastanti soprattutto nei cantieri navali, la conversione di San Paolo per evitare i terremoti. A tale prospettiva è inscrivibile il fervore da cui era sostenuta la venerazione per Santa Lucia protettrice della vista.

Le predilezioni popolari per certe figure di santi si riverberavano anche sui criteri di scelta dei nomi propri dei neonati. La preferenza accordata ai nomi Giovanni, Domenico, Francesco, Antonio, cui faceva da contrappunto l'assenza pressoché assoluta dei nomi angelici Raffaele, Michele, Gabriele, e per quelli femminili a Maria, Caterina, Cecilia, Lucia, Antonia, era indicativa di una sincera e radicata affezione, che agiva anche tra le pieghe della quotidianità. Qualora, invece, la venerazione di un santo fosse mantenuta desta solo in virtù dell'opera di autorevoli esponenti del clero, quell'esempio di santità non trovava duratura risonanza tra le comuni manifestazioni di pietà popolare. Quest'ultima, in particolare, verso San Michele Arcangelo non dimostrò mai intensa vibrazione, nonostante che il vescovo Soffietti, agli inizi del '700, ne fomentasse la devozione con la novena solenne e un finanziamento personale di 40 ducati per animare la liturgia.<sup>31</sup>

Il gesto concreto, i segni materiali del mistero eucaristico e lo scenario dell'altare incontravano il bisogno della gente comune di vedere il sacro in termini tangibili. Parimenti il rosario, con la sua meccanica scansione di un formulario scarno e concentrato, costituiva un veicolo certo e inequivocabile verso il soprannaturale. Nelle parrocchie rurali e lagunari, la recita del rosario rappresentava un appuntamento settimanale generalmente rispettato dalle comunità; tale preghiera, recitata all'interno delle case private o in chiesa, veniva a concludere le dure giornate di lavoro.

### **Aspetti devianti della religiosità popolare**

Le calamità naturali - epidemie, carestie, inondazioni - essendo interpretate secondo i suggerimenti autorevoli dell'alto clero come castighi inflitti dalla giustizia divina, venivano esorcizzate con l'intensificazione delle devozioni e, talvolta, mediante il ricorso a pratiche pseudo religiose di matrice profana o di ascendenza pagana. Esse convivevano con gli atti canonici di culto, dei quali costituivano, nella coscienza dei credenti, una sorta di innocua appendice. Le donne, in coincidenza delle visite pastorali, venivano severamente ammonite ad astenersi dall'eseguire "segni" per invocare potenze soprannaturali, ma certe usanze occulte affini alla stregoneria stentarono a morire e alla metà del Seicento non mancarono gli inquisiti per aver compiuto segni superstiziosi.

I riti superstiziosi sedimentatisi nella cultura popolare avevano assunto notevoli somiglianze, nei modi e nei fini prevalenti, con le arti magiche diffuse in terraferma. Tra i mali che più frequentemente venivano esorcizzati prevalevano le infermità che la medicina ufficiale non riusciva a debellare e le disgrazie sul lavoro. Tuttavia non mancavano sortilegi e fatture miranti a sciogliere o far nascere legami amorosi o rinvenire oggetti smarriti. In un ambiente sociale dominato dalla povertà e

---

31 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, maggio 1992, p. 308.

dall'ignoranza, costituito da categorie economiche operanti nella precarietà quotidiana, era naturale che il soccorso divino fosse supplicato oltre che seguendo le vie canoniche anche attraverso forme più personalizzate, alle quali la forza della disperazione attribuiva ingenuamente un potere parallelo, che non sostituiva e neppure contraddiceva quello ufficiale. Essendo convinzione profondamente radicata che il male provenisse dalle potenze infernali, veniva quasi per istinto rimosso il problema della liceità dei gesti divinatori, che comunque dopo l'età controriformistica probabilmente si atrofizzarono, perdendo la loro carica di suggestione e riducendo sensibilmente il primitivo raggio d'influenza socio culturale.<sup>32</sup>

Nel contado intorno alla metà del Settecento, non si era ancora estinto l'abuso di segnare e benedire gli infermi sotto il pretesto di mali incurabili o malefici artificiali: donne semianalfabete e ciarlatani animati da occulti fini di lucro si facevano lecito d'imporre le mani con segni e astruse formule, arrogandosi soprannaturali facoltà guaritorie. Le autorità clericali scorsero immediatamente il pericolo che tali forme di superstizione sconfinanti nell'idolatria potessero degenerare in magia nera, contro la quale oltre alle pene canoniche si minacciava il ricorso al braccio secolare. Ma le pratiche pseudo religiose, alimentate dalla facile credulità degli strati inferiori attardati da un modestissimo livello culturale, stentaronο a morire. Nella sua seconda visita pastorale del 1750 il vescovo Bragadin condannò il rito popolare, invalso presso alcune comunità rurali, di guarire la gotta invocando Sant'Alessio attraverso un succinto dialogo vernacolare tra questi e lo spirito maligno. Nella stessa epoca l'ambiente malamocchino appariva immune da pratiche di tal natura, ma il silenzio delle fonti potrebbe essere interpretato come l'esito di un occultamento di forme eterodosse di religiosità, che comunque si conservarono alquanto esili ed emarginate per poter sfuggire alla fitta rete di controllo clericale sulla moralità dei fedeli.<sup>33</sup>

Protagoniste delle pratiche negromantiche, che sembravano scomparse dalla cultura popolare dopo la metà del Seicento, furono soggetti femminili dai connotati sociali sfuggenti, le quali riuscivano a crearsi un discreto seguito tra le donne in ansia per qualche particolare intrigo amoroso o colpite da infermità. Nelle pratiche deviate, volte ad interpellare forze trascendenti, la mediazione veniva tentata secondo forme imitate dalla liturgia canonica; alle loro origini, pertanto, non agiva l'esplicita volontà di sostituire il formalismo ufficiale con un altro originale, ma di tradurre il primo in un linguaggio semplificato e più aderente all'idioma popolare. In tale prospettiva non si può interpretare il fenomeno come un rifiuto radicale e cosciente della fede tradizionale, ma come una riformulazione del richiamo alle virtù ultrasensibili attraverso mediazioni dimesse, congeniali alla sensibilità popolare.

La ritualità s'inseriva nelle forme più triviali della stregoneria a motivo della povertà del contesto socio- culturale nel quale germogliavano.

## **Il culto verso i defunti**

La sepoltura, essendo un gesto di culto tenuto nella massima considerazione, non esulava dall'orizzonte sociale in cui si inscrivevano anche gli altri fatti rilevanti della vita individuale. Grazie alla configurazione urbanistica e all'ubicazione dei cimiteri entro il circuito cittadino, i trapassati

---

32 - Dino DE ANTONI, *La società religiosa clodiense nel secolo XV*, da *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, n. 5-6, pp.187-227.

33 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, maggio 1992, p. 311.

permanevano in una sorta di compagnia ideale con i posteri. Dal rito religioso erano esclusi gli scomunicati, i suicidi, gli usurari, i deceduti in duello, gli inconfessi, i bambini non battezzati e i pubblici peccatori.<sup>34</sup>

Tra le disposizioni testamentarie molti amavano indicare con precisione il luogo della tumulazione, che spesso coincideva con la chiesa in cui era stato sepolto il coniuge o qualche caro congiunto, quasi a voler perpetuare la comunione d'affetti nell'altra vita. Veniva inoltre raccomandata la presenza di un nutrito corteo di accompagnatori tra fedeli ed ecclesiastici. Verso la fine del secolo XVI lo spirito di emulazione nei riguardi delle famiglie meno povere stava degenerando in una sfrenata gara nella sontuosità dei funerali. Tra i segni più appariscenti di tale ambizione predominavano lo scampanio per l'intera durata del corteo. Anche presso le comunità minori come Malamocco, il cerimoniale non veniva lasciato all'improvvisazione. Tra gli elementi esteriori assumeva importanza determinante il numero delle croci, che doveva corrispondere al prestigio sociale del defunto. Non era consentito l'uso dell'aureola, emblema di sicura glorificazione, che era riservato ai fanciulli. L'adozione di un siffatto fregio fu arbitrariamente estesa ai defunti non coniugati, in quanto la mentalità popolare elevava la condizione terrena della verginità a preludio di salvezza eterna.

Al suono delle campane, che doveva essere proporzionato alla levatura etico-sociale dello scomparso, attribuivano notevole importanza gli stessi ecclesiastici, che tra le loro ultime volontà spesso lo raccomandavano caldamente. Già nel 1643 il vescovo Grassi aveva disciplinato lo scampanio durante i funerali, distinguendo lo stile mesto proprio degli adulti dal ritmo vivace riservato ai pargoli. Alla salma di un canonico si tributava un solenne omaggio: rivestita con l'abito sacerdotale, la zanfarda in capo, un calice tra le mani, veniva portata processionalmente per la piazza prima delle esequie. La salma di una monaca, aspersa con l'acqua benedetta dal canonico ebdomadario alla porta del monastero, veniva condotta processionalmente attorno alle mura conventuali per poi essere tumulata in chiesa. Ottenendo la licenza vescovile il confratello di una scuola laicale poteva essere seppellito nel proprio oratorio con la speranza di veder protratte a lungo la memoria presso i posteri, grazie all'iscrizione del suo nome sulla tavoletta delle preci per i defunti.

Oltre alla cura con cui si organizzava il proprio estremo commiato, si indicavano le pratiche di culto previste a beneficio spirituale. Tra le orazioni in suffragio predominavano i vesperi dei defunti recitati dai canonici dopo i salmi domenicali. Nei secoli XVII e XVIII in ogni chiesa era officiato un altare destinato alle indulgenze per i defunti. Si inserivano sempre nel solco della tradizione le offerte di ceri nei giorni della commemorazione di tutti i santi e dei defunti,

I prelati contribuirono a cementare il legame spirituale tra fedeli e defunti estendendo l'usanza del suono delle campane un quarto d'ora dopo l'Ave Maria, presentandolo come invito per una breve preghiera da recitare genuflessi in suffragio dei propri cari. Nel contempo la gerarchia ecclesiastica intervenne per arginare equivoche deviazioni dal cerimoniale e così il vescovo Grassi nel sinodo del 1634 proibì l'intonazione del salmo *Miserere*, recitato davanti alla casa dello scomparso, invece, di procedere senza indugio verso la chiesa precedendo il feretro.

Sulle sepolture si era galvanizzato un coacervo d'interessi consolidatosi all'ombra di norme inveterate. Le parrocchie godevano di una sorta di prelazione sulle esequie dei deceduti nell'ambito

---

34 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, maggio 1992, p. 312.

della propria giurisdizione: ogniqualvolta la sepoltura avveniva, al collegio canonico spettava metà delle cere avanzate. I parroci delle comunità lagunari tentavano di speculare proprio sui residui delle candele, abbreviando la sosta del feretro in chiesa, senza attendere la fine del ciclo delle messe celebrate *presente corpore*. Tenace intransigenza dimostrarono i canonici sul diritto di spoglio delle cere residue nei funerali celebrati presso gli oratori laicali.

Tali privilegi furono estirpati da una serie di provvedimenti semplificatori adottati dal governo napoleonico, che impose le tumulazioni esclusivamente nei cimiteri comunali, progettati secondo moderni principi di funzionalità igienico-sanitaria. Il problema delle sepolture, infatti, si era acuito nel corso del Settecento, creando una situazione insidiosa per la salute pubblica.

Sulla cura dei camposanti parrocchiali del contado non mancarono di intervenire gli stessi presuli, che nel corso delle visite pastorali esortarono curati e sagrestani a conservarli nel dovuto decoro, perennemente insidiato dagli agenti atmosferici.<sup>35</sup>

L'individuo reagiva di fronte alla morte attraverso una serie di mezzi rituali e difensivi, provvedendo ai propri riti di seppellimento e ai propri suffragi come risposta all'illogicità dell'evento, come riempimento del grande vuoto emozionale che si prevedeva crearsi attorno alla propria persona, come tentativo di continuità con la vita.<sup>36</sup>

Attorno a questo evento continuò a svilupparsi il culto dei morti, che assunse un ruolo fondamentale nella vita religiosa e rituale del popolo integrandosi, ma non sempre rimanendo contenuto, nella liturgia ufficiale.

Forse era l'instabilità strutturale di chi vedeva la realtà a ritmi ristretti e veloci ed era costretto a scandire il tempo a brevi tocchi e con imprevedibilità, per il vento che mutava all'improvviso e per la mancanza di un preciso riferimento sulla superficie marina, che il pescatore e i lavoratori del mare subivano l'esistenza all'insegna dell'instabilità e accettavano, con un senso fatalistico, la precarietà della vita.

Se si aggiungono i naufragi, le frequenti pestilenze, le febbri intermittenti, le epidemie di vaiolo, scarlattina, morbillo, colera, scoppiate nel corso dei secoli e si tiene conto che l'esperienza della morte colpiva gran parte della popolazione nelle proprie case, allora è facile comprendere che la morte coinvolgeva coralmente. Essa faceva scattare una serie di comportamenti che assumevano una ritualità volta ad attenuare il dolore. Di particolare interesse l'usanza di sussurrare alle orecchie dei tanti bambini, morti precocemente, richieste di grazie, nella speranza che gli "angioletti" intercedessero in cielo.

Dopo il rito funebre la vita riprendeva lentamente per la famiglia del defunto anche se duravano ancora i segni della morte e il loro ricordo. L'antica consuetudine di devolvere davanti alla casa del congiunto granoturco lessato e nelle case borghesi fave e fagioli e vari ortaggi, continuava: segno del persistere, con sensibilità cristiana, di tradizioni precristiane tendenti a evitare la pericolosità dei trapassati. Diffusa era la preghiera, spesso carpita alla liturgia e ripetuta con mille storpiature, mentre il defunto continuava ad esistere non solo per la fede nella vita eterna, ma anche per il nome dato ai nipoti, tanto che nel ricostruire le anagrafi del periodo è facile riscontrare, con sistematicità, il ripetersi dei nomi nell'albero genealogico di una famiglia.

---

35 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, maggio 1992, pp. 311-316.

36 - *Ibidem*, pp. 346-347.

A tener vivo nei ricordi il mondo dei trapassati erano anche memorie e leggende popolari e i frequenti pellegrinaggi, a piedi nudi fino al cimitero, come atti di ringraziamento collettivo per gli scampati dai pericoli del mare.

### **Segni fisici di devozione popolare**

Numerosi erano i segni del sacro in aree pubbliche: i *capitei* e le *tolele* <sup>37</sup>. Altre espressioni più semplici, ma non meno significative, del sentire religioso del popolo furono le cosiddette *casse da mare*: bauletti di legno, usati già dal Settecento dai pescatori per i lunghi periodi di pesca. In esse veniva conservata la biancheria personale, il pane biscotto e il vestito buono da usare nelle soste forzate nei porti del litorale adriatico. I piccoli guardaroba venivano decorati con immagini sacre, con stemmi araldici e con motivi ornamentali. Le effigie più frequenti erano: il "Cristo", la "Madonna di Marina", i segni della passione del Signore o la rappresentazione dell'ultima cena, i santi patroni, talora anche scene dell'inferno, del paradiso o del purgatorio.<sup>38</sup>

Questi bauletti entravano a far parte di quegli oggetti che davano alla barca i caratteri giuridico-culturali dell'abitazione. Tale presenza oggettuale nella barca costituiva per il pescatore un piano di esistenza e una misura di vita. L'oggetto acquistava una dimensione psicologica e storica, oltre che porsi come esclusiva proprietà privata caratterizzante le uniche differenze esistenti all'interno del gruppo. Trattandosi di un oggetto essenziale ed unico, commissionato, anzi attuato non senza la partecipazione del destinatario al progetto del falegname e del pittore, la *cassa da mare* era un oggetto personalizzato e non esattamente ripetibile. Per questo vi si imprimevano le sigle personali, ci si affezionava, si arricchiva di affetto. Nella programmazione psicologica doveva durare una vita ed era l'unico oggetto che il pescatore avrebbe portato con sé, cambiando barca o padrone. Per questo si caricava di significati personali e gli si davano i segni della propria fede, che per il pescatore non è mai fantastica, ma fatta di cose concrete da toccare e da vedere.

Altro singolare oggetto dell'arte popolare fu il cosiddetto *penèlo*, piccolo stendardo di circa 80 cm, che si collocava sulla sommità dell'albero di poppa (spesso anche in quello di prua) nei giorni di festa. Indicava la direzione del vento, e contrassegnava la proprietà della barca, dava un tocco di allegria con lo sventolio delle bandierine che lo adornavano. Recava in uno dei comparti, nei quali era diviso, le sagome dei santi Patroni; in altra parte venivano intagliati i segni della Passione, più o meno identificabili; altre volte la figura della Madonna di Marina. Immancabili erano due colombe, dette *felisse*, simbolo della pace, e un omino, in posizione curiosa, detto *pupolotto*.

Più che la funzione di questi segni preme sottolineare che le devozioni non stavano fuori delle vicende quotidiane del popolo, non rappresentavano un'appendice folkloristica della sua vita, ma facevano parte della sua esistenza di ogni giorno, del suo lavoro e della sua cultura. Si collocavano pertanto sul terreno della religiosità vissuta, di quella che appartiene alla storia quotidiana e si lega alle vicende continue del mare e del lavoro, del dolore e della malattia, della vita e della morte.

---

37 - Dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, edito a Venezia nel 1829 a cura di Daniele Manin ricaviamo le seguenti definizioni:

- *Capitelo*: Piccola cappelletta nella quale si dipingono e conservano immagini di Dio o de' Santi.

- *Tolela*: Dicesi in particolare della cartella che si pone in su l'altare in cui è scritto il Gloria in Excelsi e altre preci.

38 - Umberto MARCATO, *Chioggia e il suo folklore*, Chioggia, 1978, citato da Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, maggio 1992, pp. 357.

Ma questi segni della pratica religiosa che ci permettono di parlare quasi di una religione popolare, possono essere analizzati anche in rapporto ai problemi della gestione del potere ecclesiastico? In altre parole: il linguaggio figurativo, adoperato dal popolo malamocchino nell'esprimere la sua religiosità differiva dal linguaggio verbale e devozionale che il fedele incontrava nella predicazione e nelle prediche devote proposte dal clero?

Quanto riscontrato nella ricerca permette di affermare che le devozioni praticate dal popolo sono state sostanzialmente quelle che venivano proposte dall'autorità ecclesiastica.

D'altra parte la situazione economica locale, caratterizzata dalla presenza di alcune sacche di povertà, continuava a giustificare tra autorità ecclesiastica e popolazione tale rapporto, proprio del ministero episcopale dei secoli XVI-XVII.

Si aggiunga che le principali ricettrici del discorso religioso proposto dal clero furono sempre le donne, date le lunghe assenze della categoria dei pescatori dalle pratiche religiose. Non costituiva nessuna difficoltà ripetere, in ambito privato, quelle pie devozioni che erano proposte all'interno delle funzioni liturgiche.

Dal clero dunque si accettavano le pratiche religiose come si accettava l'assistenza. D'altra parte, fatta eccezione per pochi, i sacerdoti provenivano anch'essi da famiglie di pescatori, di ortolani, di piccoli artigiani. Si trattava di un clero povero, cresciuto all'ombra del campanile, domiciliato a volte nella casa paterna, tra i parenti, non esistendo grosse rendite ecclesiastiche. Per questo qualche sacerdote non disdegnava di praticare umili servizi come confezionare reti per i pescatori, riparare utensili, rilegare libri o dedicarsi ad altri piccoli lavori. Se l'usanza era ritenuta disdicevolissima dai vescovi, per i preti diventava occasione di impiego del tempo libero e soprattutto una necessità per arrotondare le scarse entrate. Il clero più giovane, non ascritto alla cura d'anime, alla quale si accedeva non senza una lunga anticamera, dato il numero piuttosto elevato per ogni parrocchia, praticava le mansioni di pedagogo o di ripetitore presso le poche famiglie notabili della comunità. Come non esisteva un'enorme distanza tra la vita del clero e quella del popolo, così anche le forme della pietà non divergevano.

### **Le processioni** <sup>39</sup>

Tra le manifestazioni pubbliche di carattere religioso le processioni, per i loro risvolti spettacolari, rivestivano agli occhi della popolazione un rilievo singolare. L'adesione a tali forme devozionali era favorita dalla stessa azione pastorale del clero, consapevole che l'impressione prodotta dall'esteriorità e dal gesto scavava molto più in profondità che non il richiamo verbale. Si potrebbe definire "religiosità dell'immagine" la pietà che attraversò i secoli dal tardo medioevo all'epoca contemporanea, in quanto l'onnipresente dimensione scenografica, il predominante iconocentrismo, il gusto spiccato per il cromatismo innervavano gran parte della fenomenologia ecclesiale. Alla gente malamocchina, intristita in un persistente analfabetismo, più che la parola assumeva valore formativo la fruizione visiva dell'insegnamento morale o dell'episodio scritturale, per cui si verificò quella imponente e capillare proliferazione di rappresentazioni del sacro che per secoli costituirono il proteiforme patrimonio culturale, gravitante sulla centralità dell'immagine: quadri e icone nelle case private, tele artistiche presso i luoghi di culto, vele dei pescherecci, capitelli, tavolette votive sulle quali s'immortalava la drammatica

---

39 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, maggio 1992, pp. 316-322.

esperienza del naufragio, e poi le solenni coreografie dei cortei e delle drammatizzazioni sacre. Ma a volte l'aspetto ludico insito in certe manifestazioni pubbliche soverchiava le motivazioni religiose, anche se era stimolato dal contegno di alcuni ecclesiastici che partecipavano in maniera distratta e superficiale; inoltre i negozi, nonostante le pressanti esortazioni delle autorità, rimanevano aperti, per cui la devozione e la preghiera a tratti cedevano il passo al trastullo.

La processione che coinvolgeva un notevole numero di fedeli di tutte le età e di ogni ceto sociale si mantenne quella in onore dei santi patroni Felice e Fortunato che per la sua natura ufficiale dal 1766 fu, in parte, sostenuta finanziariamente dal Comune di Chioggia. Fin dall'atto della traslazione da Malamocco a Chioggia, ai santi patroni le autorità civili e religiose avevano tributato un omaggio solenne, ottemperando ad un obbligo istituzionale. Il corteo, a cui partecipavano in massa i malamocchini, era aperto dagli ordini monastici, seguiti dal clero secolare e dal baldacchino con le statue sorretto da quattro confratelli di Santa Croce; venivano poi i cantori e i canonici.

Le calamità naturali, più ancora che le affezioni personali, continuarono ad essere interpretate, sull'esempio autorevole dei presuli, come castighi inflitti dalla giustizia divina, finalizzati a sollecitare i cristiani a pentirsi delle loro colpe e riprendere la retta via. Allo scopo di placare quanto prima la collera divina erano promosse devozioni e preghiere speciali, in particolare la recita della colletta, durante l'offertorio della messa, *pro quacumque tribulatione*, l'esposizione straordinaria del Santissimo, e altri riti propiziatori. Le forze avverse della natura talvolta si abbattevano con impietosa virulenza contro le inermi popolazioni del contado.

Anche per scongiurare le minacce esterne, come le incursioni turche, si allestivano cortei e pellegrinaggi, appoggiandosi alle confraternite laicali, che declamavano litanie e suppliche, esponendo le immagini della Vergine.

### **La pratica sacramentale**

La cerimonia del battesimo rappresentava una preziosa occasione per rianimare rapporti di amicizia, consolidare vincoli parentali o cementare alleanze d'affari. In tal senso andavano spesso la scelta dei padrini e l'offerta dei doni: aveva varcato le soglie dell'età moderna la consuetudine, peraltro osteggiata dal clero, di adagiare gli infanti sugli altari, dove i parenti esponevano i rispettivi regali. La raccomandazione che il battesimo doveva essere impartito ai neonati entro otto giorni dalla nascita non trovava resistenza presso le famiglie, sollecitate dal tragico esempio dei frequenti casi di mortalità infantile a non indugiare in caso che il neonato versasse in pericolo di vita.

La cresima era conferita dopo il settimo anno d'età, mentre alla comunione erano ammessi i quattordicenni. Anche nelle celebrazioni nuziali permaneva qualche residuo di usanze di ascendenza pagana non ancora scardinate in età moderna dalla spiritualità cristiana. Tra le comunità lagunari era comune la decisione di differire per diversi mesi il rito canonico *in facie ecclesie* senza che ciò comportasse crisi di coscienza o il disappunto dei familiari.

La confessione costituiva uno dei momenti più delicati della vita spirituale dei fedeli, tra i quali la frequenza media annuale si aggirava sulle quattro volte per le donne e due per gli uomini. I prelati non desistettero dal raccomandare l'accostamento frequente al sacramento della penitenza, invitando in particolare pescatori d'alto mare e marinai a ricevere il perdono divino prima d'intraprendere lunghi viaggi. A Malamocco venivano denunciati con frequenza reati di appropriazione indebita di oggetti

naufregati trascinati dalle correnti marine sui lidi.<sup>40</sup> La gravità di tale peccato era stata sancita dalla bolla *In Coena Domini*, che lo faceva rientrare tra i casi riservati, per i quali i confessori ordinari non godevano della facoltà di assoluzione. Di conseguenza, i penitenti, riluttanti a sottoporsi al giudizio del vescovo, permanevano in condizione di peccato con pericolo di dannazione eterna, in considerazione dei rischi mortali che incombevano sulle loro attività.

L'estrema unzione era riservata a coloro che versavano in serio pericolo di vita e ne erano esclusi i bambini e gli adulti privi delle facoltà mentali nonché i soldati in procinto di partire per una campagna militare. La messa rappresentava il momento di culto privilegiato e veniva di solito seguita con particolari intenzioni, per cui poteva assumere titoli diversi. Al fine di garantire l'integrità del rituale canonico i sacerdoti erano esortati a non affidarsi esclusivamente alla propria memoria, ma attenersi al testo del messale romano. Per la prima messa del neo consacrato andò scomparendo l'usanza dei festeggiamenti profani - pranzi, giochi, tornei, canti e concerti - che si era consolidata nel tardo medioevo.

### **Le feste civiche e religiose** <sup>41</sup>

In una civiltà nella quale il lavoro occupava gran parte della vita sociale il tempo della festa era vissuto non solo per le intrinseche motivazioni religiose, ma anche per il suo potenziale di evasione dalla greve realtà quotidiana. Il desiderio della festa non si esauriva con le manifestazioni ludiche che animavano il periodo carnevalesco, ma riemergeva puntualmente in ogni lieta circostanza del vivere sociale: matrimoni, battesimi, ricorrenze patronali, futili pretesti per dedicarsi a qualche trastullo. Nelle varieguate situazioni di tripudio venivano a confluire l'elemento coreografico, musicale, scenografico in una dinamica fantasmagoria di colori e di voci. Che si trattasse della tradizionale caccia al toro nel giovedì grasso, almeno a Chioggia, del *tiro del collo dell'oca* durante la fiera d'agosto, di uno spettacolo teatrale o di un *festino da ballo*, nell'immaginario collettivo era il gusto del movimento colorito e della sonorità fragorosa che predominava, in contrapposizione dialettica alla staticità della vita quotidiana.

Lo scenario in cui si svolgevano i festeggiamenti erano la piazza e il sagrato della chiesa, mentre si provò sempre una misteriosa riluttanza ad assumere la laguna o il mare come ambiente per le manifestazioni ludiche.

Accanto alla ritualità solenne, improntata ad un'austera edificazione spirituale, si erano radicati, inserendosi nell'alveo della tradizione popolare, molti diversivi, i quali rispondevano ai bisogni di divertimento di una popolazione assuefatta all'isolamento culturale e oppressa dalla precarietà economica. Le autorità ecclesiastiche, in sintonia con le direttive del governo veneto, si prodigarono per arginare le forme più vistose di commistione fra sacro e profano, ma non sempre sortirono gli esiti sperati. La validità di una ricorrenza, d'altra parte, era in stretta relazione con l'intensità di partecipazione manifestata dal popolo.

In età medievale le feste di precetto, in cui vigeva il dovere tassativo di astenersi dalle normali attività lavorative, erano le seguenti, oltre alle feste canoniche di Natale, Pasqua, Pentecoste e ricorrenze mariane: San Pietro e San Paolo, San Nicolò, San Giovanni Battista, conversione di San

---

40 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, maggio 1992, p. 323.

41 - Pietro MORARI, *Storia di Chioggia*, 1870, ried. anast. Atesa, Bologna, 1981.

Paolo, san Biagio, San Pietro in cattedra, San Giorgio, Santa Croce, San Barnaba apostolo, San Michele arcangelo, i santi martiri Felice e Fortunato, San Cristoforo, San Vito e San Modesto, Sant'Ermacora e San Fortunato, Santa Margherita, Santa Maria Maddalena, San Salvatore, San Lorenzo, San Domenico, San Francesco, San Martino e le ricorrenze dei quattro evangelisti.

Agli inizi del secolo XVII i vescovi sentirono la necessità di porre ordine al calendario liturgico di ascendenza medievale e, nel contempo, regolamentare le feste religiose, per alcune delle quali la popolazione aveva smarrito l'intrinseco valore spirituale.

Le due festività mariane compenstrate con l'identità storico-culturale della diocesi di Chioggia erano l'Assunta, celebrata con un ciclo di riti che si protraevano dall'8 al 22 agosto e la Natività della Vergine dal primo al 15 settembre. Particolare solennità era riservata all'ingresso ufficiale del vescovo, che in genere giungeva su una barca addobbata che salpava da Venezia e nei pressi del porto di Malamocco era incontrata dalle peote del podestà, del Capitolo e delle confraternite, ed altre di privati cittadini, tutte parate a festa con le rispettive insegne.

Anche il transito nel porto di Malamocco del nunzio apostolico, in viaggio verso Venezia, era vissuto come momento solenne, a cui partecipavano in pompa magna autorità civili e religiose, sollecitate dalle magistrature veneziane. Similmente il rito del commiato del podestà e l'ingresso del successore era celebrato con grande decoro, commisto a quell'euforia di chiara impronta popolare che s'insinuava comunque tra le pieghe del formalismo celebrativo. Un colorito convoglio d'imbarcazioni di vario tipo sciamava nel lungo tratto di laguna tra Chioggia e Venezia.

La dimensione ludica s'incastonava sempre nelle motivazioni ufficiali di molte celebrazioni, non escluse quelle prettamente religiose, le quali, una volta conclusa la fase liturgica, trovavano una sorta di appendice naturale nelle forme di divertimento collettivo. Anche in riferimento a questa degenerazione dei costumi popolari, nel 1778 il vescovo Civran dava esecuzione alle direttive del governo veneto in materia di festività infrasettimanali, abrogando quelle feste chiamate *votive o di popolar consuetudine*, le quali, tradendo l'originaria ispirazione genuinamente religiosa, erano degenerate in occasioni di mera evasione o di vanitosa ostentazione di sfarzo esteriore. Con la medesima decisione fu vietata l'introduzione di nuove solennità o devozioni particolari. Se per il potere civile tale politica di regolamentazione della pietà popolare rispondeva a motivi di natura prettamente economica, in quanto non appariva opportuno in un'età di recessione distogliere con eccessiva frequenza la popolazione attiva dal lavoro, per la gerarchia ecclesiastica la nuova normativa fu piegata a strumento di rigenerazione della religiosità popolare, in modo da infondere alla festa quel fondamento di sacralità che il costume dominante aveva offuscato.

L'elevata concentrazione di festività religiose interferiva con i ritmi agrari, per cui gli ortolani, al fine di non rischiare il deterioramento di ortaggi e meloni, si soffermavano sui campi anche nei giorni festivi, trasgredendo il precetto domenicale. Le autorità ecclesiastiche si mostrarono comprensive, accordando agli agricoltori, nei periodi di massimo raccolto, la facoltà di dedicarsi alle improrogabili incombenze, ingiungendo però loro di santificare prima le feste con il devoto ascolto della messa.

Non esistevano feste civiche scisse da una base religiosa; in particolare anche per le due principali San Marco e Annunciazione della Beata Vergine, le motivazioni politiche non ne esaurivano il substrato, per cui si delinea come un'ardua impresa la valutazione dei moventi personali che stavano all'origine dell'ampia partecipazione a ricorrenze di tal natura.

## 2.4 Le visite pastorali

Come già detto, per meglio conoscere la comunità metamaucense nei secoli XVII e XVIII, è utile ricorrere ai registri delle visite pastorali che periodicamente i vescovi di Chioggia effettuavano a Malamocco, a partire dal 1546, con l'intento di controllare la condotta del clero, la vita sacramentale dei fedeli e la loro istruzione religiosa.



Dorsali dei registri delle Visite Pastorali, Archivio della Curia Vescovile di Chioggia.

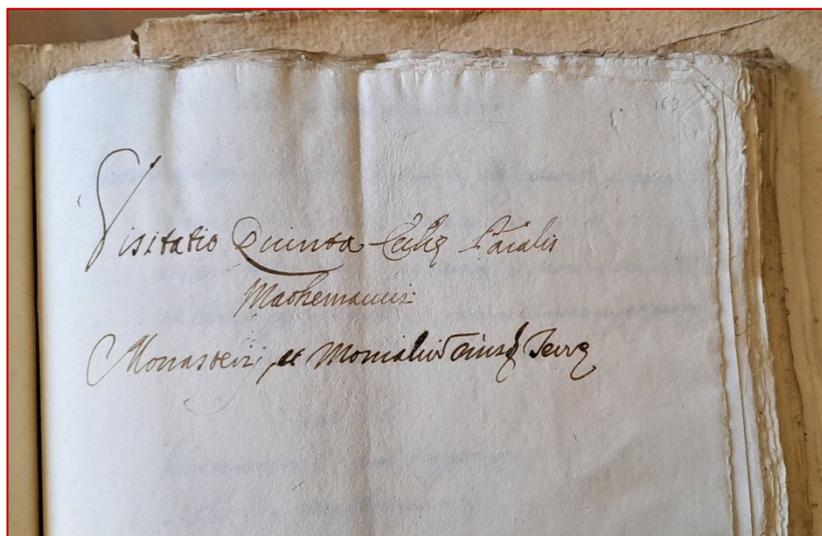
Nel periodo di studio del presente lavoro, il primo vescovo ad effettuare una visita pastorale fu Antonio Grassi in carica dal 1696 al 1715 che eseguì due visite pastorali, una nel maggio 1704, l'altra nell'agosto del 1710 (in entrambi i casi il parroco era lo stesso); la visita di Giovanni Soffietti, vescovo dal 1716 al 1733 è in data 9 settembre 1717; Giovanni Maria Benzoni, vescovo dal 1733 al 1744, fu a Malamocco il 14 agosto 1734.<sup>42</sup>

Le visite sono sempre condotte dal vescovo nella città di Chioggia. Per il resto della diocesi, invece, vengono prevalentemente effettuate o dal vicario generale o dai canonici regolari o religiosi su incarico del vescovo, ed è appunto il caso di Malamocco. La lingua prevalente delle visite è il latino, almeno nelle relazioni "ufficiali". Il volgare è usato soprattutto nelle interrogazioni ai vari sacerdoti e chierici.

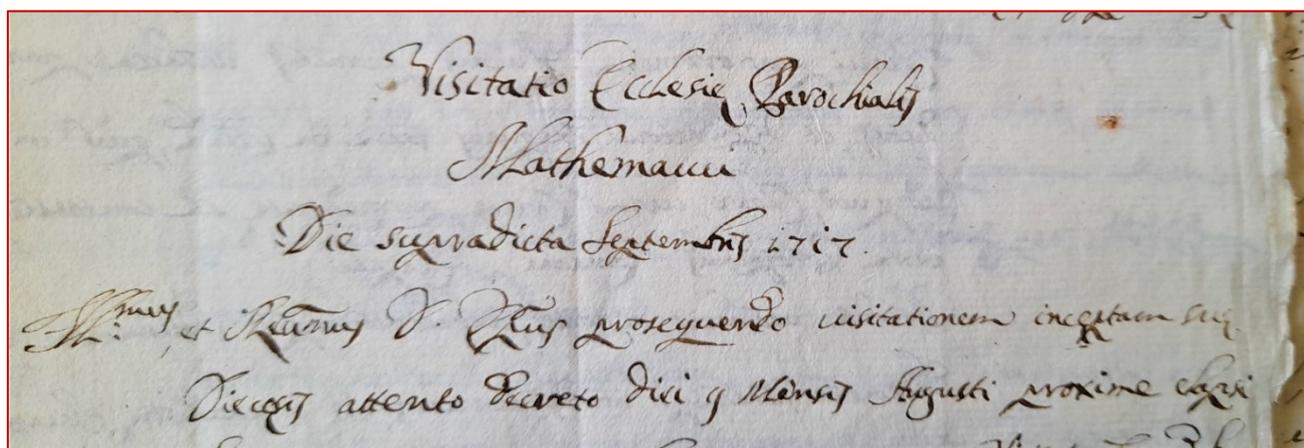
L'attività dei vescovi non fu limitata a controllare, per migliorarla, la religiosità del popolo ma perseguirono una ampia riforma sociale. Si impegnarono per rendersi conto dello stato in cui si trovava la comunità. Non mancarono le difficoltà: inesistenza di strade agibili, precarietà di servirsi della barca su un territorio bagnato dalla laguna, povertà e angustia delle canoniche insufficienti ad ospitare la commissione e il suo seguito. Il metodo osservato nelle visite era secondo le prescrizioni del Pontificale Romano. Essi erano prevalentemente preoccupati della residenza del clero, della vita sacramentale dei fedeli, dell'istruzione religiosa e dell'aiuto economico ai poveri. Al parroco era fatto obbligo di

42 - Archivio della Curia Vescovile di Chioggia, Archivio proprio del Vescovo, Visite Pastorali, Registri n. 180, 182, 211, 257.

insegnare ai fedeli i doveri connessi con i sacramenti e di accertarne, attraverso un esame, il rispetto. Il parroco correva il rischio di diventare in questo modo un funzionario di "polizia", tuttavia i pievani si limitarono ad ammonirli e invitarli alla osservanza dei precetti.<sup>43</sup>



Titolo della filza relativo alla Visita Pastorale del 12 agosto 1710; Archivio della Curia Vescovile di Chioggia, registro 182.



Prima pagina del verbale della Vista Pastorale del 9 settembre 1717; Archivio della Curia Vescovile di Chioggia, registro 211.

Ma come agiva il visitatore apostolico? Se teniamo presenti le indicazioni date dal cardinale Carlo Borromeo nel concilio provinciale milanese del 1565 e presto prese ad esempio da altri visitatori, risulta:

"La vista deve essere compiuta con ordine; prima le parrocchie della città e poi quelle foresi; prima la cattedrale e poi le altre parrocchie cittadine. In seguito le confraternite, i seminari, le associazioni, gli ospedali e gli altri luoghi pii.

Vi è poi l'attenta e precisa investigazione sullo stato della chiesa, delle suppellettili, dei paramenti, della biancheria, delle reliquie, della pulizia, dei sepolcri, delle cappelle minori, e perfino dell'archivio [...].

D grande importanza è l'inventario dei beni sia della chiesa che dei benefici capitolari o parrocchiali o annessi a qualche beneficio; e poi l'inventario dei beni delle cappellanie, delle confraternite, degli ospedali e di qualsiasi altro luogo pio".<sup>44</sup>

Il visitatore deve esaminare una *visitatio rerum* e una *visitatio hominum*:<sup>45</sup>

- *Visitatio rerum*. Il visitatore osserva gli edifici (chiesa, cappelle, presbiterio, sacrestia, campanile, cimitero, ecc.), il loro arredo (altari, fonte battesimale, vasi sacri, luminarie, reliquie, mobili, libri liturgici), il loro decoro. Quindi passa in rassegna le rendite della chiesa e

43 - Sergio PERINI, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria editrice, maggio 1992, pp. 69-72.

44 - Ambrogio PALESTRA, *Le viste pastorali di San Carlo*, in *Ambrosius*, XLII, 1966, pp.48-49 citato da Umberto MAZZONE e Angelo TURCHINI (a cura di) in *Le visite pastorali*, p. 101, Soc.Ed. Il Mulino, Bologna, 1990.

45 - Umberto MAZZONE e Angelo TURCHINI (a cura di) in *Le visite pastorali*, pp. 102-103, Soc.Ed. Il Mulino, Bologna, 1990.

la loro amministrazione. L'accertamento mira a garantire che tutto sia conservato e tutelato con cura.

- *Visitatio hominum*. Il visitatore interroga i chierici e chiunque abbia rapporti con il personale ecclesiastico, ne verifica la condizione canonica, l'osservanza degli obblighi (come la celebrazione della messa, la amministrazione dei sacramenti, l'insegnamento catechistico, il testo delle omelie, la residenza, ecc.) giungendo ad investigare attentamente la vita morale e abitudinaria del clero e talvolta verificandone il livello culturale. Il visitatore esamina anche la condotta dei laici. Fidandosi molto spesso delle informazioni assunte dal clero, si interessa della osservanza dei Comandamenti della Chiesa, della morale, della religiosità popolare, delle associazioni laiche.

Il visitatore trascrive le informazioni di varia natura assunte. Non tutte hanno però la stessa portata. Infatti, mentre la *visitatio hominum* non può prescindere da testimonianze personali e da valutazioni riportate e trascritte da uno scrivano, a volte non fedelmente, la *visitatio rerum* si basa principalmente sull'accertamento compiuto dallo stesso visitatore con i propri occhi. In questo caso si possiedono documenti oggettivi redatti in veri e propri elenchi che rispondono anche ad un criterio di natura burocratico-amministrativa rispondente al carattere giuridico proprio della visita pastorale.

In sintesi le informazioni che si ricavano dai verbali delle visite pastorali riguardano la situazione religiosa, morale, culturale economica e sociale della parrocchia. Ma ad una più approfondita analisi di quanto offerto dai documenti appaiono altre possibilità informative che inducono lo storico ad una piena utilizzazione dei materiali. Per lo storicista rivestono particolare importanza:

- *Informazioni demografiche*. Hanno valore soprattutto in ambito locale ristretto essendo relative a fatti individuali che non compaiono su scala di massa e a periodi in cui le fonti ufficiali non sono disponibili;
- *Informazioni economiche*. Beni ecclesiastici, decime, benefici vengono sempre più attentamente esaminati anche in difesa dei beni ecclesiastici e per la conservazione degli oggetti sacri;
- *Informazioni culturali*. Si tratta di aspetti che, se non risultano esplicitamente evidenti, emergono dalla fonte solo grazie alla peculiarità delle domande poste che permettono di allargare l'orizzonte dal campo strettamente ecclesiastico e disciplinare.

Inventario della Sacrestia della Chiesa Parrocchiale di Malamocco  
fatto alla Curia Vescovile di Chioggia da me  
Pievano in occasione della visita fatta da Monsignor  
et Reverendissimo Vescovo Gio. Soffietti li 9 settembre 1717.

Inventario della Sacrestia della Chiesa Parrocchiale di  
Malamocco fatto alla Curia Vescovile di Chioggia da me  
Pievano in occasione della visita fatta da Monsignor  
et Reverendissimo Vescovo Gio. Soffietti li 9 settembre 1717.

Calici con le sue Patene n.º	5
Littide	n.º 3
Ostensorio	n.º 1
Croce d'Argento	n.º 2
Toribolo con sua Navicella d'argento n.º	2
Lace d'argento	n.º 2
Libri da Coro cioè Salterij e Antifonarij n.º	4
Messali	n.º 4
Una Sieneta con sue Toniche, et un Sivial d'oro.	
Sianette bianche di seta con sue Toniche	n.º 2
Un Sivial Bianco di color	n.º 1
Sianette Bue con sue Toniche et un Sivial Bue	n.º 1
Altre Sianette di color Bue di Tabir et Bue	n.º 2
Sianette di color Laurazzo di seta	n.º 1
Altre Sianette di color Verde	n.º 2
Altre Sianette di color nero con suo Sivial e Toniche.	n.º 3
Un Sivial di color Laurazzo	n.º 1
Diverse Sianette di tutti i colori per i giorni feriali.	

Inventario della Sacrestia della Chiesa Parrocchiale di Malamocco [...] alla Curia Vescovile  
di Chioggia da me Pievano in occasione della visita fatta da Monsignor et Reverendissimo  
Vescovo Gio. Soffietti li 9 settembre 1717;  
Archivio della Curia Vescovile di Chioggia, registro 211.

Int: se sappia, che vi sia alcuna discordia tra li Ecclesiastici, oppure vi sia alcun scandalo pubblico o delli sopradetti, o delli secolari.  
R: io non ho cognizione, che vi siano discordie tra Preti, perché tutti si praticano con carità, e vivono in pace. Né meno so cosa alcuna dei scandali.

Int: Se sappia che vi sia alcuna discordia tra gli Ecclesiastici, oppure vi sia alcuno scandalo pubblico o delli sopradetti o delli secolari.

R.: Io non ho cognizione, che via siano discordie tra preti, perché tutti si praticano con carità e vivono in pace. Né meno so cosa alcuna dei scandali.

Visita pastorale del 9 settembre 1717; Archivio della Curia Vescovile di Chioggia, registro 211.

Visitatio Terrae Leonalis  
et de Martini,  
et de Pavia, Monasterij et Monialibus  
die 7 Junij.

Prima pagina del verbale della Vista Pastorale del maggio 1704;  
Archivio della Curia Vescovile di Chioggia, registro 182.

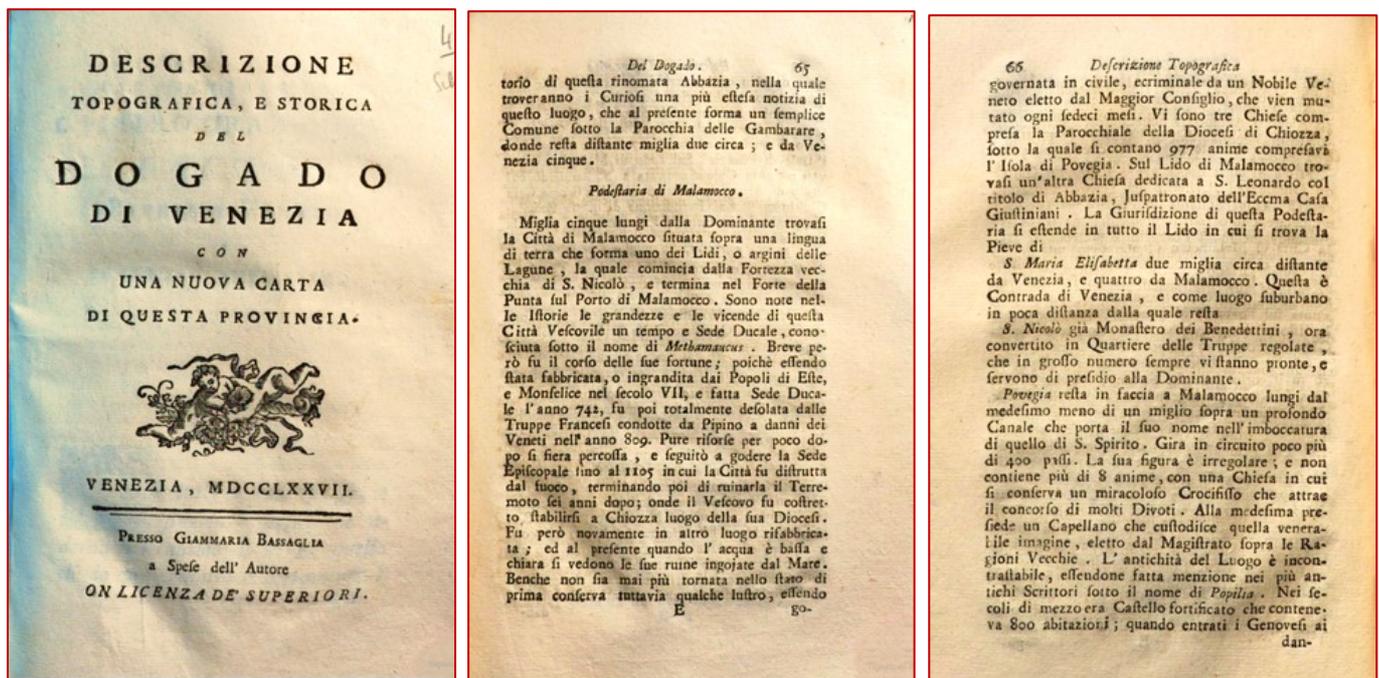
## Capitolo Terzo – Economia e Fiscalità

### 3.1 L'amministrazione locale del potere centrale

La popolazione della zona più settentrionale dell'isola faceva parte della circoscrizione Topografica ecclesiastica di S. Maria Elisabetta ma amministrativamente questa comunità faceva capo alla podesteria di Malamocco e pertanto i suoi abitanti erano *tansati* da funzionari eletti dal consiglio della comunità di Malamocco.

Numerosissime sono le lettere inviate al podestà.<sup>46</sup> Si tratta di denunce, suppliche, richieste, ricorsi di chi ha pagato dazi troppo alti e chiede di esserne sgravato appellandosi ad antichi privilegi, lamentele, definizione di rapporti spesso difficili con altri uffici pubblici. Mescolate a tale corrispondenza si trovano copie di determinazioni e proclami attinenti alla vita della comunità emanati da magistrature centrali, inventari di doti, relazioni di assemblee del consiglio, copie di sentenze emesse dal podestà e altri vari documenti di altro genere.<sup>47</sup>

Al Podestà, nobile uomo veneto, eletto dal Maggior Consiglio, che durava in carica 16 mesi, venne affidata l'amministrazione della giustizia in ambito sia civile che penale. Egli, come altri nobili eletti per le località del dogado, non aveva l'obbligo di abitare nel luogo amministrato, diversamente dai rettori di terraferma, ma poteva abitare a Venezia. Gli fu fatto carico di avere un notaio e di farsi assistere da tre giudici da lui stessi scelti fra i maggiorenti, che rappresentarono così le massime autorità locali.<sup>48</sup>



Vincenzo FORMALEONI, *Descrizione topografica e storica del Dogado di Venezia*, 1787, pp. 65-66.

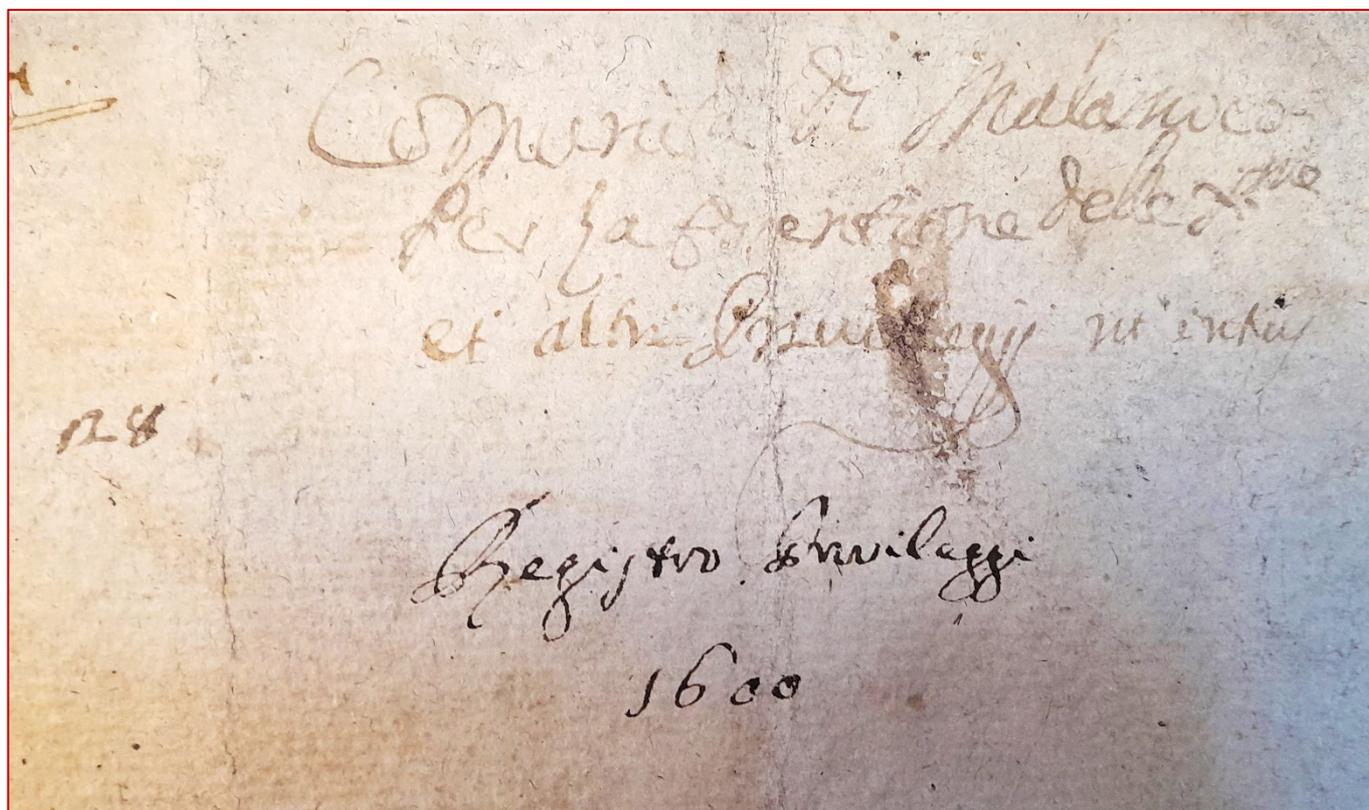
46 - La decisione di creare un centro retto a regime podestarile venne presa nel 1339 dal Maggior Consiglio. Il dogado comprendeva nove podesterie: Grado, Caorle, Torcello, Murano, Gambiarare, Malamocco, Chioggia, Cavarzere, Loreo. La podesteria di Malamocco con le due parrocchie di S. Maria Assunta e S. Maria Elisabetta comprendeva l'isola di Poveglia e Pellestrina. Essa godette di una relativa autonomia politico/amministrativa che le consentì di darsi una normativa scritta, su aspetti locali, seppure in linea con il diritto generale del Ducato.

47 - L'abbondante materiale è raccolto in 50 buste sotto la denominazione *Podestà di Malamocco* conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia. I documenti non sono purtroppo ordinati cronologicamente ma solo datati XVI, XVII e XVIII secolo.

48 - Vincenzo FORMALEONI, *Descrizione topografica e storica del Dogado di Venezia*, 1777, pp. 65-66. [https://books.google.it/books?id=BIbfjgEACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=BIbfjgEACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false).

Alla base della gran parte dei ricorsi indirizzati al podestà, che si ripetono fino alla caduta della Repubblica, stavano i privilegi che sarebbero stati concessi alla comunità di Malamocco per avere lasciato che la loro antica sede dogale fosse trasferita a Rialto. Nei ricorsi sei e settecenteschi non vi sono più richiami al privilegio concesso ai malamocchini di non essere *messi alle tessere*, cioè di non avere l'obbligo della leva militare, poiché non fu più possibile per alcuna comunità sfuggire al sistema sostitutivo di tale obbligo: *la tansa insensibile*.<sup>49</sup> Numerosi anche i ricorsi affinché venissero condonate le tasse precedentemente pagate.

Occorre definire chi era cittadino di Malamocco che aveva il diritto di ricorrere per non versare o sottostare alle angherie. Il parroco di S. Maria Assunta rilasciava degli attestati di fede compilando una lista di cittadini che possedevano beni *sotto detto territorio*, che avevano quindi *stabilità di propria ragione in questa terra*.<sup>50</sup> Era inoltre possibile, previo versamento di 300 ducati, entrare a far parte della cittadinanza per poter godere degli stessi privilegi.



Libro dei privilegi, 1600 – Archivio di Stato di Venezia, Podestà di Malamocco, busta 50

La somma era a vantaggio della *Cassa della Comunità* per essere usata, sotto il controllo del consiglio, per i vari bisogno sociali. L'aggregazione era un diritto perpetuo anche per i discendenti e veniva concesso ai nuovi cittadini dal consiglio a ciò autorizzato dal Senato.<sup>51</sup>

Tuttavia le autonomie anche finanziarie di cui il potere locale godeva, con il trascorrere dei secoli, via via si erosero: in una decisione del 1789 su dava ordine di pagare dazi e altri contributi direttamente al *Collegio della Milizia da Mar*, onde evitare la decadenza della comunità di Malamocco,

49 - L'ultimo ricorso inviato dal podestà alla *Milizia da Mar*, che fa riferimento agli antichi privilegi, è dell'inizio del Seicento, quando alla comunità vennero chiesti cinque galeotti per armare due grosse galee; (*Biblioteca del Museo Correr*, P.D.c. 2034, *Statuta Mathemauci*, copia del 1883).

50 - Archivio di Stato di Venezia, *Podestà di Malamocco*, busta 50.

51 - Archivio di Stato di Venezia, *Podestà di Malamocco*, busta 49.

Burano, Torcello, Mazzorbo e Gambarare.<sup>52</sup> Quando l'obbligo poi di fornire uomini per le galee venne sostituito con la *tansa*, ossia un versamento in denaro, le corporazioni furono tenute a pagare la contribuzione con vincolo solidale dei suoi membri. Anche le comunità del Dogado furono sottratte alla competenza dei *Savi alle Decime* che venne attribuita al *Collegio della Milizia da Mar* con il potere di revisionare le casse delle comunità del dogado.

Tornando al tema dei ricorsi, il podestà, su istanza dei cittadini, era preposto ad inoltrarli alle varie magistrature. Una busta raccoglie, sotto il titolo "Gli ortolani di Malamocco", i reclami di chi aveva pagato a torto le tasse sulla merce venduta.<sup>53</sup> Si trova inoltre più di una copia manoscritta dei vecchi privilegi di *non pagar decime e angherie di dazi*. I manoscritti erano rivolti dagli *ortolani del littoral del Lido, territorio di Malamocco ai Dazieri de frutti dei lidi*, ma ce ne sono anche indirizzate ai *Provveditori alle Legne*. Nel 1729 si scriveva loro per ricordare che *la benemerita Comunità di Malamocco godeva delle esenzioni del dazio delli tolpi<sup>54</sup> e legne, come in vari tempi, da più mani di terminazioni della Serenissima Signoria è stato approvato*. Quasi sempre veniva concesso ai malamocchini di godere degli antichi privilegi per potere vendere i loro beni esenti dalle decime.<sup>55</sup>

Al podestà si faceva ricorso per chiedere giustizia a causa di litigi, più o meno gravi con i vicini. A volte le istanze si trovano raggruppate in sotto buste dal titolo "Processi", il più delle volte sono sparse. Le liti non sorgevano soltanto fra gli ortolani: le risse più gravi si accendevano tra gli equipaggi dei bastimenti che approdavano al porto. Un porto molto trafficato, soprattutto a partire dal XVII secolo, da quando cioè la bocca portuale del Lido o di San Nicolò, antica via di accesso alla città e alla laguna, si era resa intransitabile dai bastimenti mercantili a causa della ristrettezza della *fuosa* e del diminuito pescaggio, problema che affliggeva da tempo la laguna e suoi accessi a causa di interramenti dei canali navigabili. La giurisdizione sulla via d'acqua malamocchina spettava al Podestà. A lui giungevano denunce e segnalazioni di bastimenti le cui merci transitavano senza bolle e faceva parte dei suoi oneri ostacolare il contrabbando.<sup>56</sup>

Il Consiglio Maggiore della comunità oltre che dal Podestà, dai giudici, dai deputati o massari, che formavano una specie di Minor Consiglio, era composto dai cittadini di Malamocco. Si riuniva *nella sala del Palazzo d'ordine del Podestà, ad istanza delli massari al suon di campana* e deliberava su una grande varietà di argomenti inerenti alla vita della comunità. In un consiglio del 17 luglio 1650, sotto il podestà Alvise Bembo, il medesimo che aveva provveduto a far ricopiare i vetusti statuti del Trecento nella copia conservata al Correr, ci si riunì per eleggere il cancelliere e si procedette al ballottaggio su tre nominativi: i votanti presenti furono 103, ma nove vennero esclusi come *interessati*.<sup>57</sup> Ci si radunava anche per eleggere il medico, stipendiato dalla comunità, per sostituire temporaneamente un cappellano, per chiamare durante la quaresima un predicatore da Venezia,<sup>58</sup> per eleggere i

---

52 - Ibidem.

53 - Archivio di Stato di Venezia, *Podestà di Malamocco*, busta 50.

54 - "Legno di rovere o sia un palo appuntito, della lunghezza di circa dodici piedi, che si conficca nell'acqua e serve ad uso di palificata"; da *Dizionario del dialetto veneziano*, Giuseppe Boerio, Venezia, 1829, p. 680.

55 - Archivio di Stato di Venezia, *Podestà di Malamocco*, busta 49.

56 - Vi erano bastimenti inglesi e fiamminghe: "Il porto di Malamocco tiene la preminenza sopra tutti gli altri, mentre dà l'adito libero alle navi che da varie parti del Mondo trasportano merci a questa Dominante", Vincenzo FORMALEONI, *Descrizione topografica e storica del Dogado di Venezia, 1777*, pp. 65-66. [https://books.google.it/books?id=BIbfjgEACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=BIbfjgEACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false).

57 - Archivio di Stato di Venezia, *Podestà di Malamocco*, busta 47.

58 - Archivio di Stato di Venezia, *Podestà di Malamocco*, busta 2.

procuratori che dovevano badare alle necessità della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta.

Le decisioni prese avevano esecuzione attraverso l'impiego di persone incaricate di trasmetterle agli abitanti oltre che prenderne nota nei dovuti libri e registri. Persone alle quali si potrebbe attribuire, con un po' di enfasi, la qualifica di burocrati. All'istituzione della podesteria, gli *officiales opportuni* a Malamocco, eletti dal podestà, erano i seguenti: 3 *iudices*, 3 *camalles*, 3 *officiales a vino*, 3 *iusticiarij*, 3 *justiciarij a pace*, 3 *super rivo alto*, 3 *officiales danos factorj*, 2 *officiales patine*, 2 *Officiales Palestrine et Coregij*.<sup>59</sup> Con il trascorrere dei secoli, oltre a non esser più il Podestà ad eleggere i salariati, ma il Maggior Consiglio, troviamo che le persone attivate per far funzionare l'apparato amministrativo erano cambiate o avevano assunto altre denominazioni. Nel 1760 un cancelliere inviava al *Collegio della Milizia da Mar* notizie inerenti alle seguenti cariche:

- quattro deputati, che avevano il compito di sostenere e difendere i privilegi della comunità dovendo controllare il pane della *pistoria*, considerare la qualità delle farine di *Fontico e Pistoria*; avevano inoltre il dovere di *vigilare nelle Osterie, Magazzino e altri botteghini che resti eseguite le leggi intorno a pesi e misure*;
- i giudici, chiamati a giudicare cause civili, rilasciare gli ordini delle assemblee, sedere e giudicare unitamente al podestà nei consigli, *o in altro che occorre esser uniti al suddetto Rap.te*;
- i sindaci, con il compito di *riveder e sindacar le amministrazioni di maneggio delle scuole laiche delle Chiese*;
- il *capo di bandiera*, che doveva esporre nelle maggiori solennità *il stendardo*;
- il *capo di notti*, il quale era tenuto a notificare al rappresentante, in caso di rissa, *ogni accidente seguito, e così nel caso di naufragi [...] ed impiegarsi nel recupero dei naufraghi*;
- il *scapazzino*, che doveva, nell'occorrenza e solennità, *scopetar la Piazza per decoro della Comunità*.<sup>60</sup>

Scorrendo i documenti però, si comprende che non sono solo queste le persone stipendiate ed impegnate nella gestione della comunità: accanto alle vetuste cariche dei giudici e dei massari, che con il passare dei secoli, si preferì chiamare deputati, i quali, soprattutto in materia fiscale, curavano gli interessi della comunità, il primo burocrate non nominato nella distinta del 1760, era il cancelliere. A lui veniva fatto carico *di servire tutti i cittadini della terra di Malamocco di tutti gli atti, niuno eccettuato, e copie [...] attinenti a detta cancelleria senza alcun minimo aggravio di cittadini medesimi*. Percepiva 25 ducati annui, che gli sarebbero stati corrisposti senza che dovessero esser oggetto di discussione consigliere. Avrebbe incassato inoltre 35 ducati, che dovevano essere approvati dal consiglio della comunità *ad effetto che habbia ad esercitare con tutte le puntualità detta Carica*.<sup>61</sup> In data 25 maggio 1676, convocato il Consiglio su ordine del podestà, nella sala del palazzo pretorio, 97 cittadini *ballottanti*<sup>62</sup> prendevano parte alla discussione affinché si trovasse un medico, che fosse *anche chirurgico dell'inclita città di Venezia*, disposto a curar tutti gli infermi *niuno eccettuato* delle parrocchie di Malamocco e Lido oltre alle reverende monache di S. Maria dell'Orazione. Egli doveva impegnarsi a venire a Malamocco tre volte a settimana, o in qualsiasi momento in caso di bisogno, per tutto il corso

---

59 - Biblioteca del Civico Museo Correr, P.D. c. 2034, *Statuta Mathemauci*.

60 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 236.

61 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 239.

62 - Cittadini con diritto di voto.

dell'anno a sue spese, con un salario di 200 ducati annui. Sarebbe stato confermato di anno in anno.<sup>63</sup>

Nel bilancio relativo all'anno che va da ottobre 1754 a settembre 1755, tra le spese ordinarie troviamo elencate le persone che percepivano un salario, la cui carica era elettiva ed annuale: 6 giudici, 1 giudice del Lido, 2 deputati, 2 provveditori della chiesa parrocchiale e 2 della Beata Vergine di Marina, 3 *sindici*, 2 *contraditori*<sup>64</sup>, 3 *stimadori* e un *capo di notte*. Segue un elenco delle cariche con durata triennale e con salari posti alla approvazione consigliere. Qui troviamo un *cancellier*, un *comandador*, un *detto per sonar li consigli al Lido*, un *detto per spazzare la piazza*, un medico, 2 organisti per le due chiese, un *capo di bandiera del stendardo*, un *orologista*, 2 cappellani della chiesa della Beata Vergine di Marina, un *cappellan aggiunto della parrocchia*, un *reggente di coro della chiesa parrocchiale*, un corista o maestro di canto, un sagrestano della parrocchia e cappellano della stessa.<sup>65</sup>

Gli stipendi andavano da un minimo di Lire 12:8 dello spazzino, ad un massimo di Lire 1.240, ossia 200 ducati, percepite dal medico.<sup>66</sup>

1272 L.D.M. 1754 23 Maggio  
Foglio che dimostra le Rendite, et Aggravj annuali della Comunita' di Malamocco

### Aggravj Annuali

Al. H. Podesta il giorno della S. <sup>ma</sup> Ascensione a 10	6 12:—
Al. H. alla Comunita' del Dogado all'anno scab. a 40	248:—
Le Seguenti Cariche sono annuali: eleative	
Sei Giudici a 4 scadauno all'anno	148:16
Un Giudice al Lido a 4 all'anno	24:16
Due Deputati a 20 scadauno, comp. 20 scadauno	248:—
Due Procuratori della Chiesa Parochiale a 10 scadauno	124:—
Due Procuratori della Chiesa della B. V. Marina a 4 scadauno all'anno	49:12
Tro Sindici a 5 scadauno all'anno	93:—
Due Contraditori a 13 scadauno all'anno	137:4
Tre Stimadori a 13 scadauno all'anno	55:16
Un Capo di Focac a 4 all'anno	24:16
Li Seguenti Salariati vengono di tre in tre Anni posti alla Ballotazione per la loro confermazione	
Al. Honcio della Comunita' a 40 all'anno	248:—
Al. Cancellier a 50 all'anno	310:—
Al. Comandador a 40 all'anno	248:—
Al. Detto per sonar li consigli al Lido all'anno	12:8
Al. Detto per spazzare la Piazza a 11 all'anno	12:8
Al. Medico a 200 all'anno	1240:—
Due Organisti, 1 la Parochiale, e Marina a 1:12 scadauno	18:12

23 maggio 1754 – Foglio che dimostra le Rendite et Aggravj annuali della Comunita' di Malamocco (particolare); Archivio di Stato di Venezia, Milizia da Mar, busta 238.

63 - Archivio di Stato di Venezia, Milizia da Mar, busta 239.

64 - Dal Dizionario del dialetto veneziano di Giuseppe Boerio, edito a Venezia nel 1829 a cura di Daniele Manin ricaviamo le seguenti definizioni:

- *Contraditori*: Nel sistema del Governo Veneto, si chiamavano que' due Magistrati patrizii ch'erano destinati dalla legge ne' sovrani Consigli [...] a difendere le ragioni pubbliche e le sentenze delle Magistrature di Venezia e de' Rettori dello Stato che fossero state appellate;

- *Stimador*: Quegli che stima o apprezza le cose pe' altri;

- *Capo di notte*: Vigilante;

- *Comandador*: Basso Ministro de' Tribunali, [...] al quale incombeva intimare gli atti giudiziari e pubblicare gli editti;

- *Ragionato*: Quegli che ha ufizio particolare di rivedere i conti.

65 - Archivio di Stato di Venezia, Milizia da Mar, busta 238

66 - Ibidem.

Quando a metà '700, il *Collegio della Milizia da Mar* eserciterà una rigorosa azione di controllo sui bilanci della comunità, attraverso il *ragionato alle arti destinato alle comunità del Dogado*, nelle varie relazioni compilate da questo ente tecnico, si legge che i salariati, anche se eletti dal Consiglio, erano troppo numerosi e che il numero andava ridotto, usando il risparmio per la estinzione del debito verso la *Milizia da Mar*.<sup>67</sup> Così i tagli apportati alle voci passive del bilancio nel 1770, furono i seguenti: vennero abolite le cariche di *nunzio*, *reggente del coro*, *corista*, *cappellano aggiunto* e dei due procuratori della chiesa della Beata Vergine di Marina. I loro stipendi, rispettivamente di ducati 40, 30, 24 e 8, rimasero a beneficio della comunità. Si diminuirono gli stipendi al medico condotto anche se di un solo ducato, al cancelliere e *nodaro*, ai cappellani della chiesa della Beata Vergine di Marina, ai procuratori della chiesa parrocchiale, ai giudici, agli *stimadori*, che sarebbero così stati pagati solo dalle parti, al campanaro che venne pagato solo da scuole e fraglie, ai due organisti che, ognuno per sei mesi, avrebbero dovuto fare anche da sacrestano. Il *comandador pubblico* avrebbe fatto funzioni anche di *Capo di bandiera* e di *orologiaio*, con soli 20 ducati annui al posto di 44. Avrebbero guadagnato il solito stipendio solo il giudice del Lido e il *ragionato*, *sempre che l'Ecc.mo Collegio non credesse opportuna qualche discreta modificazione*.<sup>68</sup>

### **3.2 La fiscalità e la burocrazia locale**

Come pubblico rappresentante del governo, il podestà faceva da tramite tra il potere centrale e la popolazione del piccolo borgo, dando la dovuta divulgazione alle leggi e badando che venissero rispettate. Le intimazioni attinenti alla comunità offrono quindi l'occasione di avvicinarsi alla sua semplice vita e alla sua povera economia. Nel 1742 il podestà rese noto che nessuna persona che avesse condotto dai lidi i prodotti degli orti sottoposti a dazio (*fave, bisi, agresta, uva ed altra frutta*) avrebbe potuto vendere dalla barca prima di essere giunto alle usuali rive di San Marco e di Rialto, né, dopo esservi giunto, avrebbe potuto permettere ad alcuno di salire a bordo. La merce inoltre non poteva essere occultata sotto altre erbacce e, per ciò che riguardava l'uva, il relativo dazio doveva essere pagato con quello relativo al vino e non a quello della frutta.<sup>69</sup> I vignaioli di Malamocco godevano comunque di protezione: *salvo il consumo e la vendita tanto all'ingrosso quanto al minuto di vini degli ortolani che si ricavano nelle sole vigne di Malamocco e suo distretto, nessuno di che condizione esser si voglia, ardisca nella ditta terra e suo distretto, vendere o far vendere, tanto all'ingrosso quanto al minuto, qualsiasi altra sorte di vini*.<sup>70</sup> In un proclama del 1740 si proibiva l'introduzione in città di *polveri forestiere*, principalmente dai porti di Malamocco, Lido e Chioggia.<sup>71</sup> Nel 1619 si auspicava che venissero affissi dei proclami al fine di portare alimenti e bevande con le barche ai vascelli sotto la giurisdizione del Podestà di Malamocco, facendo così danno alle pubbliche entrate. Inoltre pane e vino venivano venduti ai marinai ad un prezzo più alto del consueto praticato ai locali e con qualità più scadente. Nel 1627 si rendeva noto che era severamente proibito vendere *in questo luogo, in botteghe, case, alcuna acqua di vitta, né tabacco di sorta* se non con la licenza del

---

67 - Ibidem.

68 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 237.

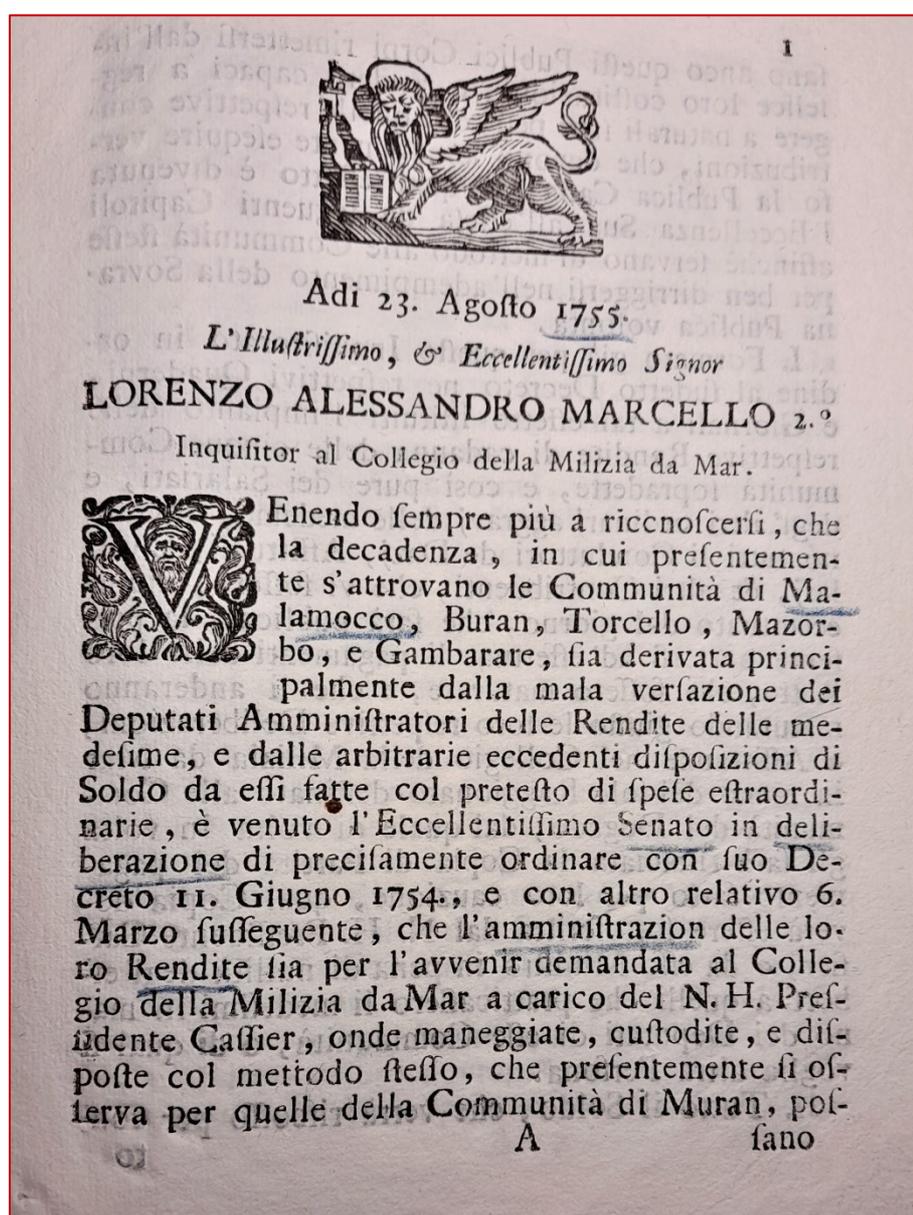
69 - Archivio di Stato di Venezia, *Podestà di Malamocco*, busta 50.

70 - Archivio di Stato di Venezia, *Podestà di Malamocco*, busta 1.

71 - Ibidem

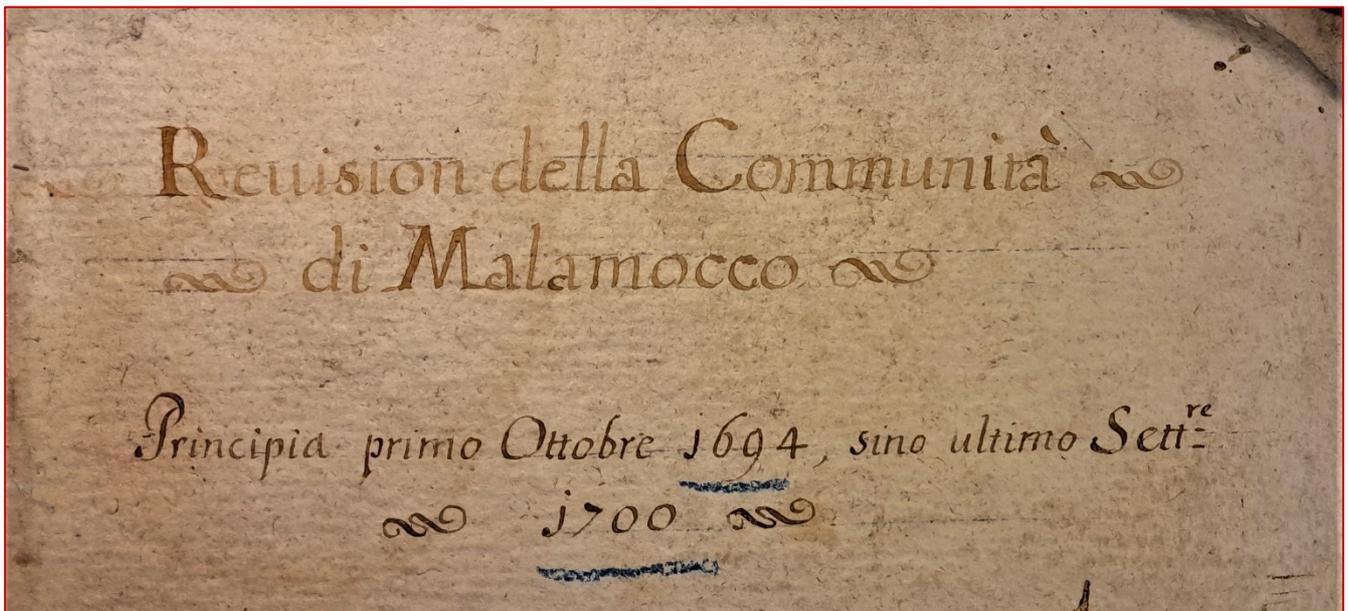


I membri del Collegio della *Milizia da Mar*, che prima del 1585 si chiamavano Procuratori, avevano competenza, come si è visto, sul prelievo fiscale volto a finanziare la difesa militare del dogado. A partire dal XVII secolo essi ebbero un'ingerenza via via maggiore sull'amministrazione delle comunità del dogado, la cui passività economica stava assumendo proporzioni sempre più rilevanti. Con crescente impegno tale magistratura assolse il suo compito di sorveglianza, *inquisitorato*, anche sulla povera comunità di Malamocco, fino a giungere al proclama del 23 agosto 1755 dove si legge: *Venendo sempre a riconoscersi, che la decadenza in cui recentemente s'attrovano le Comunità di Malamocco, Buran, Torcello, Mazorbo e Gambarare, sia derivata principalmente dalla malaversazione dei Deputati Amministratori delle Rendite delle medesime e delle arbitrarie eccedenti disposizioni di soldo da essi fatte col pretesto di spese straordinarie, è venuto l'Ecc.mo Senato in deliberazione di precisamente ordinare con suo decreto 11 giugno 1754 e con altro 6 marzo susseguente che l'amministrazione delle loro rendite sia per l'avvenire demandata al Collegio della Milizia da Mar, a carico del N.H. Presidente Cassier.*<sup>73</sup>



Ordinanza del 23 Agosto 1755 con cui si ordina che spese e ricavi della comunità di Malamocco siano sottoposte al controllo del *Collegio della Milizia da Mar*; Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 237.

73 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 237.



Frontespizio filza contenente i documenti di inquisitorato da parte del Collegio della Milizia da Mar per gli anni 1694-1700; Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 238.

Vediamo come si giunse alla decisione. Tra il 1581 e 1582 si faceva richiesta al Podestà di compilare ed inviare un elenco delle persone tassabili residenti a Malamocco, Poveglia, Lido.<sup>74</sup> Il 27 febbraio 1650 il podestà radunava il consiglio per dar la parola al *Tansador del Dogado*, il cui compito era di convincere le comunità a farsi tassare. Nella stessa data il podestà comunicava la preghiera dei malamocchini di esser *liberati dal debito*, vista la condizione di miseria in cui vivevano, ed esprimeva la loro intenzione di *voler recarsi a piedi ad implorare il Principe*.<sup>75</sup>

Nel 1660, il podestà Antonio Bembo, su istanza della *Milizia da Mar*, fece affiggere un proclama: *che tutti si presentino sotto la Loggia di questa terra per esser rolati*.

Nel gennaio 1663 si intimava ai massari o deputati in carica di trovare il modo più facile e veloce per incassare ogni anno 420 ducati, *chè tanto tocca alla comunità per 70 galeotti*. Nelle casse della comunità avrebbe dovuto sempre esserci una rata anticipata di tre mesi. Nel febbraio dello stesso anno si elessero *tansatori* ed esattori per riscuotere il denaro. Dopo vari proclami al fine di costringere i debitori al pagamento, nel 1672 i massari presero le distanze dal Collegio, scrivendo che il Consiglio aveva eletto dei *tansadori* stipendiati, con il compito di *ripartir le tanse e riscuotere*, mentre loro, come massari, avevano solo l'obbligo di *portare il dinaro a quel Magistrato*. Radunato il Consiglio si richiedeva agli esattori di compilare una lista con i nomi dei debitori. Si finiva lo scritto però, perorando la causa della comunità che è *così povera e miserabile la popolazione di questa terra che non si può esprimere abbastanza, particolarmente nell'anno corrente, che gli hortolani sono stati scossi da fierissima tempesta*.<sup>76</sup>

Nel 1683, in osservanza ad una delibera del Senato, Il Collegio chiese al podestà *una descrizione delli genti dalli 12 anni in suso, che mandi li masseri e il Cancelliere casa per casa, tollendo in note tutti*.<sup>77</sup> Sono poi conservate numerose intimazioni del podestà ai deputati di presentarsi al Magistrato per render conto, ossia per versare quanto dalla comunità è dovuto oltre che per presentare note,

74 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 235.

75 - Archivio di Stato di Venezia, *Senato Dispacci, Rettori del Dogado*, busta 11.

76 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 235.

77 - *Ibidem*.

filze e mandati attinenti al maneggio della cassa.<sup>78</sup>

Nella corrispondenza dell'inizio del nuovo secolo si ha notizia di un vecchio debito nei confronti del *Collegio della Milizia da Mar*, che andava ad aggiungersi agli annuali ducati 420. Come si era fatto per la comunità di Burano, per sanare la posizione debitoria, fissato un *calmiero della Pistoria*, si ricorse allora all'espedito di imporre una nuova tassa, consistente in 20 soldi<sup>79</sup> per *staro*<sup>80</sup> di farina bianca che si cucinava nel forno comune e di 4 soldi per la farina che si consumava nelle *Casade*. Gli abitanti del Lido che vivevano lontani dal forno di Malamocco, sarebbero stati soggetti alla *solita tansa del riparto*.

Avendo la Comunità di Malamocco in testimonio del suo suddito attaccamento offero nelle presenti Pubbliche circostanze il giro a Pubb<sup>l</sup> disposizione di un Capitale di Ducati cinquecento che libero tiene in deposito nella Pubblica Tecca, si è fatto un dovere il Magistrato Nostro conoscere delle circostanze di stitancio economico della Comunità stessa di suggerire nell'atto di accompagnare tale gratuita esibizione a Pubblici riflessi, colla Sc<sup>ta</sup> 19 Agosto passato che V<sup>ra</sup> accogliendola potesse protrarre l'imposta del bezzo per boccal sopra il vino vendibile al minuto in quel Circondario, che già da molto tempo sussiste, approvandone la Parte, che restò presa dalla Comunità medesima e ciò col duplice oggetto di preservare ad essa l'annuo pro di 55 che ritrae dal Capitale medesimo e di rimetterlo in essere dopo di aver estinti li suoi debiti li quali per conto di Mandati non soddisfatti, cadono a di lei peso, il che fu appunto il motivo che persuase la Pubb<sup>l</sup> provvidenza a stabilire la predetta imposta. Sul stesso prestanto che grave riuscì potesse a quella Popolazione l'espedito dal Mag<sup>ro</sup> Nostro proposto piacque alla S<sup>ta</sup> d<sup>ca</sup> aggraviando la spontanea obblazione della Comunità d'incaricati col Dec<sup>ro</sup> 6. 1777 decorso a farsi nuovi esami a questa materia e riconoscere se altri ripieghi vi fossero coi quali conciliati si potesse l'accoglimento del gratuito dono senz'alcuna sottrazione delle annuali rendite della Comunità e senz'aggravio di quel Popolo. Esser ritirate le fertide applicazioni nostre per adempire ai Pubblici comandi non abbiamo potuto rinvenir altre fonti, dalle quali scaturir potessero gli oggetti caricato volmente da V<sup>ra</sup>.

Richiesta del 27 febbraio 1777 con cui la comunità di Malamocco richiede al Collegio della Milizia da Mar la proroga della tassa sul bezzo per boccal che le consentirebbe di ridurre il proprio debito dovuto al pagamento della *tansa insensibile*. Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 239.

78 - Ibidem.

79 - La coniazione delle monete veneziane è cambiata molto nel corso dei secoli e ciò in funzione di varie esigenze commerciali e del valore delle materie prime utilizzate: rame, argento, oro. Nel periodo oggetto di studio possiamo indicare con molta approssimazione i seguenti valori nominali: Denaro, Bezzo (6 denari), Soldo (12 bezzi), Lira (20 soldi), Ducato (6 lire); Nicolò PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia*, Venezia 1907, ed. an. Bologna 1967, pp. 978-1076.

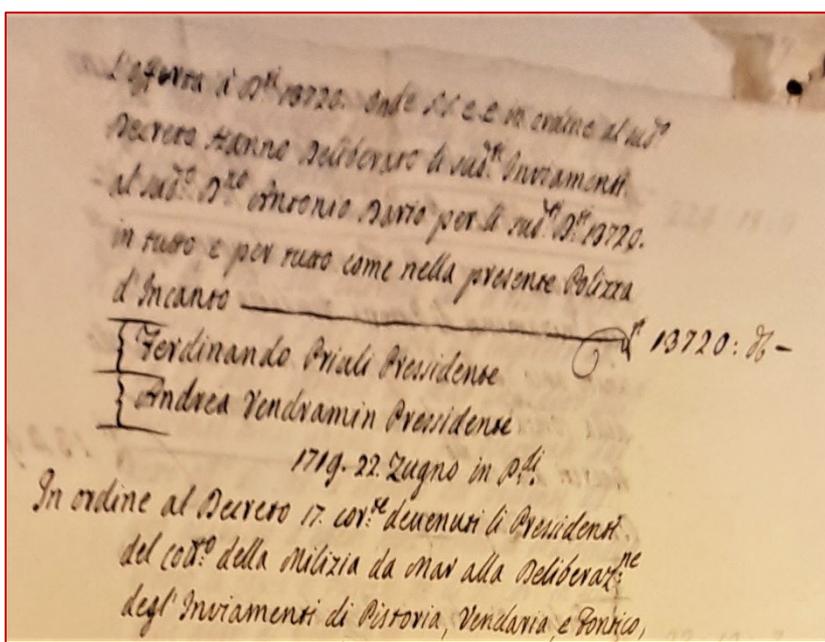
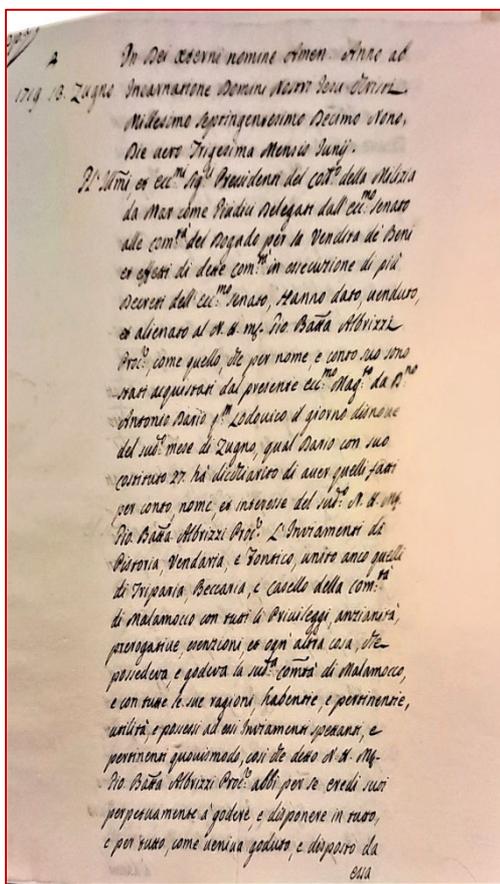
80 - Misura di volume per aridi e granaglie; uno stajo veneziano equivaleva a poco più di 83 litri.

Andava ovviamente vietato l'acquisto di farina nei pubblici fondaci di Venezia, mentre i conduttori di *Pistorie* e *Venderie*, i cui contratti avevano la durata di sei anni, dovevano versare ai Revisori e Regolatori alle pubbliche entrate in Zecca e ai Presidenti del Collegio della *Milizia da Mar* 20 Soldi per *staro* di tutte le farine bianche consegnate nelle loro *pistorie*. La cifra sarebbe stata dilazionata in quattro rate uguali. Un decreto senatorio del 26 luglio 1704 fissava la tassa sulle farine e contemporaneamente concedeva alla comunità di rimettere in sesto la sua situazione debitoria, stabilendo la nuova imposta indiretta di un *bezzo per boccal di vino*. La tassa andava intesa su tutto il vino ricavato dalle uve raccolte nel circondario e venduto al minuto nelle osterie. In teoria queste nuove imposte avrebbero dovuto permettere alla comunità di rimettersi in regola con le tasse per la difesa del dogado.

In un bilancio del 1704, si trova scritto che la tassa di 20 Soldi sulle farine forniva annualmente Lire 1.000, quella di 4 Soldi Lire 438, il *bezzo per boccal* Lire 930, il *rollo della punta*<sup>81</sup> Lire 310, per un totale di 2.678 Lire, pari a 420 Ducati.<sup>82</sup>

Nel 1788 si calcolava che l'imposta rendesse 300 Lire annue. Nella richiesta del rinnovo della tassazione, si comunicava anche l'avvenuto deposito, presso la Pubblica Zecca, di un capitale, a parziale sgravio del debito; si scriveva che la popolazione era ormai assuefatta alla tassa del *bezzo per boccal*. Nella stessa busta però si trovano allegate numerose suppliche dei poveri ortolani che chiedevano al Principe la sua soppressione.<sup>83</sup>

Nel 1719 ci fu un cambiamento: il *Collegio della Milizia da Mar* cedette per incanto al maggior offerente Giovanni Battista Albrizzi, la esazione delle tasse derivanti dalla vendita di tutti i generi di



Copia atto di vendita del 5 gennaio 1719 per incanto degli *Inviamenti della pistoria* e altre attività al maggior offerente Giovanni Battista Albrizzi.

81 - Ruolo degli abitanti della parte sud dell'isola redatto a scopi fiscali.

82 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 239.

83 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 239.



Gli abitanti del Lido, a motivo della distanza delle loro abitazioni da Malamocco non avevano mai cotto il pane nel forno comune, ma lo avevano fatto a loro spese con propria legna, negli anni '20 del Settecento si appellarono alla giustizia del Senato per continuare a pagare le tasse secondo *l'uso del rollo* rifiutandosi di acquistare il pane nella lontana pistoria del N.H. Albrizzi ed essere così nuovamente tassati.<sup>86</sup>

I debiti della comunità non riguardavano però solo l'accumulo della *tansa insensibile*. Nel 1701 la comunità, dopo essersi tassata per 200 Ducati, chiese un prestito a *livello affrancabile*<sup>87</sup> di 400 Ducati per eseguire i lavori, sollecitati dal *Magistrato alle Acque*, di scavo dei rii e per riparare, con il materiale estratto, un argine nei pressi della chiesa della Beata Vergine di Marina. Qualsiasi spesa straordinaria costituiva un grosso problema di bilancio. Nel 1705 ci fu da *acconciare l'orologio* e, nello stesso anno, con 103 Ducati si dovette procedere al restauro del *casello della comunità*, mentre il 17 agosto 1714 fu la volta del pontile che serviva all'uso del *casello della sanità*, su comando del *Magistrato alla Sanità*. Non avendo i mezzi finanziari per farlo, la comunità supplicava allora il *Magistrato alle Acque* di fornire i materiali da usare fino a un definitivo restauro: il lavoro sarebbe stato eseguito in loco, in modo che al personale impegnato spettasse almeno solo il vitto.<sup>88</sup>

Da decenni le strutture pubbliche del paese erano in grave stato di degrado, anche se non spettava alla comunità la loro manutenzione. Da metà Seicento in poi, i podestà scrivevano al Senato per richiedere l'urgente restauro del palazzo pretorio, l'edificio più rappresentativo del paese. All'interno del palazzo le infiltrazioni delle piogge rendevano inagibili molte stanze. Lo stabile era talmente in rovina che, se non si fosse provveduto ad un suo restauro, si sarebbe dovuto riedificarlo. Il 15 gennaio 1650, il podestà di turno allegava un'ulteriore documentazione: una perizia del *Proto Pubblico dei Provveditori al Sal*, magistratura alla quale spettava il restauro. Ancora richieste con il nuovo secolo: il 18 settembre 1711, il nuovo podestà perorava il restauro di almeno due siti che minacciavano la caduta del palazzo nel quale aveva stabilito la sua abitazione, creando così una certa curiosità sul luogo dove effettivamente il rappresentante visse.

Anche le carceri richiedevano lavori di ripristino e soprattutto d'ingrandimento *per il decoro della Rappresentanza e per intimorire i malfattori*, i quali, così si scriveva il 22 gennaio 1672 e ancora l'8 marzo 1677, *venivano spediti in libertà* per l'inagibilità dei locali.<sup>89</sup>

Toccava invece alla comunità, essendo suo patrimonio, il mantenimento delle due chiese di Santa Maria Assunta e della Beata Vergine di Marina. Così a metà Settecento, un tagliapietra di Venezia eseguì il restauro del campanile della chiesa della Beata Vergine di Marina. Per l'occasione si nominarono degli *aggiunti alla fabbrica del campanile* che firmarono un preventivo di 848 Ducati. Sull'esempio di quanto si era fatto all'inizio del XVII secolo, quando per rifare il soffitto della chiesa parrocchiale si era ricorsi al sistema di dimezzare lo stipendio di quanti lavoravano per la comunità (*giudici, massari, procuratori delle due chiese, estimadori, sindici e capo di notte*), sul finire del Settecento, dovendo provvedere al rifacimento del campanile di Santa Maria Assunta, si pensò di diminuire i salari. Contemporaneamente però si cercò di eliminare alcune cariche, mantenute dalla

---

86 - Ibidem.

87 - Dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, edito a Venezia nel 1829 a cura di Daniele Manin ricaviamo la seguente definizione:

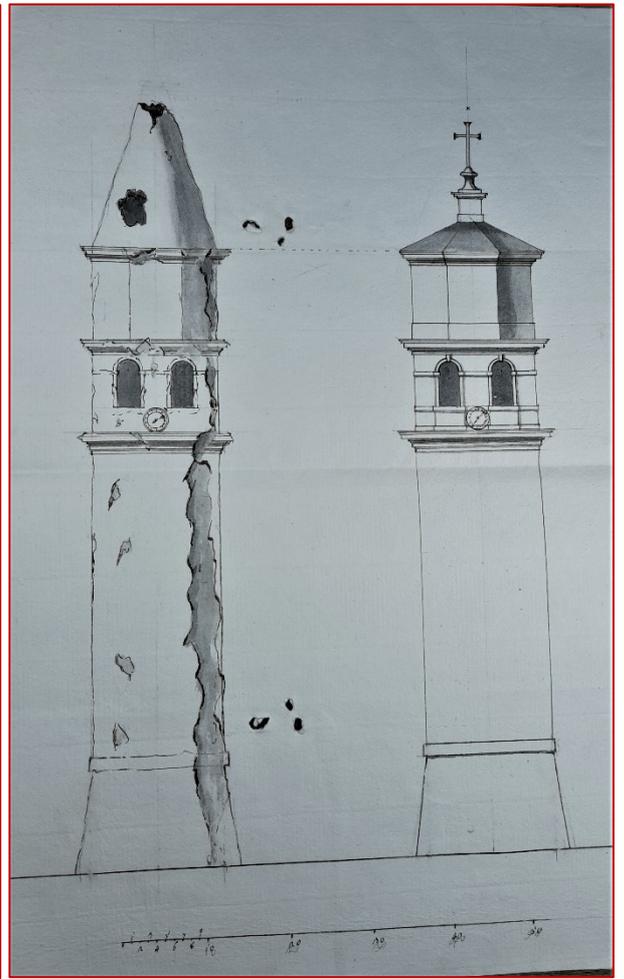
- *Livelo: contratto noto per prendere o torre danari a costo o a interesse o a usura.*

88 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 239

89 - Archivio di Stato di Venezia, *Senato Dispacci, Rettori del Dogado*, busta 16.

Altri et Ecclia Pari Legittimi al Collegio Ecclie della Milizia  
 da Mar G. G. P. D. alle Comunità del Dogado infrascritti.

Comunità Le insorgenze, e le istanze rifiutate dal Memoriale B. Albre  
 palato prodono a questo Collegio dalli Deputati della Comunità  
 di Malamocco essendo stata sospesa la prosecuzione del ristaur  
 di quel Campanile concertato e stabilito con la Verminazione 7.  
 7000 precorso ed essendo S. P. E. C. in opinione di aderire alli  
 desideri di quella Esposizione di vedere Riffabbricata nell'incon  
 ro tempo anche la guglia di esso Campanile non aderita  
 dalle prelatori ma che tutti sta' a cuore di quella gente onde  
 vedere compito il Campanile in riflesso del qual beyario Volontariosi  
 comoverso di componere di quel Consiglio alla manutenzione di tutti  
 Salarij, che anno avanti dispersi infra le loro Pariche  
 quanti componono la loro Somma di circa annui Ducati duecento  
 e veduta anco la precedente altra Verminazione 9. 8000. 1770 da  
 cui contemplandosi preafamente il riordinamento di detta Guglia  
 che non fu possibile conciliarsi nella prenomina susseguente  
 Verminazione 7. 7000. per averse che non ritrovandosi Operario che re  
 sponde l'Impegno, anco la Rovina che minacciava il corpo  
 del Campanile riconosciuta poi in fatto non riparabile dal  
 Capo Maestro Aureo che in ordine a questa Verminazione pose  
 mano all'Opera e che lo ha anche ridotto in forma atto



Lettere di richiesta al Collegio della Milizia da Mar di richiesta fondi per il restauro del campanile della chiesa della Beata Vergine di Marina. Archivio di Stato di Venezia, Milizia da Mar, Busta 238.

comunità e ritenute superflue: cappellano maggiore, cappellano aggiunto, due cappellani della chiesa della Beata Vergine di Marina e il reggente del coro. Per sostenere queste ed altre spese straordinarie, la comunità fu così costretta a chiedere dei prestiti. Nei bilanci tenuti dai deputati negli ultimi decenni, tra le spese ordinarie, si leggono le cifre di tre *pro su livelli*, ossia gli interessi passivi pagati annualmente su tre debiti, rispettivamente: 600 Ducati per un debito contratto nel 1663 nei confronti di un certo Paladini che sarà poi estinto nel 1771; 600 Ducati debito contratto nel 1679; 150 Ducati dovuti al pievano di Santa Maria Elisabetta del Lido. A metà Settecento, annualmente, la comunità pagava un tasso del 4%.

Per conoscere le piccole spese sostenute dalla comunità, si possono leggere i bilanci compilati negli ultimi anni e inviati per *inquisitorato* al Collegio della Milizia da Mar. Dopo le uscite di ordinaria amministrazione, si trovano annotate delle spese sostenute in via straordinaria, per le quali si allegava sempre una filza di mandati, tenuti dal cancelliere e firmati dal Podestà. Si doveva pagare per la difesa dei privilegi, per la sepoltura dei corpi degli annegati depositati dal mare sui lidi, per le barche ad uso dei poveri, per ospitare durante le visite pastorali il vescovo di Chioggia e il suo seguito, per restaurare la casa del pievano, per lo scavo del Rio Maggiore e Minore detto della Cavanella. Nel 1740 ci furono delle spese per pulire le strade dalle nevi e nel 1738 si trovano perfino annotate delle elemosine pagate per un calvinista che si era convertito alla fede. Tra le spese ordinarie invece, approvate dal

Collegio, ci sono gli alimenti per i predicatori della quaresima; la spesa per tener accesa la lampada sull'altare dei santi patroni, come pure per festeggiarli degnamente con della musica nel giorno della loro festa l'11 giugno e per le regalie al podestà nel giorno della *Festa della Sensa*.<sup>90</sup>

Come si manteneva la comunità? Come pagava i salari alle persone che gestivano la cosa pubblica e sosteneva le spese eccezionali e quelle di ordinaria amministrazione? Prima che il debito nei confronti del *Collegio della Milizia da Mar* diventasse così rilevante da costringere la magistratura ad intervenire vendendo le rendite all'Albrizzi nel 1719, nell'attivo del bilancio si ponevano le voci: *Pistoria, Vendarie e Fontico*, cioè il forno che cucinava solo il pane impastato dai privati, *Beccaria e Tripparia*. Nel 1701 i tre contributi, versati dai rispettivi conduttori per l'affitto dei locali, con i quali la comunità manteneva il suo apparato amministrativo, erano rispettivamente di 850, 175, e 90 Ducati che erano immutati dal 1694. In questi anni i bilanci venivano inviati per i controlli *ai Revisori e Regolatori alle Entrate*, non ancora completamente sostituiti dal *Collegio della Milizia da Mar*.

Dopo il 1719 la situazione diventò però più complessa. Oltre all'utile tratto dall'affitto di due nuove botteghe che rendevano rispettivamente 74 e 62 Lire, figurano tra le attività, come si legge nel bilancio 1755-56, un profitto dall'*Arte dei Pistori* di 5.529 Lire e un altro dai *Luganegheri*<sup>91</sup> di 712 Lire. Sembra infatti che dalla cessione delle rendite all'Albrizzi fossero derivati 17.280 Ducati per la vendita del pane e 3.025 Ducati per quella delle carni. Da quest'ultima i deputati della comunità traevano il 4% annuo su una cifra di 2.275 Ducati, mentre gli altri 800 Ducati erano riservati al *Collegio della Milizia da Mar* per il debito sulla *tansa insensibile*. Dai 17.280 Ducati ricavati dalla vendita della *Pistoria* invece, 2.600 erano a libera discrezione della comunità e 14.680 davano quell'interesse annuo del 4% che troviamo tra le rendite annuali dell'ultimo bilancio. In un posteriore bilancio del 1772, la situazione è semplificata, ma la sostanza non cambia: il *pro sopra capitali* sulla somma di 19.607 Ducati, al 3,5% forniva 686 Ducati, dai quali erano da togliere 28 Ducati per interessi sopra 800 Ducati in conto *tansa insensibile*. Alla comunità rimanevano quindi 658 Ducati da sommare agli affitti ricavati dai negozietti della piazza.<sup>92</sup>

Il debito verso la *Milizia da Mar* non era però costituito solo dalla tassa annua di 420 Ducati, ma si era accumulato nel tempo tanto da aver raggiunto, nel 1738, la cifra di 29.309 e sino al 1753, data dell'ultimo bilancio fatto dai deputati di Malamocco, altri 5.598 Ducati, per un totale di 34.908 ducati.<sup>93</sup> Spesso i deputati, malgrado le specifiche terminazioni prescritte, trattenevano, per far quadrare la cassa della comunità, dei denari dovuti alla *Milizia da Mar*. Nel controllo del bilancio del 1737-38, il revisore di turno si accorse che 347 Lire, riscosse dal *bastioner sul vino*, erano state erroneamente poste tra le attività, mentre avrebbero dovuto esser versate all'*Officio Provveditori agli Ori e gli Argenti in Zecca*, a decurtazione del debito per la *tansa insensibile*. Così lentamente il Collegio si appropriò di tutta l'amministrazione. Nel 1753 Lodovico Badoer scriveva al podestà che i deputati in carica consegnassero con sollecitudine *i quaderni della Comunità anteriori agli attuali, i catastici dei beni, le affittanze dei beni stessi, le deliberazioni dei dazij, che nelle ultime dieci scadenze si erano rispettivamente rinnovate, li disegni delli beni stabiliti anticamente e di recente e li fondamenti, titoli*

---

90 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 238.

91 - Dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, edito a Venezia nel 1829 a cura di Daniele Manin ricaviamo la seguente definizione: *Luganegher*: *Colui che vende salami e altri simili mangiari*.

92 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 239.

93 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 238.

*et approvazioni di qualunque contratto di alienazione, livellazione e sotto qual si voglia altro titolo, modo e tempo, stipulati sopra li beni di ragione della suddetta Comunità.*<sup>94</sup>

### **3.3 Il sistema fiscale della Serenissima**

Dopo avere analizzato la fiscalità e la burocrazia nel piccolo orizzonte di Malamocco, ritengo utile rivolgere uno sguardo più ampio su tutto il sistema fiscale della Serenissima per meglio comprenderne le ricadute sociali.<sup>95</sup>

La struttura politico istituzionale ha come centro gravitazionale Venezia, la capitale, e il suo patriziato, un ceto formato da circa 7500 persone a metà del XVI secolo e da 3500 nel XVIII secolo, che monopolizza le cariche governative. La percentuale di patrizi rispetto alla popolazione urbana di Venezia era del 4,5% nel 1563 e del 2,4% nel 1790. Il patriziato veneziano perpetua la trasmissione del potere di generazione in generazione all'interno di un gruppo che eccezionalmente si apre all'immissione di sangue fresco a partire da metà del XVII secolo. All'interno del ceto vige una struttura paritaria che impedisce la formazione di una riconosciuta gerarchia. Ciò comporta che l'organizzazione dei rapporti fra capitale e dominio non sia caratterizzata da un sistema gerarchico definito. I patrizi oltre i 25 anni hanno il diritto di sedere nel Maggior Consiglio, la più ampia assemblea governativa dello Stato, e nel Senato, un organo di circa 200 persone che svolge la vera e propria attività di governo. La terza grande magistratura è il Consiglio dei Dieci, composto da una trentina di patrizi, che rappresenta il supremo organismo politico giudiziario. Alla sommità della struttura governativa sta il Doge, eletto a vita dal Maggior Consiglio, che esercita poteri assai limitati, in quanto *primus inter pares*. Una miriade di altri organismi affianca le grandi magistrature dello Stato e intreccia le proprie prerogative e giurisdizioni formando un sistema che, almeno tendenzialmente, dà vita a reciproci controlli, nello spirito più caratteristico dell'ordinamento repubblicano di Venezia.

Venezia costituì il suo dominio in terraferma durante la prima metà del XV secolo. Mossi dalla necessità di contrastare il formarsi di un forte potere territoriale a ridosso della laguna e di tutelare altresì le posizioni d'oltremare, nel giro di pochi decenni i veneziani conseguono una posizione di forza nell'Italia settentrionale. I confini dello Stato fissati nel primo '500 non muteranno sino alla caduta della Repubblica nel 1797. Quando Venezia si espanse nella terraferma vennero stipulati accordi fra la Serenissima e le comunità appena conquistate. Le relazioni fra centri assoggetti e la capitale dovevano essere regolate in base a "patti di dedizione", che determinavano i limiti dell'azione centrale nei confronti di ciascuna comunità. In genere, nel XV secolo, il governo veneziano cercava di mantenere lo status quo nel Dominio, lasciando una certa libertà di manovra alle élites locali. I rettori, denominati anche podestà, patrizi veneziani che rappresentavano gli interessi del governo centrale, svolgevano la funzione di raccordo fra i maggiori centri e la capitale. Affinché non si creassero salde connessioni fra questi personaggi e i gruppi di potere locali, i rettori venivano sostituiti all'incirca ogni sedici mesi.

Anche nei grandi centri urbani di terraferma i gruppi al potere si erano chiusi trasformandosi in ceto aristocratico: chi prima, chi dopo, i consigli municipali erano diventati organismi quasi impermeabili a

---

94 - Archivio di Stato di Venezia, *Milizia da Mar*, busta 236.

95 - Luciano PEZZOLO, *Il sistema fisco-finanziario nella Repubblica veneta in età moderna fra politica e istituzioni*, Nota di Lavoro del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, novembre 2007, pp. 1-32.

nuovi accessi: il diritto di partecipare alle istituzioni di governo si trasmetteva così di generazione in generazione all'interno di un ristretto numero di famiglie.

Come nelle altre campagne europee, anche nel Veneto abbiamo comunità di diversa grandezza e importanza economica: accanto ai piccoli villaggi formati da qualche decina di famiglie vi sono centri che, secondo una definizione in uso, rappresentano delle "quasi città". Spesso l'organizzazione istituzionale del potere talvolta tende a riflettere quella delle città maggiori: un consiglio della comunità tendenzialmente chiuso e controllato da poche famiglie che spesso devono fronteggiare le spinte dal basso del ceto popolare, che aspira a sua volta ad accedere nelle stanze del potere. I nobili tendono, per quanto possibile, a stringere legami matrimoniali all'interno del proprio ambito e ad allargare la propria influenza soprattutto sui capitoli ecclesiastici, che assorbono i figli celibi e assicurano notevoli rendite. Questa immagine, tuttavia, che presenta le istituzioni locali assestate e quasi immobili lungo un arco di tempo plurisecolare deve essere ritoccata e sfumata soprattutto se considerata in un ambito ristretto come quello malamocchino.

Per quanto riguarda l'economia, la Repubblica di Venezia presenta un elevato tasso di commercializzazione. Non occorre certo rimarcare il ruolo che la città lagunare svolge sul mercato internazionale, sebbene lungo i secoli XVII e XVIII la sua importanza sia venuta declinando. Certo, non si tratta di una discesa inarrestabile, alcuni settori, produzioni di lusso e stampa, resistono meglio di altri, cantieristica e lanifici, e la capitale mantiene una elevata capacità di consumo, trasformandosi da città prevalentemente commerciale e protoindustriale a una con spiccata vocazione verso il settore terziario e dei servizi. Quanto alla terraferma, le città, salvo qualche eccezione, sembrano registrare notevoli difficoltà nei settori tradizionali, mentre le campagne mostrano una certa vivacità, soprattutto nell'area a ridosso della fascia montana nell'attività manifatturiera. Non occorre sottolineare che, anche nel Veneto, la base del sistema economica è costituita dall'agricoltura, che fornisce la maggior parte della ricchezza nazionale. Il paesaggio rurale è segnato dalla presenza del podere, una unità produttiva tendenzialmente autosufficiente basata sul binomio grano e vino affiancato da colture quali il mais e il gelso. La conduzione è generalmente affidata in affitto essendo la mezzadria meno usuale, con canone in natura o misto.

Questo, a grandi linee, il quadro della Repubblica di Venezia. Ora esaminiamo alcuni aspetti della finanza pubblica.

### **Le necessità finanziarie**

Le categorie di spesa dello stato veneziano non rappresentano certo un'eccezione nel panorama finanziario *d'ancien régime*: la maggior parte delle uscite viene assorbita dall'apparato militare e dal servizio del debito pubblico connesso agli impegni militari. L'andamento di lungo periodo della spesa pubblica veneziana, così come quello delle entrate, è strettamente correlato alle vicende politico militari della Repubblica. Alcuni confronti con altri bilanci statali stranieri evidenziano il mutamento che la potenza veneziana registra nel teatro europeo. Le 37 tonnellate d'argento che la Repubblica era in grado di spendere annualmente verso la fine del XV secolo, infatti, dimostrano la sua posizione di grande potenza, con livelli di spesa quasi pari a quelli inglesi, non molto inferiori a quelli castigliani e francesi, e di gran lunga superiori a quelli milanesi e napoletani.

Guerra e debito sono le grandi voci di spesa, che incidono per ben oltre la metà delle uscite

complessive. Gli effetti della spesa militare mutano in relazione al carattere del conflitto e al teatro dei combattimenti. Per tutto il basso medioevo Venezia aveva pesantemente investito nella flotta per conquistare posizioni strategiche nel Mediterraneo orientale, l'area cruciale per i propri commerci. A partire dal XV secolo aveva costituito uno dei più potenti eserciti in Italia per allargare l'area di controllo nella pianura padana. Lo strumento militare, dunque, si era rivelato uno straordinario mezzo per costruire un impero economico e politico. Lo stato veneziano si era assunto il compito di assecondare militarmente l'espansione commerciale e di caricarsi degli enormi costi di protezione per i propri mercanti. Dal XVI secolo le cose cambiano: Venezia è costretta a subire l'iniziativa dell'impero ottomano e progressivamente perde importanti posizioni nel Levante. In Italia, inoltre, la politica espansionista subisce una dura battuta d'arresto nel 1509 con la guerra di Cambrai, che sancisce limiti territoriali che non varieranno sino alla fine della Repubblica. L'agguerrita concorrenza dei paesi del nord Europa nel Mediterraneo aumenta i costi per i veneziani, e l'apparato navale si dimostra inadeguato a fronteggiare la pirateria e i vascelli stranieri. Tuttavia ingenti quantità di denaro devono essere spese in bastimenti, equipaggi e armi per tutelare uno spazio che si va sempre più restringendo.

Il debito pubblico rappresenta l'altro versante della spesa militare: l'andamento dei capitali presi a prestito va di pari passo con le vicende belliche e ne rappresenta anzi una prosecuzione in termini finanziari. Occorre anzitutto dire che il governo veneziano si dimostra in genere un buon debitore. Salvo particolari momenti, gli interessi sui prestiti vengono corrisposti con una certa regolarità.

È interessante rilevare che il governo veneziano attuò una efficace politica di azzeramento del debito, i cui capitali vennero restituiti ai creditori fra 1577 e inizi del XVII secolo. Caso quasi unico in Europa, la finanza veneziana per qualche anno fu pressoché libera dall'onere del pagamento degli interessi sul debito. Naturalmente una tale situazione non poteva durare per molto e, a partire dal secondo decennio del XVII secolo, il governo riprese a indebitarsi. Tuttavia è estremamente importante sottolineare che il gruppo dirigente veneziano scelse di interrompere un flusso di rendita che beneficiava largamente le famiglie più agiate della città, vale a dire una parte del patriziato stesso.

Il rapido cenno al debito pubblico ci obbliga ad esaminare, pur brevemente, la redistribuzione della spesa pubblica.

## **Le entrate**

Quali erano le entrate sui cui il governo veneziano poteva contare per fronteggiare le necessità finanziarie? Non diversamente da altri stati, anche quello veneziano traeva la gran parte delle risorse dalla tassazione. Il passaggio dalla finanza del *Comune Veneciarum* al bilancio di uno Stato territoriale è rappresentato dal livello delle entrate e di conseguenza degli impegni finanziari che si quadruplicano, in termini di argento, in poco più di un secolo. La peste del 1630 colpì anche la finanza pubblica, decurtando il gettito tributario e rendendo lenta la ripresa. È interessante notare che la congiuntura del 1630 incise in misura assai più grave di quanto accadde per la peste del 1576. L'andamento delle entrate centrali evidenzia la stretta correlazione con le vicende politiche che interessarono la Repubblica: sono le necessità militari, infatti, che spingono, così a Venezia come altrove, verso l'incremento delle entrate. Occorre tuttavia rilevare che il periodo rinascimentale, grosso modo dalla pace di Lodi alla fine delle guerre d'Italia, non aveva invece prodotto drammatici mutamenti nel livello delle entrate ordinarie, nonostante quei decenni avessero visto numerosi e pesanti impegni bellici sia

nel Levante che in Italia. Il nesso tra finanza e politica risulta più evidente, invece, lungo il XVII secolo. Il primo ventennio del secolo fu segnato da un crescente aumento delle entrate centrali. Le guerre di Candia (1645-69) e della Morea (1684-89), poi, spinsero verso un ulteriore incremento. Il XVIII secolo, che vide Venezia impegnata nella difesa della Morea e successivamente nella neutralità armata, registra pressoché fedelmente le strette relazioni fra il ritmo di crescita delle entrate tributarie e la congiuntura politica. La guerra, dunque, cadenzava il ritmo espansivo delle entrate centrali, a un tasso che, comunque, non appare particolarmente elevato se lo confrontiamo con altre esperienze estere.

### **Imposte dirette e indirette**

I magistrati veneziani facevano una chiara distinzione fra le varie forme impositive: da una parte vi erano i dazi, che colpivano i traffici, i consumi e la produzione, e dall'altra le cosiddette *gravezze*, che pesavano sui beni fondiari, sulle rendite e sulle persone. In termini moderni potremmo definire queste ultime come imposte dirette, oneri cioè il cui peso non è possibile traslare su altri individui, e che sono espressione diretta di una determinata capacità contributiva. Purtroppo tali categorie di fatto si confondevano e talvolta assumevano caratteristiche alquanto diverse. Ciò era dovuto anzitutto al sistema di ripartizione dell'imposta.

Nel caso delle *gravezze* il governo decideva una determinata quota, che doveva poi essere suddivisa e pagata dai vari enti della terraferma, città, contadi, vallate, terre separate e in qualche caso ecclesiastici. La ripartizione tributaria era la risultante dai rapporti di potere fra tali istituzioni. La responsabilità finale, dunque, ricadeva sui corpi locali, che potevano scegliere in quale modo raccogliere la somma. Al governo centrale importava soprattutto che il gettito corrispondesse a quanto richiesto e necessario. A partire dal secondo quarto del XVI secolo, Venezia mostra qualche segno di maggior attenzione verso il problema della povertà e interviene dettando alcuni limiti nel caso della imposizione fiscale. Nella legge istitutiva del 1529 si dichiara che saranno esclusi dall'onere i soggetti che vivono unicamente *de opera rural et exercitio manual*. Dopo la crisi della guerra di Cambrai, quando gli eserciti spagnolo, imperiale, francese e pontificio arrivarono in breve tempo sulle rive della laguna, la politica veneziana fu più sensibile verso tali fasce sociali. Il provvedimento sul sussidio del 1529 va dunque collocato in tale scenario.

Se il sussidio aprì la strada verso una distinzione fra coloro che dovevano pagare alcune imposte e coloro che ne erano esentati, con l'istituzione del campatico ordinario nel XVII secolo il governo decretò anche per quanto ciascun terreno dovesse essere gravato, in base alla qualità e alla destinazione colturale. Analogamente, dagli inizi del XVIII secolo l'imposta del dazio sulla macinazione ricadeva sulla popolazione suddivisa in categorie di *benestanti, mediocri, infimi e questuanti*. Insomma, fra XVI e XVIII secolo le attenzioni del gruppo dirigente veneziano si ampliarono dalla mera necessità di ottenere un gettito a quella di determinare una miglior distribuzione dell'onere fiscale tra le diverse categorie sociali. Certo, istanze verso un'imposizione progressiva erano emerse anche nel XVI secolo, ma fu solamente più tardi che le buone intenzioni furono, almeno in parte, realizzate.

### **Delle istituzioni, ovvero le regole del gioco**

Progetti e proposte per meglio distribuire il carico tributario e per aumentare il gettito fiscale non

mancono, così a Venezia come in qualsiasi altro luogo d'Europa e ovunque la teoria si deve scontrare con la realtà costituita da un territorio dove l'azione del governo centrale è fortemente limitata dalle istituzioni locali, dove le relazioni fra centro e periferie sono improntate da patti, negoziazioni e rapporti clientelari, dove la consuetudine non fa riferimento a norme scritte e diventa fonte di legittimità. La fiscalità rappresenta il campo privilegiato per misurare i rapporti fra i diversi gruppi di potere sia del governo centrale che quelli periferici. Qual'era la filosofia fiscale che sottostava alle decisioni del governo veneziano? Quali elementi dovevano essere considerati da coloro che guidavano la politica tributaria di Venezia?

Lungo l'età moderna il prodotto fiscale a disposizione dello stato veneziano aumenta in misura evidente. I dati riflettono un crescente grado di "assolutismo", oppure sono la risultante di compromessi e negoziazioni? Nella storiografia sullo stato d'antico regime si scontrano infatti due visioni: da una parte quella classica, che enfatizza le politiche accentratrici dello stato, destinato prima o poi a diventare "moderno"; dall'altra invece si evidenziano i limiti costituzionali della politica statale, i cui risultati devono ascrivere alla fattiva collaborazione fra le élites. Sino a qualche tempo fa, dunque, la crescita del gettito fiscale era considerata come la lampante manifestazione della capacità coercitiva del centro, che permetteva un sempre maggior prelievo sui contribuenti. Recentemente si è cercato di leggere i rapporti politici della società d' *ancien régime* privilegiando il concetto di collaborazione e talvolta addirittura di complicità fra centro ed élites locali. Così, una apparente maggior efficacia in termini di raccolta fiscale delle istituzioni potrebbe essere interpretata come il prodotto di un'ampia politica di compromessi e pattuizioni fra i ceti dirigenti dello stato. Vediamo di conoscere, pur brevemente, il caso veneziano.

Necessariamente l'imposta doveva essere sostenuta da una riconosciuta legittimità, altrimenti i contribuenti avrebbero avuto buon gioco nel contrastare a pieno diritto la pretesa del governo. Gli stessi governanti avevano ben chiari i propri limiti e si sforzavano, non sempre riuscendoci, di non oltrepassarli. Occorre rilevare che, a differenza di quanto avveniva in Francia e in Inghilterra, nella Repubblica veneta la nozione che il sovrano dovesse "vivere del suo" non aveva alcun riscontro. Anzitutto l'imposta trovava giustificazione *nella difesa et sicurezza dello Stato et de fedelissimi popoli raccomandati alla pubblica protezione*<sup>96</sup>. Qui viene richiamato un rapporto di reciprocità fra stato e sudditi: i secondi sono richiesti di contribuire alla difesa, ma nello stesso tempo è lo stato che ha il dovere di proteggere la popolazione. Un ulteriore elemento che rafforza le richieste del fisco riguarda il compito che lo stato si assume di difendere la fede cattolica. Venezia si considerava l'avamposto della cristianità nel Mediterraneo orientale e partecipava largamente dell'ideologia delle Crociate. Lo sforzo finanziario assumeva così le caratteristiche sacrali di una missione in difesa della religione, permettendo così il passaggio del dovere fiscale dalla sfera religiosa a quella laica: il suddito aveva l'obbligo di pagare le imposte allo stato in quanto braccio secolare della volontà divina.

Analogamente a quanto accadeva altrove, anche a Venezia l'imposizione di un tributo veniva presentata come una necessità straordinaria, legata alla contingenza del momento. Ma, come spesso accadeva, una volta stabilita l'imposta assumeva nel tempo i caratteri di un prelievo ordinario. Inoltre,

---

96 - *Bilanci generali della Repubblica di Venezia*, a cura di Fabio BESTA, Editore Visentini, Venezia, 1912, p. 458, citato da Luciano PEZZOLO, *Il sistema fisco-finanziario nella Repubblica veneta in età moderna fra politica e istituzioni*, Nota di Lavoro del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, novembre 2007, pp. 16.

lo sviluppo di lungo periodo dell'imposizione diretta è scandito da prelievi sotto forma di prestiti forzosi che si trasformano in oneri diretti a fondo perduto. Il gettito a favore del sussidio ordinario a favore dei poveri, ad esempio, nacque dapprima come prestito obbligatorio e successivamente si mutò in imposta. Sia a Venezia che nel *Dominio da terra* la via per giungere alla tassazione diretta ordinaria fu aperta dai prestiti, che in linea di diritto erano relativamente ben accetti, a patto che venissero pagati gli interessi promessi e che il capitale venisse restituito. Impegni che non sempre venivano mantenuti dal governo. Anche se l'età d'oro dei prestiti forzosi fu il basso medioevo, il sistema continuò ad essere sfruttato sino al XVIII secolo.

Sussistevano inoltre vincoli ideologici anche all'interno del ceto di governo che limitavano la piena volontà fiscale del gruppo dirigente. Che il patriziato veneziano fosse particolarmente attento a non superare certi limiti è dimostrato anche dal fatto che, benché raramente, le imposte decretate in occasione di guerra venissero successivamente sospese o abolite. È il caso dell'imposta generale sulla macinazione dei grani in terraferma, che venne istituita durante la guerra di Cipro (1570-1573) e abrogata nel 1582 salvo poi essere reintrodotta nel 1618.

Il processo decisionale riguardante una imposta era soggetto a forti pressioni, sia all'interno del ceto di governo veneziano che al momento dell'applicazione. All'interno degli organi di governo veneziani si confrontavano fazioni e gruppi di interesse, parentele e clientele che perseguivano, fra l'altro, il fine di rafforzare le basi economiche e politiche del proprio potere. La decisione di imporre una tassa o aumentare certe tariffe daziarie non era certa neutra, oltre che sul piano economico anche su quello politico. Il dibattito politico, purtroppo fortemente attutito nella documentazione ufficiale, rifletteva preoccupazioni e aspirazioni di un ceto di governo con marcate differenze al proprio interno e che doveva confrontarsi con le comunità periferiche locali.

Il quadro sinora tratteggiato enfatizza la conflittualità fra patriziato veneziano e ceti dirigenti che escono in una certa maniera sconfitti dal confronto. Il sistema fiscale è forse l'istituzione statale che meglio si offre all'analisi di alcune forme di partecipazione dei sudditi nei meccanismi del potere.

Molto ampia potrebbe essere la trattazione dei rapporti fra il potere centrale, il dominio di terraferma e i possedimenti di oltremare. L'analisi delle relazioni di natura fiscale con le città italiane e le isole nel mediterraneo porterebbe la discussione oltre il ristretto orizzonte lagunare cui questo lavoro è dedicato.

## **Partecipazione e coinvolgimento**

Il 23 gennaio del 1477 il Senato veneziano esamina una questione apparentemente minore, ma per certi versi emblematica<sup>97</sup>. La riscossione di alcuni dazi nella città di Venezia, affermano i senatori, è riservata ai popolari *mechanici*; recentemente, però, alcuni nobili ne hanno assunto l'appalto, contravvenendo alla regola. A grande maggioranza, veniva ribadito il diritto riservato ai cittadini non nobili. Questo caso evidenzia alcuni elementi particolarmente interessanti. Anzitutto viene affermato che esiste un'area riservata ai veneziani non nobili che esercitano le cosiddette *arti meccaniche*, i quali hanno il diritto di appaltare taluni dazi. Appalti che sembrano promettere profitti piuttosto allettanti, visto che i patrizi tendono a sconfinare nell'area destinata ai popolari. In secondo luogo, il governo sancisce legalmente la partecipazione di un ampio strato della cittadinanza a forme di investimento

---

97 - Archivio di Stato di Venezia, *Senato*, reg. 8, c. 36v.

connesse alla fiscalità. Se il ceto dirigente veneziano si preoccupava di lasciare spazi ai popolani della capitale, non diversamente esso concedeva ampie prerogative alle élites locali. Consigli urbani, corpi territoriali e comunità rurali rappresentavano i nodi cruciali nel sistema di ripartizione delle imposte; a questi si aggiungevano gli appaltatori dei dazi, gli esattori delle imposte dirette, le corporazioni di mestiere che potevano assumere la responsabilità diretta della riscossione sulla produzione e il commercio di alcuni prodotti. Il sistema dell'appalto, sebbene da più parti duramente criticato, rispondeva a stringenti esigenze del governo e offriva numerosi vantaggi rispetto all'esazione diretta da parte dell'amministrazione statale. La responsabilità della riscossione ricadeva sugli appaltatori, deviando così la rabbia dei contribuenti nei confronti del governo. Gli appaltatori poi in genere anticipavano una parte della somma concordata con le autorità, permettendo alle tesorerie di disporre di contante in tempi brevi. È interessante notare che, a differenza di quanto accadeva in altri paesi, nella Repubblica di Venezia gli appaltatori non ricoprivano la funzione di grandi prestatori allo stato. La concessione dell'esazione, inoltre, consentiva di attuare alcune previsioni di bilancio. Ma soprattutto il sistema limitava sensibilmente i costi di transazione che l'amministrazione statale avrebbe dovuto affrontare. Anzitutto le autorità governative avrebbero dovuto accedere a informazioni sull'entità dei traffici e delle merci da tassare, sulle eventuali vie per il contrabbando, sulle potenzialità di consumo della popolazione ed erano dati che potevano essere raccolti unicamente da persone pratiche della zona: gli appaltatori, appunto<sup>98</sup>. I costi di gestione e di riscossione, inoltre, erano sostenuti dagli appaltatori, permettendo così all'amministrazione statale di mantenere un apparato piuttosto leggero. Naturalmente il maggior svantaggio per lo stato risultava essere un minor introito rispetto a quanto era stato effettivamente prelevato dall'appaltatore, che contava proprio su questo differenziale per ottenere qualche profitto. Tale differenza, talvolta elevata, andava a gravare sui contribuenti, che così pagavano più di quanto sarebbe stato dovuto in caso di riscossione diretta. Il sistema coinvolgeva altresì le comunità: soprattutto nelle aree impervie e di confine il fisco statale demandava l'esazione daziaria ai comuni, che versavano di solito una quota fissa in cambio della diretta gestione tributaria. Non occorre aggiungere che spesso erano le élites locali che approfittavano di questi spazi gestionali per compiere malversazioni o trarre illeciti guadagni.

Nell'ambito delle comunità, cellule fondamentali del sistema fiscale di base, avveniva la determinazione dell'imponibile e la riscossione delle imposte. Una miriade di personaggi era coinvolta nei meccanismi fiscali; personaggi che spesso costituivano da un lato motivo di proteste e lamentele dei contribuenti e dall'altro lato rappresentavano oggetto di preoccupate attenzioni dei governanti.

Si tratta di lagnanze che si possono riscontrare sempre e ovunque, ma è significativo che abbiano trovato attento ascolto nelle sale del governo veneziano soprattutto dagli inizi del XVII secolo. La congiuntura tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo è ben nota: i primi anni novanta del XVI secolo furono segnati da una prolungata carestia in tutto il continente, ponendo sotto stress le finanze comunali. A questo occorre aggiungere la crescente domanda fiscale dello Stato, che comportò un aumento della pressione sui bilanci locali. Per quanto riguarda la Repubblica di Venezia, i contribuenti furono sottoposti a una crescente domanda a partire dal secondo decennio del XVII secolo. La guerra di Gradisca contro gli Arciducali mobilitò ingenti risorse in uomini, beni e servizi forniti dalle comunità.

---

98 - Ai dazieri privati veniva riconosciuta maggior "abilità" rispetto ai funzionari statali. Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci dei Rettori*, Rovigo, filza 11, 20 settembre 1622.

Certo non era l'unica occasione in cui i sudditi erano stati richiesti di inviare carri, animali, viveri e uomini, ma, a differenza del passato, questa volta la domanda statale innescò un processo degenerativo delle finanze locali. È il quadro generale, insomma, che presenta un diffuso malessere, che viene clamorosamente reso manifesto dall'aumento degli obblighi verso il fisco. Il governo tuttavia sembra quasi ignorare il peso della fiscalità statale, e preferisce piuttosto regolamentare la vita amministrativa locale, emanando norme e regole per il buon governo delle comunità. Anche in questo frangente l'esempio veneziano si colloca in un contesto assai ampio, che interessa le relazioni fra centro e periferie non solo in Italia ma anche in Europa. Il problema è quello di tutelare la capacità contributiva delle comunità che manifestano gravi difficoltà a soddisfare le richieste del fisco. La gran parte delle norme che Venezia emana per il controllo delle amministrazioni comunali si pone fra gli inizi del XVII secolo e la peste del 1630. Non venne promulgata una normativa generale, quanto una serie di regole che riguardavano le varie province dello stato, secondo una tradizionale prassi seguita dal governo centrale. I provvedimenti miravano a regolare i meccanismi di spesa e di riscossione fiscale nonché l'elezione degli amministratori. Se è vero che schiere di ministri ed esattori traevano vantaggi dalla loro collocazione nei meccanismi fiscali, è altrettanto importante evidenziare il ruolo dei prestatori di denaro alle comunità. L'incremento della domanda fiscale spinse le comunità verso elevatissimi livelli d'indebitamento; la crescente domanda di denaro venne in parte soddisfatta da personaggi locali: notai, mercanti, proprietari fondiari, patrizi veneziani, nobili e istituzioni ecclesiastiche e assistenziali. Si tratta di un ampio spettro di personaggi, che vede nella crisi delle finanze comunali una ghiotta opportunità di profitto. Profitto che forse non era la prima preoccupazione, se i prestatori avevano già una presenza nella comunità come proprietari fondiari. Il prestito legava la comunità al prestatore, che poteva rafforzare i vincoli informali di dipendenza. Analogamente, gli ingenti prestiti obbligatori richiesti dal governo verso la fine del XVII secolo ai grandi istituti assistenziali della terraferma vedono alcuni patrizi veneziani come protagonisti. È degno di nota rilevare che coloro che con una mano anticipavano il denaro necessario a pagare il fisco erano gli stessi che con l'altra mano lo pretendevano.

Il coinvolgimento di personaggi nell'apparato fiscale dunque è notevole e può spiegare in parte l'assenza di gravi rivolte antifiscali nello stato veneziano. Si ha l'impressione, anzi, che il numero di queste persone si sia sensibilmente ampliato fra XV e XVIII secolo. Man mano che il governo veneziano toglie spazio ai gruppi dirigenti urbani nella materia fiscale si ingrossa, di converso, la schiera di personaggi che nelle comunità rurali acquisiscono importanza. L'aumento della domanda fiscale statale dunque potrebbe essere a buon diritto interpretata come il risultato di una fattiva collaborazione fra i diversi gruppi dirigenti, dal livello del villaggio alla città, che riescono a trovare la loro vantaggiosa collocazione nel sistema fisco-finanziario. La fiscalità rende partecipe le élites, concedendo di fatto ampi margini di manovra circa la determinazione dell'imponibile fra i contribuenti, permettendo la partecipazione ai meccanismi di esazione tramite appalti, concedendo prestiti alle comunità che devono versare le imposte e arretrati; chiudendo un occhio sull'evasione di una parte del peso contributivo.

I motivi di ciò stanno anzitutto nelle debolezze strutturali dell'apparato coercitivo statale, negli elevati costi di transazione e, infine, nella necessità di mantenere una solida rete clientelare fra gruppo dirigente veneziano e le periferie. C'è da chiedersi se i governanti veneziani avrebbero desiderato un

potere assoluto, sul tipo di quello attribuito allo stato "moderno", soluzione che era assolutamente al di fuori dei loro orizzonti mentali. L'impiego della forza militare nella repressione dell'ordine interno rappresentava l'ultima *ratio* di un governo che cercava nella negoziazione e nel patteggiamento la via più semplice per amministrare lo stato. Ciò non significa che i patrizi veneziani non ricorressero alla forza, tuttavia essa non era certo il metodo abituale per risolvere la conflittualità con le periferie che avrebbe condotto a una situazione politica devastante. Meglio, allora, scegliere altre strade, cercando alleanze e consensi fra le élites, vecchie e nuove, dello stato. Alleanze che non ponevano tanto sullo stesso piano il patrizio veneziano e il notabile locale, quanto implicavano una relazione di reciprocità asimmetrica fra il centro e le periferie. Se le élites locali dovevano trovare la loro legittimazione nei rapporti clientelari con il centro, il gruppo dirigente veneziano era ben disposto a concederla, ottenendo così il riconoscimento della propria funzione nel sistema politico dello stato. Senza l'appoggio e il consenso delle élites locali, infatti, sarebbe stato impensabile trarre le risorse materiali necessarie per governare lo stato. Ecco, allora, che si spiega il notevole spazio di manovra gestito dai gruppi dirigenti locali nel settore finanziario: la tassazione municipale e la gestione creditizia, ad esempio, rappresentano i settori in cui Venezia, nonostante alcuni interventi, non esercita un controllo stringente.

Tale situazione pur con diversa scala di grandezza vale anche per le piccole comunità come quella di Malamocco.

### **I contribuenti: un profilo**

Diversamente da quanto accadeva in diversi stati europei, nella Repubblica di Venezia nessun ceto sociale godeva di esenzioni fiscali legate allo status. Lo stesso doge, la suprema carica dello Stato, era sottoposto alla tassazione. Questo significa che, a differenza di quanto si riscontrava in Francia o in Spagna, per i patrizi veneziani pagare le tasse non era motivo di discredito sociale. A Venezia era assente quella nobiltà che altrove aveva legittimato la propria superiorità sociale con la funzione militare e che, appunto per tale ruolo, aveva ottenuto dal principe ampie esenzioni fiscali. I dirigenti veneziani pagavano le imposte dirette così come tutti i sudditi. Le prerogative del patriziato veneziano stavano piuttosto in alcuni diritti connessi all'esercizio della mercatura e della navigazione; diritti che, tuttavia, vennero meno lungo l'età moderna. Patrizi e cittadini di Venezia godevano di tariffe doganali inferiori rispetto agli altri operatori che attraccavano a Rialto e inoltre, come ovvio, i prodotti veneziani erano meno gravati di quanto lo fossero quelli stranieri<sup>99</sup>. Privilegiati ed esenti, ad ogni modo, non mancavano. La grande differenza fra i contribuenti derivava dalla suddivisione fra veneziani, abitanti delle città di terraferma e contadini e fra laici ed ecclesiastici. Se è vero che la capitale si trovava al primo posto nella graduatoria del gettito fiscale in termini pro capite, è altresì vero che i contribuenti veneziani non erano sottoposti a obblighi e corvées, che invece gravavano soprattutto sui contadini e che, in minor misura, pesavano anche sui sudditi delle città. A partire dalla fine del XVI secolo, infatti, una parte degli oneri relativi al mantenimento dell'apparato militare venne trasferita dai contadini alle città, sino allora sostanzialmente esenti, salvo qualche caso. Nel XVIII secolo le principali imposte

---

99 - Nel 1563 veniva semplificato il sistema di riscossione daziario sulle importazioni a Venezia: i veneziani avrebbero pagato il 5% e i forestieri il 7%. *Archivio di Stato di Venezia, Cinque Savi alla Mercanzia*, nuova serie, busta 57, fascicolo 152/II, c. 13r, 23 agosto 1563.

dirette colpiscono sia i veneziani che i sudditi dello Stato *da Terra*.

Per quanto riguarda gli ecclesiastici, invece, la questione è più complessa. Essi vantano a buon diritto esenzioni fiscali in quanto sottoposti anzitutto al fisco pontificio. Venezia, tuttavia, non manca occasione di richiedere denaro anche ai propri prelati. Le imposte di guerra, solitamente decretate per fronteggiare la minaccia turca, permettono al governo, con il permesso di Roma, di esigere denaro dalle istituzioni religiose. Le controversie fiscali fra esattori laici e sudditi ecclesiastici, comunque, alimentano una aspra conflittualità, così come in tutta Europa. Si tratta forse della secolare lotta fra stato laico e sfera religiosa. Tuttavia è il caso di sottolineare che i paladini dei privilegi ecclesiastici nella Repubblica di Venezia appartengono alle famiglie più importanti del ceto di governo. Le principali cariche ecclesiastiche infatti erano ricoperte da patrizi veneziani; è raro trovare nelle sedi vescovili detentori che non siano esponenti del patriziato veneziano. Questo comporta che la pervicace difesa delle prerogative ecclesiastiche si trasformava di fatto nella tutela di cospicue rendite che sostenevano le economie familiari dei casati legati alle alte sfere ecclesiastiche. I forti contrasti che dilaniano al proprio interno il patriziato di governo possono essere allora interpretati come una lotta per il controllo o forse per una meno diseguale distribuzione dei redditi assicurati dagli enti ecclesiastici. La funzione del privilegio assumeva grande rilevanza anche perché esso più o meno legittimamente andava a coinvolgere i contadini. Le terre, sia di proprietà di ecclesiastici che di laici, considerate esenti assicuravano alcune immunità anche alle persone che vi lavoravano. Naturalmente non è difficile immaginare che il privilegio rafforzasse legami clientelari fra i comuni beneficiari e il nobile signore. Alcuni abitanti di Arquà, a sud di Padova, reclamando l'esenzione da un testatico, in quanto affittuari di alcuni potenti patrizi veneziani, lasciavano facilmente intendere la protezione che godevano a Venezia.

Se la concessione di esenzioni da parte del governo creava una fascia di sudditi legalmente esenti da tasse, è altresì vero che c'era chi le tasse tentava di evitarle con mezzi illeciti. Malgrado lo status di nobile non garantisse particolari privilegi, di fatto alcuni nobili pretendevano di non versare le tasse in virtù del loro potere e della loro condizione sociale. Potere e status, che i più riguardevoli soggetti non esitavano a sfruttare per intimorire chi si azzardasse a chiedere loro denaro. E non si trattava solo dei nobili della terraferma: anche fra i patrizi veneziani c'era chi si arrogava il diritto di non pagare le imposte o di spalleggiare i propri contadini a non soddisfare il fisco<sup>100</sup>.

Anche nella Repubblica di Venezia, come altrove, i contribuenti costituiscono un'area assai variegata, che riflette differenze derivanti dagli assetti della precedente società comunale, nonché dai rapporti di potere. Patrizi e popolani, cittadini e contadini, alti prelati e comuni ecclesiastici, ebrei, poveri e miserabili, corporazioni ed enti assistenziali, mercanti e artigiani trovavano la propria collocazione nell'ordine sociale *d'ancien régime*: un sistema che assegnava ad ognuno diritti e doveri in relazione al proprio status. Certo è che i patrizi veneziani avevano la netta sensazione che l'insieme dei contribuenti fosse variegato e che alcuni erano investiti di precisi doveri; anzitutto gli stessi patrizi veneziani, che talora venivano chiamati direttamente in causa per versare determinate imposte. Nel 1648, ad esempio, in un delicato momento caratterizzato da elevatissimi prezzi cerealicoli e da preoccupanti tensioni per l'ordine pubblico, il governo discusse una tassa che avrebbe gravato

---

100 - Relazione del Sindaco Inquisitore Francesco Erizzo del 6 giugno 1662, Archivio di Stato di Venezia, *Senato, Dispacci dei Rettori*, filza 55.

unicamente sui nobili della capitale. È ovvio che questa decisione avrebbe assunto un significato più simbolico che strettamente finanziario, tuttavia essa è significativa di una certa concezione del proprio ruolo di riferimento per il resto della popolazione. Così come il ceto di governo doveva offrire un esempio di dovere fiscale, così i poveri dello stato non dovevano subire le pretese del fisco. Nelle città, per esempio, i lavoratori manuali, i salariati erano accomunati alle vedove indigenti e godevano di esenzione dall'imposizione diretta. Anche se non a livelli così evidenti come per il sistema giudiziario, potremmo affermare che nella Repubblica di Venezia, come del resto altrove, sussisteva una sorta di pluralismo fiscale che distingueva diritti e doveri in relazione all'appartenenza a corpi, ambienti e gruppi.

### **L'impatto della fiscalità**

Una imposta risulta efficiente se non va a toccare gli equilibri del mercato; ma è assai arduo riscontrare una imposta neutra in tal senso. In termini più concreti, dal punto di vista dello Stato una imposta viene riscossa efficientemente se il gettito corrisponde a quanto chiesto o preventivato. Dal punto di vista del contribuente, invece, si potrebbe affermare esattamente l'opposto: un sistema fiscale appare efficiente allorché pretende una minima quota del reddito del soggetto.

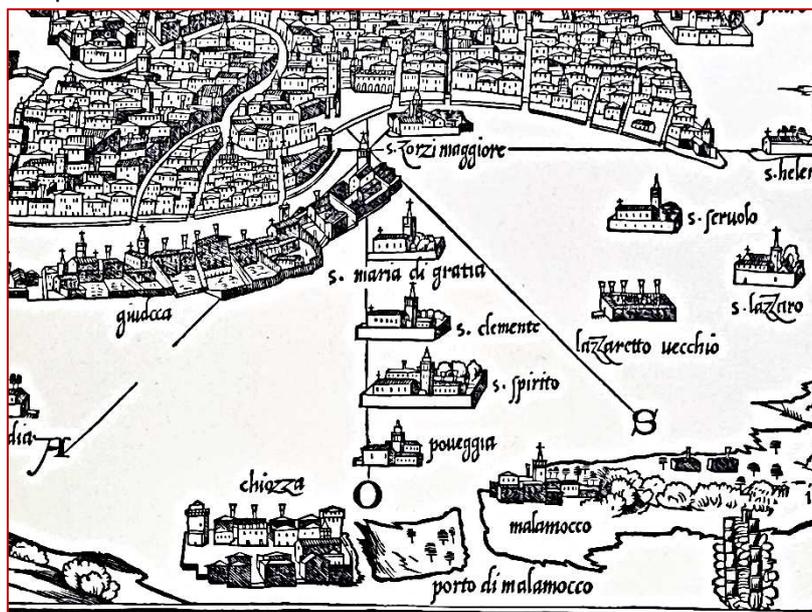
Quanto lo stato riusciva effettivamente ad incassare dalle imposte? La domanda affronta uno dei nodi cruciali del sistema fisco-finanziario *d'ancien régime* e oltre. Le difficoltà a raggiungere sufficienti livelli di gettito, per esempio, conducono verso un pesante indebitamento, con tutto quel che ne consegue. Non è detto poi, che quanto arriva nelle casse centrali sia quanto in realtà è stato pagato dai contribuenti: una certa quantità di denaro si disperdeva lungo il tragitto che iniziava all'atto del pagamento dell'imposta e finiva nella tesoreria della capitale. Sia l'esattore del comune che gli ufficiali della tesoreria provinciale prelevavano legittimamente una percentuale della somma, che poteva variare fra il 2 e il 5 per cento<sup>101</sup>. A questo, naturalmente, occorre aggiungere il denaro che non era stato riscosso. Occorre premettere che i tempi del percorso del denaro dai contribuenti alle tesorerie sono piuttosto lunghi. È raro infatti che l'importo di una imposta sia soddisfatto entro i tempi previsti, nonostante le intimazioni e le minacce delle autorità. Le ragioni per cui il gettito risultava inferiore al dovuto potevano essere molteplici: le difficoltà congiunturali dell'economia, la forte resistenza dei contribuenti, che poteva arrivare sino al rifiuto di pagare, i tempi lunghi di accertamento e di riscossione, le eccezioni giuridiche frapposte alla esazione, l'incapacità degli esattori, le ambiguità e le incertezze delle stesse autorità fiscali. La sensazione è che in genere i contribuenti rispondessero positivamente alle richieste del fisco. Certo, casi clamorosi di fallimento di alcune imposte non mancano. Il campatico, l'onere diretto gravante sulla proprietà fondiaria, decretato nel 1501 venne riscosso con grandi difficoltà a causa dell'opposizione assunta dai maggiori centri urbani della terraferma e il suo gettito di fatto risultò essere inconsistente. È da notare che il campatico venne imposto come tassa ordinaria oltre un secolo e mezzo dopo, quando i rapporti fra capitale e dominio erano sensibilmente mutati. Si potrebbe affermare che l'entità del prodotto fiscale che il governo era in grado di ottenere era funzione diretta del grado di consenso che esso godeva fra le élites dello stato. Il mutamento dei rapporti di potere fra tali élites costringeva il governo centrale a modificare le proprie scelte in relazione ai nuovi assetti.

---

101 - Archivio di Stato di Venezia, *Dieci Savi alle Decime*, busta 216, 12 aprile 1724.

L'accumularsi dei debiti d'imposta, ad ogni modo, era un fenomeno comune a molti stati, e la Repubblica di Venezia non faceva eccezione. Il problema, tuttavia, interessava tanto i contribuenti del dominio quanto i governanti. Anzi, la ritrosia di questi ultimi a versare il dovuto nei tempi stabiliti dava maggior forza ai sudditi. Non è certo un caso che le censure del Senato si indirizzassero anzitutto verso quei nobili veneziani che ritardavano per anni il pagamento delle imposte. Quindi le contraddizioni strutturali della Repubblica di Venezia emergevano evidenti nel settore della fiscalità e della finanza statale. Gli enormi crediti d'imposta che si erano venuti accumulando nel XVIII secolo rappresentavano un pesante fardello per una finanza che, malgrado non fosse impegnata in conflitti, non mostrava una adeguata flessibilità di fronte alle congiunture. C'erano molti fra i governanti dello stato che non si dimostravano buoni contribuenti; e ciò induceva i sudditi a tenere atteggiamenti analoghi.

Sarebbe tuttavia sbagliato etichettare il sistema veneziano come inefficiente. Allargando lo sguardo ad altri casi, infatti, la Repubblica veneziana non sfigurava. Emerge, comunque, che la finanza veneziana mostra discrete performances, almeno nella prima età moderna quasi al passo con gli stati del nord Europa. La questione non è certa semplice; bisognerebbe esaminare vari parametri per tentare di descrivere le performances dei sistemi fisco-finanziari europei di *ancien régime* e compararne i dati.

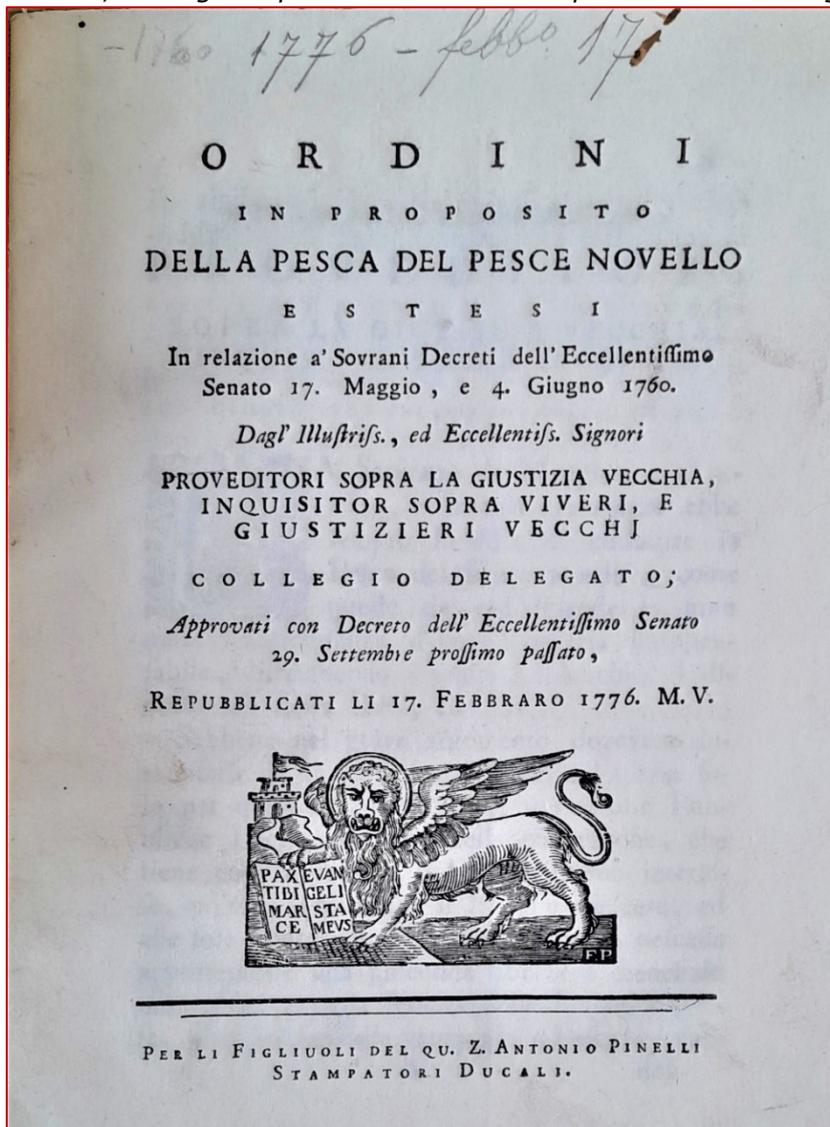


Benedetto BORDONE, dettaglio *Pianta di Venezia*, 1534, xilografia 229x328 mm.; da Giandomenico ROMANELLI e Susanna BIADENE, *Venezia, piante e vedute dal fondo cartografico del Museo Correr*, Venezia, 1982, Biblioteca Nazionale Marciana.

## Capitolo Quarto – Vita e lavoro

### 4.1 La pesca e il commercio del pesce

*Arte madre, arte che merita di essere riguardata con egual predilezione dell'Agricoltura specialmente in uno Stato Cattolico. Arte che ben coltivata può aprir largo campo all'impiego del Popolo, saziare in maggior copia le nostre occorrenze ne' consumi e somministrarci generi suscettibili di commercio ...* Così cominciava una "scrittura" del magistrato della *Giustizia Vecchia* in data 18 aprile 1772.<sup>102</sup> Due secoli e mezzo prima Marin Sanudo aveva esaltato i *bellissimi pessi e di gran prezzi et boni* che i molti pescatori delle contrade lagunari portavano nelle pescherie: *ostreghe ne sono in grandissima quantità et portasi quanto pesce si voglia al giorno qui per vender, come è la sera più non vi è; la cagione procede che tutti compra et vivono da signori...*<sup>103</sup>



Esempio di *Terminazione* sulla disciplina della pesca del pesce novello, 17 febbraio 1776: un provvedimento emanato annualmente a salvaguardia della pescosità lagunare. *Archivio di Stato di Venezia, Giustizia Vecchia, Miscellanea Stampe, b. 114.*

La comunità di Malamocco era una realtà povera, i cui abitanti erano dediti oltre che alla pesca, alla coltivazione degli orti, alla marineria e ai servizi portuali. Tratteremo più avanti tali tre ultime attività.

A parte alcuni casi felici, in particolare con riferimento a quanti possedevano le "valli", l'esercizio della pesca non era una attività redditizia. Il suo svolgimento era di sostentamento per i più poveri abitanti delle isole della laguna che dallo stesso traevano comunque magri redditi. L'attività agricola era preferita, soprattutto nella stagione invernale durante la quale vigevano i divieti di pesca adottati per salvaguardare il novellame.<sup>104</sup> D'altra parte va considerato che nella società preindustriale vigeva non tanto il principio della specializzazione quanto quello della diversificazione e questo a tutti i livelli: da quello degli artigiani ai mercanti e ai pescatori-contadini.

102 - Archivio di Stato di Venezia, *Inquisitori alle Arti*, Busta 8.

103 - Marin SANUDO, *De origine situ et magistratibus urbis Venetiae ovvero La Città di Venezia (1493-1530)*, a cura di Angela Caracciolo Aricò, Milano 1980, p. 29.

104 - Riportiamo in appendice un compendio dei provvedimenti legislativi adottati dal governo della Serenissima in tema di salvaguardia della pesca in laguna.

Una delle norme che poneva un limite alla attività dei pescatori e la rendevano ancora più dura era il divieto di *far compagnia*, quello cioè che dichiarava illegittimo il controllo monopolistico sul mercato, un divieto rimasto tassativo a lungo, fin quando le necessità economiche e l'ammorbidirsi delle regole corporativistiche non tollerarono prima e non ammisero poi anche questo tipo di associazione.<sup>105</sup>

La separazione dei pescatori dai commercianti, i così detti *compravendi*, congelava la loro situazione in una realtà di immobile povertà avendo i pescatori l'obbligo di far confluire entro poche ore tutto il loro pescato a Rialto, ove il pesce veniva venduto all'ingrosso previo pagamento del dazio. A quel punto le compagnie e le corporazioni, la facevano da protagonisti monopolizzando la vendita al minuto sui loro banchi al mercato di Rialto. Il tema della compravendita e commercio del pesce è tuttora argomento poco studiato dalla storiografia veneziana forse per la complessità delle molte magistrature veneziane succedutesi nei secoli, che hanno legiferato sul tema.

Senza dubbio le leggi, anche quelle promulgate per il vantaggio della categoria, erano talvolta poco apprezzate dai destinatari. Ci si può chiedere quanto potevano interessare al singolo pescatore, povero e preoccupato della propria sussistenza, norme finalizzate a tutelare il settore nella sua globalità e a garantirne lo sviluppo futuro. Erano contraddizioni solo apparenti di un sistema che aveva assoluta necessità del rispetto collettivo di leggi rigide per il timore di creare squilibri sociali e tuttavia produceva disagi proprio per la sua rigidità. A partire dalla seconda metà del XVI secolo si infittirono le disposizioni sull'esercizio della pesca e sulle modalità di distribuzione dei prodotti con una attenzione particolare per l'igiene e le frodi. Leggi, è facile immaginare, accolte di malavoglia dai destinatari già pressati dalle limitazioni sul pescato e soprattutto dalla concorrenza dei prodotti provenienti da fuori *Dogado*, obbligati a essere venduti sul mercato interno.



Dettaglio della *Pianta prospettica della città e delle lagune*; incisa da Paolo Forlani e pubblicata da Bolognino Zalterio, Venezia, 1566; da Giandomenico ROMANELLI e Susanna BIADENE, *Venezia, piante e vedute dal fondo cartografico del Museo Correr*, Venezia, 1982, Biblioteca Nazionale Marciana.

105 - Roberto ZAGO, *I Nicolotti, Storia di una comunità di pescatori a Venezia nell'età moderna*, Francisci Editore, Abano Terme, 1982, p. 133.



P R O C L A M A  
DELL' ILLUSTRISSIMO, ED ECCELLENTISSIMO SIGNOR  
INQUISITOR SOPRA VIVERI;  
NEL MAGISTRATO ECCELLENTISSIMO  
DEI PROVEDITORI  
SOPRA LA GIUSTIZIA VECCHIA  
IN PROPOSITO DELLA VITTUARIA DEL PESCE.

**R**ilevato avendo l' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Inquisitor Sopra Viveri nel Magistrato Eccellentissimo dei Proveditori Sopra la Giustizia Vecchia, che trà le altre malizie dei Proprietarij Venditori di Pesce siasi introdotta quella di vender il loro Pesce in ore indebite, ed avanti giorno passando in mano di persone, che comprano per rivendere, e facendo con ciò il pessimo effetto, che non trova la Popolazione dalla prima mano del Venditore il provvedimento ad essa necessario, e facendo anche con tale distrazione comparire sempre in penuria le Pubbliche Pescarie: inerendo perciò al precedente Proclama 14. Marzo 1769. fa pubblicamente intendere, e sapere, che debba tutto il Pesce esser condotto nelle Pubbliche Pescarie, ed ivi esser esposto la mattina in ora di giorno, ed opportuna al provvedimento del Popolo in vendita universale, ed a comodo di tutti; in pena, a chi contraffacesse a detto ordine, della perdita del Pesce, e di quelle afflittive, che secondo la circostanza del caso fossero credute opportune.

Il presente doverà esser stampato, e pubblicato a chiara notizia di cadauno, e per la sua inviolabile esecuzione.

Dat. dal Inquisitorato Eccellentissimo Sopra Viveri nel Magistrato Eccellentissimo dei Proveditori Sopra la Giustizia Vecchia li 26. Gennaio 1769. M. V.

( *ANDREA MOROSINI* Proveditor Inquistor. )

Antonio Ferracina Nod.

Addi 30. Gennaio 1769. M. V.

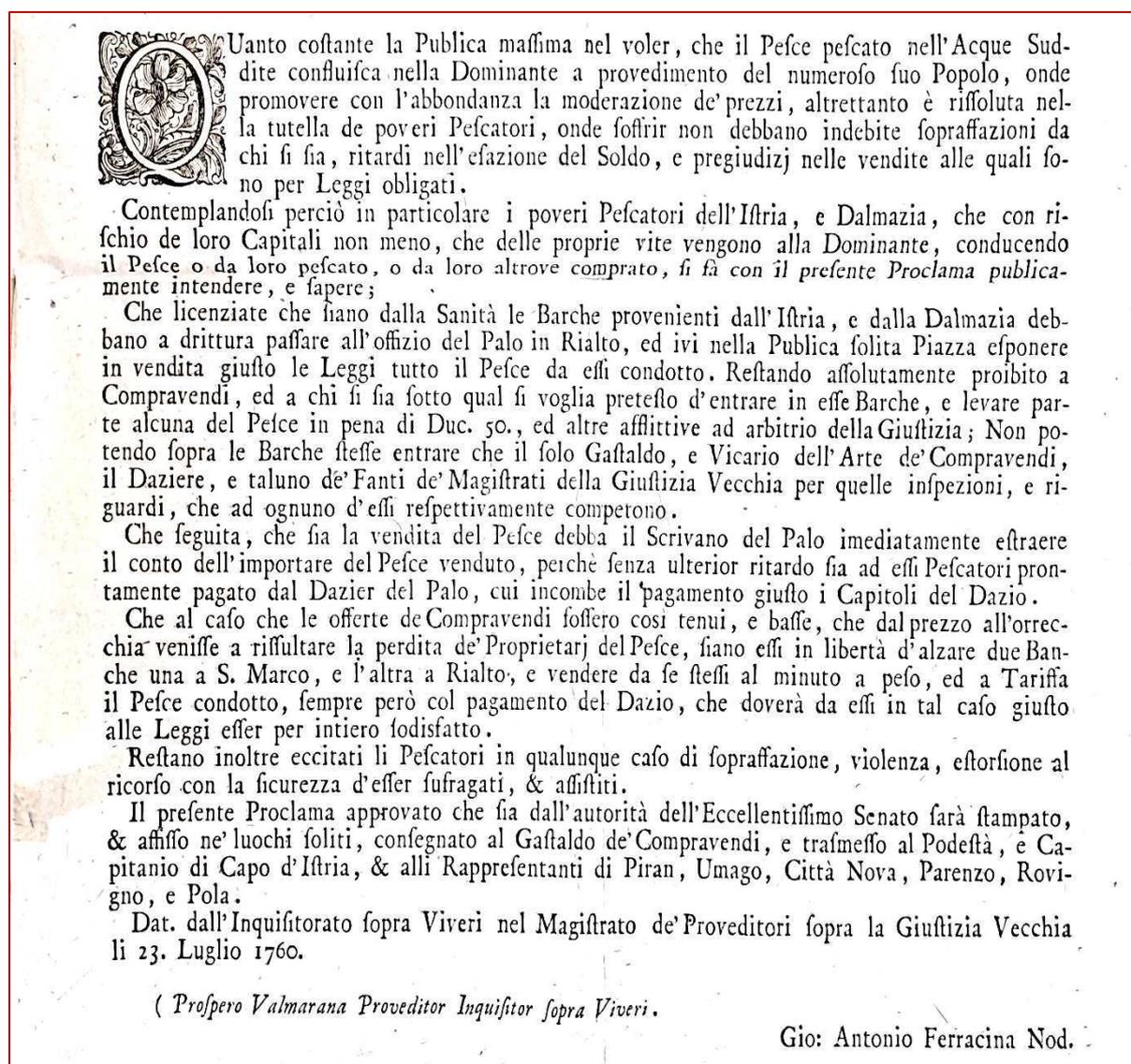
Publicato sopra le Scale di S. Marco, Rialto, e nelle Pubbliche Pescarie,  
per Giacomo Pace Comandador.

---

STAMPATO PER LI FIGLIUOLI DEL Q. Z. ANTONIO PINELLI STAMPATORI DUCALI.

Sulla povertà dei pescatori, in particolare di quelli che praticavano la pesca vagantiva, le relazioni al Senato dei podestà di Malamocco e di Chioggia sono straordinariamente significative. Francesco Tagliapietra nel 1559 scrive che *i pescatori sono bone persone ma molto miserabili gran parte di loro; una parte di loro tiene in affitto la valle de la comunità, quale sono valli bonissime, questi stanno assai bene, perché molto guadagnano, havendo ragionevole condictione de affitto et si accomodano tra loro come le torna meglio [...] I pescatori (che non godono di pesca in valle), sono i più poveri, e se io dicessi i mendichi dirla il vero, né sono bastanti de guadagnarse il pane, perché sono molti, et vivono di questa arte molto morta talmente che in tempo di queste charestie hanno avuto da fare a mentenersi.*<sup>106</sup>

La progressiva sterilità delle acque della laguna, denunciata più volte dai podestà a partire dal Settecento e indirettamente confermata dalle concessioni, sempre più frequenti, approvate a favore di istriani e comacchesi affinché portino il loro pesce alle peschiere veneziane, resero comunque i pescatori sempre più poveri.<sup>107</sup>



23 luglio 1760: si consente ai pescatori istriani di vendere il loro pescato a Venezia considerata la progressiva sterilità delle acque lagunari; *Archivio di Stato di Venezia, Giustizia Vecchia, Miscellanea Stampe, busta 114.*

106 - *Libro delle scritture del Provveditore sopra i Lidi*, dispaccio del 13 marzo 1559, Biblioteca del Civico Museo Correr.

107 - Paola LANARO, *Pesca e pescatori*, in *Acqua e Cibo a Venezia*, a cura di Donatella CALABI e Ludovica GALEAZZO, Marsilio Editore, Venezia, 2015, pp. 46-47.

Il complesso delle lagune che si estende dalla sponda sinistra del Porto Fossone (Adige) sino alla foce dell'Isonzo, preso in senso lato, è conosciuto sotto il nome di Estuario Veneto. La Laguna di Venezia propriamente detta si allarga molto entro terra formando un grande arco la cui corda è quello stretto litorale che corre parallelamente al mare tra Piave Vecchia e Brondolo. Lo spazio determinato dagli anzidetti confini comunica col mare mediante delle aperture, *porti*, che si trovano lungo il Lido, ed occupa una superficie di 550 chilometri quadrati. La laguna, partendo dalla sua parte nord, si distingue in superiore, media e inferiore. Verso la parte limitrofa alla terraferma esistono quei recinti chiusi nei quali si esercita la vallicoltura.

La pesca rivestì sempre carattere di estrema importanza per gli abitanti dell'Estuario e la legislazione veneta ci offre una numerosa serie di decreti e disposizioni intorno alla pesca, che dimostrano come questa industria fu in ogni tempo tutelata da coloro che reggevano la cosa pubblica.<sup>108</sup>

L'arte della pesca a Venezia era sottoposta alla vigilanza della *Giustizia*, Magistratura istituita pare nel 1173 in occasione dell'approvazione della *Legge Annonaria* con il compito di vigilare sulle 123 arti che si esercitavano nel dogado.<sup>109</sup>

Nel 1261 la *Giustizia* venne divisa in *Giustizia Nuova* e *Giustizia Vecchia* e a quest'ultima venne affidato l'incarico di vigilare sulla pesca. Il prodotto della pesca costituiva uno dei principali alimenti per le popolazioni lagunari e persino M.A. Cassiodoro nella sua lettera *De rebus maritimis* afferma che *di soli pesci si pascevano gli abitanti tutti della Venezia marittima, poveri e ricchi*. Ma l'importanza di questa arte doveva manifestarsi nei secoli del grande sviluppo sociale e demografico della città.

Ci si accorse presto che un'attività economica di tale importanza doveva essere sottoposta ad attenta legislazione e vigilanza affinché fosse difeso il patrimonio ittico e venisse disciplinato il commercio del pesce. Perciò le numerosissime leggi, gli ordini, i proclami e le terminazioni emanate dalla *Giustizia Vecchia* e dalle altre magistrature nel corso dei secoli altro non sono, come scrisse il Mazier *che un compendio di sapienza [...] presentando una somma semplicità ed avendo di mira unicamente la più elementare giustizia*.<sup>110</sup>

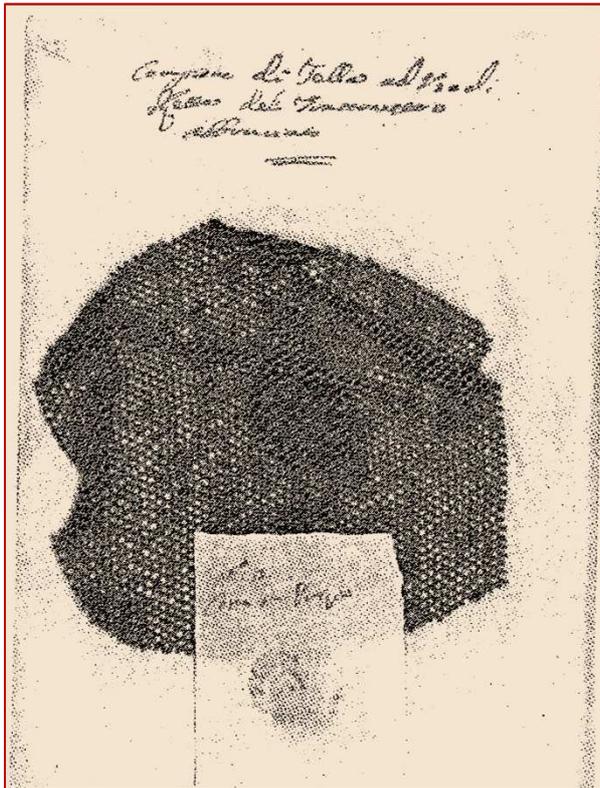
Un'attenzione particolare era rivolta alle reti, le quali erano sottoposte a bollatura da parte dell'Ufficio della *Giustizia Vecchia* e dovevano avere lunghezza e maglia uguali al modello depositato presso i Provveditori di detto Ufficio *sotto pena a chi contravenirà in modo alcuno di ducati 50 e di esser posto in galea*. La stessa magistratura delibera con un proclama del 2 maggio 1726 *che alcun pescatore non possi pescar con veruna sorte di rete in qualsivoglia tempo dell'anno, che fosse di maglia più spessa di quella esistente sopra la Tolella dell'Ufficio degl'Eccellentissimi Signori Provveditori sopra la Giustizia Vecchia e Giustizieri Vecchi, dentro però delli lidi del porto de Chioza, fino a quello del Lido Mazor, le quali redi s'intendino prohibite, e bandite*.

---

108 - *La pesca nella laguna di Venezia*, a cura di Gianfranco DOGLIANI e Diego BIRELLI, Albrizzi Editore, Venezia, 1982, pp. 7-39.

109 - I Giustizieri furono creati, sembra, nel 1173 in numero di cinque, con il compito di tutela del consumatore contro le frodi che potevano derivargli dalle arti relative alla vendita dei generi alimentari. I Giustizieri avevano facoltà di rivedere pesi, misure e prezzi, di giudicare le controversie attinenti alle cose dell'arte e di farne eseguire le pene, di dare gli statuti e vigilare sulla loro osservanza, di ricevere il giuramento degli iscritti all'arte, di tenere ca capitale ben provvista di viveri. Cfr. Andrea DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia, Indice Generale, Storico, Descrittivo e Analitico*, Biblioteca d'Arte Editrice, Roma, 1937, p.191.

110 - Giovanni MAZIER, *Brevi cenni sulla pesca nella veneta laguna*, Tipografia Antonelli, Venezia, 1893, p.5.



Campiono di rete da pesca vietato dalla legge, allegato quale corpo del reato al relativo fascicolo processuale contro alcuni pescatori. Archivio di Stato di Venezia, Giustizia Vecchia, busta 84.

Oggetto di grande cura era la pesca del pesce novello *poiché se il pesce si lasciasse crescere, ed alle sole opportune stagioni si pescasse, apporterebbe una gioconda ubertà a beneficio universale, e nella felicità delle pesche copiose, un vero sensibile vantaggio a' pescatori medesimi*. In data 8 maggio 1304 il *Capitolare delle Acque* stabilisce che la pesca dei cefali novelli può iniziare soltanto dopo il giorno di S. Pietro.

In determinati periodi dell'anno era vietata la pesca di qualsiasi specie ittica nelle *barene* e nei *ghebbi*. Un ordine della *Giustizia Vecchia* del 4 settembre 1760 stabilisce che *nelli quattro mesi di Marzo, Aprile, Maggio e Giugno resta universalmente proibito la pesca con qualunque sorta di reti, ed arte, quantunque fosse di maglia più chiara del campione sopra i paludi, barene, canai e ghebbi per tutto il circondario. Chiunque contravenire ardisse all'ordine presente diretto a preservare il piccolo pesce novello, che in detti tempi s'attrova sopra essi paludi, e ne' ghebbi s'intenderà incorso nelle pene afflittive [...] oltre la perdita delle barche e reti*.

Taluni attrezzi da pesca venivano vietati durante certi periodi dell'anno o in determinati luoghi. Si veda a questo proposito la regolamentazione della pesca in laguna con le *grisiole* specificatamente quella emessa di Pregadi il 5 luglio 1425.

Norme particolari tendevano inoltre ad evitare possibili conflitti tra pescatori e compagnie nell'uso degli specchi lagunari. Infatti nel 1365 il *Maggior Consiglio* vietava la pesca con i *cogoli* nelle vicinanze dell'isola di Poveglia, riservando la zona suddetta ai pescatori locali.

Anche la pesca valliva era soggetta ad attenta legislazione. Nel 1641 il *Collegio delle Acque* intimava, ad esempio, ai valli cultori *di levar tutte le grisiole doppie in qualunque sito e li pali che fossero meno di mezzo piede discosti l'uno dall'altro* affinché il normale regime idrologico della laguna non venisse alterato.

Nel 1655 il Senato invitava i *Savi ed Esecutori delle Acque* ad eseguire le prescritte visite nelle valli, specialmente durante il mese di settembre, e in una disposizione dei *Provveditori sopra la Giustizia Vecchia* e *Inquisitori sopra le Acque* del 1781 si affermava che *permessa essendo sulle paludi la pesca delle oradelle per gettarsi nelle valli, perciò chiunque vallesan, intendesse farne pescare per la propria valle, doverà nel mese di febbraio darsi in nota al Magistrato dei Provveditori*.

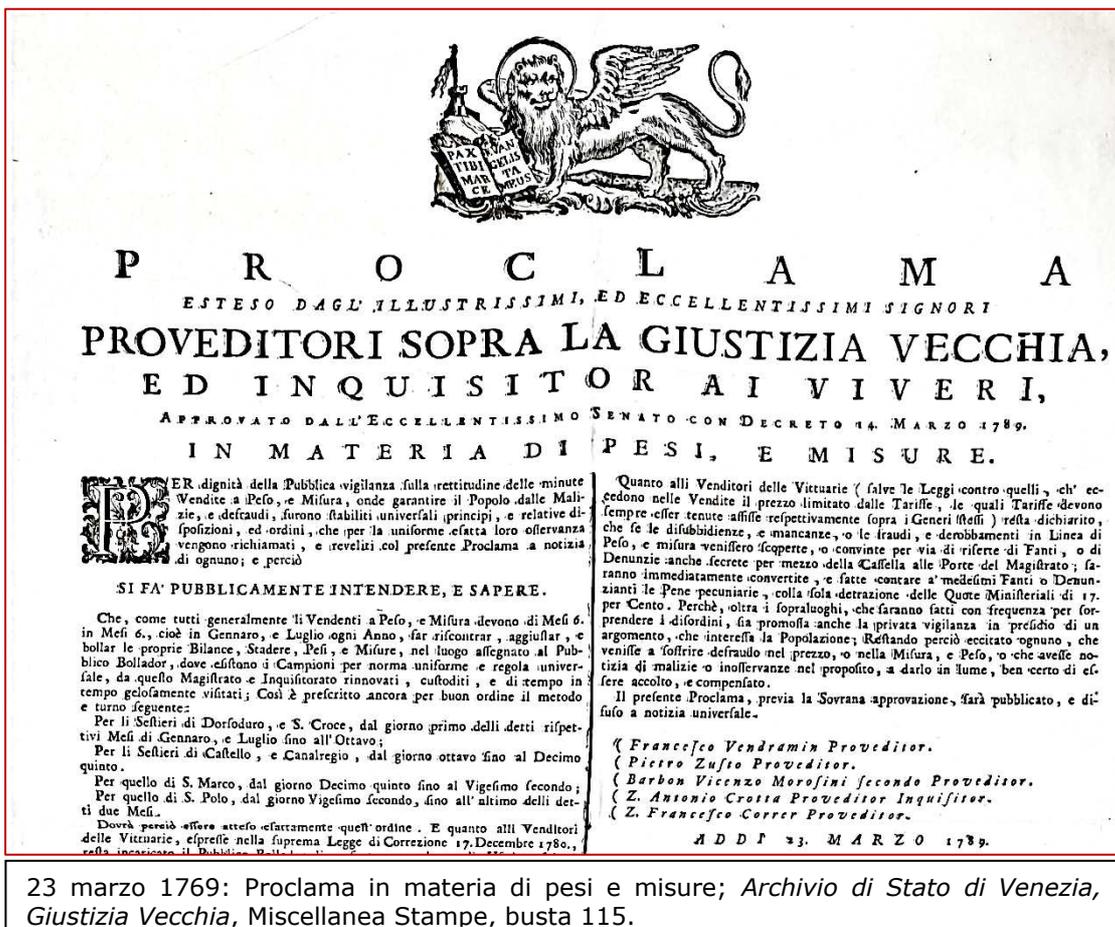
Per l'assegnazione dei posti nella pesca del novellame si ricorreva al sorteggio riempiendo ai primi di marzo un'urna con i nomi di tutti i vallesani ed un'altra con quelli dei pescatori delle paludi e procedendo poi all'assegnazione, metodo ancora in uso nel passato recente per il sorteggio dei posti

per la pesca a serraglia.<sup>111</sup>

I pescatori erano membri di una comunità - Confraternita o Fraglia - retta da un capo elettivo chiamato *Gastaldo*, e possedevano un proprio codice di leggi, usanze e consuetudini chiamato matricola o *mariegola*<sup>112</sup>. *Mariegola* era pure il registro nel quale venivano iscritti i pescatori della comunità. Tra di queste la più famosa era quella dei pescatori di S. Nicolò dei Mendicoli, una delle tante isolette realtine posta all'estremità di Venezia, vicino alla chiesa di S. Marta verso la laguna, abitata da molti pescatori. La *mariegola* di S. Nicolò dei Mendicoli, forse per l'importanza che nei primi secoli della Repubblica questa Comunità aveva raggiunto, divenne lo statuto più accreditato dell'arte dei pescatori. Coadiuvavano il *Gastaldo* nella sua attività 12 consiglieri detti Presidenti.

Nel territorio del dogado esistevano anche altre comunità di pescatori quali quelle di Murano, Burano, di S. Agnese, della Giudecca, di Poveglia, Malamocco, Caorle. In una terminazione del Podestà di Malamocco del 1566 si ordinava l'inquadramento di tutti i pescatori litoranei, lagunari e vallivi in una confraternita *sotto pena di lire 50 di piccoli per cadaun non descritti*.

Dopo la caduta della Repubblica la Municipalità Provvisoria di Venezia abolì le leggi sulla pesca emanate dalla Serenissima, preoccupandosi però di non lasciare un vuoto legislativo. Infatti con notificazione del 4 dicembre 1835, l'I. R. Governo di Venezia emanò un *Regolamento disciplinare per la pesca di mare sulle coste del Golfo Adriatico* senza tuttavia considerare la attività della pesca vagantiva lagunare.



23 marzo 1769: Proclama in materia di pesi e misure; Archivio di Stato di Venezia, Giustizia Vecchia, Miscellanea Stampe, busta 115.

111 - Antichissima tecnica che prevede l'utilizzo di una rete di una ventina di metri di circonferenza che si lancia a mano.

112 - Dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, edito a Venezia nel 1829 a cura di Daniele Manin ricaviamo la seguente definizione di *Mariegola*: libro nel quale sono raccolte le leggi sistematiche di alcune Corporazioni di Arti e anche di Luoghi pii. Tale definizione racchiude entrambe le funzioni delle associazioni corporative, quella devozionale-assistenziale e quella regolamentativa dei mestieri artigianali.

Numerose sono pure le leggi e disposizioni emanate dalla Repubblica sulla vendita del pesce, per la tutela dell'igiene pubblica e per la difesa del compratore nei mercati di S. Marco e Rialto. I *Magistrati della Giustizia Vecchia* e i *Savi alla Mercanzia* si occupavano spesso anche delle pesature. Nel 1618, ad esempio, le suddette *Magistrature* presero in esame il caso di quei *mercanti che vendono il pesce sì fresco, come salado a bilancia*, decretando che *costoro non ingannino li compratori, perché il più delle volte si vede le bilance dalla parte ove si pongono le robbe che vendono essere piene di acqua, sale et immonditie, che pesano tutte a danno delli compratori*. Ai contravventori veniva elevata un'ammenda di due ducati.

La tutela del pesce novello arrivava sino ai mercati della città. Venne pertanto stabilito che nessuno potesse vendere *nelle pubbliche pescherie, né in qualunque altro loco della città, gò novelli, ossia machiarelle nei mesi di aprile e maggio di cadaun anno*.

In un proclama del 1760 si fa pubblicamente intendere, e sapere, *che non vi sia alcun venditore di pesce, che sotto qualunque escogitato pretesto, ardisca eccedere nelle vendite i prezzi a capo per capo, e a peso per peso descritti e limitati nella nuova tariffa approvata dal Sovrano decreto dell'Eccellentissimo Senato in pena di prigion, corda, galera, come parerà alla Giustizia*.

I pescatori e i venditori di pesce erano riuniti nell'Arte detta dei *Compravendi di pesce*, regolata dalle disposizioni emanate d'iniziativa delle magistrature statali e soltanto eccezionalmente su proposta del sodalizio. Le norme di comportamento degli iscritti all'Arte erano contenute nel *Capitulare de piscatoribus*<sup>113</sup> stabilito dalla *Giustizia Vecchia* nell'ottobre del 1227.<sup>114</sup>

Per legge i pescatori dovevano portare il prodotto al cosiddetto *palo* dove pagavano il dazio e successivamente potevano venderlo ai *compravendi*, quelli che oggi definiremmo "grossisti", con la clausola che il pesce doveva essere stato da loro stessi pescato e non acquistato da altri. I *compravendi*, pur essendo uniti da rapporti strettissimi con i pescatori erano un corpo d'arte autonomo. Erano ammessi ad esercitare tale attività solo ex pescatori che avessero compiuto almeno 50 anni di età e che avessero esercitato la attività di pescatori per almeno 20 anni. Il *Collegio dei XII Savi* delegati dal Senato stabilirono che potevano essere *compravendi* quelli che *venuti alla vecchiezza, non possando exercitare la persona ale fatighe et exercitio del pescar, cum tale mezzo potesseno durar la vita*.<sup>115</sup> Non vi erano però soltanto motivi di assistenza sociale alla base del provvedimento, ma anche ragioni di ordine economico e la volontà di tenere basso il numero di tali commercianti, intendendo con ciò di non squilibrare il rapporto fra pescatori e venditori considerandolo un mezzo per evitare disturbi alle esigenze di mercato. I *compravendi* furono sempre considerati dal governo veneziano uno degli elementi vitali ed importanti per il sistema vittuario e pertanto sempre oggetto di attenzione particolare sotto il profilo disciplinare.

I *compravendi* svolgevano la loro attività nelle pescherie di Rialto e San Marco sopra banchi dei quali erano stabiliti per legge collocazione e dimensioni. La loro attività consisteva nell'acquistare il prodotto al *palo*, il posto del dazio tenuto da un funzionario. Il pesce passava subito dai *compravendi* ai banchi di vendita al minuto; in tal modo si verificava solo un passaggio di mano e il prezzo al consumatore era gravato da un solo ricarico. Al *palo* si poteva acquistare merce per un valore non

---

113 - Riportiamo in appendice parte di detto *Capitulare*.

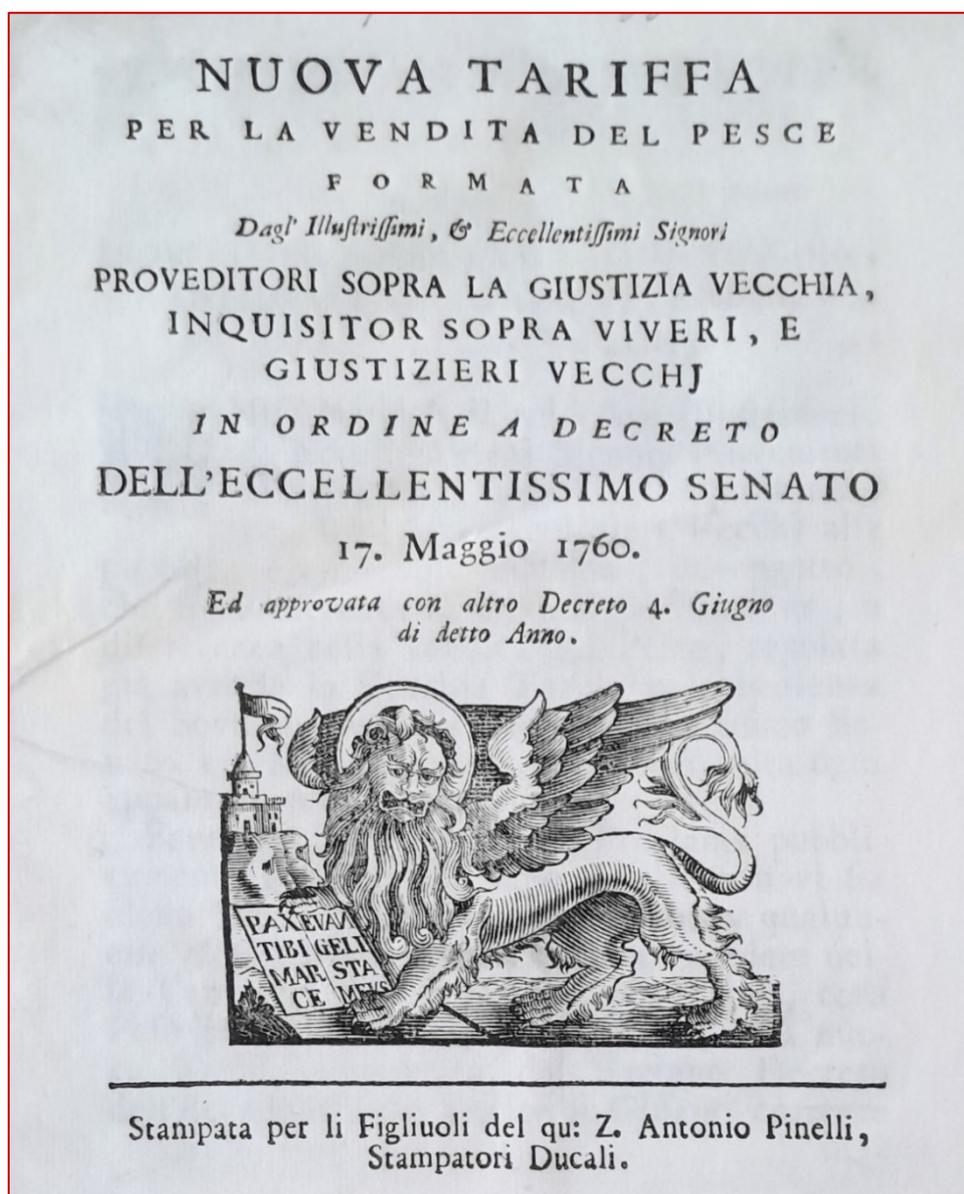
114 - Archivio di Stato di Venezia, *Giustizia Vecchia*, busta 1, reg. 1.

115 - Archivio di Stato di Venezia, *Inquisitori alle Arti*, busta 2.

superiore a due ducati e il pesce era distribuito equamente tra tutti i commercianti, senza che nessuno se ne accaparrasse una quantità superiore a quella degli altri.

L'attenzione delle autorità era rivolta principalmente ai prezzi e alle norme di vendita. I *compravendi*, nonostante i privilegi di cui godevano nell'ambito del commercio alimentare, non desistevano dalla ricerca di maggiori guadagni anche ricorrendo a mezzi illeciti. Ad esempio era frequente l'uso di mescolare i *cievoli da rio* pescati in acque chiare e di ottima qualità con *cievoli da rio* trovati in acque torbide e con il ventre pieno di fango. Per confonderli i pesci venivano cosparsi di sangue di anguilla che dava loro una apparenza migliore e faceva credere che fossero appena stati pescati. Il prodotto doveva essere venduto ben visibile a tutti, e a peso, per cui vi erano bilance regolamentari e controllate. I prezzi erano fissati da un tariffario pubblico stabilito dalla *Giustizia vecchia* che periodicamente lo modificava.

Quindi una categoria quella dei *compravendi*, pur se non numerosa e che svolgeva la sua attività nel centro economico della città, non poteva non suscitare invidie e attacchi da parte di molti che volevano entrarne a far parte, particolarmente pescatori ed ex pescatori, attirati dalla vita meno faticosa e precaria.



Archivio di Stato di Venezia, *Giustizia Vecchia*, busta 144; esempio di tariffario di vendita del pesce per l'anno 1760.

Le condizioni dei mercati del pesce non dovevano essere del tutto tranquille se in una supplica del 1752 indirizzata dai Consiglieri *dell'Arte dei Compravendi al Serenissimo Principe* si legge: *Nell'estremo delle sue fatali disavventure ha il gran conforto l'umilissima Arte dei Compravendi di veder eletto dalla Sovrana Clemenza di V. Ser. l'Inq. sopra l'Arti, perché internandosi questo ne' mali che nell'arti medesime per le violenze, abusi, e delusioni si sono introdotti, vi accorra prontamente con quei rimedi, che siano vevoli a estirparli. Questa Arte parimenti Ser. Principe soffrì da gran tempo, o soffre tutto giorno da certune molestie, e violenze di tal natura che l'hanno ridotta ad uno stato di perdizione, e però umiliata al trono di V. Ser. divotamente implora che a riparo dell'imminente sua desolazione sia demandata graziosa commissione all'Inquisitor suddetto, onde s'interni, e riconosca la sorgente di un tanto male. Lorché degni la Regia Clemenza V. Ser. di esaudire le di lei umilissime preghiere spera che trionferà la verità, resterà smascherato l'inganno, e sarà redenta un'Arte che sostenuta da Sudditi in dimerito de' sudori, e servigi dà al Pubblico prestati suoi Maggiori, non vorrà la Paterna Carità del Principe Ser. veder perduta. Grazie.*

Per metter ordine nel commercio di questa *vittuaria*, e per combattere gli abusi, nel 1765 venne emessa dai *Provveditori Sopra la Giustizia Vecchia e Giustizieri Vecchi*, ed *Inquisitori Sopra i Viveri*, una delle tante *terminazioni* che così disponeva:

*Il Ser. Principe farà sapere, & è per ordine degl'Illustr. & Eccell. Sigg. Provveditori Sopra la Giustizia Vecchia, e Giustizieri Vecchi, ed Inquisitor sopra Viveri.*

*L'eccessivo strabocchevole prezzo, a cui viene venduta la Vittuaria del Pesce con universale reclamo, e con sbilancio delle povere Famiglie, altamente pregiudicate nella loro economia, chiamò il zelo di S.S.E.E. per dover della propria Deputazione a rintracciare i rei motivi, & hanno chiaramente comparisse conosciuto; che ciò deriva, perché in sprezzo di tante Pubbliche Leggi non viene condotto il pesce nelle Pubbliche Pescarie, né s'eseguisse la vendita o nella prima mano de Proprietari, o nella seconda unicamente permessa da Compravendi, ma passa la Vittuaria in potere de Sbazzegari; cosicché sempre una procurata Carestia, anche né tempi, e stagioni più fertili della Pesca, e col passaggio da mano a mano s'incarisse il Prodotto.*

*Risoluti perciò di voler sradicare il reo libertinaggio, & abuso fanno con il presente Proclama pubblicamente intendere, e sapere.*

*I - Che tutti li Pescatori Nicolotti, Buranelli, Muranesi Zuechini, & altro niuno eccettuato, così pure quelli delle Comunità del Dogado, Chiozza, Caorle, Grao, e Maran, debbano condurre, e rispettivamente spedire il loro pesce in Venezia.*

*II - Dovrà pure esser condotto in Venezia tutto il Pesce delle Valli dolci, e false dello Stato, rimanendo ai Vallesani proibito giusto le Leggi di farne qualunque Vendita nelle loro Valli, & estrazione altrove.*

*III - Tutto il Pesce falso che verrà spedito, condotto a Venezia, doverà capitare a dirittura senza far stalia in alcun luogo alle Pubbliche Pescarie, & ivi esser esposto in vendita a comodo, e provvedimento universale delle Famiglie, salvo se giungesse in tempo piovoso, e di notte, nel qual caso possano li Conduttori fermarsi alle Case de Proprietari per ristorarsi, ma non possono però ivi vender Pesce di forte alcuna, debbano la mattina tutto condurlo alle Pubbliche Pescarie, & ivi esporlo in Vendita come sopra.*

*IV - I Valesani, institutori di Compagnie, Venditori delle Comunità del Dogado, venditori di Tratte, Tartane, e qualunque altro Pescator e Conduttore di Pesce in Venezia potrà liberamente vender tutto il Pesce o da lui pescato, o da lui condotto, o a lui spedito sopra la propria Banca nelle Pubbliche Pescarie al minuto tanto da se, quanto col mezzo delle Persone permesse dalle Leggi, ma volendo vender all'ingrosso, & a Persone, che comprano per rivender, non dovrà darlo ad altri che a soli Compravendi, che dovranno praticarne egualmente la vendita al minuto sopra le loro Banche a comodo universale come sopra, e giusto alla Terminazione 14 Febbrao 1753, approvata con Decreto dell'Eccell. Senato li 28 di questo Mese.*

*V - Come il Pesce proveniente dall'Istria, Dalmazia, e Valli Forastiere soggette al Palo, spetta unicamente a Compravendi, così seguite che siano le Comprede in Palo, dovranno anch'essi tutto condurlo nelle Pubbliche Pescarie, & ivi esporlo in Vendita a provvedimento universale come sopra.*

*VI - In relazione a quanto fu di sopra dichiarato, resta rissolutamente proibito a chi fia l'andar incontro*

*alle Barche, che conducono il Pesce per farne compreda dello stesso, e ciò in pena di D. 25 da esserli irremissibilmente levata, nella qual pena caderanno pure que' Conduttori, e Proprietari di Pesce, che volontarj ne facessero la Vendita.*

*VII - Chiunque osasse far violenza a Pescatori, o Conduttori di Pesce tanto per Viaggio, quanto giunti che siano alle Pubbliche Pescarie, saltando nelle loro Barche, e togliendo loro qualunque quantità di Pesce caderà in pena di Mesi sei di Camerotto, & altre aflittive secondo la qualità della violenza, e sopraffazione.*

*VIII - Seguir dovendo la vendita del Pesce, o per la prima mano del Pescator, o Proprietario e de' suoi legittimi Venditori, o per la seconda de' Compravendi resta perciò rissolutamente vietato a chi si sia venderne a Sbazegari, in pena della perdita del Pesce, al quale effetto saranno rilasciati Mandati aperti per la loro ritenzione.*

*IX - Qualunque Sbazegaro osasse vender Pesce in qualunque luogo della città possa esser infraganti ritenuto da qualunque Ufficiale, al qual effetto saranno rilasciati Mandati aperti per la loro ritenzione.*

*X - Che solamente a Pescatori, che hanno il merito di esercitar in persona il laborioso travaglio della Pesca, resti la solita libertà d'andar vendendo per le Contrade Pesce però minuto come Bisatti, Passarini, Cievoli, Sardeline, Sardelle, Menuaggia, Sepe, Cappe & Ostriche a tempi permessi.*

*XI - Chiunque tenesse inchiettato, e nascosto il Pesce in Case, Magazzini, Botteghe, Volte, Cavane & altri luoghi niuno eccettuato oltre la perdita del Pesce caderà in pena di Corda, Galera, Priggion, secondo la qualità della delinquenza, e secondo quello parerà alla coscienza di Sue Eccellenze.*

*XII - Quelli Botteggeri, che con dannata connivenza, & anche col reo fine d'indebito lucro permettessero a Pescatori, & alli Proprietari di Pesce di quello tener celato, & occulto nelle loro botteghe caderanno in pena di D. 25. da essergli irremissibilmente levata.*

*XIII - Ogni uno dovrà vender il suo Pesce a peso, & a Tariffa giusto le Leggi. Al qual effetto doveranno particolarmente invigilare i Fanti de Magistrati di SS. EE., dovendo ognuno d'essi nella propria Settimana trovarsi nelle Pubbliche Pescherie & assister i compratori, perché segua la vendita al prezzo limitato della Tariffa.*

*XIV - Chiunque osasse trascender nella Vendita del Pesce il prezzo limitato caderà in quelle pene pecuniarie, ed aflittive che pareranno alla prudenza di loro E.E., restando eccitati i Compratori a portare i loro reclami a' Magistrati di SS.EE. con la sicurezza, che il Contraffacente verrà severamente castigato.*

*XV - Li Dazieri di Transito non potranno comprar altro Pesce, che nelle Pubbliche Pescarie, ed il bisognevole per i loro Partiti, e solamente ne' giorni, & ore stabilite dalle Leggi, e Terminazioni decretate dall'Eccell. Senato.*

*XVI - Nel tempo dell'Estate, cioè ne' Mesi di Giugno, Luglio, Agosto, Settembre, giungendo Pesce in Venezia nel dopo pranso, non volendo il Proprietario venderlo da se al minuto, o col mezzo delle Persone destinategli dalle Leggi, dovrà prima antepor nell'acquisto, e compreda del Pesce que' Compravendi, che fossero presenti al caso della venuta, e ciò eseguito potrà liberamente farne vendita a chi si sia per il necessario suo smaltimento, & acciò sparger si possa per la Città, a provvedimento delle Famiglie*

*XVII - Sarà preciso debito de Fanti de loro Magistrati invigilare, perché venghino eseguiti gli ordini presenti, ad effetto non passi la Vittuaria in mano de Sbazzegari, non venghi occultata, e venduta con eccessivo arbitrio, oltre il prescritto delle Tariffe.*

*XVIII - Anche il Gastaldo, e Vicario de Compravendi, e Gastaldo per Rio, dovrà invigilare, perché il Pesce venghi venduto dalle sole Persone legalmente permesse, e non passi in potere de Sbazzegari, potendo anch'essi far bollare, & asportare il Pesce, che trovassero in mano de Sbazzegari medesimi, quello facendo presentare a' Magistrati di SS. EE., e denunziando i contumaci Controfacenti.*

*XIX - Sarà tenuto processo aperto d'Inquisizione per il rillevar chiunque trasgredisce gl'ordini presenti, e saranno del pari ricevute Denonzie secrete tanto contro i Contraffacenti sudetti, quanto contro li Fanti, & altri, che con dannata connivenza, e per fine d'indebito lucro tenessero mano alle Contraffazioni, e celassero I Contraffacenti.*

*XX - Li presenti Ordini saranno rassegnati all'Eccell. Senato per la Publica Sovrana approvazione, seguita la quale saranno fatti stampare, & pubblicare nelle Pubbliche Pescerie di S. Marco, Rialto, Castello, Canareggio, SS. Apostoli, S. Pantalon, e nelli luoghi di S. Nicolò, Sant'Agnese, e Zueca, e spediti alli Rettori dove sarà bisogno per la loro pontual esecuzione.*

*Data dalli Magistrati de' Prov. sopra la G.V., Inquisitor Sopra Viveri li, 23 Agosto 1765.*

Diverse furono anche le leggi emanate dal governo in tema di igiene del pesce. Riportiamo alcuni esempi.

In data 23 ottobre 1550 gli *Ufficiali dei Cinque Savi alla Rason Vecchia* scrivono: *De mandato delli*

*magnifici Signori alla Rason Vecchia habente l'Autorità del Collegio a queste deputato in esecution della parte dell'Ecc. Senato sotto dì 3 Agosto 1549 in materia della regolativa, della Pescarla di Rialto e San Marco, s'inibisce a voi magnifici Signori alla Giustizia Vecchia ch'esse magnificenze non si debbano ingerire nelle cose dipendenti dalli pescatori Valesani et Compravendi per esser cosa spettante all'ufficio nostro et a detto Collegio, non intendendo per questa inibitione che possiate dar le vostre stime alli pesci da taglio e pesci dolci et castigar quelli che li mali pesi et insanguinano pesce e lo vendono cattivo.*

Vi erano poi i soprastanti alle pescherie i quali dovevano esercitare le loro funzioni più che in ogni altra arte e mestiere. Essi giudicavano in questione fino a lire tre; facevano gettare il pesce putrido se valeva soltanto venti soldi o meno, e se di maggior valore lo dovevano portare all'Ufficio della *Giustizia Vecchia*.

Due volte l'anno era convocata dai cinque soprastanti, che avevano un coadiutore, l'Arte dei Compravendi ed in queste adunanze si leggeva il Capitolare. I soprastanti venivano cambiati alle calende di settembre ed i nuovi eletti venivano scelti da sette membri dell'Arte, scelti a loro volta dai loro predecessori. Si riunivano di regola ogni giovedì. Chi avesse violato le norme contenute nel Capitolare poteva venir privato dell'esercizio dell'arte.

Per l'igiene delle pescherie era prescritto che alcuni pesci (oltremago, angelo, razza e delfino) venissero tagliati sulla riva. Si proibiva inoltre di guarnire il pesce con le alghe per venderlo come fresco, di insanguinare le branchie per simulare la morte recente e di mescolare il pesce buono con quello cattivo.

I pescatori dovevano cedere il loro pesce ai *Compravendi* che vennero però aboliti con decisione del Senato del 7 dicembre 1597 a causa dei loro abusi e privilegi a danno della popolazione. Vengono poi riammessi nel 1604 da un Collegio delegato dal Senato ma definitivamente aboliti nel 1797 dalla Municipalità provvisoria di Venezia.

Si sommarono a queste principali disposizioni altre che regolavano la vendita del pesce d'acqua dolce, del pesce salato e cotto, delle seppie essiccate, delle uova del pesce e l'introduzione di dazi. Il 2 ottobre del 1781 il Senato decretava che *niuno ardisca vendere nelle pubbliche pescherie, né in qualunque luogo della città, gò novelli ossia macchiarelli tanto da uovi che da latte nei mesi di Aprile e Maggio, né barboncini, sfoglietti e passerini novelli nelli due mesi di Giugno e Luglio, sotto pena di ducati 10.*

## **4.2 Gli orti e le coltivazioni**

Attorno ad una città di antico regime, l'agricoltura si organizza a cerchi concentrici. Il più vicino è occupato dalle derrate deperibili, negli altri sono raccolti i prodotti che meglio sopportano il trasporto e il passare del tempo. Anche se circondata dall'acqua, Venezia non fa eccezione. Nei primi secoli della sua storia, orti e vigne si estendevano ai suoi margini. Prima della peste nera se ne contavano in città 427, ubicati soprattutto nell'isola di Sant'Erasmus, mentre le vigne erano quattordici.<sup>116</sup> Grazie a un contratto d'affitto del 1511, possiamo conoscere la produzione di un orto tipico veneziano sia

---

116 - Mauro PITTERI, *Alimentazione in laguna*, in *Acqua e Cibo a Venezia*, a cura di Donatella CALABI e Ludovica GALEAZZO, Marsilio Editore, Venezia, 2015, pp. 49-50.

cittadino che insulare. Sorprende la varietà delle colture praticate, a cominciare dagli alberi fruttiferi: pomi, peri, armellini, fichi, ciliegi, peschi, melograni, ma anche meli cotogni, pistacchi, noci e noccioli. Parecchie le qualità d'uva, dalla moscatella alla marzemina. Dal suolo, un effluvio di profumi d'erbe aromatiche e medicinali: alloro, salvia, lavanda, rosmarino, menta, basilico. E poi gli ortaggi: zucche, cetrioli, finocchi, piselli, carciofi, spinaci, verze, lattughe e altre insalate. Era il microclima lagunare a favorire la crescita dei legumi, soprattutto dei piselli. Possiamo ipotizzare che la coltivazione dei malamocchini sia rivolta principalmente a ortaggi e vigne.

Anche se importante il quantitativo di ortaggi proveniente dai margini della città non è comparabile a quello prodotto nelle isole, condotto giornalmente a Rialto e a San Marco grazie a un incessante andirivieni di barche. Superata la crisi trecentesca, l'incremento demografico aveva aumentato la domanda di prodotti agricoli e nel contempo ristretto le aree coltivabili in città, ora occupate da nuovi edifici. Perciò diventava sempre più un affare lucroso vendere frutta fresca e ortaggi di stagione a una clientela numerosa e raffinata. A dare ascolto ai viaggiatori stranieri, a Venezia l'abbondanza era maggiore che altrove. La freschezza e il basso costo dei prodotti agricoli li lasciava stupefatti. L'acqua, anziché ostacolare, favoriva l'arrivo giornaliero di derrate appena colte.

Sulle isole e nei lidi, si aveva la stessa varietà di prodotti già riscontrata negli orti cittadini periferici, ma in misura maggiore. Oltre ai prodotti già descritti, ecco arrivare dall'estuario a Rialto aglio, cipolle, porri, verze e carote. Già fiorenti nel Quattrocento erano gli orti nelle isole della laguna, Torcello, Mazzorbo, Lio Maggiore, San Nicolò di Lido, Malamocco. Ancora più precoce la produzione orticola nella laguna sud, grazie a cospicui investimenti operati sia dalle grandi famiglie patrizi e sia dai maggiori enti ecclesiastici. Precoce è stato il consumo di prodotti importati dall'Oriente: agrumi, spinaci, meloni, mele cotogne e carciofi da cui le famose *castraure*. Da Cipro viene una ricetta di ortaggi conservati in aceto di vino molto salato con spicchi d'aglio e pepe macinato. Armena è l'associazione degli spinaci con il pesce. A Rialto si trovavano anche i crauti tedeschi. Qui, in questa cucina-mondo sta l'origine dell'agrodolce del celebre *saòr*, già descritto in un ricettario anonimo del Trecento. Dopo la conquista della terraferma, la concorrenza di quelle campagne portò le isole della laguna a specializzarsi, come sembra indicare, ad esempio il toponimo Vignole. Aumentò ancor di più la coltivazione di giuggioli, ben adattatisi al clima lagunare, mentre i carciofi divennero quasi una monocoltura nell'isola di Sant' Erasmo.

Se la laguna e le sue isole sono ricche di orti, c'è invece penuria di cereali. Tuttavia, grazie al suo porto, al contempo marittimo e fluviale, Venezia poteva facilmente ricorrere al mercato. Non bastava acquistare frumento, occorreva ridurlo in farina. Nacque così una fiorente industria molitoria localizzata esclusivamente in terra ferma alle foci dei fiumi sfruttandone la forza idraulica per muovere le ruote.

Tra gli alimenti giunti dall'America al seguito di Cristoforo Colombo un posto di primo piano è occupato dalla patata che, come il mais, ha integrato quelli che fino ad allora erano stati gli alimenti di base, contribuendo a sfamare generazioni di indigenti.

Singolare esperienza è quella del patrizio veneziano Pietro Antonio Zorzi che, nelle sabbie salmastre dell'isola della Giudecca, pone a coltura diversi incroci del tubero alla fine del XVIII secolo.<sup>117</sup>

---

117 - Marina SCOPEL, *Patate in laguna*, Padova, Ceup, 2019.

Non riscuote tuttavia un immediato successo. Osteggiata perché si crede che delle sue foglie si cibino le streghe per volare, o più realisticamente perché contiene una consistente dose di solanina che provoca effetti allucinogeni, rimane per molto tempo relegata nei giardini conventuali e dei semplici. Saranno gli anni della fame dell'inizio dell'Ottocento a imporla sulle tavole, grazie alle coraggiose sperimentazioni di possidenti illuminati che ne vedono con lungimiranza le opportunità alimentari ed economiche.

### **4.3 L'acqua potabile**

Nel 1515 Marin Sanudo scriveva: *Venexia xè in aqua e non ha aqua.*<sup>118</sup>

Se nel periodo altomedievale si erano sfruttate le sorgenti freatiche e i pozzi di acqua dolce che non mancavano nel territorio, anche a poca profondità, i "pozzi alla veneziana" sono la forma di adattamento dei venetici alla trasformazione dell'ambiente lagunare a partire dal IX-X secolo, in quanto le sorgenti freatiche e i pozzi di acqua dolce furono progressivamente inquinate dalle infiltrazioni saline della marea montante e quindi progressivamente abbandonate, mentre non si poteva fare altro, per difendere un insediamento ormai divenuto definitivo, che utilizzare il pozzo come accesso a costose cisterne sotterranee di acqua piovana.

Con l'aumento della popolazione il problema dell'acqua fu risolto con la costruzione di queste cisterne sotterranee per la raccolta, la depurazione e la conservazione dell'acqua piovana abbandonando l'idea di trivellazioni, troppo impegnative per la tecnologia del tempo. Nei periodi di siccità, a questi pozzi si aggiungeva acqua attinta alle foci del fiume Brenta portata con speciali barche che veniva anche veduta direttamente dagli *aquaroli*.

Al centro di molti campi veneziani, così come a Malamocco, si ammira la *vera da pozzo* spesso sopraelevata di uno o più gradini. Essa non è che la parte terminale di un'opera ben più complessa e laboriosa che si trova sotto il selciato pedonabile. Il pozzo veneziano non è il risultato di una

trivellazione per raggiungere una falda freatica nel sottosuolo ma è invece una vera e propria cisterna sotterranea per la raccolta, depurazione e conservazione dell'acqua piovana.



Le due *vere da pozzo* esistenti nella Piazza Maggiore di Malamocco; foto propria.

Il pozzo è costituito da uno scavo profondo fino a cinque/sei metri, a pianta quadrata o rettangolare, di superficie abbastanza estesa tanto da coprire talvolta quasi l'intero spazio dei campi più piccoli. Entro lo scavo viene sistemata dell'argilla per renderne le pareti e il fondo impermeabili, le cosiddette *cree*; al centro si costruisce la canna del pozzo, formata da speciali mattoni detti appunto *pozzali*. La canna è appoggiata in fondo su un grosso disco di pietra d'Istria; tutto l'invaso viene poi riempito di

118 - Virgilio GIORMANI, *Acqua Potabile per Venezia*, in *Studi Veneziani*, LX, 2010, pp. 323-330; citato da Antonio CARACCILO ARICO' in *Marin Sanudo il Giovane: le opere e lo stile*, *Studi Veneziani*, LV, 2008, p. 351-390.

sabbia di fiume e sopra la sabbia vengono costruiti dei cassoni o *tretti* canali con volta in muratura e con il fondo aperto. Infine viene stesa la massiciata e la pavimentazione del campo. Quest'ultima presenta delle marcate pendenze verso i tombini di pietra, detti *pilelle*, che convogliano l'acqua piovana all'interno del pozzo attraverso i cassoni. L'acqua giunge all'interno della canna del pozzo solo dopo il filtraggio attraverso la sabbia. L'acqua piovana viene raccolta con opportune pendenze della pavimentazione del campo.

L'acqua piovana, seguendo la pendenza, attraverso il campo va verso le *pilelle*, ove, attraverso piccoli fori – *gatoli* -, entra nei cassoni pieni di sabbia. Il campo deve esser tenuto sempre ben spazzato dalla polvere e da eventuali immondizie che non devono assolutamente entrare nei fori delle *pilelle*. Numerose erano le disposizioni della Repubblica al riguardo, come quella del 1325 che vietava di depositare nelle vicinanze del pozzo *immonditias et scopaturas*. Ma nei campi vi sono al lavoro vari artigiani, che producono detriti: bisognerà impedirne l'accesso. Una segnatura di pietre bianche disegnava sul suolo il bacino d'alimentazione, spazio non usabile da attività artigianali che si doveva conservare pulito. I mercanti non erano autorizzati a piazzarvi le bancarelle. Nessun tipo di lordura doveva guastare l'acqua piovana che scorreva sotto la pavimentazione. Apposite disposizioni venivano imposte alla popolazione ebraica, allora relegata nel Ghetto<sup>119</sup>, e non presenti in Malamocco, dati i loro particolari sistemi di uccisione degli animali, che venivano scannati e privati del sangue.

I capi contrada erano incaricati della custodia dei pozzi e specificatamente della rimozione di attività non consentite, di tenere puliti i campi e le *pilelle*. L'impedire che la pioggia, dilavando il selciato dalle impurità, guastasse i pozzi, era un obbligo continuo: più rara, ma più pericolosa, l'alta marea. Se non si interveniva tempestivamente, tappando con della creta le *pilelle*, l'acqua salsa penetrava nei pozzi. In tal caso occorreva estrarre con una pompa manuale tutta l'acqua dei cassoni e lavarli. L'operazione andava ripetuta fino a che l'acqua estratta non veniva giudicata buona da bere.

Vale la pena di ricordare un'altra disposizione per consentire ai cani vaganti di soddisfare la loro sete; recita infatti un proclama del 25 maggio 1768 emanato dalla Magistratura alla Sanità che *botteggheri, erbrioli, ciabattini e venditori di caffè tengano esposta fuori dalle loro botteghe, una mastella di acqua dolce netta*. Nel 1795 la stessa Magistratura disponeva che *sopra la base di pietra di cadaun pozzo sia ricavata una vaschetta inserviente a mantenere acqua*.

L'approvvigionamento e la conservazione d'acqua per Malamocco non è solo una necessità per la comunità, ma anche una fonte di lavoro e guadagno, poiché, come vedremo nel prossimo capitolo, la fornitura di acqua potabile ai bastimenti in partenza da Venezia era una attività economica importante.

---

119 - Come riscontrato nelle I Capitolo, a pagina 6, a Malamocco non risiedevano cittadini di osservanza ebraica.

## Capitolo Quinto – Il porto e l'attività marinara

### 5.1 L'interramento delle bocche lagunari

Fondi limacciosi, batimetrie modeste e scanni subacquei caratterizzarono le foci lagunari fin dall'alba della storia cittadina veneziana. Per i naviganti che non avevano dimestichezza con secche e maree non fu mai agevole entrare e uscire in laguna. Certamente la natura si mostrava valida alleata nell'ostacolare ai nemici l'accesso dal mare e nel consentire, ai piloti locali, l'uscita in mare aperto attraverso i solchi più profondi: esperienza nata da una geografia senza rilievi ben nota alla gente di mare.



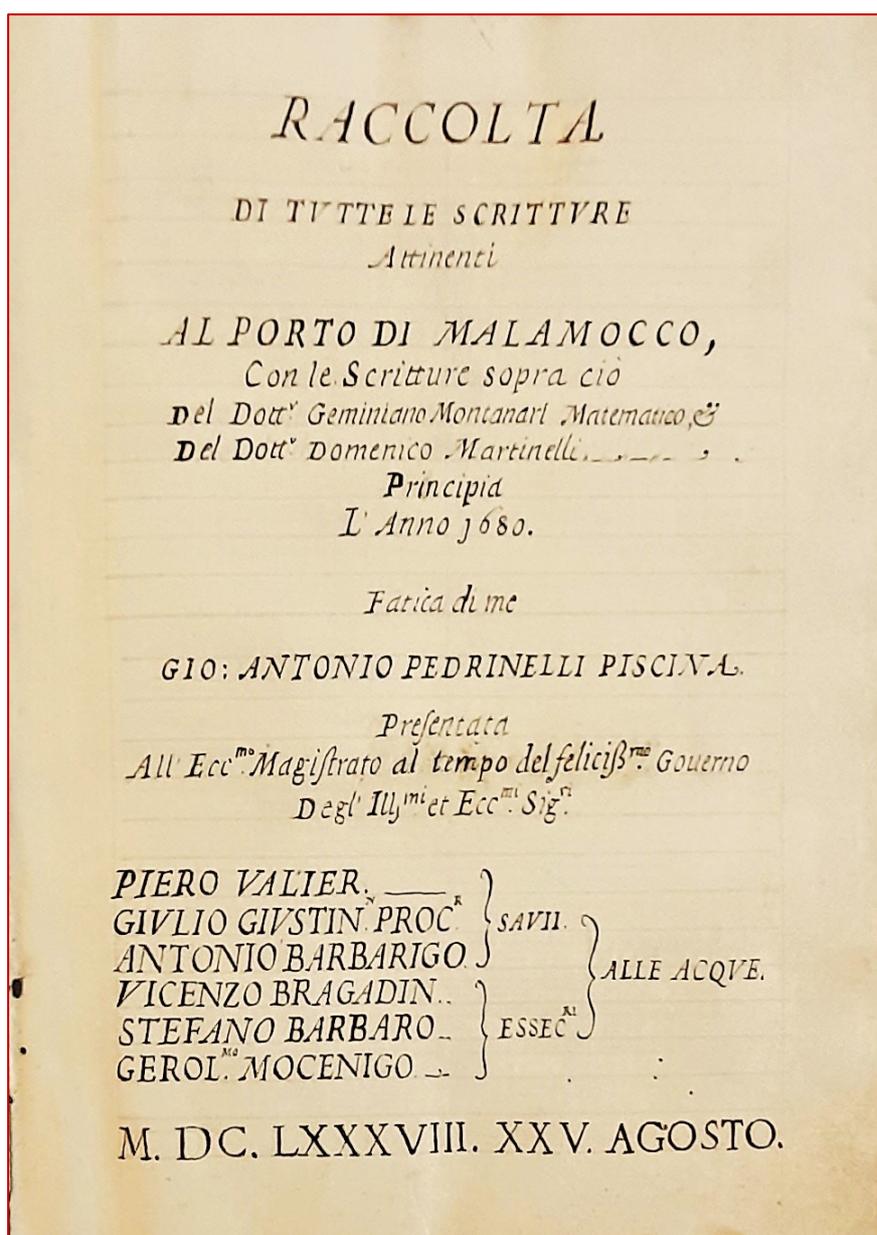
*Veduta del porto di Malamocco, incisione di Antonio Sandi da un dipinto del 1785 di Francesco Tironi, Libreria del Congresso, Washington, D.C., S.U., libero uso.*

Otto erano gli accessi alla laguna, ma il vero porto, a lungo l'unico di Venezia, fu quello di San Nicolò cioè del Lido, il più vicino a San Marco e Rialto. Ma detto porto, tanto frequentato da una città di mercanti divenuta il centro di una economia tra Mediterraneo ed Europa, cominciò dal XIV secolo a mostrare i segni di un progressivo interrimento, tanto che già nel XVII secolo solo barche di poco pescaggio e solo in circostanze molto favorevoli di marea potevano transitare.<sup>120</sup> Il problema era ben noto alle autorità veneziane a seguito dell'insabbiamento e l'unico rimedio possibile pareva ancora

120 - Sul progressivo interrimento del porto di San Nicolò e conseguentemente della sua transitabilità e sugli interventi praticati già dalla metà del XIV secolo, rimando a Paolo MORACCHIELLO, *Le bocche lagunari*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, pp.81-88 e a Donatella CALABI, *Canali, rive, approdi* in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, pp. 767-768.

quello di costruire e mantenere efficienti e lunghe teorie di pali infissi sul fondo allo scopo di contrastare l'accumulo di sabbia al centro della bocca soprattutto durante le mareggiate. Tuttavia queste deboli difese apparivano all'inizio del XVII secolo compromesse nella loro efficacia.

Anche l'altra bocca di porto, quella di Malamocco soffriva di tale problema.<sup>121</sup> Malamocco era attiva come ingresso almeno dal secondo Quattrocento<sup>122</sup> e rimase nel XVIII secolo il principale canale di accesso al cuore della laguna nonostante la maggiore distanza che la separa dalla città. Su questa realtà e dei problemi che pure affliggevano anche questa via di collegamento, siamo ben informati grazie ad un registro dei *Savi ed Esecutori alle Acque* ovvero del *Magistrato alle Acque*, che contiene la trascrizione di tutti i decreti, relazioni, perizie e prove di scandaglio per gli anni ottanta del XVII secolo.<sup>123</sup>



Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed esecutori alle Acque*, reg. 132, "Raccolta di tutte le scritture attinenti al Porto di Malamocco...", Giovanni Antonio Pedrinelli Piscina per il Magistrato alle Acque, 25 agosto 1688

121 - Walter PANCIERA "L'acqua giusta", *Il porto di Malamocco a fine Seicento*, Viella Editore, Roma, 2021, pp. 16-20.

122 - Paolo MORACHIELLO, *Le bocche lagunari*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, p.88

123 - Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed Esecutori alle Acque*, reg. 132, "Raccolta di tutte le scritture attinenti al Porto di Malamocco...", Giovanni Antonio Pedrinelli Piscina per il Magistrato alle Acque, 25 agosto 1688.

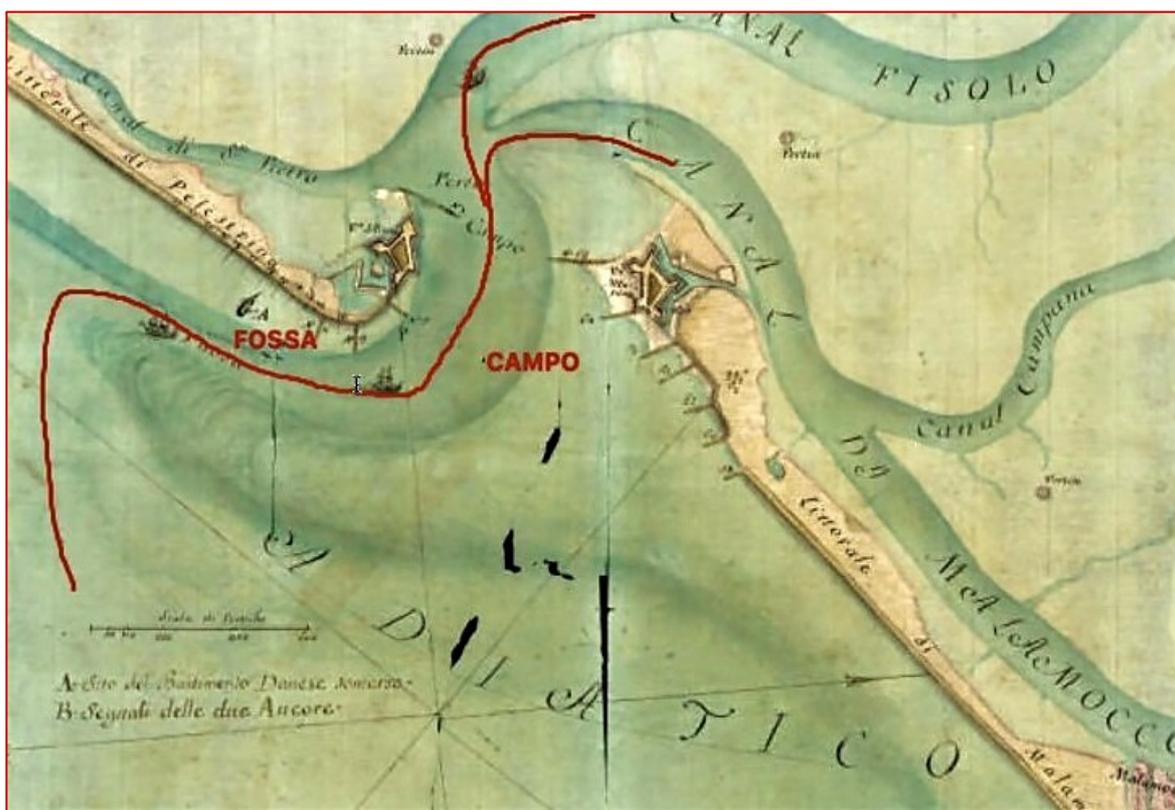
Il problema fondamentale che emergeva con evidenza anche per Malamocco era costituito dalla progressiva estensione di una grande secca che tendeva a chiudere l'accesso al mare procedendo da Nord. Il confronto fra una carta redatta nel 1662 e una molto dettagliata del 1745 mostra come l'estensione di questa secca fosse molto aumentata.



La bocca del porto di Malamocco nel 1662 e nel 1745.

- Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed Esecutori alle Acque, Disegni, Atti (secc. XV-XVIII)*, b. 120, dis. 5, 6 marzo 1662, Francesco Fiorini;
- Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed Esecutori alle Acque, Disegni, Atti (secc. XV-XVIII)*, b. 120, dis. 44bis, 16 maggio 1745, Giovanni Filippini, particolare.

Per entrare in laguna, arrivando dal mare, occorreva compiere una manovra ad S. Bisognava infilare da est uno dei due canali, detti anche "fosse", che permettevano il passaggio tra le secche davanti al forte di San Pietro in Volta per poi continuare in direzione nord, parallelamente a San Pietro, nel cosiddetto "campo" davanti alla bocca vera e propria. Successivamente virare verso ovest per imboccare il passaggio tra i due lidi fortificati, infine virare nuovamente a destra ancora verso nord e imboccare il canale interno di Malamocco verso Poveglia e quindi Venezia, oppure in direzione nord-ovest verso i due canali Fisolo e Spignon, dove era possibile ancorarsi.



Schema di manovra per l'ingresso nella bocca di Malamocco  
 elaborazione da *Archivio di Stato di Venezia, Savi ed Esecutori alle Acque, Disegni, Atti secc. XV-XVIII, b. 63, dis. 2, 23 ottobre 1794, Giovanni Iseppi.*  
 Fonte: Walter PANCIERA, "L'acqua giusta", Viella, Roma, 2021, p.19.

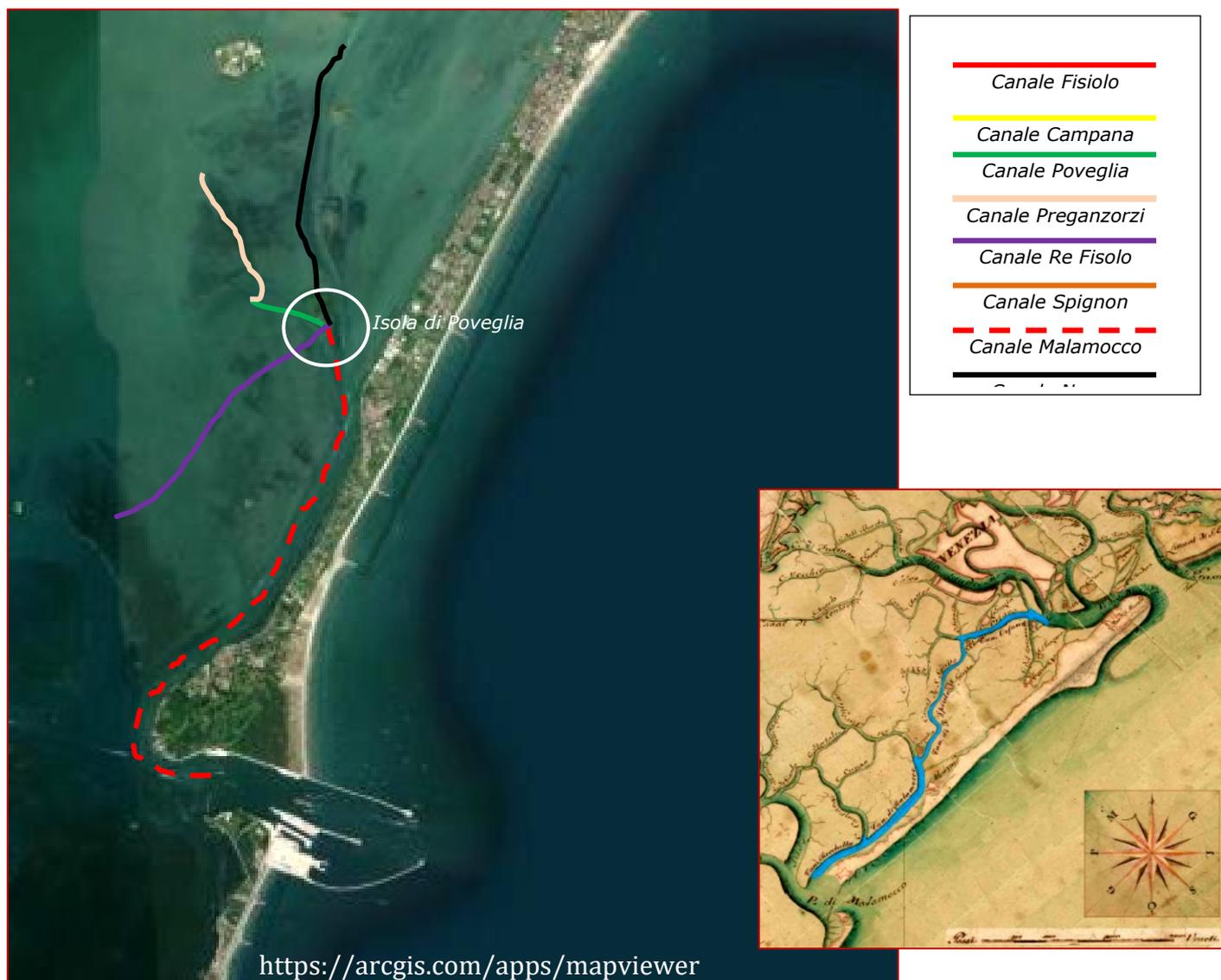
A difesa, ai lati di tutto il cosiddetto Porto, si trovavano, oltre alle difese litoranee, le due batterie fortificate, cioè gli "ottagoni" cinquecenteschi degli Alberoni e di San Pietro. Questo complesso sistema di avvicinamento e di difesa era sotto la giurisdizione del Podestà di Malamocco che si avvaleva della presenza dell'Ammiraglio di Malamocco, autorità eletta ogni quattro anni dagli *Ufficiali al Cattaver* che avevano anche alcune competenze in materia di navigazione. L'Ammiraglio doveva essere eletto tra gli appartenenti al corpo dei *Pedotti d'Istria*, cioè di coloro ai quali spettava l'esclusiva di condurre tutti i bastimenti in arrivo a Venezia, prendendosene carico a Rovigno o a Parenzo. Torneremo più avanti su questa specifica attività marinara.

Il problema dell'interramento delle bocche di porto diede vita a molte iniziative tecniche da parte della Serenissima. Nel 1683, per conoscere lo stato di fatto del porto di Malamocco, il *Magistrato alle Acque* si rivolse al vice-ammiraglio, tale Orio q. Marco, che dichiarò di avere esercitato il rimorchiante di battelli già da 33 anni. Interrogato sui cambiamenti verificatisi nel corso della sua lunga esperienza osservò subito che *ora vi è meno acqua di quella volta [...] et il porto ha patito perché la punta alla sinistra nell'andare, perché la secca della stessa va sempre più a garbin... ovvero libeccio, cioè sud-ovest, estendendosi verso il mare.*<sup>124</sup> Un altro testimone, Cristoforo Baldini, un cinquantenne di Malamocco, che da almeno 35 anni praticava la stessa professione, di rimorchiante, affermò che la situazione era peggiorata nel tempo perché *non vi sono palade abbastanza*. Inoltre si sarebbe dovuto *farle longhe più che possibile perché queste fermano i sabbioni*, che a suo dire venivano spinti dai

124 - Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed Esecutori alle Acque*, reg. 132, cc.13v-14r, 29 giugno 1683.

venti di nord-est verso la costa. A causa dell'insabbiamento subito, la bocca di accesso alla laguna presentava una altezza massima inferiore a quattro metri e mezzo mentre se ne avrebbero dovuto avere oltre cinque.<sup>125</sup>

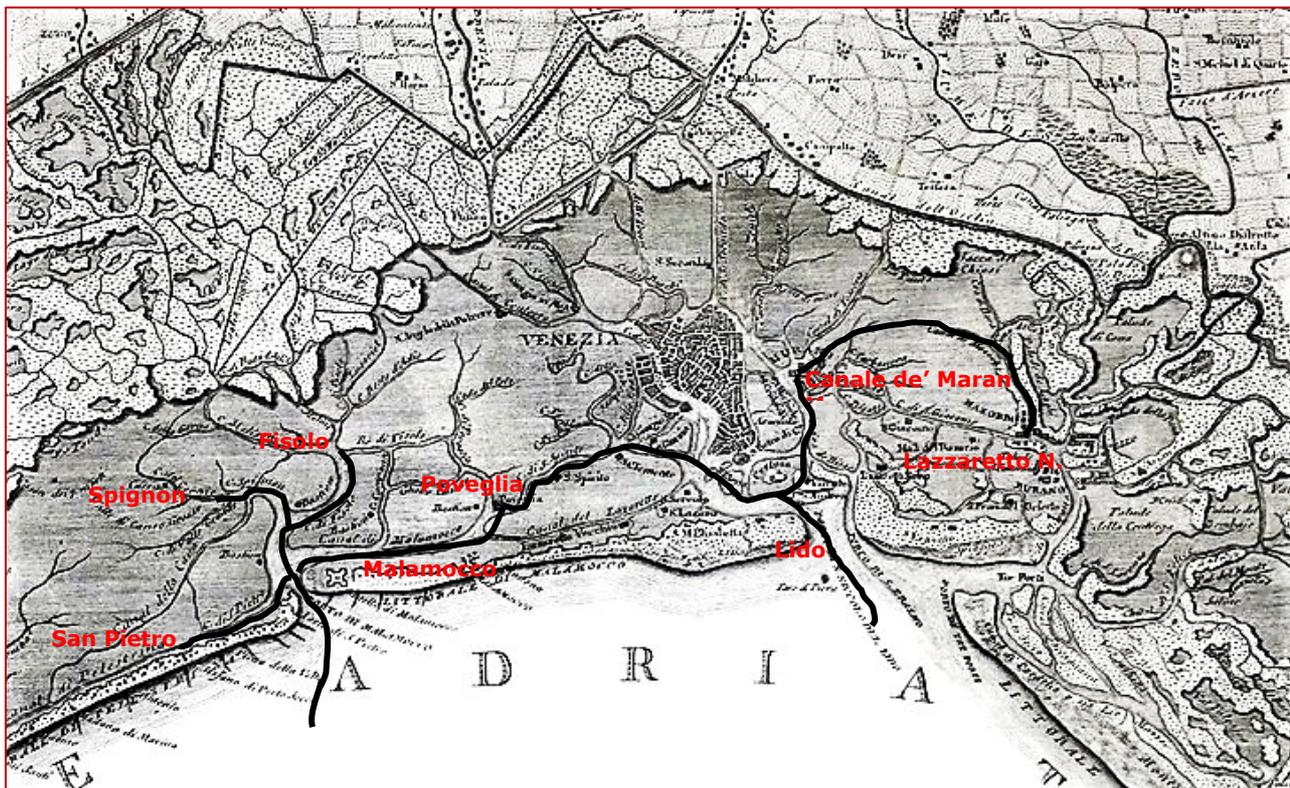
Un altro esperto rimorchiante di Malamocco, Bartolomeo Garganego q. Francesco, osservò che il punto di collegamento con il mare, quello cioè che più comunemente si indica con il termine "porto", si era ristretto ad una larghezza di circa 16 passi, meno di 28 metri, per 12 piedi di profondità, circa 4,2 m., che scendevano a 8/9 durante la bassa marea, circa 3 m. Nessun problema particolare presentava, a suo dire, la navigazione interna per i canali di Malamocco e Spignon, nonostante la presenza di qualche ben nota secca.<sup>126</sup>



125 - Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed Esecutori alle Acque* reg. 132, cc.15v-16v, 29 giugno 1683.

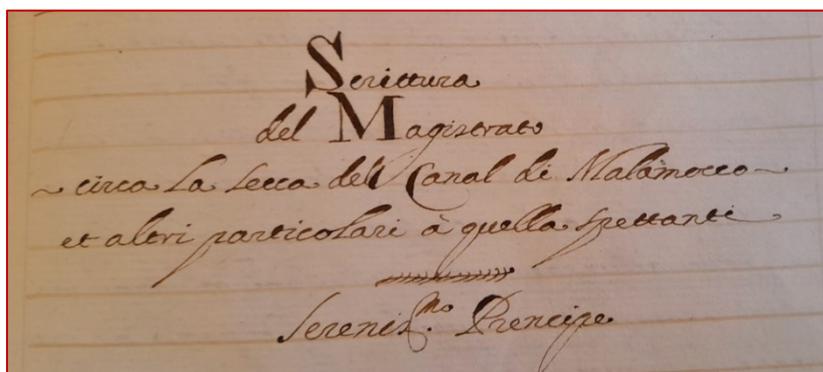
126 - Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed Esecutori alle Acque*, reg. 132, c. 17r-v.

Le indagini lungamente condotte dal Magistrato per conto del Senato non condussero a risultati certi. Gli stessi *Savi alle Acque* riconobbero che le cause dell'interramento progressivo della bocca di porto costituivano *oscure materie*, cui si sarebbe comunque potuto cercare di rimediare con la costruzione di palificate, con l'escavo dei fondali e con interventi che favorissero una maggiore corrente di marea nell'area interessata.<sup>127</sup>



Approdi e principali vie di transito in laguna nel XVIII secolo

Diversi furono i sopralluoghi dei magistrati alle acque allo scopo di verificare personalmente lo stato della transitabilità e l'accesso al porto di Malamocco. Siamo ben informati, grazie ad un registro dei *Savi ed Esecutori alle Acque*, su tutti i decreti, relazioni, perizie e prove di scandaglio per gli anni ottanta del XVII secolo, nel momento in cui erano state tutte completate le diversioni dei fiumi dalla laguna. Riportiamo qui a titolo di esempio la relazione delle visite eseguite nel luglio del 1688 dai protti.<sup>128</sup>



Verbale del sopralluogo del 15 marzo 1687, Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed Esecutori alle Acque*, reg. 132,

127 - Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed Esecutori alle Acque*, reg. 132, cc.46v-48v, 15 marzo 1687; la citazione si trova a c.47v.

128 - Riportiamo in appendice la trascrizione del verbale originale del sopralluogo del 13 luglio 1689.

## L'interrogatorio

Il giorno 13 luglio 1688 l'Ammiraglio del Porto di Malamocco Andrea Miani e il suo vice Iseppo Zamara, partirono con la loro flotta di sei *peotte*, imbarcazioni di modesta grandezza, mosse prevalentemente a remi, e vennero fatti intervenire davanti a *Sue Eccellenze Savi et Esecutori alle Acque*. I due vennero *interrogati* su diverse questioni.

Tra gli argomenti trattati durante l'incontro, vennero chieste loro notizie sullo stato della *fuosa*, la parte della foce del porto di Malamocco che sfocia verso il mare e la loro risposta fu rassicurante: per entrambi la profondità era di 15 piedi e la larghezza di 25 passi. Inoltre secondo i due ammiragli tale la situazione, estremamente positiva, si era consolidata almeno da una trentina d'anni, ovvero da quando Andrea Miani aveva preso il posto di Ammiraglio sostituendo il padre Damian.

Venne poi chiesto loro se fosse intervenuta una mutazione sulla bocca del Canale di Malamocco e qui le risposte non furono altrettanto positive in quanto la situazione attuale dava una profondità di 8 piedi, mentre un anno prima erano 10 e, sei o sette anni prima, si aggirava attorno ai 12/13.

L'analisi di questa risposta ci permette di formulare una prima osservazione: il fatto che nel giro di un anno si sia palesata la stessa perdita di profondità sofferta tra gli inizi degli anni '80 e il 1687 lascia presagire che la sedimentazione abbia provocato una sensibile diminuzione del flusso di corrente d'acqua e un notevole aumento dell'accumulo di sabbia e detriti. Tale fatto imponeva alle autorità della Serenissima la ricerca di una nuova rotta in modo da permettere alle navi di entrare e di uscire dal canale di Malamocco. La soluzione fu individuata in una sboccatura formatasi da alcuni mesi, profonda 11 piedi, dalla parte di San Pietro dalla quale si entrava da Nord-Ovest (*Maestro-Tramontana*) e si usciva da sud-est (*Ostro-Scirocco*).

Questa nuova sboccatura doveva trovarsi in prossimità della borgata dell'Albiola, che prendeva nome dalla chiesa dell'Isola di San Pietro, riedificata nel 1646, presumibilmente a sud-est rispetto all'imboccatura del porto di Malamocco<sup>129</sup>.

Iseppo Zamara diede precise indicazioni sul nuovo percorso. Egli dichiarò che la via andava gradatamente aumentando di profondità aggiungendo inoltre un importante elemento: era possibile il passaggio di navi che da vuote pescavano 9 piedi e mezzo. Aver rilevato il pescaggio stava a testimoniare che si stavano prendendo in considerazione imbarcazioni di notevole dimensione le quali però, a pieno carico, sarebbero state impossibilitate al transito in ingresso.

Nel susseguirsi dell'incontro venne posto in rilievo un importante aspetto ed ai due Ammiragli venne chiesto se fosse stato utile rimuovere quelle sabbie che continuavano a precipitare nella sboccatura trascinate dalla *zozana*, ovvero dalla marea in uscita dalla bocca di porto, ed entrambi risposero che sarebbe stata sicuramente una cosa vantaggiosa.

Ai due venne infine chiesto se vi fossero degli impedimenti oltre a quello già conosciuto in prossimità dell'Isola di Poveglia. Risposero che oltre a quello non vi era altro ostacolo. Molto probabilmente stavano parlando dello scanno indicato da Camillo Vacani, ovvero quella specie di colle sottomarino che si trova tra Poveglia e San Spirito<sup>130</sup>.

---

129 - Pietro SELVATICO, Stefano VALERI, *Guida artistica e storica di Venezia e delle isole circonvicine*, edito da Ripamonti Carpano, Venezia, Milano e Verona, 1852, p. 265; Biblioteca Civica di Padova, coll. Direz.B.II.46.

130 - Camillo VACANI, *Della laguna di Venezia e dei fiumi nelle attigue provincie*, Tipografia degli Ingegneri nella Pia Casa di Lavoro, Firenze, 1867, p. 37; Biblioteca Centrale di Ingegneria Unipd, coll. Silos.IX.D.249.

Al termine di ogni audizione a consacrarne l'ufficialità veniva espressa la formula latina «*Quibus Habitis, lectum confirmavit et iuravit*», ovvero quanto era stato detto era stato confermato e giurato.

## **Il primo sopralluogo**

Una volta ascoltati Miani e Zamara, quest'ultimi unitamente ai Savi e ai Proti si portarono sulla bocca del canale di Malamocco al fine di individuare il posizionamento del *Guardian 66*, e vi giunsero proprio nel momento in cui l'acqua stava salendo per effetto della marea.

Ma cos'è un *guardian* e qual è il suo scopo? Una buona descrizione viene fornita da Ermolao Paoletti. Egli scrive che ai piedi della fortificazione di San Pietro, posta a difesa del porto di Malamocco, venne eretta una *palafita* con tre ordini di pali *che per essere la prima donde contansi le palafite del litorale di Pellestrina suole appellarsi il guardiano n.1.*

È interessante leggere nella nota come descrive i guardiani: *essi sono degli speroni simili a palade ma che si diversificano da esse in quanto sono sempre formati da tre ordini di pali e si costruiscono con grandi massi di pietra viva, inoltre non cadono verticalmente a piè dell'argine come palafitte ma perpendicolarmente quindi non si protraggono mai nel mare, ma non eguagliano le palade nella lunghezza.*

Paoletti ci permette di capire anche l'esatta collocazione del *guardian 66*, che si può considerare come una vera e propria diga. Il Paoletti scrive che a partire dal primo *guardiano* si fecero seguire altre *palafite* al di là del forte di San Pietro lungo il litorale di Pellestrina e dall'altra parte lungo il litorale di Malamocco *precisamente in faccia del guardiano 1 si prolungarono due guardiani segnati con i numeri 64 e 66 aventi lo scopo di restringere la foce, trattenere le sabbie radenti al lido e rompere i flutti marini per salvare il guardiano 1.*<sup>131</sup>

Tornando al documento in esame è interessante notare come nessun particolare venga tralasciato nella cronaca dei fatti: si narra anche che il caldo era divenuto insostenibile e si rese necessaria una pausa per riparare all'ombra.

Ripreso il viaggio le autorità si portarono a verificare lo scavo eseguito dal canale Campana al canale Fisolo e nel posto, osservati i corsi dell'acqua, considerati il parere dei presenti, venne sentito anche il parere dei «*pescatori pratici di quei siti*» i quali *affermarono esser beneficio accrescere corso d'acqua al canal di Malamocco per il canal di Poveglia, o Campana, il che gioverebbe alla sua sboccatura.*

Era quindi data molta importanza anche all'esperienza, alla vita quotidiana e ai pareri degli abitanti del luogo. Non sappiamo se questo parere venne richiesto per mera necessità di conoscenza o per motivi di paternalistica opportunità popolare.

Ripreso il cammino verso il Lido, passando per la presa di Pietro Bressanin, poterono verificare lo scavo dei fanghi fatta da Antonio Busetto per mantenere aperta la presa e che tali scavi erano fondamentali per la presa stessa. Qui si fa riferimento ad un accordo economico, l'unico rintracciabile nel documento, rinnovando il pagamento di 35 ducati per il lavoro di manutenzione fatto dal Busetto in precedenza.

Dopo la sosta notturna a Malamocco, i tecnici convenuti proseguirono la visita il mattino successivo incontrandosi con i capi della comunità di Malamocco per discutere lo scavo dell'omonimo canale. In

---

131 - Ermolao PAOLETTI, *Il fiore di Venezia ossia i quadri, i monumenti, le vedute e i costumi veneziani*, Editore Tommaso Fontana, 1837, pp. 54-56; Biblioteca Civica di Padova, coll. Clar.E.195.2.

questo frangente la cronaca mette ancora in evidenza una interazione con le persone del luogo con le quali si convenne che lo scavo del canale sarebbe stato utile sia per evitare percorsi più lunghi, sia perché questa opera avrebbe portato del lavoro alle persone del posto. Si evidenzia la disponibilità (economica o operativa?) a collaborare degli abitanti stessi. Uno scavo che avrebbe dato beneficio sia alla comunità commerciale che ai cittadini.

Dopo avere assistito alla funzione religiosa proseguirono con la *peotta* verso il Canal Fisolo e il Re Fisolo fermandosi nelle vicinanze dell'isola di San Marco in Boccalama, oggi sommersa, per osservare sul campo i lavori che erano stati proposti.

Dopo una attenta riflessione ed a seguito dell'indagine esperita si studiò come agire traendo una prima conclusione: per alcuni canali l'aumento di portata non avrebbe dato nessun beneficio e quindi non era utile intervenire.

Una volta giunti nel Canale di Re Fisolo-Preganzorzi fecero una ulteriore importante valutazione: se con *zozana* alcuni canali minori avevano una portata pari a due piedi di profondità, a lavori eseguiti con gli scavi questi a seguito del provocato aumento di profondità, avrebbero portato beneficio sia al canale di Fisolo che a quello di Malamocco.

Convennero conseguentemente sul fatto che già nelle attuali condizioni i canali comunque avevano profondità adeguata ma, se scavati, avrebbero offerto una portata maggiore.

La *zozana* o *sozana*, come si legge dal "Dizionario del Dialetto Veneziano" di Giuseppe Boerio<sup>132</sup>, e come precedentemente accennato, è la marea in uscita dalla bocca di porto.

## **Il secondo sopralluogo**

Nel secondo sopralluogo del 30 luglio 1688, l'interesse è rivolto al canale di Malamocco.

Nel giro di cinque anni esso aveva perso quasi un terzo della sua profondità passando da 14 a 8 piedi, impedendo il transito alle navi costringendole, ormai da almeno cinque mesi ad un percorso più lungo percorrendo il Canale Nuovo, dove la profondità raggiungeva i 15 piedi, pur con una profondità non omogenea. In prossimità della diga del *guardian* si era aperto un passaggio profondo 18 piedi che andava migliorando giorno dopo giorno.

I due ammiragli spiegano i motivi che avevano contribuito a questo miglioramento. Il primo consisteva nel fatto che il mare aveva livellato lo scanno e aumentando la profondità del canale. Inoltre le riparazioni eseguite fuori dal porto avevano impedito alla sabbia di entrare dalla parte di Punta Sabbioni aumentando il flusso d'acqua che impediva il deposito di sabbia nel Canale Nuovo. Il vantaggio si ottiene nel periodo di *zozana* quando l'acqua dalla laguna usciva verso il mare.

## **Le informazioni dagli abitanti del luogo**

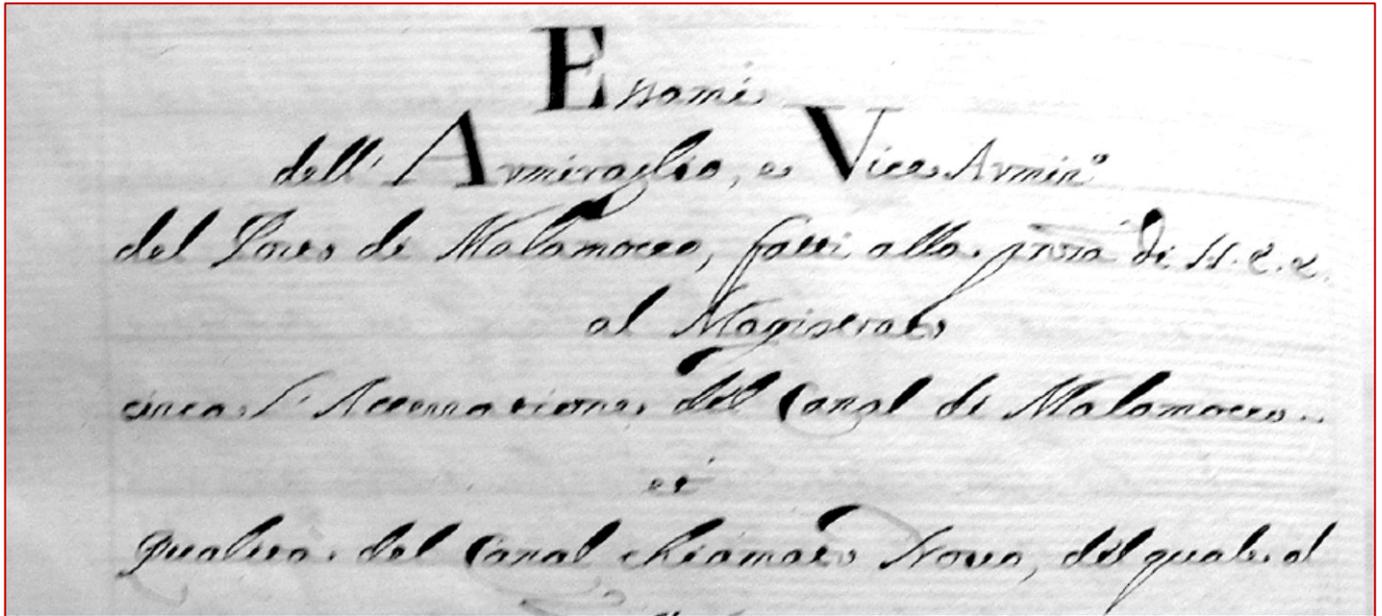
L'ultima parte del documento è significativa perché dimostra come nulla venisse tralasciato e ogni particolare venisse preso in considerazione. Non sappiamo comprendere quanto questa circostanza sia frutto di vera richiesta di conoscenza diretta assunta da chi vive quotidianamente la laguna o solo paternalismo popolare. Trascriviamo di seguito il testo originale del verbale del 30 luglio 1688 nel quale vengono assunte le informazioni dagli abitanti di Malamocco <sup>133</sup> tenendo in considerazione non solo le

---

132 - Giuseppe BOERIO, *Dizionario del Dialetto Veneziano*, Reale Tipografia G. Cecchini, Venezia, edizione 1867, p. 246.

133 - Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed Esecutori alle Acque*, reg. 132, cc.151v-153v, 30 luglio 1688.

competenze degli Ammiragli ma anche l'esperienza dei pescatori, che praticavano la laguna tutti i giorni.



Essami  
Dell'Armiraglio e vice Armiraglio  
del porto di Malamocco, fatti alla presenza di Sua Eccellenza  
al Magistrato  
circa l'atterratione del canal di Malamocco  
et  
[...] del canal chiamato Novo del  
qual si servono  
.....et altri.....canali  
1688 30 luglio

Fatti venir alla presenza degli Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Savii et Essecutori alle aque l'Armiraglio, e vice Armiraglio del porto di Malamocco con la visione delli disegni del [...] medesimo [...].

Interrogati, quanto tempo sia che il canal de Malamocco per il qual si conducono le navi nel porto di Malamocco sia andato atterrandosi, come et in che modo. Risposero, già 12 anni in circa nel canal Vecchio di Malamocco vi erano 14 piedi in circa di aqua, nel progresso del tempo si è andato alzando quel fondo segno, che già cinque anni non vi erano più di piedi 11 in circa d'aqua, cresciuta poi di giorno in giorno l'atterratione, che al presente non vi sono più che 8 piedi in circa di fondo.

Interrogati, quanto tempo sia che habbino abbandonato il sopradetto canale, come e da quanto tempo in quà si servino dell'altro canale, chiamato Nuovo, più vicino al lido del porto. Risposero, saranno cinque mesi in circa che, trovando noi imperfetto il canal Vecchio, non passiamo più per esso con le navi, ma condotti dalla necessità a scandagliare altri siti abbiamo trovato quel canal Nuovo con un piede, e mezzo d'aqua di più, e siamo andati praticandolo, condotti dalla necessità e dal comodo.

Interrogati, se il detto canale, da essi chiamato canal Nuovo, per quello si siano accorti, vadi migliorando ò peggiorando. Risposero, v'è sempre migliorando, per quanto hanno osservato li nostri huomini, havendovi li giorni passati trovato in qualche luoco sino piedi numero 13 d'aqua.

Interrogati, se esso canale sia per tutto uguale di fondo. Risposero, Eccellenza, nò, mà si distende à mote, à luochi più, et à luochi meno.

Interrogati, quanti piedi d'aqua habbi verso la bocca. Risposero, verso il Guardian si è aperto in piedi 18 d'aqua e così per dentro va migliorando, come pure in bocca di giorno in giorno l'atterratione, che al presente non vi sono più che 8 piedi in circa di fondo.

Interrogati, della causa, che habbi prodotti li fondi aperti nel detto canale e del suo sensibile miglioramento. Risposero, tre possono essere le cause; prima che la [...] del mare con suoi sconvolgimenti ne habbi rotto qualche scanno. Seconda per li ripari fatti fuori del porto che impediscono l'ingresso alle forbide de' sabbioni e lasciano nella zosana più libera l'uscita delle forbide

della laguna. 3°, dall'aiuto che riceve il canal Nuovo dal canal Campana dalle poche aque. le sue aque in quel sito.

*Interrogati, da che cavino queste conseguenze, che il canal Campana possi haver conferito al canal da essi chiamato Nuovo. Risposero, perché già due anni con le zosane dette, venendo dentro del porto, e incaminandosi verso la Ponta degli Alboroni nel sito per ove [...] il detto canale, che è la nostra solita strada per andar à casa, in tempo delle zosane trovavino dalla parte del Lido una "molesta" commoda da superare et hora nel sito medesimo con le zosane vi troviamo una contraria difficile, perché corre con gran forza.*

*Interrogati, se habbino mai fatto viaggio, et osservato diversità, ò atterratione alcuna dalla parte opposta del sudetto canale. Risposero, Eccellenza nò.*

*Interrogati, se credino poi facile che naturalmente esso canal, detto Nuovo, possa conservarsi. Risposero, non potriano perfettamente saperlo, mentre le strade dell'aque e de' venti sono incerte.*

*Interrogati, che rimedij a loro parere crederiano più facili, e più utili, per conservare e migliorare esso canale, ò per mantenerlo. Risposero, allungar li Guardiani di fuori, et aggiunger di dentro maggior corpo d'acqua.*

*Interrogati, se l'aque del canal di Re di Fisolo, che cadono nel canal Fisolo, si obbligassero à passar per il canal Campana, per aiutar il canal Nuovo, si pregiudicasse poi al canal Fisolo. Risposero, credessimo de sì, perché levando le aque al canal Fisolo, che va à batter di petto nella mura in "luna" del porto, perderebbe la forza e potrebbe causare qualche atterratione anco in quella parte a bocca del porto.*

*Interrogati, se dovendosi far raccolta d'aque superiori, per farle passare, ad aggiunger acqua al canal detto Nuovo si dovessero far passar per il canal di Poveglia, ò Malamocco. Risposero, per il canal di Poveglia.*

*Interrogati, ove sia il tratto nel canal di Malamocco. Risposero, vicino alla terra di Malamocco.*

*Interrogati, in che stato sia il canal di Spignon e se vi sia alcuna atterratione. Risposero, sono molti anni che sotto vento vi è una punta che hora si va sempre più atterrando.*

*Interrogati, da che provenga, e di che qualità di materia sia formata. Risposero, non sappiamo, da che provenga è di sabbia mista con [...].*

*Interrogati, quanto tempo sia, che si servono del canal Fisolo, per assecurarvi le navi. Risposero, saranno due anni, che se ne serviamo*

*Interrogati se in esso canal vi sia alcuna atterratione ò novità. Risposero, in bocca, in testa del bastion vi è qualche poco di sabbion, ma è stato esso canal così sempre fermo senza alteratione.*

*Interrogati, perché non si servissero finora di esso canal Fisolo, ma di Spignon. Risposero, si servivano di Spignon, e non di Fisolo, perché non ne havevino bisogno e perché non vi erano fari.*

*Interrogati, se habbino osservato mai che la fuosa habbi patito alcuna atterratione, cioè se il fondo si sia alzato; se nella sua larghezza sia accresciuta, ò diminuita e se sia variata la sua situatione, ò mutato il suo dromo più da una parte che dall'altra. Risposero, nella profondità, e larghezza è nel stato medesimo, che era già 30 più anni, ma da 50 in 60 in qua il scano si è incaminato più verso marina.*

*Interrogati, se si trovasse modo di muover le materie, per levarle, che formano le atterrationi dentro del porto, ove anderiano a cadere li sabbioni, e se ciò seguisse con pregiudizio della fuosa. Risposero, crediamo che ve ne anderia alla fuosa poco, mà ve ne anderia, e bisognerebbe rassar in tempo di gran corso, e con buoni venti.*

*Interrogati, se credessero cosa buona, il far il molo accordato, o vero la pallificata al di fuori per drezzar la punta. Risposero, certamente sì, certo non ci sarebbe [...].*

Veniva presa in attenta considerazione l'entità dei lavori da fare vagliando tutte le conseguenze e gli impatti relativi. Particolare importanza venne data al Canale Nuovo. Ciò si evince dalla questione che i Savi posero: appellarono gli esperti ammiragli chiedendo se con le acque del canal di Re Fisolo, obbligate a passare per il canal Campana, si pregiudicasse in qualche modo il canal Fisolo stesso. La risposta fu affermativa, gli ammiragli risposero dicendo: *levando le aque al canal Fisolo, che va à batter di petto nella mura in "luna" del porto, perderebbe di forza con la possibile conseguenza di causare qualche interruzione alla bocca del porto.*

Tra gli ultimi aspetti che si possono rivelare è come fosse importante l'uso del *dromo*, il quale poteva essere declinato in diverse tipologie: era un punto di riferimento che poteva essere naturale come un'insenatura o un albero o artificiale come un palo piantato o un edificio in prossimità della costa. Esso rappresentava comunque un importante punto per il riscontro della posizione.

Nel caso in esame il *dromo* doveva dare indicazioni per capire se ci fossero state variazioni nella *fuosa*, se essa si fosse interrata o rialzata, allargata o ristretta. I savi ed i proti sentiti gli abitanti della zona ottennero una risposta negativa.

Le ultime due domande rivolte agli esperti ammiragli mettono in luce tutta la loro esperienza. Venne loro chiesto se fosse utile mantenere pulita la *fuosa*. Questi risposero, senza palesare alcun dubbio, che l'intervento sarebbe auspicabile ma posero due condizioni: raschiare di continuo il fondo, oppure creare una *palada* che livellasse la punta di Malamocco.

## **Conclusioni**

Questi documenti rappresentano una fonte importante poiché dimostrano la "scientificità" dei lavori che venivano valutati allo scopo di permettere la navigazione interna alla laguna, fattore senza il quale Venezia avrebbe subito gravissimi danni economici.

Dall'analisi dei documenti oggetto di questo studio si comprende inoltre l'importanza strategica del Canale di Malamocco in quanto, dopo aver perso in maniera definitiva l'uso di San Nicolò, esso restava l'unica via d'accesso per le navi a Venezia.

Si è inoltre percepito dalla lettura dei documenti che le analisi preliminari venivano esperite tenendo in considerazione non solo le competenze degli Ammiragli ma anche, come già detto, l'esperienza dei pescatori che praticavano la laguna tutti i giorni. Va ricordato come anche gli abitanti provvedessero allo scavo di fanghi: Antonio Busetto manteneva aperta una presa d'acqua e tali scavi erano fondamentali.

In queste pagine si nota come tutto fosse importante e preciso: le misurazioni, i progetti, le possibili conseguenze. Tutto veniva vagliato con cura. Venezia senza i suoi canali non sarebbe diventata la Serenissima.

I lavori indicati dai Magistrati e dagli Ammiragli iniziarono dopo la firma del decreto del 4 settembre 1688. Successivamente e in base alla relazione con scandaglio, fatta dal Proto Marguti nel dicembre 1689, i lavori comportarono un sensibile miglioramento alla bocca del porto di Malamocco e dei canali relativi.

## **5.2 La gente del porto e il suo lavoro**

Intorno all'area portuale gravita una pluralità di individui con varie professionalità. Tratteremo qui le mansioni più specificatamente dedicate alla attività portuale, tralasciando quelle con incombenze amministrative pubbliche o finanziarie.

Il personale operante nel porto è, in rapporto alle mansioni svolte, organizzato in mestieri diversi benché strettamente connessi e complementari:

- i piloti d'Istria, detti *pedotti*, si occupano del movimento dei bastimenti nel Golfo di Venezia, cioè la tratta tra l'Istria e Venezia;
- gli ammiragli del porto si occupano della entrata e uscita dei vascelli dal porto;
- i *remurchianti* sono addetti al traino dei battelli all'interno della laguna;
- altri mestieri aggregabili a questi, in quanto operanti nel movimento delle merci, come i *pesadori de Comun*, i *ligadori* e i *bastasi*.

Esistono altre attività minori come i battellanti, i *peateri*, i *burchieri*, che tralascieremo in quanto gravitanti nell'area fluviale veneta.

### **I pedotti d'Istria**

La fraglia ovvero corporazione dei cosiddetti *pedotti* (piloti) d'Istria<sup>134</sup> venne istituita a Venezia nel 1440; le sue caratteristiche e i suoi regolamenti vennero in seguito più volte precisati e in parte modificati fino all'approvazione del *Codice della Veneta Mercantile Marina* del 1786<sup>135</sup>. La magistratura delegata a controllarne il corretto funzionamento era quella antica degli *Ufficiali al Cattaver* di Venezia, creata nel 1280 e che aveva competenze, ad esempio, sui pellegrinaggi verso la Terrasanta, sulla repressione del contrabbando e sui ritrovamenti di possibili tesori<sup>136</sup>. Quella dei piloti era a tutti gli effetti, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, una corporazione della stessa città di Venezia, uno dei numerosi mestieri che nel corso della prima età moderna vennero via via regolamentati, non certo un'attività che vedeva coinvolti direttamente i sudditi istriani. Ma attraverso questa istituzione il governo veneziano dimostrava prima di tutto di continuare a considerare l'alto Adriatico, se non l'interno mare che ostinatamente veniva indicato col sostantivo "Golfo", come uno spazio unitario e coerente di esclusiva pertinenza. Il centro urbano di Venezia ne costituiva il terminal privilegiato mentre le due cittadine istriane di Rovigno in estate e di Parenzo in inverno, dove un numero sufficiente di piloti era obbligato costantemente a dimorare, diventavano secondo questa concezione l'imboccatura di un liquido vestibolo che conduceva direttamente alla porta di accesso di Malamocco e infine al bacino di San Marco.

La prima operazione che un bastimento doveva compiere per entrare a Venezia era procurarsi obbligatoriamente un pilota in uno dei due scali istriani. Il problema principale non era solo quello di rendere più sicura una rotta che solo in prossimità dello stesso porto di Malamocco, a causa di secche e di scanni, come abbiamo già visto nel paragrafo precedente, richiedeva davvero solide e specifiche competenze nautiche. In quel frangente entrava infatti in azione, con la supervisione dell'Ammiraglio del porto, importante carica di nomina governativa<sup>137</sup>, un'altra categoria di piloti ovvero i *patroni* dei rimorchiatori ovvero le *peote* a remi, un mestiere che venne anch'esso regolamentato solo nel 1789. Nel caso dei piloti cosiddetti d'Istria, si trattava piuttosto di riaffermare l'antico prestigio navale della città e di garantire una maggiore sicurezza nell'accesso alla capitale, ma anche di assicurare una sorta di monopolio a quella parte della marineria veneziana che poteva così trovare un impiego regolare e un reddito minimo garantito<sup>138</sup>. Già a partire dal XVI secolo vennero infatti fissate precise tariffe per il pilotaggio in alto Adriatico delle navi pubbliche. Nel Settecento, i piloti godevano ormai di un assegno mensile, anche in caso di malattia, compresi gli anziani *giubilati*, ma esclusi gli apprendisti. Questo appannaggio veniva calcolato dal *Gastaldo* della corporazione come quota di riparto sulle riscossioni

---

134 - Walter PANCIERA, *Navigazione, piloti, testimoniali e naufragi nell'Istria del Settecento*, in *Mediterranea, ricerche storiche*, n. 30, aprile 2014, anno XI, pp. 86-91.

135 - *Codice per la Veneta mercantile marina approvato dal decreto dell'Eccellentissimo Senato 21 settembre 1786*, Venezia, parte III, titolo V, pp.261-269.

136 - Alessandra SAMBO, *Il lavoro portuale*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, pp.837-838.

137 - Alessandra SAMBO, *Il lavoro portuale*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, p.844. Rimandiamo ad un successivo paragrafo la trattazione di questa importante figura portuale.

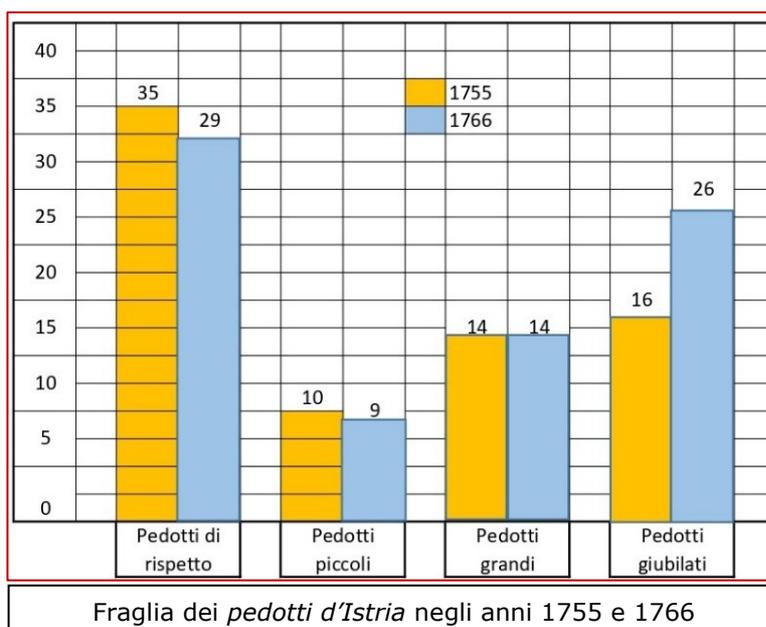
138 - Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b. 280. reg. 1755, *Libro della Descrizione de' Pedotti d'Istria*, p.1: *necessaria alla salute della vita degl'uomini de' pubblici e privati legni e degl'averi, che per la frequentata via del mare aprodano in Venezia, mantengono la libertà al Governo, la dignità al Principato, e la felice sussistenza al Popolo Veneto*.

complessive avvenute. Negli anni trenta del XVIII secolo, ad esempio, il servizio del pilota d'Istria veniva computato per 62 lire venete al viaggio.

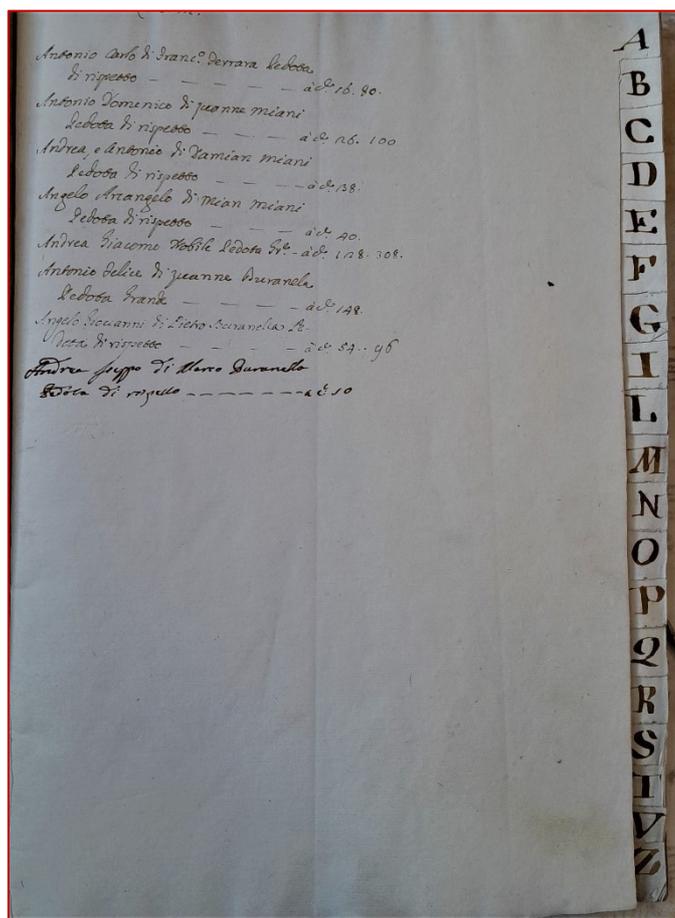
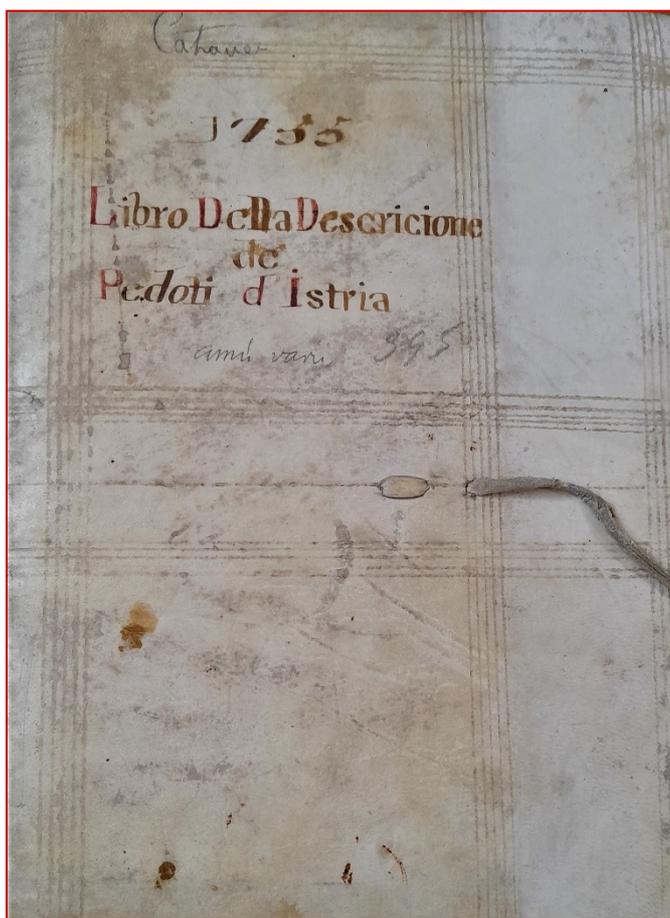
La fraglia era suddivisa, come un qualsiasi altro mestiere corporato, in diversi gradi, quattro per la precisione:

- i *pedotti di rispetto* ovvero apprendisti che dovevano avere almeno 10 anni e restare al servizio di un pilota grande per almeno 7 anni, con preferenza per i figli dei piloti medesimi;
- i *pedotti piccoli*, che dovevano avere almeno 17 anni e passare almeno 5 anni a pilotare navigli inferiori a 100 botti di stazza, una volta superato un esame d'idoneità;
- i *pedotti grandi*, che dovevano aver compiuto almeno 22 anni;
- *giubilato*, dopo vent'anni come *pedotta grande*, conservando la possibilità di esercitare il mestiere senza l'obbligo di effettuare la quota minima di quattro viaggi all'anno e di quattro lavori completi di scandaglio alle bocche di porto previsti per i due gradi di pilota piccolo e di pilota grande<sup>139</sup>.

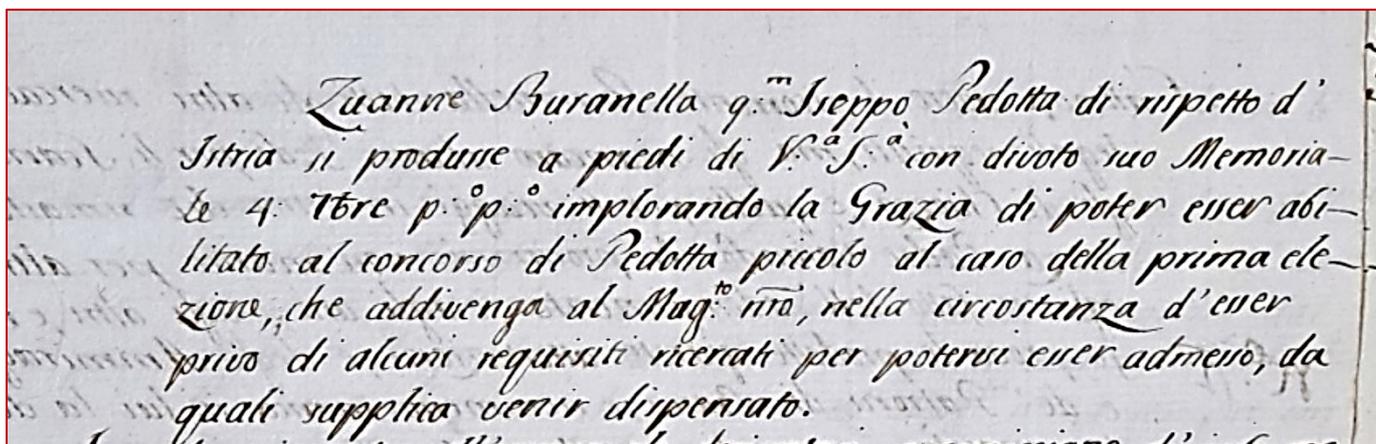
La consistenza numerica di questo mestiere, legato esclusivamente alla rotta Istria-Malamocco, così si presentava poco dopo la metà del Settecento, quando due decreti del Senato veneto cercarono di mettere rimedio agli abusi intervenuti e di rinverdire la normativa in vigore, vicenda che condusse alla stesura di un coerente regolamento in materia approvato il 23 settembre 1755.



139 - Alessandra SAMBO, *Il lavoro portuale*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, pp.838-839.



Archivio di Stato di Venezia, *Ufficiali al Cattaver*, b. 280. reg. 1755, *Libro della Descrizione de' Pedotti d'Istria*



Zuanne Buranello q. Iseppo Pedotta di rispetto d'Istria si produsse a piedi di V.S. con divoto suo Memoriale de 4 settembre implorando la grazia di poter essere abilitato al concorso di Pedotta piccolo al caso della prima elezione, che addivenga al [...], nella circostanza d'esser privo di alcuni requisiti ricercati per potere essere adnesso, da quali supplica di essere dispensato.  
 Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b. 280.

I nomi dei piloti (si veda la lista in appendice) rivelano che il mestiere era in realtà riservato a pochissime famiglie di Malamocco, dove ancora oggi gli stessi lignaggi familiari sono straordinariamente diffusi, tenuto conto dell'esiguità dell'abitato: Buranello, Miani, Nobile, Rachello. Come si vede chiaramente dal grafico, la riforma del 1755 consentì di stabilizzare un numero congruo di questi esperti piloti. A distanza di dieci anni, però, è constatabile il manifestarsi di un'ovvia tendenza alla chiusura dei ranghi, con uno scivolamento pressoché automatico in avanti rispetto al grado, e al contrario con un accesso dal basso di minore consistenza rispetto alle promozioni avvenute.

L'esenzione per i capitani dall'obbligo d'imbarcare il pilota contro versamento di 10 ducati da versare alla corporazione, concessa tra il 1680 e il 1721 ai bastimenti inglesi, fiamminghi, francesi, veneti e imperiali<sup>140</sup>, nonché l'inosservanza di altre norme e gli abusi spesso praticati, potrebbero far pensare a una progressiva perdita d'importanza del mestiere. Invece, nella prima metà del Settecento, quest'ultimo restava più vivo che mai, legato anche a un obbligo importante del *pedota* contemplato dall'uso e non dai regolamenti: misurare correttamente in partenza dall'Istria l'esatto pescaggio dei bastimenti carichi prima della traversata e soprattutto del successivo ingresso in laguna. Questo serviva, come si diceva per *dar l'acqua giusta alli remurchianti* ossia perché il pilota potesse dichiarare ai rimorchiatori e all'Ammiraglio del porto di Malamocco l'esatto pescaggio di ogni imbarcazione. I titolari dei rimorchiatori erano così in grado di valutare se e quando l'imbarcazione stessa poteva passare dalla bocca di porto senza subire danni ovvero senza investire nei numerosi banchi di sabbia e nelle insidiose quanto invisibili secche, per poi portarsi ad ancorare nel porto di Malamocco e infine transitare felicemente per i canali della laguna. Da tutta la documentazione emerge chiaramente come il ricorso al pilota d'Istria fosse molto frequente anche per quelle imbarcazioni che risultavano potenzialmente esentate dall'obbligo, come quelle inglesi. Piuttosto, una pratica abbastanza frequente pare fosse il tentativo da parte di qualche marinaio di Rovigno o di Parenzo, più o meno esperto ma senza dubbio intraprendente, di sostituirsi illegalmente ai piloti veneziani. È questo, ad esempio, il caso di Francesco Gandolfo detto Saltapiscine, un chioggiotto residente a Rovigno che nell'agosto 1759 tentò inutilmente di imbarcarsi su di una polacca napoletana, nonostante il maltempo, al posto del *pedotta* piccolo Rinaldo Miani, inveendo contro la corporazione e contro la prudenza da essa coltivata. Le sue parole lasciano intravedere forse rivalità municipali mal sopite, certo una malcelata invidia nei confronti dei privilegiati marinai di Malamocco<sup>141</sup>. Un altro 'falso pilota' di Rovigno, Marco Piccolo, si imbarcò nel 1719 sulla nave francese Fior di Maggio che veniva da Smirne e la condusse a Malamocco benché fossero presenti almeno tre piloti pubblici a Parenzo, i quali si erano portati a Porto Dalia per proporsi al capitano del bastimento. Piccolo venne presto condannato in contumacia a tre anni di bando da Venezia e, in caso di inosservanza, a un anno di prigione *serrata alla luce*<sup>142</sup>. Infine, nel febbraio 1728 il marinaio istriano Domenico Benussi venne imbarcato al posto del pilota Vincenzo Rachello sulla nave inglese *Diligenza* proveniente da Trapani, carica di sale e con tredici passeggeri; il suo capitano William Richardson dovette presto pentirsene se, come testimoniò l'Ammiraglio di Malamocco, rischiò malamente di naufragare sui bassi fondali presso Venezia a causa dell'inesperienza dello stesso Benussi<sup>143</sup>.

---

140 - Alessandra SAMBO, *Il lavoro portuale*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, p.842.

141 - Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b. 137, fasc. 1759. Processo contro Francesco Salta Piscine: 31 agosto e 1° settembre 1759: il Salta-piscine "*rispose delle parole ingiuriose verso li peoti dicendo che non sono capaci perché vuol imbarcare subito e far vela tempo o no perchè adesso xe bona stagion et essi non sono capaci come esso, e sono porchi, anzi le soggiunse che tutti rovignesi in altra volta lasciarono i peoti in porto come tanti porchi*". Citato da Walter PANCIERA in *Navigazione, piloti, testimoniali e naufragi nell'Istria del Settecento*, in *Mediterranea, ricerche storiche*, n. 30, aprile 2014, anno XI, p. 89.

142 - Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b. 136, fasc. 1719. *Processo sopra l'obbligo che deve avere ogni bastimento, nave, ed altro legno di servirsi delli pedotti approvati*. Citato da Walter PANCIERA in *Navigazione, piloti, testimoniali e naufragi nell'Istria del Settecento*, in *Mediterranea, ricerche storiche*, n. 30, aprile 2014, anno XI, p. 89.

143 - Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b. 136, fasc.1728. *Processo sopra nave inglese, 27 febbraio - 15 giugno 1728*. Citato da Walter PANCIERA in *Navigazione, piloti, testimoniali e naufragi nell'Istria del Settecento*, in *Mediterranea, ricerche storiche*, n. 30, aprile 2014, anno XI, p. 89.

112  
L'illust. Princ. fa sapere  
Et è per deliberazione degli Ecc. mi Uff. al Cattaver  
che Marco Picolo solito marinaio di Rovigno obrente mallegittimato  
citato sia e s'intenda bandito da questa Città di Venezia e dogado  
e da tutte le altre città terre e luoghi del dno. Dominio Nostri  
armati e disarmati, per il menzo e Querver per anni tre continui  
nel qual tempo varcando il confine e venendo preso sia condotto in  
questa città, e posto in una prigione de condanati serrata alla  
luce, nella quale stia detto per anni uno continuo, dalla quale  
fuggendo sia e s'intenda bandito come sopra, e ciò tutte  
volte, questa contrasoria con taglia di Caponi de 200 de  
picoli de suoi beni se ne sorano, se non per metà doli  
denari della dno. Uff. deputati alle taglie

3 Marco Balbi Cattaver

3 Marco magno Cattaver

3 Geo. Fron: Soradon Cattaver

3 Nota l'altra simile Et. la vii. proc. nel mag.  
Ecc. di Cattaver

Geo. Maria Mainoni Not.

Archivio di Stato di Venezia, Cattaver, b. 136, fasc. 1719:

L'illustrissimo Principe fa sapere che per deliberazione degli Ecc.mi Uff. al Cattaver che Marco Picolo marinaio di Rovigno obrente, ma legittimato, sia, e s'intende bandito da questa Città di Venezia, e dogado, e da tutte le altre città, terre, e luoghi del dominio [...] armati, e disarmati, per anni tre continui, nel qual tempo varcando il confine, e venendo preso sia condotto in questa città, e posto in una prigione serrata alla luce, nella quale stia sotto per anni uno continuo, dalla quale fuggendo sia [...] bandito come sopra e ciò [...] con taglia di D. 100 [...] de suoi beni.

Marco Balbi, Cattaver

Marco magno, Cattaver

Giovanni Francesco Soradon, Cattaver



Una serie di fascicoli *mensuali* della *Cassa Pedotti* per il periodo settembre 1746 – febbraio 1754 ci consente di valutare il reddito dei piloti grandi. Il reddito seguiva, benché in modo non regolare le riscossioni dovute per il pilotaggio: 62 lire venete per i bastimenti e 37 lire e 4 soldi per le tartane. Un pilota grande grande guadagnava in media fra le 24 e le 27 lire al mese circa, corrispondente ad un reddito annuale tra le 280 e 320 lire pari a 46-53 ducati con variazioni molto significative. Se confrontiamo il guadagno medio di un pilota grande con quello di altri lavoratori veneziani del periodo, possiamo valutarlo come alquanto basso. È stato calcolato, ad esempio, che un capomastro calzolaio guadagnasse sugli 80-100 ducati all'anno, un tessitore di elevata specializzazione del settore serico circa 200 ducati, i lavoratori delle panetterie 70-90 ducati, un maestro vetraio 150 ducati.<sup>145</sup> Sulle galee veneziane il *comito*, comandante, guadagnava oltre 100 ducati e un semplice galeotto solo 18, ma in questo ultimo caso, con un premio di ingaggio anche di 200 ducati.<sup>146</sup>

Per quanto riguarda i piloti pubblici regolari, non ci sono elementi per pensare a una vera e propria crisi del mestiere nel corso del Settecento. Solo con gli anni ottanta il loro numero diminuì in modo significativo; soprattutto risulta evidente una progressiva chiusura dei ranghi secondo una stringente logica familista.<sup>147</sup> Piuttosto, il problema vero, cui il Codice della *Veneta Mercantile Marina* cercò di ovviare in via definitiva con il permesso di imbarcarsi per tre mesi come rematori dei rimorchiatori, era costituito dall'obbligo di rimanere in Istria per lunghi periodi di tempo.

Nel 1722, ad esempio, i fratelli Giorgio e Gaspare Rachello, figli dell'Ammiraglio di Malamocco in carica, Bartolomeo, supplicarono la Signoria di Venezia di essere esentati *tout court* da questo obbligo. Stavano godendo del loro mensile senza lavorare, osservarono, mentre avrebbero ben potuto coadiuvare il loro padre nelle sue importanti incombenze. Tre decenni dopo, in effetti, il decimo capitolo della riforma del 1755 ammorbidì di molto questo peso mal sopportato perché ridusse la permanenza in Istria di almeno quattro piloti grandi e due piccoli al periodo non meglio specificato di maggiore attività, che poi forse si stabilizzò in sette mesi a Parenzo e cinque a Rovigno,<sup>148</sup> senza per questo impedire di *cogliere quelle occasioni che loro si presentassero di qualche profitto*. Inoltre, venne prescritto che questa incombenza dovesse essere assunta con un criterio di rotazione cioè *con ordine di volta*, salvo in caso certificato di malattia.

Va ricordato anche il legame molto stretto tra la corporazione privilegiata dei *Pedotti d'Istria* e la importante carica di Ammiraglio del porto di Malamocco. Il rapporto fra la corporazione dei *pedotti* e l'Ammiraglio e della sua importanza nella vita portuale sarà l'argomento del prossimo paragrafo.

---

145 - Walter PANCIERA in "L'acqua giusta", *Il sistema portuale veneziano nel XVIII secolo*, Viella Editrice, Roma, 2021, p. 34.

146 - Luca LO BASSO, *Uomini da remo, Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna tra Sei e Settecento*, Roma, San Donato Milanese, Selene, 2004, pp.122-124.

147 - Le rilevazioni attestano che le famiglie sono sempre le stesse e che nella seconda metà del secolo il ricambio dal basso era limitato e controllatissimo: nel 1776 n. 30 piloti grandi, 2 piccoli e 5 apprendisti; nel 1785 rispettivamente 25, 7 e 7; nel 1793 n. 20, 2, 5. Fonte Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b. 281, terminazione 16 maggio 1776, proclama 12 dicembre 1785 con lista allegata, ruoli della professione 8 luglio 1793. Citato da Walter PANCIERA in *Navigazione, piloti, testimoniali e naufragi nell'Istria del Settecento*, in *Mediterranea, ricerche storiche*, n. 30, aprile 2014, anno XI, p. 90.

148 - Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b.281, scrittura di Francesco Morosini, 8 febbraio 1785. Citato da Walter PANCIERA in *Navigazione, piloti, testimoniali e naufragi nell'Istria del Settecento*, in *Mediterranea, ricerche storiche*, n. 30, aprile 2014, anno XI, p. 89.

## Il ruolo dell'Ammiraglio

La direzione delle attività portuali di Venezia era affidata ai due Ammiragli del Lido e di Malamocco. Da loro dipendeva, almeno teoricamente, l'autorizzazione per l'entrata e l'uscita dalle rispettive bocche di porto, nonché la supervisione sul lavoro dei rimorchiatori e dei piloti, infine il controllo dei documenti di carico e di quelli attestanti i prescritti controlli di sanità sia in ingresso che in uscita dalla laguna.<sup>149</sup> Si tratta quindi di due "tecnici", due autorità al servizio diretto dello stato, la cui nomina spettava in ultima istanza al *Pien Collegio.*, cioè il supremo organo di governo della Repubblica. Il loro compito più delicato consisteva forse nel verificare se la bocca di porto, presso la quale loro stessi e i loro incaricati dovevano sempre sostare, fosse transitabile. Per questo la carica di Ammiraglio, di norma quadriennale senza contumacia e che poteva godere di proprie entrate, venne inizialmente venduta ai singoli soggetti considerati idonei, che fin dal XVI secolo appartenevano al gruppo dei piloti d'Istria.<sup>150</sup> Infatti dal 1686 la carica di Ammiraglio di Malamocco divenne di fatto dominio esclusivo di questa corporazione, contro corresponsione di un canone fisso allo stato. Ma questo diede luogo all'uso invalso tra i piloti di scambiarsi la carica ogni quattro mesi senza alcuna verifica sulle effettive capacità dei singoli. Per questo motivo nel 1692 un decreto del Senato fissò la durata dell'incarico a quattro anni con la garanzia che sarebbe stato scelto uno dei piloti più provetti.<sup>151</sup>

Tra la fine del 1716 e l'inizio del 1717, la vendita delle due cariche venne però abolita, in conseguenza di un grave incidente accaduto al *pinco* S. Nicolò al servizio dell'armata navale.<sup>152</sup> Da questo momento gli ammiragli dovevano essere eletti per quattro anni con regole fissate dagli *Ufficiali al Cattaver*, sempre senza contumacia, e successivamente confermati dal Collegio; avrebbero goduto di un salario fisso mensile di 30 ducati.<sup>153</sup> Inoltre nel 1719 il Senato ribadisce le regole del 1716, che stabilivano che i concorsi per i posti di ammiraglio erano riservati esclusivamente ai soli membri della corporazione dei Piloti d'Istria *come li più capaci et esperti della navigazione e particolarmente dei lidi e porti.*<sup>154</sup> Naturalmente la figura dell'Ammiraglio del Lido aveva perso molta importanza considerato il basso numero di bastimenti che potevano transitare da quel lato.

Pertanto era proprio la carica di Ammiraglio di Malamocco ad assorbire nel Settecento l'attenzione, sia delle magistrature che dovevano sovrintendere alla sua elezione e dalle quali dipendeva politicamente, sia della corporazione dei piloti dai cui ranghi doveva essere prescelta.

Per quanto riguarda la cooptazione relativa alla carica di ammiraglio, le tracce che ci sono giunte consentono di conoscere i meccanismi utilizzati dopo il 1716.<sup>155</sup> Sulla base di una segnalazione scritta degli Ufficiali al Cattaver che avvertiva il Senato della imminente scadenza del mandato, si provvedeva alla emissione di un bando pubblico per la presentazione delle domande.<sup>156</sup>

---

149 - Alessandra SAMBO, *Il lavoro portuale*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, p.844.

150 - Alessandra SAMBO, *Il lavoro portuale*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, p.844.

151 - Alessandra SAMBO, *Il lavoro portuale*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, p.846. Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b.6, reg.3, "Libro Decreti dell'Ecc.mo Senato segnato E", 1° aprile 1692.

152 - Walter PANCIERA in "L'acqua giusta", *Il sistema portuale veneziano nel XVIII secolo*, Viella Editrice, Roma, 2021, p. 60.

153 - Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b.6, cc. 5v-6r, copia decreto del Senato del 12 dicembre 1716; cc. 6r-7r, copia decreto del Senato del 20 febbraio 1716 mv.

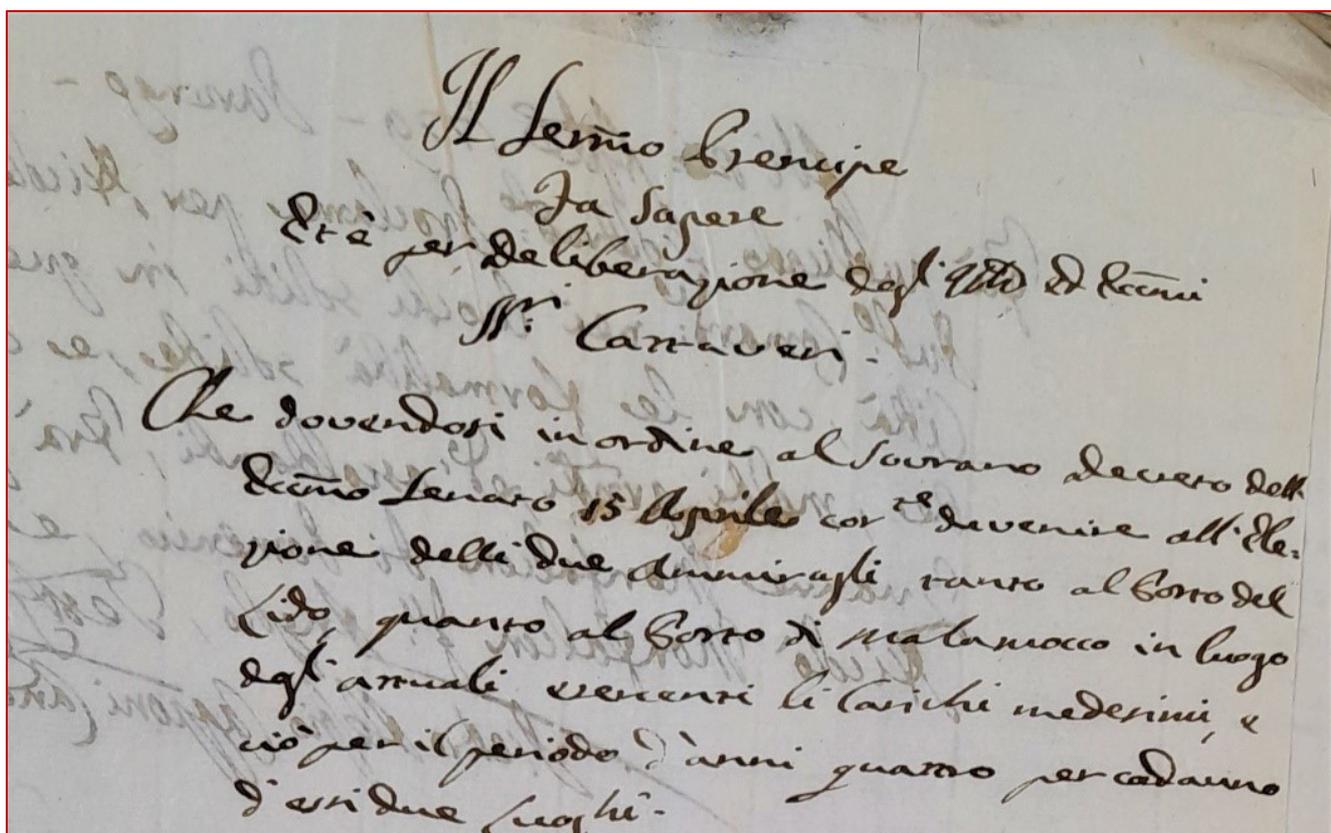
154 - Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b.6, cc. 7r-8r, decreto del 25 novembre 1719.

155 - Walter PANCIERA in "L'acqua giusta", *Il sistema portuale veneziano nel XVIII secolo*, Viella Editrice, Roma, 2021, pp.61-64.

156 - Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b.285, copia del proclama di avviso degli *Ufficiali al Cattaver*, 17 aprile 1779.

Lo svolgimento dell'esame prevedeva l'intervento di due piloti d'Istria, di due piloti della Giudecca, di due uomini di barca dell'Ammiraglio di Malamocco e di due del Lido. I nomi di questi otto esaminatori dovevano essere estratti a sorte tra gli aventi diritto nelle rispettive categorie, ma non dovevano essere parenti o avere palesi interessi in comune con i candidati. Alla presenza del magistrato al *Cattaver*, gli otto commissari dovevano interrogare i postulanti *a norma delle loro rispettive mansioni con rettitudine* e infine dichiarare sotto giuramento che questi avevano risposto in modo corretto.

Dei lavori delle due commissioni di esame per l'assegnazione delle cariche nel marzo del 1787 si sono conservati i verbali.<sup>157</sup> Il candidato per l'ammiragliato del Lido era unico; per Malamocco si erano invece presentati due candidati: Nicolò q. Giovanni Buranello, ammiraglio uscente, e il pilota grande Angelo q. Pietro Buranello. I commissari erano: Vincenzo Racchello dei *Pedotti* d'Istria, Damiano q. Giovanni Miani pilota grande, Francesco Targhetta e Zuanne Paramito *patroni di peote da rimorchio*



Il Signor Principe  
fa sapere  
per deliberazione degli Uff. Cattaveri  
che dovendosi in ordine al Sovrano Decreto del  
Senato Senato 15 Aprile cor<sup>te</sup> divenire all'ele-  
zione delle due ammiragli tanto al Porto del  
Lido quanto al Porto di Malamocco in luogo  
degli annuali venienti li Caschi medesimi, e  
ciò per il periodo d'anni quattro per cadauno  
d'essi due luoghi.

17 aprile 1779, Il Signor Principe fa sapere per la deliberazione degli atti dei Uff. Cattaveri, che dovendosi in ordine al sovrano decreto del Senato 15 aprile corre divenire all'elezione dei due ammiragli al porto del Lido, quanto a quello al porto di Malamocco [...] e ciò per il periodo di quattro anni per cadauno di essi due luoghi.

Archivio di Stato di Venezia, *Ufficiali al Cattaver*, b. 6,

della Giudecca, Cristoforo Amadi e Giovanni Bagnoli uomini di barca dell'Ammiraglio di Malamocco, Antonio Bravato e Giuseppe Veruda uomini di barca dell'Ammiraglio del Lido.

La concorrenza fra i candidati era assai limitata e dovuta al ristretto numero di piloti, tra l'altro tutti appartenenti ad un piccolo numero di clan familiari della comunità di Malamocco. Non c'è quindi da stupirsi se i due candidati di Malamocco portassero lo stesso cognome.

Le domande poste dalla commissione ai candidati sono molto interessanti e ci parlano di una pratica delle cose di laguna davvero eccezionali e molto approfondite. Qualche esempio:

157 - Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b.285 in data 5 marzo 1787 per Malamocco.

- il *gastaldo* Racchello a Marco Stabile: "*In quattro dì de luna il mese di marzo, col sol in Ostro, a qual ora avereo l'acqua?*", risposta: "*All'ore disdotto (cioè circa a mezzogiorno)*";
- Veruda a Marco Stabile: "*Se fosse fora de Venezia con un bastimento in dieci passa per venire alla fuosa, per dove mettere vela la prova (prua)?*", risposta: "*Per ponente*";
- Francesco Targhetta a Nicolò Buranello: "*Un bastimento che voggia nove piedi d'acqua che fuosa che tegnaravela?*", risposta: "*San Pietro sul Molo*";
- Più complessa la domanda rivolta da Giuseppe Veruda a Angelo Buranello: "*Ghe xè un bastimento attrovase in Pelo Rosso, ghe vuol undese pie, ghe fuosa ghe dareo per vegnir in porto con vento da greco levante?*", risposta: "*San Pietro in mezzo Campo*", "*E per orzar che segno gaveo (avete)?*", risposta: "*Il campanil del Duomo de Chioza in quel de Pellestrina*".

In altri termini i candidati dovevano dimostrare davanti al magistrato e ad una rappresentanza dei loro futuri sottoposti di saper rapidamente e correttamente risolvere situazioni che avrebbero quotidianamente affrontato in qualità di responsabili delle operazioni portuali. Le competenze richieste erano quelle di conoscere gli orari della marea nelle varie stagioni, di orientare la navigazione in funzione di precisi punti di riferimento sulla costa, di valutare quale percorso fosse meglio seguire a seconda del pescaggio dei bastimenti, essendo questo il compito principale dell'ammiraglio e affrontare con sicurezza le manovre di ingresso e uscita dalla laguna.

Come accennato gli obblighi degli ammiragli erano molteplici. Sono a loro carico i controlli relativi alle prescrizioni sanitari che erano davvero numerosi. Se per i bastimenti in uscita era sufficiente il controllo della *Patente di Sanità* rilasciata dai *Provveditori alla Mercanzia*, dal *Magistrato all'Armar* e alla bolla di dazio di uscita, ben più importanti erano le incombenze che spettavano all'ammiraglio per i bastimenti in arrivo.<sup>158</sup> Doveva infatti:

- verificare la *Patente di Sanità* rilasciata dall'ultimo porto di provenienza, quasi sempre in Istria; provvedere all'ancoraggio del bastimento in isolamento, dove saliva a bordo un guardiano della Sanità;
- sovrintendere al rimorchio delle chiatte da carico destinate al trasporto delle merci sospette verso i lazaretti;
- controllare il mandato per la liberazione del bastimento a fine contumacia.

Ma come detto la responsabilità più gravosa per l'ammiraglio era *assistere nell'ingresso ed uscita dai porti li pubblici, mercantili, sudditi ed esteri bastimenti, affine di renderli possibilmente sicuri nel difficile passaggio delle bocche dei porti stessi [...] così come prescritto dal Codice per la Veneta mercantile marina.*<sup>159</sup>

Ma i doveri contemplavano anche:

- la vigilanza diurna e notturna dei bastimenti che si avvicinavano alla bocca di porto o che segnalavano a salve la loro presenza;
- prestare in caso, il dovuto soccorso mantenendo in perfetta efficienza *due barche contraddistinte con due San Marchi nella prora*;
- la sovrintendenza al rimorchio di tutti i bastimenti dentro la laguna;

158 - Archivio di Stato di Venezia, Sanità, b.562, fasc. "*Informazioni e scritture in materia di Sanità*" e Alessandra SAMBO, *Il lavoro portuale*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, p.844.

159 - *Codice per la Veneta mercantile marina*, parte III, titolo IV, art.1, Padova CEDAM, 1981, p.252 e segg.

- il controllo dei documenti obbligatori dai bastimenti in uscita;
- la tenuta di un registro di passaggio dei bastimenti sia in entrata che in uscita e l'invio di copia mensile del registro al *Magistrato alle Acque* e a quello dell'Armar, nonché al *gastaldo* dei piloti d'Istria.



Disegno di Francesco Guardi illustrante la casa dell'Ammiraglio di Malamocco, mm.128x172, penna a inchiostro; Museo Correr, inventario cl.III, n. 901.

*Nota delli Bastimenti tutti, Suditi d'Istri che entrarono, ed uscirono nelle due  
Porti di Lido, e di Malamocco come segue*

<i>Porto di Lido</i>		<i>Porto di Malamocco</i>	
1787 Nel Mese di Aprile Suditi - - - - - n. 07 } n. 1, de femurchiadura 70:11 Estri - - - - - " 3 }		1787 Nel Mese di Aprile Suditi - - - - - n. 09 } n. 35 de femurchiadura 74:5 Estri - - - - - " 15 }	
Nel Mese di Maggio Suditi - - - - - n. 14 } n. 4, de femurchiadura 58:13 Estri - - - - - " 0 }		Nel Mese di Maggio Suditi - - - - - n. 09 } n. 42 de femurchiadura 81:13 Estri - - - - - " 10 }	
Nel Mese di Giugno Suditi - - - - - n. 11 } n. 1, de femurchiadura 55:9 Estri - - - - - " 0 }		Nel Mese di Giugno Suditi - - - - - n. 07 } n. 15 de femurchiadura 80:14 Estri - - - - - " 0 }	
Nel Mese di Luglio Suditi - - - - - n. 5 } n. 0, de femurchiadura 108:1 Estri - - - - - " 1 }		Nel Mese di Luglio Suditi - - - - - n. 20 } n. 27, de femurchiadura 111:17 Estri - - - - - " 7 }	
Nel Mese di Agosto Suditi - - - - - n. 13 } n. 6, de femurchiadura 95: Estri - - - - - " 3 }		Nel Mese di Agosto Suditi - - - - - n. 09 } n. 37, de femurchiadura 105:5 Estri - - - - - " 5 }	
Nel Mese di Settembre Suditi - - - - - n. 07 } n. 6, de femurchiadura 90:7 Estri - - - - - " 0 }		Nel Mese di Settembre Suditi - - - - - n. 30 } n. 40, de femurchiadura 98:17 Estri - - - - - " 10 }	

Archivio di Stato di Venezia, Cattaver, b. 281, Nota dei bastimenti sudditi ed esteri che entrarono ed uscirono nelle due porti di Lido e di Malamocco, 1787.

30 ottobre 1787

Facci fede io sottoscritto qual.te dall'Amiraglio di Malamocco mi fu consegnata la nota delli Bastimenti tutti Suditi, ed Estri ch'entrarono nel di lui Porto al N.º. 27 Suditi, e di N.º. 1 Estri colla distinzione indicata dell'Insegna, qualità del Legno, e nome del Capitano, e col pescar di essi per il Mese di Ottobre, colla distinzione ancora di quelli che furono remurchiati, e di quelli che non lo furono, perche rilascio la presente fede al Sovr. Amiraglio della consegna della notte non solo ma di d. 118:6 da esso consegnatami per le fatte remurchiature, e ciò ad effetto che col fondamento di questo possa far fede al Mag. al Cattaver esser ad esso Amiraglio levato il Mandato per il pagamento del Mensuale

30 ottobre 1787; Facci fede io sottoscritto qual.te dall'Amiraglio di Malamocco mi fu consegnata la nota delli bastimenti tutti sudditi ed altri ch'entrarono nel di lui porto [...] colla distinzione indicata dall'insegna, qualità del legno, e nome del Capitano, col pescar di essi per il mese di ottobre, colla distinzione ancora di quelli che furono remurchiati, e di quelli che non lo furono, perocché rilascio la presente fede al Sovr. Amiraglio della consegna della notte non solo ma di d. 118:6 esso consegnatami per le fatte remurchiature, e ciò ad effetto che col fondamento di questo possa far fede al Mag. al Cattaver esser ad esso Amiraglio legato il mandato per il pagamento del Mensuale.

Nota di consegna al Magistrato al Cattaver dei movimenti mensili nel porto di Malamocco e deposito dei proventi incassati per i rimorchi, Archivio di Stato di Venezia, *Ufficiali al Cattaver*. b. 285.

Quindi, incombenze piuttosto articolate non certo di poca importanza e fissate con una certa minuzia dal *Codice* in riferimento al presentarsi sopra porto di qualche bastimento. L'ammiraglio doveva infatti, risiedendo obbligatoriamente a Malamocco, portarsi prontamente sopra gli scanni per misurare la profondità del fondale con le sue lance da scandaglio e dare il segnale di accesso alla imbarcazione in arrivo; eventuali altre barche dovevano dargli la precedenza e ubbidire ai suoi ordini. La priorità nella scorta spettava ovviamente ai *bastimenti pubblici* nei confronti dei mercantili.

Per quanto riguarda le segnalazioni, la consuetudine voleva che almeno un tiro di cannone annunciasse l'arrivo dei bastimenti, soprattutto se questo avveniva di notte o in caso di scarsa visibilità. Altri segnali potevano essere lanciati con l'uso di bandiere; tuttavia occorre ricordare che i sistemi di segnalazione dell'epoca non erano standardizzati, ma erano peculiari di ogni flotta o addirittura dell'Amiraglio, che adottava un suo proprio codice diverso.<sup>160</sup>

L'oggettiva complessità dei compiti, unitamente ai rischi concreti delle cose di mare, comportarono alcuni casi non proprio rari di processi celebrati a carico di ammiragli per inadempienze ai loro obblighi. Nell'arco del XVIII secolo se ne possono contare almeno otto avviati dal magistrato al *Cattaver*, dei quali peraltro solo un paio stavano per concludersi con una clamorosa condanna.<sup>161</sup> La lettura dei fascicoli dei processi rende molto evidenti le connivenze, o forse l'omertà che univa gli uomini della comunità litoranea di Malamocco, ben decisi a non lasciare il loro ammiraglio in balia delle accuse dei capitani di vascelli stranieri. Del resto anche i magistrati veneziani si dimostrarono divisi nelle loro

160 - Walter PANCIERA in "L'acqua giusta", *Il sistema portuale veneziano nel XVIII secolo*, Viella Editrice, Roma, 2021, p.67.

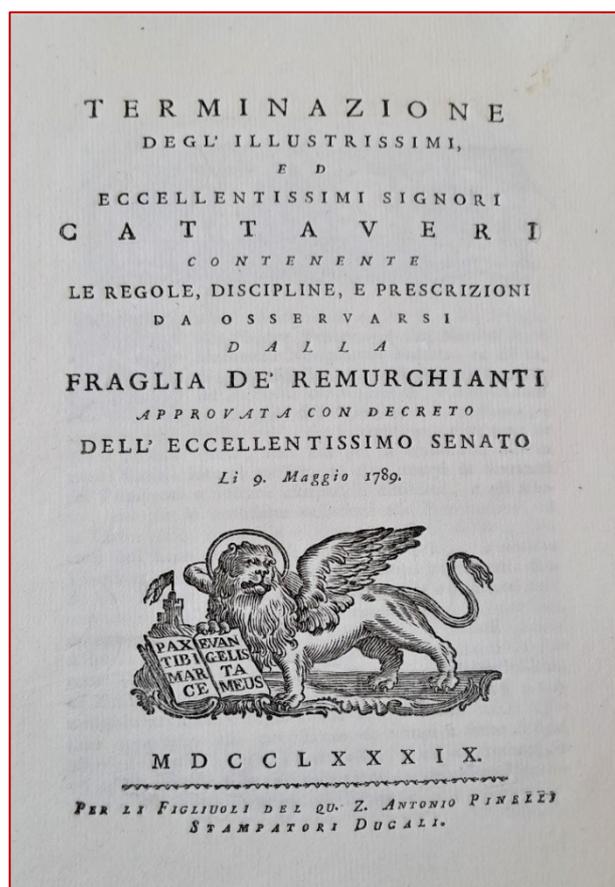
161 - Ibidem, p.70.

valutazioni e giudizi, pur se gli *Ufficiali al Cattaver* furono propensi a riconoscerne le colpe. Poteva anche accadere che l'intervento di intromissione del magistrato dell'*Avogaria di Comun* presso la *Quarantia Criminale* chiedeva di sospendere la procedura con esito favorevole al "colpevole" dimostrando quanto fosse difficile, al di là delle rispettive ragioni, scalfire la compattezza del fronte del porto veneziano. Se ne ricava comunque, il senso della delicatezza del compito dell'ammiraglio, non privo di pesanti risvolti in materia civile e penale e in secondo luogo, le oggettive difficoltà di ingresso in laguna per battelli, non solo stranieri.

## I remurchianti

L'attività dei remurchianti non è sottoposta ad una specifica normativa essendo lo stesso personale poco specializzato. Solo alla fine del Settecento essa viene regolamentata in modo organico nel *Codice della Veneta Mercantile Marina* e al momento della istituzione della *fraglia* nel 1789.<sup>162</sup>

Il corpo è composto da *patroni di barca* e dagli uomini di remo, che hanno appunto il compito di rimorchiare le navi attraverso i canali fino ai lazzaretti o al porto. Nel 1789 il loro numero venne fissato in trecentodieci uomini a cui sono da aggiungere i venti delle due barche degli ammiragli suddivisi in otto barche a dieci remi e trenta più piccole a otto remi. I rematori devono avere almeno diciotto anni e in ogni barca deve essere presente anche un garzone che abbia almeno dodici anni. La quantità di barche si dimostra subito insufficiente alle esigenze del porto, come lamentano i capitani di vascelli, essendo necessaria per uno solo di essi di grande stazza in condizioni climatiche avverse, addirittura cinquanta barche.



Archivio di Stato di Venezia, *Ufficiali al Cattaver*, b. 280.

Le barche portano un numero progressivo e quelle grandi devono essere pure dotate di lance per lo scandaglio, regolarmente bollate e controllate dall'ammiraglio e tenute sempre in buone condizioni di manutenzione. Il cavo da rimorchio deve essere di resta ben catramata e qualora , entrando in porta si rompesse, non lo si può abbandonare.

Per legge gli uomini dipendono completamente dall'autorità dell'Ammiraglio e sono sottoposti, poiché rimorchiano navi anche fino ai lazzaretti, all'esame del *Magistrato alla Sanità*, che rilascia loro un certificato. I rimorchianti possono uscire dal porto per andare incontro alle navi, previo avviso all'Ammiraglio, ma l'intervento dei piloti e dello stesso Ammiraglio è preferibile ad essi.

Le tariffe per i rimorchi entro il porto sono fisse, ma sono invece trattabili in mare. Il traino entro la laguna avviene in due tratte.

Rimorchiare i velieri era a tutti gli effetti una necessità legata alle caratteristiche peculiari della navigazione lagunare caratterizzata dagli spazi stretti dei canali navigabili dove era impossibile procedere a vele spiegate. La procedura di rimorchio precedeva che lo stesso Ammiraglio dovesse

**TERMINAZIONE**  
DEGL' ILLUSTRISSIMI, ED ECCELLENTISSIMI SIGNORI  
**CATTAVERI**  
CONTENENTE  
LA TARIFFA DEI RISPETTIVI PREZZI  
ORDINATI DI DOVERSI ESIGERE  
PER OGNI REMURCHIATURA,  
E PER LE RELATIVE, E GIUSTE DISTRIBUZIONI  
ALLI REMURCHIANTI  
DELLA LORO MERCEDE.  
APPROVATA CON DECRETO  
DELL' ECCELLENTISSIMO SENATO  
Li 9. Maggio 1789.



M D C C L X X X I X.  
PER LI FIGLIUOLI DEL QU: Z. ANTONIO PINELLI  
STAMPATORI DUCALI.

27

**TARIFFA DEI PREZZI**

CHE DOVERANNO PAGARE TUTTI LI BASTIMENTI PRIVATI SUD-  
DITI, ED ESTERI PER OGNI BARCA DA REMURCHIO NELL'  
USCITA DE' PORTI, E NE' CANALI INTERNI, E NELLA TRA-  
DUZIONE DELLE PEATE COLLE MERCANZIE ALLI DUE LAZ-  
ZARETTI, TANTO CON BARCA A DIECI REMI, CHE A OTTO  
REMI, OLTRE LI QUALI PREZZI NON POTRA' ALCUNO PRE-  
TENDERE SUMMA MAGGIORE.

Alle Barche delli Ammiraglji, o copette da	
loro Uomini per qualunque Remurchiatura	z 33 f —
Ad ogni Barca da Remurchio a dieci Remi	
dal Porto di Lido al Canal dei Marani	z 33 f —
A dieci Remi dal Canal de Marani al Porto	
del Lido	z 33 f —
A dieci Remi dal Canal de' Marani a Po-	
vegia	z 33 f —
A dieci Remi da Povegia al Canal de' Ma-	
rani	z 33 f —
A dieci Remi da Spignon al Porto di Mala-	
mocco	z 33 f —
A dieci Remi da Spignon, o Fifolo, o San	
Pietro della Volta a Povegia	z 33 f —
A dieci Remi da Povegia in Spignon o Fifo-	
lo, o San Pietro della Volta	z 33 f —
A dieci Remi dal Porto di Malamocco a Po-	
vegia	z 33 f —
A dieci Remi da Povegia al Porto di Mala-	
mocco	z 33 f —

Ad

Tariffa per il rimorchio dei bastimenti privati all'interno della laguna, distinta per tipi di barche e per tratta, 24 aprile 1789; Archivio di Stato di Venezia, *Ufficiali al Cattaver*, b.280, reg.395.

provvedere a scortare con le *peote* a disposizione i bastimenti in arrivo e in partenza.

I cosiddetti *remurchianti* erano tutti popolani veneziani di diversa ma ben precisa provenienza: dal quartiere isola di Quintavalle nella parrocchia di San Pietro in Castello nei pressi della bocca di porto di San Nicolò, dalla Giudecca, da Malamocco, ovviamente, e dalle comunità dall'altro lato della sua bocca di porto cioè Porto Secco, San Pietro in Volta e Pellestrina. La consistenza complessiva della

flotta di rimorchiatori non ci è nota se non, come visto, al momento della costituzione della fraglia nel 1789. Conosciamo però il numero dei *patroni di peote* di Malamocco che nel 1745 erano undici<sup>163</sup> ma non è possibile definire l'evoluzione nel tempo delle reali dimensioni dell'intera flotta in servizio. La sua consistenza era certamente variabile poiché le barche non erano esclusivamente dedicate al rimorchio, né i vogatori erano fissi essendo reclutati di volta in volta secondo il classico parametro della multi attività tipico dei ceti popolari di antico regime. Sui lidi la scarsità di terra non permetteva una agricoltura ricca che permetteva la sussistenza, né la pesca come l'altra attività consentiva guadagni certi in considerazione della forte aleatorietà. Il mestiere di *remurchiante* consentiva quindi una fondamentale integrazione del reddito.

E del resto vero che la specialità del rimorchio era sentita come propria soprattutto dei malamocchini. Infatti proprio per Malamocco la professione di *remurchiante* non si può definire come un impiego puramente occasionale o stagionale, né scarsamente organizzato. Era infatti esistente una vera e propria imprenditoria del rimorchio con mediatori che sfruttavano la concorrenza. Questi personaggi definiti *mezzani nella piazza di San Marco* stazionavano presso il Ponte di Malamocco ed erano ufficialmente riconosciuti e chiedevano una *senzeria* di 10 lire per ogni barca mobilitata.

Una delle inveterate consuetudini del mestiere del *remurchiante* consisteva nell'andare incontro alle imbarcazioni in mare aperto senza attendere ordini, né altre indicazioni da parte dell'Ammiraglio. Infatti i rimorchiatori normalmente non attendevano le barche in arrivo o in partenza, ma andavano in cerca dei clienti nei luoghi soliti dove questi erano alla fonda. I malamocchini non si limitavano a farsi concorrenza nei pressi dei lidi o dentro la laguna; a volte le *peote* si spingevano fino in Istria o si portavano fino al lato opposto della laguna ovvero Porto di Piave. Il risultato poteva essere quello di restare inutilmente in mare aperto magari per più giorni perdendo anche il proprio turno di impiego di fornitura del rimorchio. Abusi nell'esercizio del mestiere erano ricorrenti: uno di questi riguarda il servizio senza la preventiva autorizzazione dell'Ammiraglio. Tuttavia va rilevato che non sempre questo abuso veniva sanzionato: l'impressione che se ne ricava è che finissero per essere considerati abusivi solo i soggetti che non appartenevano alla comunità ufficiale dei rimorchianti. Del resto il controllo era interpretato dall'Ammiraglio in maniera elastica, essendo lui stesso preoccupato di mantenere un principio minimo della propria autorità e preservare la pace sociale.<sup>164</sup>

## Le Peote

Lo strumento principale del mestiere dei *remurchianti* era un particolare tipo di imbarcazione che all'epoca veniva chiamata *peota* o *pedota*. Questo termine viene oggi associato alle antiche barche da parata riccamente decorate, come il bucintoro.<sup>165</sup> In realtà le *peote da rimorchio* erano barche a remi molto comuni e semplici: *barca notissima [...] di mediocre grandezza*<sup>166</sup>, ossia piuttosto piccola,

---

163 - Walter PANCIERA, "L'acqua giusta", *Il sistema portuale veneziano nel XVIII secolo*, Viella Editrice, Roma, 2021, pp. 85-86; Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b.283, lettera del Podestà di Malamocco Gabriele Zorzi agli Ufficiali al Cattaver del 20 maggio 1745. Questi i loro nomi: Bernardo Selmini, Angelo Garganego, Giovanni Lovison, Bortolo Zamengo, Domenico Gambarotto, Gaspare Gambarotto, Andrea Gambarotto, Angelo Alberti, Giovanni Leoni, Giovanni Mesi, Giovanni Bracco.

164 - Walter PANCIERA in "L'acqua giusta", *Il sistema portuale veneziano nel XVIII secolo*, Viella Editrice, Roma, 2021, pp. 109-114.

165 - Si veda in appendice illustrazione di una peota da regata, nonché di altre tipiche barche veneziane.

166 - Così la descrive Giuseppe BOERIO, nel suo *Dizionario del Dialetto Veneziano*, Reale Tipografia G. Cecchini, Venezia, edizione 1867, p. 424.

talmente consueta a Venezia da non meritare alcuna attenzione. Il bucintoro e altre barche simili più note ne costituirono certamente uno sviluppo o una variante particolare.

Non sono purtroppo rimasti disegni costruttivi o altri elementi utili che aiutino a capire l'aspetto certo delle *peote*. Questa tipologia antica, infatti, non si è conservata nella tradizione locale come invece è accaduto per molte altre, gondola fra tutte, perché il suo uso è venuto meno, né essa poteva subire trasformazioni e modifiche da renderla utilizzabile per altri scopi, come, ad esempio il *topo*, ora motorizzato *mototopo*. Infine la *peota* non va confusa con la più nota *peata* da trasporto, che contava di soli due uomini al remo e che per la sua stazza e pesantezza era senza dubbio assai diversa dalla *peota*. Inoltre, la stessa probabile etimologia dei due nomi è diversa: *peata* deriva quasi certamente da "piatta", ovvero barca a fondo piatto – chiatta – mentre *peota* o *pedota* deriva il suo nome da *pedota*, ovvero "barca dei piloti", che come abbiamo visto molto ha a che fare con i rimorchi.

Possiamo ricavare le dimensioni di una *peota* da una commissione ad uno *squero* da parte dell'ammiraglio di Malamocco nel 1730. Le dimensioni della imbarcazione sono tali da confermare la piccola stazza delle *peote*: circa 13 metri e mezzo di lunghezza da *pinzo a pinzo*, 238 cm. di larghezza in *mezzaria* e una altezza di costruzione dello scafo di appena 85 cm., due piedi e sette dita. Le *peote* da rimorchio non avevano alcun tipo di velatura essendo la propulsione soltanto a remi, cosa per altro ovvia per facilitarne la manovrabilità. Non conosciamo invece come fossero posizionati i rematori, ovvero se questi vogassero "alla veneta" come sulle gondole, sulle caorline, sui sandoli cioè in piedi, oppure "all'inglese" cioè seduti di spalle, come sulle galee. Più probabile che la voga avvenisse di spalle per la maggior forza prodotta di propulsione. <sup>167</sup>



Pietro Antonio Canal detto CANALETTO (Venezia 1697-Venezia 1768); *L'ingresso del Canal Grande*, 1729, Royal Collection Trust, particolare.

-----  
Considerato l'estremo realismo delle vedute del Canaletto, che si avvaleva anche di una camera ottica per fissare il paesaggio nei più minuti particolari, possiamo considerare che questa strana barca a dieci remi di coppia possa essere davvero considerata una settecentesca *peota* da rimorchio.

## I *bastasi*

Esistono ovunque in Venezia varie figure di facchini: alcuni operano presso uffici pubblici come dipendenti, quali quelli dell'arsenale, dei lazzaretti, del magazzino del sale, delle dogane, dei fondaci; altri operano in città al servizio dei mercanti, dei *compravendi* del pesce, nel fondaco dei tedeschi, come portatori di carbone e travasadori di vino. <sup>168</sup>

L'organizzazione del corpo dei *bastasi* della *Dogana da Mar* è da far risalire probabilmente al XIV secolo e nasce con lo scopo di offrire il servizio di facchinaggio per le operazioni di imbarco, scarico, stivaggio, apertura dei colli sottoposti a controllo sanitario e per la custodia delle merci in deposito. La provenienza etnica è principalmente bergamasca, analogamente a quanto avviene in altra grande

167 - Walter PANCIERA, "L'acqua giusta", *Il sistema portuale veneziano nel XVIII secolo*, Viella Editrice, Roma, 2021, pp. 104-109.

168 - Alessandra SAMBO, *Il lavoro portuale*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, pp.850-855.

città porto, Genova. La fraglia si presenta rigidamente chiusa, composta da un numero fisso di ventiquattro persone, distinte in tre squadre corrispondenti ai comuni di Dossena, Zogno e Sorisel nella Valbrenbana, ognuno dotato di un proprio capo e gonfalone. Possono accedervi per successione diretta solo gli appartenenti a quei comuni che non abbiano compiuto trentacinque anni, preferibilmente figli o fratelli degli iscritti, previa accettazione da parte del capitolo dopo due mesi di prova gratuita e pagamento della *benintrada* di quattro lire per il figlio e di otto per gli altri. La carica è mantenuta anche fino a tarda età, tanto che alla fine del Seicento sui ventiquattro componenti ben tre sono ultrasessantenni e mediamente altri quattro cinquantenni.

Nel 1562, a seguito di ripetuti furti di merce nella dogana, i *bastasi* si offrono di fare il completo servizio di guardia, rispondendo solidamente per le merci trafugate in cambio di cinquantasette ducati l'anno. Il lavoro di guardiania, insieme alla ereditarietà della carica, permette loro di mantenere l'esclusività del maneggio delle merci e il diritto del pieno controllo sul personale a ciò addetto, rifiutando l'ammissione di altri operatori esterni.

Questo sistema altamente privilegiato permette di evadere diverse imposizioni fiscali. Innanzi tutto sono esentati dall'obbligo di prestare il servizio di facchinaggio gratuito al *Magistrato all'Arsenal* e al *Magazzino del Sal*: tutti i facchini infatti sono obbligati a offrire una giornata di lavoro al mese per lo scarico e carico del sale: *dazio della bastardia del sal*. Essendo sottoposti al pagamento delle imposte a Venezia, vengono naturalmente sollevati dal peso di quelle dei comuni bergamaschi di provenienza.

Lo spazio chiuso nel quale i *bastasi* operano, sottoposto a normativa speciale continua a qualificare la loro attività e a mantenere saldo un sistema corporativo privilegiato, estraneo al regime di libera concorrenza.

Un'altra categoria lavorativa era quella dei *Pesadori di Comun*, cui spettava la verifica ufficiale del peso delle merci in entrata e in uscita o in qualsiasi compravendita, attività molto antica già regolamentata nel tardo medioevo. Essi sono alle dipendenze dell'Ufficio della *Messetteria*, preposto al controllo della imposta su ogni atto di compravendita. Le pesature più delicate sono ovviamente quelle relative alla seta sottoposte ad una specifica procedura.

Tralasciamo la trattazione dei facchini addetti ai lazzeretti in quanto non facenti direttamente parte del sistema portuale e della movimentazione di merci.

### **5.3 Il movimento portuale**

Va osservato preliminarmente che le risultanze di tipo quantitativo relative ai movimenti dei bastimenti nello scalo lagunare sono, per il XVIII secolo, frammentarie e non essendo mai state reperite serie complete di entrata e uscita. Come già detto, l'Ammiraglio del porto era tenuto a registrare tutti i movimenti dei bastimenti su un "libro", di cui doveva consegnare copia mensile ai *Provveditori all'Armar*, ai *Savi alle Acque*, nonché al *gastaldo* dei *pedotti* d'Istria. Tuttavia non sono reperibili tracce di questi documenti.<sup>169</sup>

L'unico riferimento certo su tale argomento resta il lavoro di Ugo Tucci<sup>170</sup> da cui ricaveremo i dati più significativi. Adotteremo tale approccio non avendo questo scritto velleità di analizzare la

---

169 - Walter PANCIERA, "L'acqua giusta", *Il sistema portuale veneziano nel XVIII secolo*, Viella Editrice, Roma, 2021, pp. 116-117.

170 - Ugo TUCCI, *La marina mercantile veneziana nel settecento*, in bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano, anno II, Venezia, 1960.

complessa e plurisecolare storia della marineria commerciale e militare veneziana, essendo argomento vastissimo e coincidente solo per alcuni aspetti con la storia della comunità malamocchina, oggetto del presente lavoro.

### Consistenza della flotta veneziana nel marzo del 1766 <sup>171</sup>

TIPO	CLASSI DI PORTATA IN BOTTI										TOTALE
	Non determinata	1-50	51-100	101-150	151-200	201-250	251-300	301-350	351-400	oltre 400	
Brigantini			1								1
Checchie			1	3	8	1					13
Coralline	12										12
Fregate			1	1							2
Fregatoni						1					1
Galeoni					1	2					3
Gazzelle			1	2							3
Londre			1	3							4
Marciliane		1		1							2
Martegai			1	2							3
Navi			1	2	9	10	9	5	5	6	47
Pielegghi		1	4								5
Pinchi		1	1	1	1						4
Polacche			6	4	9	3					22
Tartane			2	5	3						10
Trabaccoli		4	17	1	1						23
<b>Totale</b>	<b>12</b>	<b>7</b>	<b>37</b>	<b>25</b>	<b>32</b>	<b>17</b>	<b>9</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>6</b>	<b>155</b>

### Consistenza della flotta veneziana nel 1794 <sup>172</sup>

TIPO	CLASSI DI PORTATA IN BOTTI								TOTALE
	1-50	51-100	101-150	151-200	201-250	251-300	301-350	351-400	
Brich		1	5	1					7
Brigantini		14	20	21	18	2			75
Checchie	1	8	13	10	6	2	2		42
Corvette					1				1
Cutter									0
Fregate	1					1		1	3
Galeoni					1				1
Golette		1							1
Marticane	1								1
Navi			1	5	18	14	3	1	42
Pielegghi	9	26	6						41
Pinchi			1						1
Pincotti		1							1
Polacche	2	12	7	11	5				37
Polacchette	4	5							9
Sciabecchi	1	1				1			3
Tartane	1	4	6	1					12
Tartanelle	4		2						6
Trabaccoli		22							22
Urche			2						2
Vascelli						1			1
Voletti		1							1
<b>Totale</b>	<b>24</b>	<b>96</b>	<b>63</b>	<b>49</b>	<b>49</b>	<b>21</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>309</b>

Una botte mercantile veneziana è pari a 1,132 metri cubi equivalenti rispettivamente a 2 balle di merce, a 3 barili di merce liquida, a 2 barili di merce secca, a 3 caratelli, 2 casse, a 1 collo di merce, a 4 farli, a 1 pacco di 1.000 libbre grosse (477 grammi cad.), a 10 sacchi. Un piede veneziano equivale a 0,3038 metri.

171 - Ugo TUCCI, *La marina mercantile veneziana nel settecento*, in bollettino dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano, anno II, Venezia, 1960, p. 191.

172 - Ibidem, p. 196.

**Bandiere dei bastimenti grossi mercantili in partenza da Venezia dal 1735 al 1759** <sup>173</sup>

Periodo	Mesi	Inglese	Olandese	Francese	Svedese	Danesi	Amburghesi	Spagnoli	Maltesi	Ragusei	Imperiali	Gerosolimitani	Genovesi	Livornesi	Napoletani	Pontifici	Indeterminati	Totale		%	
																		Esteri	Nazionali	Esteri	Nazionali
1 gen. 1735-31 dic. 1735	12	55	8	4	1			2					4					74	88	45.7%	54.3%
1 feb. 1736-31 gen. 1737	12	92	8	3	3			3	1	4			6	1	4	1		126	108	53.8%	46.2%
1 feb. 1737-31 gen. 1738	12	54	5	5				3	2				4		5	2		80	103	43.7%	56.3%
1 feb. 1738-28 feb. 1739	13	60	6	8				3							7	4		88	109	44.7%	55.3%
1 mar. 1739-31 gen. 1741	23	33	18	22	2	1		8	1				4		8	2		99	183	35.1%	64.9%
1 feb. 1741-30 apr. 1742	15	18	20	9			1	4	2				9		10			73	128	36.3%	63.7%
1 mag. 1742-31 mar. 1744	23	29	30	14		1	1	3	3				10		3		7	101	203	33.2%	66.8%
1 apr. 1744-31 ago. 1745	17	2	23	2	4		2	2	5			2	13		7			62	151	29.1%	70.9%
1 set. 1745-31 ago. 1747	24	5	42		3		4	6	8	2	1	2	1	1	33	6		113	223	33.6%	66.4%
1 set. 1747-31 ott. 1748	14	6	20		15	4		1	1	5			1		36	2		91	110	45.3%	54.7%
1 nov. 1748-31 dic. 1749	14	38	18	8	5	2		1	1	13			1		23	1		111	119	48.3%	51.7%
1 gen. 1750-30 nov. 1750	11	30	12	6	1	1		1	9	3			2		11	2		78	89	46.7%	53.3%
1 dic. 1750-30 nov. 1751	12	23	10	6	1			1	9	3			1		18	2		74	91	44.8%	55.2%
1 dic. 1751-30 nov. 1752	12	32	4	7					4	4			1		9			61	87	41.2%	58.8%
1 dic. 1752-30 nov. 1753	12	39	6	14	1			1	2	3			1		22	3		92	93	49.7%	50.3%
1 dic. 1753-30 nov. 1754	12	39	11	4	3	1			6	4					41	2		111	73	60.3%	39.7%
1 dic. 1754-30 nov. 1755	12	67	11	9	1	3			9	1			1		36	1		139	78	64.1%	35.9%
1 dic. 1755-30 nov. 1756	12	38	5		1	4			3	2					41	4		98	71	58.0%	42.0%
1 dic. 1756-30 nov. 1757	12	14	5		3	16		1	6	1			2		11	1		60	72	45.5%	54.5%
1 dic. 1757-30 nov. 1758	12	3	11		7	15			11	11			3		34			95	75	55.9%	44.1%
1 dic. 1758-31 dic. 1759	13	10	10		5	15		1	11	9			2	2	52	1		118	86	57.8%	42.2%

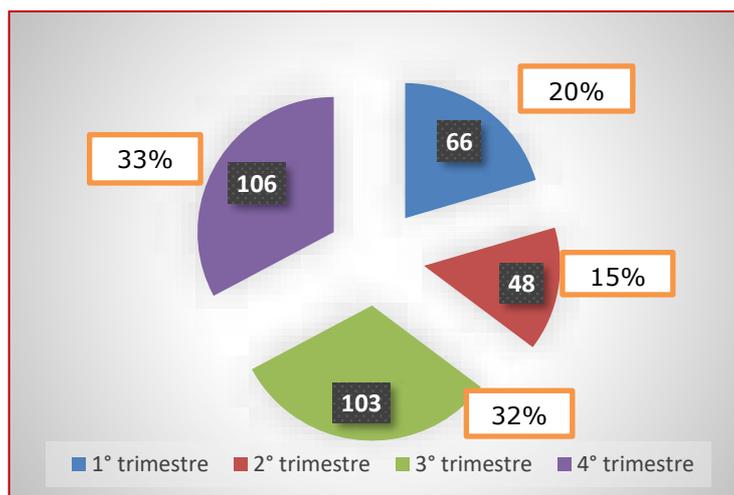
**Media triennale del valore delle merci transitate nelle dogane veneziane, valori in ducati** <sup>174</sup>

Anno	Entrata	Media triennale entrate	Uscita	Media triennale uscite	Totale Entrate e Uscite	Totale Media triennale
1734/35	4,398,909		5,542,422		9,941,331	
1735/36	6,257,600	5,963,638	6,301,828	6,768,736	12,559,428	12,732,374
1736/37	7,234,405	6,708,290	8,461,957	7,551,368	15,696,362	14,259,658
1737/38	6,632,864	7,008,732	7,890,320	8,201,388	14,523,184	15,210,120
1738/39	7,158,926		8,251,887		15,410,813	
1744/45	7,543,307		6,156,835		13,700,142	
1745/46	7,833,750	8,328,794	8,661,300	7,737,497	16,495,050	16,066,291
1746/47	9,609,326	8,424,799	8,394,356	8,370,039	18,003,682	16,794,838
1747/48	7,831,322	8,389,382	8,054,461	8,098,787	15,885,783	16,488,169
1748/49	7,727,499		7,847,543		15,575,042	
1754/55	6,714,293		7,627,227		14,341,520	
1755/56	6,823,252	6,453,468	7,642,030	7,503,849	14,465,282	13,957,316
1756/57	5,822,858	6,153,715	7,242,289	7,456,752	13,065,147	13,610,468
1757/58	5,815,036	6,120,580	7,485,938	7,275,649	13,300,974	13,396,230
1758/59	6,723,847		7,098,721		13,822,568	
1774/75	6,486,964		7,753,555		14,240,519	
1775/76	6,619,927	6,561,412	7,524,731	7,396,442	14,144,658	13,957,854
1776/77	6,577,346	6,833,374	6,911,040	7,174,778	13,488,386	14,008,152
1777/78	7,302,849	6,975,818	7,088,563	6,939,164	14,391,412	13,914,982
1778/79	7,047,258		6,817,889		13,865,147	

173 - Ibidem, p. 192.

174 - Walter PANCIERA, *Testimoniali veneziani di avaria marittima 1735-1764*, in *Mediterranea, ricerche storiche*, n. 38, dicembre 2016, anno XIII, p. 523.

### Trimestre di partenza dei bastimenti <sup>175</sup>



### Movimenti dai porti di Malamocco e Lido <sup>176</sup>

Anno	1731	1732	1746	1747	1748	1749	Media annuale
Malamocco Entrate	204	174	162	211	196	213	193
Malamocco Uscite	188	178	174	184	171	175	178
Malamocco Totale	392	352	336	395	367	388	372
Lido Entrate	50	28					
Lido Uscite	60	30					
Lido Totale	110	58	188	99	62	77	99
Totale Entrate	254	202					
Totale Uscite	248	208					
TOTALE	502	410	524	494	429	465	471

## 5.4 L'alimentazione a bordo

L'alimentazione a bordo ha obbedito in passato a regole proprie che la differenziavano in maniera netta da quella di terra. Si richiedevano infatti cibi che potessero essere conservati a lungo e che nel trasporto non occupassero molto spazio. Inoltre grande attenzione era posta alla reazione che poteva suscitare il cibo nello stomaco e alla prevenzione dei disturbi fisici provocati dalla navigazione. I criteri appartengono più alla medicina popolare che non a quella dietetica. Vino e aglio erano chiamati a lenire gli effetti del mal di mare e le deficienze della nutrizione.

Base della alimentazione in mare e suo elemento caratteristico era il biscotto, a conferma della parte di primo piano che aveva il consumo dei cereali nelle varie forme. Anche in mare era il biscotto che assicurava l'essenziale delle calorie. Tradizionalmente di ottima qualità e confezionato con farina ben macinata e setacciata di grano era l'orgoglio dei servizi di sussistenza veneziani. Il biscotto figurava sempre nelle diete marittime.<sup>177</sup>

Occorre distinguere fra navi mercantili e navi pubbliche, ossia navi da guerra. I regimi alimentari sulle navi mercantili era un trattamento tutt'altro che disprezzabile almeno nel quadro delle diete popolari del tempo, ricco di tre pasti settimanali di carne e sufficientemente variato, con la possibilità di servirsi di minestre fino a sazietà. Il limite minimo di 28 lire al mese stabilito per legge nel 1682 regolò il vitto dei marinai fino al 1768, quando a seguito dell'aumento dei prezzi correnti, le autorità

<sup>175</sup> - Ibidem, p. 548.

<sup>176</sup> - Walter PANCIERA, "L'acqua giusta", *Il sistema portuale veneziano nel XVIII secolo*, Viella Editrice, Roma, 2021, p. 120.

<sup>177</sup> - Ugo TUCCI, *L'alimentazione a bordo*, in *Storia di Venezia. Il mare*, a cura di Alberto TENENTI e Ugo TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, pp. 599-603.

aumentarono l'importo a 32 lire per i viaggi verso Levante e a 36 per quelli oltre lo Stretto di Gibilterra. I rappresentanti dei mercanti e degli armatori sollevarono opposizioni a tali regole.

Molto più precise le norme che regolavano il vitto degli uomini imbarcati sulle navi pubbliche, che comunque venivano spesso variate a seguito di esigenze di tagli di bilancio o aumentate per necessità dovute a crisi militari con la Morea. A titolo di esempio riportiamo una tabella della razione quotidiana di cibo di un marinaio imbarcato nel 1714 e 1717.<sup>178</sup>

Alimento	1714		1717	
	Quantità in grammi	Calorie	Quantità in grammi	Calorie
Carne fresca	204	510	340	340
Pesce salato	68	73	48	48
Sardelle	68	128	257	257
Formaggio	73	241	112	112
Olive	34	42		
Riso	64	74	50	50
Legumi	136	466		583
Olio	10	90	583	
Biscotto	636	2302	1726	1726
Vino	383	26	20	20
		<b>3952</b>	<b>TOTALI</b>	<b>3137</b>



*Terminazione per il nuovo metodo di Armo, e mantenimento degl'Equipaggi delle Pubbliche Navi, Archivio di Stato di Venezia, Provveditori all'Armar, b. 208.*

178 - Ugo TUCCI, *L'alimentazione a bordo delle navi veneziane*, in *Studi Veneziani*, anno XIII, 1987, Pisa, pp. 130 e 131.

## **5.5 Il rifornimento di acqua dolce**

Nelle provviste da imbarcare notevole importanza veniva attribuita al vino. È vero che il vino veniva considerato un "rigeneratore" se bevuto moderatamente e a cui, allungato con aceto, veniva attribuito potere di calmare i mali di stomaco. Ma in realtà si faceva provvista di vino probabilmente meno per le doti che gli venivano riconosciute, che per evitare il consumo di acqua. L'acqua era ovviamente preziosa durante la navigazione in mare aperto non essendone garantito il reintegro dovuto alle piogge e comunque la sua raccolta con tendalini stesi sulla coperta della nave non era cosa facile, considerato la velatura soprastante.

La conservazione dell'acqua era poi un problema di difficile soluzione; botti e barili in legno costituirono un grosso problema fino ai primi anni dell'Ottocento, quando la marina inglese cominciò ad adottare dei cassoni in ferro. Agli uomini di mare era noto che *tanto più l'acque si conservino quanto elle mancho tocchino il legno, onde nei i vasi di vetro e di creta si sogliono mantenere senza guastarsi*.<sup>179</sup> Con questi recipienti non era facile fare grosse provviste indispensabili per una lunga rotta, né era possibile rinfrescarla. Era quindi evidente la necessità di rifornirsi di acqua dolce in ogni tappa del viaggio e soprattutto alla partenza uscendo dal porto di Malamocco.

Ancora prima del 1636 la famiglia Barabizza, a volte denominata Lizza, di Malamocco è molto attiva nella professione di vivandiere a favore dei vascelli esteri e stranieri. Leggiamo dal proclama del 14 novembre 1636 inviato dall'Ufficio di Sanità al Podestà di Malamocco che *chi pretende concorrer alla carica di vivandiere in loco di Bernardo Barabizza debbi in tempo di giorno tre venirsi a dar in nota [...]*.

L'attività di Bernardo Barabizza era evidentemente molto ben avviata già da tempo anche con l'ausilio di tutta la sua famiglia, potendo ipotizzare quasi un regime di monopolio, poiché in data 3 settembre 1639 *Noi Provisores et Proveditores Salutis Concediamo licenza a Piero Lizza, et Edoardo suo figlio, perché possino somministrare alli vascelli che sono in contumacia a Malamocco vittuaria conforme che gli sarà ordinato dalli Capitani di essi vascelli et marinieri con l'assistenza del Guardiano [...], praticando con ogni licenza di Sanità*.

L'attività deve ovviamente rispettare le norme stabilite dall'Ufficio di Sanità tese ad evitare contagi pestilenziali: *che debbano portar inalberata una banderuola con il segno di San Marco [...], che alli vascelli gli tocherà tanto veneziani quanto forestieri senza distinzione, debbi somministrare ogni sorta di vittuaria gli verranno richieste il tutto sempre di buona qualità, che nel porgere gli viveri a mani sospette debbi osservare la debita distanza, valendosi di legni, et cesti, senza corde, o altro fusto chè sii infezione sogetto, che gli denari gli saranno dati da compratori o da altri prima di tocargli, quelli debba poner in acqua salsa, che in presa della vita non habbi a ricevere da gente di esse mani, biancheria, lavaggi, o altra cosa, che possa essere soggetta ad infettione*.

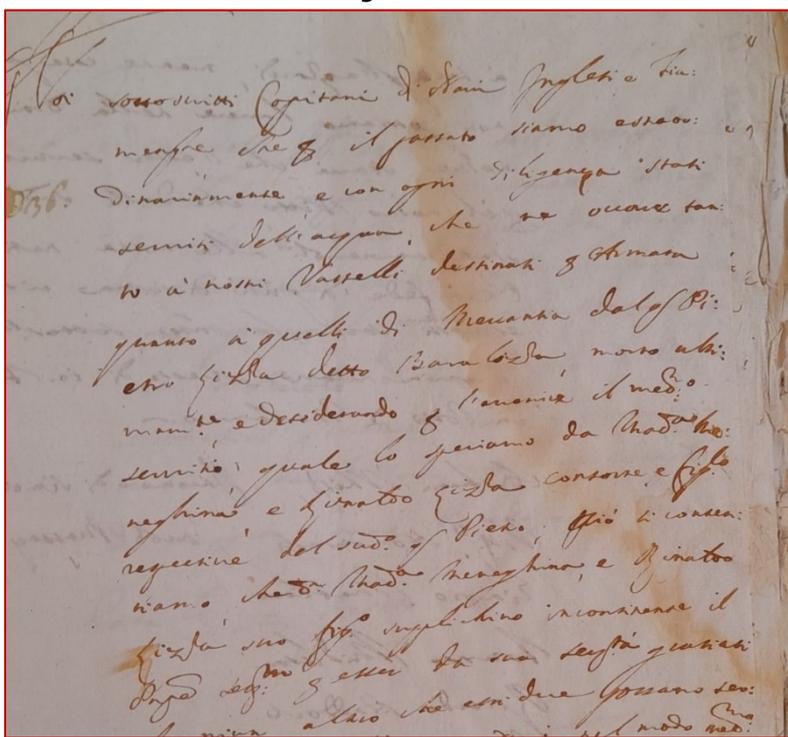
Il servizio sia di vittuaria che di fornitura di acqua dolce viene svolto così puntualmente anche negli anni successivi tanto che alcuni capitani di vascelli stranieri inviano agli *Ufficiali al Cattaver* in data 24 luglio 1664 una ulteriore richiesta perché il servizio sia continuato dalla famiglia Lizza: *Noi capitani di navi Fiamminghe da molti anni cognitori di questo Porto di Malamocco con le nostre navi [...] con altra*

---

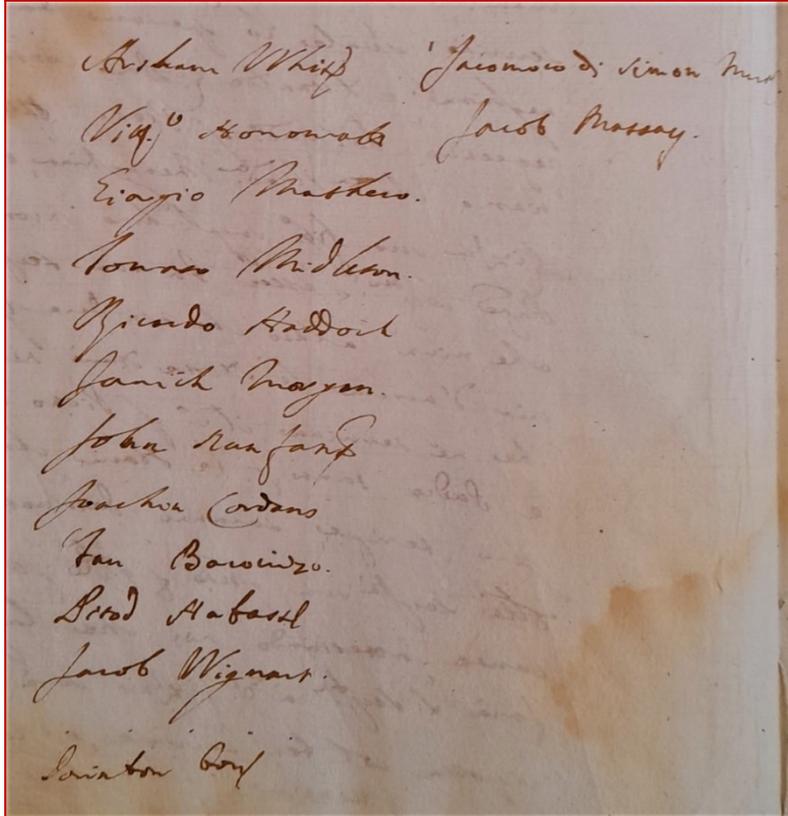
179 - Cristoforo CANAL, *Della Milizia marittima*, trascritti e annotati da Mario Nani Mocenigo, Libreria dello Stato, Roma, 1928 pp.236-238, citato da Ugo TUCCI, *L'alimentazione a bordo delle navi veneziane*, in Studi Veneziani, anno XIII, 1987, Pisa, p. 110-111.

nostra habbiamo supplicato [...] che soli i figlioli del Piero Barnabizza da Malamocco possino portare l'acqua dolce a nostre navi.

La richiesta viene estesa a favore dei discendenti della famiglia Lizza, figli e vedova Meneghina. In data 17 agosto 1665 quattordici comandanti di vascelli inviano agli Ufficiali al Cattaver la seguente nota: noi sottoscritti capitani di navi inglesi e fiamminghe che per il passato siamo straordinariamente e con ogni diligenza stati serviti dell'acqua che ne occorre tanto a nostri vascelli destinati per armata quanto a quelli di mercanzia dal q. Pietro Lizza detto Baralizza, morto ultimamente[...], desiderano che il servizio sia continuato dai figli. <sup>180</sup>



...i sottoscritti Capitani di Navi Inglesi e Fiamminghe  
mentre che per il passato siamo stati  
ordinariamente e con ogni diligenza stati  
serviti dell'acqua che ne occorre tanto  
a nostri vascelli destinati per armata  
quanto a quelli di mercanzia dal q. Pietro  
Lizza detto Baralizza, morto ultimamente  
mentre e desiderando che l'acqua che ne occorre  
servita, quale lo fecimo da Pietro Lizza  
vedova e di Pietro Lizza detto Baralizza  
negli anni del suo regno, che con due  
figli suoi figli, i quali sono in compagnia  
del suo figlio e altri che con due  
figli suoi figli, i quali sono in compagnia  
del suo figlio e altri che con due



Arthure White, Giacomo di Simon  
Vig. Honorata Jacob Messay.  
Eugio Mathers.  
Thomas Middleton.  
Ricardo Addoul  
Janich Mayson.  
John Nanfang  
Joachin Cordans  
Tom Barwinzo.  
Lodov. Abasul  
Jacob Wignart.  
Lionton Boy

Archivio di Stato di Venezia,  
Podestà di Malamocco, b.15.

Noi sottoscritti capitani di navi inglesi e fiamminghe che per il passato siamo straordinariamente e con ogni diligenza stati serviti dell'acqua che ne occorre tanto a nostri vascelli destinati per armata quanto a quelli di mercanzia dal q. Pietro Lizza detto Baralizza, morto ultimamente[...], desiderano che il servizio sia continuato dai figli.

[seguono i nomi dei figli e dei nipoti, nonché della vedova Lizza, Meneghina]

Seguono 14 firme.

## **Capitolo Sesto – L'indispensabile opera della comunità malamocchina**

---

Purtroppo la comunità di Malamocco in età moderna, come moltissime altre sia dell'area lagunare che della terraferma veneta, sia dei domini marittimi, non è stata per nulla studiata in maniera organica e completa. Il fondo archivistico del suo Podestà è conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, fondo costituito da 50 buste ed è purtroppo non inventariato. Altra documentazione è consultabile presso l'Archivio Patriarcale di Venezia, presso l'Archivio Parrocchiale di S. Maria Assunta di Malamocco e presso l'Archivio Vescovile di Chioggia. Tutta questa vasta documentazione tuttavia non rende appieno l'importanza della attività operativa della comunità malamocchina e la sua indispensabilità al funzionamento del principale porto di accesso a Venezia. Importanza che deve essere colta fra i documenti, nello spaccato della vita marittima, e non solo, fra questioni riguardanti gli ancoraggi, i vari naufragi, sequestri di vascelli, contrabbandi.

Ammiraglio, *pedotti*, *remurchianti*, vivandieri, *bastasi* sono quell'insieme di persone che hanno consentito di produrre la ricchezza della Serenissima attraverso il commercio. Non vi sono capitali finanziari a Malamocco, essi sono a Rialto, a San Marco e nei vari fondaci perché è lì che il denaro circola. A Malamocco vi è attività minuta, bracciantile, faticosa ma tuttavia indispensabile per i vascelli che debbono entrare ed uscire dalla laguna. *Pedotti*, *remurchianti* e vivandieri sono quindi il vero motore della principale attività economica veneziana, il commercio marittimo.

Nessuno è ricco a Malamocco, neanche l'Ammiraglio, ex *pedotta*, unico a godere di una entrata più o meno certa, che gli deriva dall'incasso dei diritti di approdo dovuti dai bastimenti, e che riceve direttamente dal governo dopo che lui stesso li ha versati ai *Magistrati al Cattaver*.

*Pedotti* e *remurchianti* sono costretti a dedicarsi anche alla attività di pesca e coltivazione di ortaggi durante i periodi di scarso lavoro o col cattivo tempo. Non vi sono a Malamocco fornaci, tintorie, macine, telai da seta, molini né tantomeno animali che popolano le campagne come bovini, cavalli, ovini. Non vi sono a Malamocco magnifici palazzi come quelli eretti dalle grandi famiglie nobili sulle rive del Canal Grande, ma solo semplici case a due piani; anche l'abitazione dell'Ammiraglio è di una semplicità assoluta, come documentato da Francesco Guardi nel disegno riportato a pagina 108.

Questa piccola comunità, circa mille persone, ha però contribuito nel corso dei secoli con il suo lavoro alla funzionalità del porto, a consentire che la Serenissima divenisse potenza commerciale il cui declino non è certo imputabile ai malamocchini.

È auspicabile pertanto un interesse e una rivalutazione storica "dal basso" della comunità malamocchina, adottando cioè un flusso storiografico che racconti gli eventi storici e sociali dal punto di vista della gente comune piuttosto che da quello delle élite.

## Appendice

---

### **A1 - Methamaucum, la prima Malamocco** <sup>181</sup>

Le capitali del ducato veneziano, come ben noto, sono state tre: Cittanova Eracliana dalle origini al 742, Malamocco dal 742 all'811, Rivoalto dall'811 in poi. Malamocco è stata dunque capitale del ducato e sede vescovile per circa settant'anni. Qui vi si erano rifugiate le popolazioni fuggiasche dall'area patavina e mantovana quando i Longobardi fra il 601 e il 603, sotto la guida di Agilulfo, avevano costretto a capitolare Padova, Monselice e Mantova. In seguito Malamocco aveva accolto un'altra ondata di profughi, che fuggivano dalla zona altinate.

Città quindi di notevole importanza. Eppure di Malamocco gli antichi scrittori non ci hanno lasciato alcuna descrizione se non qualche accenno fugace che troviamo nelle cronache: in Giovanni Diacono, quando elenca le *insulae* da Grado a Cavarzere e nella *Cronaca Altinate*, che però col suo racconto favoloso non ci aiuta certo a farci un'idea chiara della città. Giovanni Diacono, il nostro più antico cronista, cappellano ducale e uomo di fiducia del doge Pietro Orseolo II, così scrive, siamo verso il 1000: *Nona insula Metamaucus dicitur, que non indiget aliqua urbium munitione sed pulchro litore pene ex omni parte cingitur, ubi auctoritate apostolica episcopalem sedem populi habere consecuti sunt.*<sup>182</sup> Metamauco dunque non mancava di quelle opere di difesa che erano proprie delle città, ma era anche cinta, quasi da ogni parte, da un bel lido: *quasi da ogni parte, si noti bene, non da ogni parte.*

Purtroppo il diacono Giovanni non ci dice di più. Questa mancanza di descrizione di una città tanto importante è forse dovuta, come osserva Giovanni Musolino, al fatto che da *parte di coloro che scrissero quando la città era ancora in vita, si rendeva superflua una minuta descrizione dell'ambiente: pochi cenni erano sufficienti per delineare agli occhi dei contemporanei la città che spiccava per importanza e splendore*<sup>183</sup>.

Meno ancora ci serve per conoscere l'antica città quanto è scritto nel *Chronicon·Altinate*<sup>184</sup>. Vediamo comunque come l'autore descrive questa città. Si accenna anzitutto alla costruzione della chiesa e dell'episcopio, che dice fondati da un certo Emiliano, grandissimo e potentissimo tribuno. Si accenna anche alla chiesa di S. Ursicino, forse la più antica, la prima cattedrale. Si passa quindi a narrare dell'ordinamento civile e della pietà dei Malamocchini. Tutti i minori cittadini, si legge, andavano a piedi e seguivano i capi che erano a cavallo. Fra questi capi il più potente per numero di cavalli, di armati, di bestiame era il tribuno Macignio, da cui sarebbero discesi i Marcelli. Tutti gli abitanti di Malamocco erano pronti ad opere di carità verso Dio e verso il prossimo, consolatori degli orfani e delle vedove, quindi assidui nelle preghiere e nelle elemosine. Partecipavano alle funzioni religiose, non sparlavano l'uno dell'altro, non commettevano delitti di alcun genere. Qui viene però l'altro aspetto: se un uomo si presentava ai tribuni denunciando un altro di un delitto, occorreva la

---

181 - Le seguenti note sono a firma di Mario DE BIASI: *L'antica Metamauco* in *Architetti Venezia*, anno II, n. 4, Venezia, 1984, pp. 4-5.

182 - Giovanni DIACONO, *Cronaca veneziana* in *Cronache veneziane antichissime* a cura di Giovanni Monticolo, Istituto Storico Italiano, Roma, 1980, p.65.

183 - Giovanni MUSOLINO, *I Vescovi di Metamauco, città sommersa*, in *Ateneo Veneto*, luglio-dicembre 1958, p. 63.

184 - Anonimo, *Origo civitatem Italiae seu Venetiarum*, a cura di Roberto Cessi, Istituto Storico Italiano, Roma, 1933, pp. 159-160.

testimonianza di due persone. In tal caso, senza ulteriore esame, facevano togliere al colpevole un occhio o tagliare una mano; se era recidivo, perdeva l'altro occhio. La terza volta veniva condannato alla forca. Non sappiamo quanto ci sia di vero in questo racconto, ma certo non ci dà in nessun modo una descrizione dell'antica città. E meno ancora della sua ubicazione.

Sappiamo che all'inizio del XII secolo questa città scomparve senza lasciare di sé alcuna traccia. Fu questo un fatto improvviso e impreveduto? No certamente. I Benedettini del Monastero di S. Cipriano di Malamocco ottennero dal doge Ordelafo Falier e dal patriarca di Grado Giovanni Gradenigo l'autorizzazione a trasferirsi in altra località del ducato, e ciò *per le molte perturbazioni, per i danni provocati dal mare e per i quotidiani cedimenti del terreno*. Questi documenti che sono conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, attestano che era in atto da tempo una continua erosione e cedimenti. Così i benedettini si trasferirono a Murano, dove, ottenuto da Pietro Gradenigo un terreno con vigna e cavagna, eressero in due anni l'abbazia di S. Cipriano. Ugualmente le suore benedettine dell'abbazia dei SS. Basso e Leone si dovettero trasferire da Malamocco al convento di S. Servolo, sempre per la stessa ragione: perturbazioni, pericoli, cedimenti.

Quindi una prima conclusione: la causa della fine di Malamocco va attribuita non ad un fatto improvviso ed impreveduto, ma ad una continua erosione marina, che andava rendendo sempre più debole il territorio tanto che, vista la grave situazione, molti si adoperarono, e ne ebbero il tempo, per trasferire altrove la loro sede.

L'avvenimento conclusivo, che doveva porre definitivamente fine all'esistenza di Metamauco, non trovò quindi difficoltà ad accelerare una fine già segnata, completando una distruzione da tempo in atto e sommergendo totalmente l'antica città. Giustamente Luigi Lanfranchi scrive: *Non è concepibile una sommersione improvvisa per maremoto senza danno per il centro Rivoaltino e di danni verificatisi in questa regione, ove già esistevano monumenti insigni qual'è la Basilica Marciana, né cronache né documenti recano cenno alcuno.*<sup>185</sup>

Come sempre succede, in mancanza di esatta conoscenza e documentazione di come si sono svolti i fatti, sorgono le leggende.

Pietro Giustinian scrisse nella sua cronaca del XIV secolo, che la vecchia Malamocco è ora situata sotto il mare lontano dai lidi quasi quattro miglia. Marin Sanudo nelle *Vite dei Dogi* scrive: *Malamocho vecchio si sumerse; era in mar.*<sup>186</sup> Le cronache tramandarono e ripeterono la notizia per secoli. I pescatori, quando le reti si impigliano, credono di trovarsi sui resti dell'antica città.

Jacopo Filiasi scrive: *dentro al mare se ne vedeano le ruine una volta per quanto si dice, lontane dal lido un buon tiro di pietra*. E aggiunge: *alcuna cronaca dicendo che 10 miglia fuor in mare stavano quelle ruine, racconta cosa interamente falsa.*<sup>187</sup>

Ermolao Paoletti nel *Fiore di Venezia* scrive: *è poi curiosa questione dove stesse Malamocco antico. Le congetture più probabili lo collocano verso la metà ed a tre miglia di distanza dal litorale.*<sup>188</sup>

Così anche Giovanni Francesco Sagredo in *Venezia e le sue lagune: Il qual Malamocco non è il borgo*

---

185 - *Metamauco - Studi e Ricerche*, a cura di Luigi LANFRANCHI, Rotary International, Club di Venezia, 1960, p.16.

186 - Marin SANUDO, *Le vite dei Dogi*, a cura di Giovanni Monticolo in *Reali Istituti Storici*, tomo 22, parte IV, Città di Castello, 1900, p.6.

187 - Jacopo FILIASI, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, II edizione, Padova, 1811, vol. III, p.289.

188 - Ermolao PAOLETTI, *Il fiore di Venezia, ossia i quadri, i monumenti, le vedute ed i costumi veneziani*, Venezia, 1837, vol. I, p. 48.

che porta questo nome al presente, ma un'isola posta in mezzo al mare.<sup>189</sup>

Diversa opinione esprime Federico Federigo: *Tutto ne induce a credere ch'essa non fosse altrimenti, come erroneamente suppongono i piloti di quei paraggi, e parecchi storici, fra i quali lo stesso Romanin, a tre miglia circa di distanza dal litorale, ma piuttosto in cima al litorale medesimo e più verso il porto.*<sup>190</sup> E continua spiegando perché ritiene che fosse nel litorale e non nel mare. Ma si tratta di opinioni, di ipotesi non convalidate da alcuna documentazione.

Il Rotary Club di Venezia nel 1960 assunse in quell'anno una lodevole iniziativa: *Gettare uno spiraglio di luce su questo affascinante mistero; ridestare l'interesse degli studiosi di storia ed archeologia per l'importante città-porto da secoli sepolta sotto le acque, indagare sulla sua ubicazione nella laguna, sulle cause più probabili della sua rovina, ci è sembrato compito nobile e degno di essere assolto.*<sup>191</sup> Così si legge nell'opuscolo allora pubblicato.

L'iniziativa si avvaleva del contributo di insigni studiosi: Luigi Lanfranchi, Alessandro Marcello Del Majno, Luigi Candida, Arrigo Usigli.

Il Rotary non si proponeva, e lo dichiara apertamente, di risolvere direttamente il ponderoso problema del ritrovamento di Metamauco, che avrebbe richiesto ingenti dotazioni di mezzi tecnici e finanziari per svolgere un piano metodico, prolungato e complesso di ricerche subacquee, ma solo di tracciare un indirizzo per tali ricerche.

Vennero dunque condotte alcune ricerche subacquee, dapprima sull'area di mare antistante al centro di Malamocco, estese poi a tutta la fascia parallela alla costa, dalla diga degli Alberoni a quella del Lido. Vennero individuati dei grossi massi rocciosi *che si elevano a guisa di muro, raggiungendo un'altezza di un metro, un metro e mezzo e finanche due metri.*<sup>192</sup> Le rocce che affondavano nella sabbia fino a un metro o poco più, furono portate in superficie; alcuni frammenti di roccia furono esaminati dall'Istituto di Geologia e Mineralogia dell'Università di Ferrara diretto dal prof. Piero Leonardi. Gli esami accertarono che è *assolutamente escluso che i materiali appartengano a formazioni autoctone della zona di Malamocco e in generale del litorale.* Non quindi i resti dell'antica città. Cosa sono dunque questi rilievi rocciosi che i pescatori denominano *tegnue* e che cercano di evitare per non danneggiare le reti?

La risposta sarebbe stata data più tardi.

A seguito infatti di ricerche effettuate a più riprese a cura dell'Istituto di Biologia del Mare di Venezia in collaborazione con altre Università è *stata individuata l'esistenza nell'alto Adriatico di numerosi affioramenti rocciosi distribuiti a varie profondità ed a varie distanze dalla costa.* E si aggiungeva, nella relazione di Newton e Stefanon del 1976 che non è stata confermata *l'esistenza di rovine sommerse - leggenda diffusissima tra tutti i pescatori - che si sono invece sino ad ora rivelate essere per lo più affioramenti di beachrock, o di formazioni di scogliera.*<sup>193</sup> Purtroppo l'iniziativa del Rotary non ha avuto

---

189 - Giovanni Francesco SAGREDO, *Venezia e le sue lagune*, Venezia, 1847, vol. I, p. 8.

190 - Federico FEDERIGO, *Del Veneto Estuario e più specialmente del litorale di Malamocco*, Venezia, 1869, p. 75.

191 - *Metamauco - Studi e Ricerche*, a cura di Luigi LANFRANCHI, Rotary International, Club di Venezia, 1960, p. 7.

192 - *Ibidem*, p. 25.

193 - Robert NEWTON, Antonio STEFANON, *Primi risultati dell'uso simultaneo in Alto Adriatico di sidescan sonar, sub-bottom profiler ed ecografo* in *Memorie di Biogeografia Adriatica*, suppl. vol. IX, Venezia, 1976, p. 38.

Le beachrock sono rocce che di solito si trovano nei climi tropicali. La sabbia, a seguito di un processo chimico complesso, viene a cementarsi in tempi brevissimi, anche pochi mesi, in lastre che seguono lo stesso andamento della spiaggia. Queste lastre spesso si rompono a causa di vari movimenti che si verificano per mareggiate e maree e si frantumano in pezzi molto piccoli che danno l'apparenza di un selciato. Infatti molto spesso sono state scambiate per un selciato. E' un problema ancora non risolto il fatto che si trovino nell'alto Adriatico. Risalgono a qualche migliaio di anni fa e sono la testimonianza che un tempo c'era in quel punto una spiaggia.

seguito e il mistero di Metamauco ancor oggi continua ad esistere e ad affascinare.

Possono esserci utili, per la conoscenza del bacino lagunare e del lido di Malamocco, alcune sentenze dei *Giudici del Piovego*, di quella magistratura, cioè, che era chiamata a stabilire se determinate acque e paludi erano di proprietà privata o pubblica, e ciò al fine di recuperare i beni pubblici che erano stati usurpati e di fissare chiaramente i confini dei beni privati. Allo studio di queste sentenze si accinse uno studioso che conosce profondamente l'ambiente lagunare, Nicolò Spada. Prendendo in esame una sentenza del Magistrato del Piovego pronunciata nel 1284, quindi posteriori solo di una cinquantina d'anni al trasferimento dalla vecchia Malamocco, Nicolò Spada ferma la sua attenzione sull'esistenza nel bordo lagunare di Lido di parecchie cone, consistenti in incuneamenti o insenature che si formano ai margini delle isole a causa dell'erosione delle correnti. Di queste cone si trovano tracce nelle mappe del Lido del secolo XVI. Inoltre, nella mappa del Lido di Nicolò Dal Cortivo del 1530 che ne rappresenta l'estremo lembo meridionale, lo studioso ha notato i segni ben visibili di una situazione precedente, così precisati: *la palata del guardiano vecchio e un pezzo di palata vecchia ancora emergenti fra i montoni o dune di sabbia, avevano incluso anche uno specchio d'acqua indicato col nome di "lago" per essere quasi completamente circondato da terra*. Questi segni di una situazione precedente, che lo Spada nota appunto nella mappa di Nicolò da Cortivo, attestano dunque che il Lido, in questo lembo meridionale, si era rapidamente esteso.<sup>194</sup> In un altro studio del 1971, egli poteva affermare che *il lido di Malamocco in quel tempo terminava poco a Sud di San Leonardo, in vicinanza degli attuali istituti di cure climatiche e aveva avuto inizio la sua graduale estensione verso SO; le opere per la difesa del litorale e l'efficienza della bocca portuale portarono già verso la metà del secolo XVI ad un punto non molto lontano dall'attuale, includendo lo spazio dove ora sorge l'ex forte degli Alberoni*.<sup>195</sup>

È forse questa l'area in cui sorgeva la vecchia Malamocco? Potrebbe essere. Scrive infatti in proposito lo Spada: *Infine si può anche pensare che su uno di questi dossi (cioè nella parte meridionale del litorale e precisamente dagli attuali ospedali degli Alberoni) sorgesse il vecchio Malamocco e che la sua sommersione sia dovuta a fenomeni di erosione*.<sup>196</sup>

È un'ipotesi suggestiva.

Mi sembra anche utile riferire le conclusioni cui sono pervenuti Luigi Lanfranchi e Gian Giacomo Zille nella descrizione del territorio del ducato veneziano che leggiamo nella *Storia di Venezia: Il diacono Giovanni accenna alla città come fosse entro il lido e non in un'isola lontana da esso, dislocazione che sarebbe stata contraria a ogni criterio economico. Né essa né il suo porto dovevano essere lungo il mare, ma nella regione interna, e cioè lagunare, del lido, tanto più che il porto marittimo avrebbe avuto bisogno di opere complementari (dighe, banchine, ecc.) impossibili ad attuarsi nel sec. VIII a motivo della scarsezza di pietrame. Inoltre, in quei tempi il lido si prolungava ben poco a sud dell'attuale Malamocco, e le navi provenienti dal mare, mediante una brevissima circumnavigazione, potevano trovarsi nelle tranquille acque lagunari e quivi eseguire le operazioni di scarico e di*

---

194 - Nicolò SPADA, *Contributi allo studio del bacino lagunare e del Lido di Malamocco*, in *Archivio Veneto*, V serie, voll. LII-LIII, 1953, pp. 19-20.

195 - Nicolò SPADA, *Contributi allo studio del bacino lagunare di Malamocco, notizie storiche, sec. X-XIV*, in *Memorie di Biogeografia Adriatica*, vol. VIII, Istituto di Studi Adriatici, Venezia, 1970, p. 120.

196 - Nicolò SPADA, *Contributi allo studio del bacino lagunare e del Lido di Malamocco*, in *Archivio Veneto*, V serie, voll. LII-LIII, 1953, p. 20.

*smistamento sulle barche piatte, protette dal lido stesso. Infine, il porto nuovo, dopo la distruzione dell'antico, fu ricostruito dalla parte della laguna, con l'antico orientamento.*<sup>197</sup>

Ricerca l'ubicazione dell'antica Malamocco non è una semplice curiosità, ma è un fatto culturale importante. Città infatti come Malamocco, Eracliana, Jesolo, Altino, Concordia, Oderzo, *conservano, nel loro sottosuolo la storia fedele delle origini del ducato veneziano.*<sup>198</sup>

A Torcello venivano compiuti negli anni 1961 e 1962 alcuni scavi promossi dalla Fondazione Giorgio Cini e ad opera di una équipe di archeologi polacchi. Questi scavi sono poi continuati e si sono estesi ad altre isole, come a Murano, allo scopo appunto di approfondire la conoscenza del controverso problema delle origini di Venezia. È opportuno promuovere questi scavi anche per Malamocco tenendo presente i risultati emersi dagli studi storici, geografici, topografici che sono stati finora compiuti

Grazie all'impegno congiunto di più scienze sarebbe ora possibile dare una risposta, dopo quasi nove secoli, a questo interrogativo.

---

197 - Luigi LANFRANCHI, Gian Giacomo ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo* in *Storia di Venezia*, Centro Internazionale delle Arti e del Costume, Venezia, 1958, vol. II, pp. 27-28.

198 - Antonio CARILE, Giorgio FEDALTO, *Le origini di Venezia*, Bologna, Patron Editore, 1978, p.226.

## **A2 - Compendio delle leggi e decreti sulla pesca in laguna**

Riportiamo qui l'elenco delle leggi e decreti emanati dal Governo della Serenissima con indicazione delle autorità da cui furono emessi.<sup>199</sup>

1270 15 Luglio	Maggior Consiglio	<i>Fuit capta pars, quod in via que de Sancto Joanne in Embragola ad Sanctum Marcum per super ripam nullus debeat coquere piscem nec occupare illa.</i>
1314 8 Marzo	Capitolare alle Acque	<i>Che non si cominci a pescar cefali, se non nel giorno di S. Pietro.</i>
1314 24 Marzo	Consiglio dei Dieci	<i>Che non si possa pescare con tratte, né con grisoie, né prender pesci fino alla festa di S. Pietro, e prendendone, debbono quelli rigettarsi nelle acque.</i>
1365 12 Maggio	Maggior Consiglio	<i>Che nessuno pesca con cogoli nelle vicinanze di Poveglia, tranne i Povegiosi.</i>
1365 12 Giugno	Maggior Consiglio	<i>Che dalla località di S. Spirito andando a Lido, nessun ardisca porre grisoie e reti.</i>
1415 24 Maggio	Giustizia Vecchia	<i>Non si potranno pescare cefaline ora delle piccole sotto pena di Lire trenta.</i>
1424 22 Agosto	Consiglio dei Dieci	<i>Che non si possa pescare da Treporti a Portosecco con tratte e grisoie, essendo questa una delle principali cause che cagionano la mancanza di pesce.</i>
1425 5 Luglio	Pregadi	<i>Viene stabilita l'epoca della pesca con grisoie da Portosecco a Treporti.</i>
1433 12 febbraio	Pregadi	<i>Che i compravendi abbiano casa in Venezia e così tutte le mogli e i loro figlioli.</i>
1435 14 Ottobre	Giustizia Vecchia	<i>Che non si possa vendere sturioni e carpioni se non sono prima stimati dai Giustizieri.</i>
1464 21 settembre	Pregadi	<i>Resta proibito l'uso della pesca dalle reti piccole delle sardellare.</i>
1491 7 Marzo	Pregadi	<i>Viene proibito assolutamente il pescare con tratte e chiusure in verun tempo, avendo l'esperienza dimostrato che con questo metodo si distrugge il pesce.</i>
1503 14 Novembre	Giustizia Vecchia	<i>Non potersi pescare goetti e passerini dalla metà di febbraio alle feste di San Michele sotto severissime pene.</i>
1505 10 Giugno	Senato	<i>Alcun robar pesce o romper le grisoie, oltre a tutte le altre pene per la legge statuide, incorra a pena di lire 500 de pigoli per cadauna volta che serano trovadi colpevoli e star mesi in preson.</i>
1586 13 Settembre	Senato	<i>Si proibisce la pesca e la vendita del pesce novello avanti il tempo di San Giovanni.</i>
1590 12 Maggio	Senato	

199 - Giovanni MAZIER, *Brevi cenni sulla pesca nella veneta laguna*, Tipografia Antonelli, Venezia, 1893, pp.7-16.

*Vengono comminate pene ai trasgressori che pescano con grisiole, cogoli, tratte, trattori, bragagne nella laguna di San Pietro in Volta fino si Treporti, e pescassero pesce novello.<sup>200</sup>*

1590 10 Luglio Giustizia Vecchia

*Non potersi prendere né vendere ostriche nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto, perché piccole da latte e nocive alla salute.*

1598 26 Maggio

*Nessun ardisca pescar da Pasqua a S. Giacomo, di Luglio, né con tratte da maglia spessa, con bragagne, né prendere gò a braccio, o fossine o fossenin, né pescar a oraele per valle, né con ostregher da passaor, né con qualsivoglia altra arte così proibita, come concessa, nella laguna, ovveor paludi et barene, né appresso quelle dentro delle porte di Malamocco e Castelli.*

1598 4 Giugno

*Si permette ai pescatori Muranesi di poter pescare con la bragagna tutto il tempo dell'anno eccetto dalle feste di Pasqua di Resurrezione a tutto Giugno, onde non distuggere il novellame.*

1598 16 luglio

*Nessuno potrà pescare pesce alcuno da Pasqua al 10 Giugno ed i passerini novelli non prima di Dicembre.*

1698 22 Maggio Giustizia Vecchia

*Che non si possa pescare nella laguna da Pasqua di Resurrezione fino a San Pietro del mese di Giugno.*

1702 12 Giugno Magistero delle Acque

*Si proibisce ai pescatori quanto a qualunque altra persona, di pescar in parte alcuna della laguna con cogoli, trattori, tratte e trattini che chiudono i canali, non potendo pure calcare coi piedi le paludi e velme, con tirar tratte nei canali vicini ai porti di Chioza, Malamocco, S. Nicolò, S. Erasmo, Treporti ed in qualsivoglia modo o per qualunque causa in pena della perdita delle tratte, reti, barche et oltre l'ammenda di ducati 50 per cadauna volta, oltre altre pene afflittive che pareranno a Sua Eccellenza, avuto riguardo alla trasgressione e qualità dei trasgressori e doverà la metà delle pene essere applicata al denunziante, e l'altra metà all'escavatore della laguna.*

1709 13 settembre

*Resta proibito a quelli che vanno a pescar con tartane in mare il lavar, sbattere reti e gettare materia alcuna di dette reti e barche, in vicinanza ai porti e nei porti medesimi, e così a qualunque altro pescatore in qual si sia canale, il rigettare in acque li semi ed altre materie che per occasione della pesca cavassero dall'acqua; ma siano obbligati a portar tutte esse materia nelle pubbliche scoazzere e ben discoste dall'acqua, in pena della perdita delle tratte, barche, reti ed altro e ducati 30 per cadauna volta, oltre altre pene afflittive ad arbitrio della Giustizia, tanto riguardo alla trasgressione e qualità dei trasgressori restando applicata metà della pena al denunciante e l'altra metà all'escavatore della laguna. E dovrà il presente a chiara intelligenza di chi si sia esser stampato e pubblicato in questa città a S. Nicolò, Zueca, come pure a Murano, Burano, Torcello, Mazono, Malamocco e Chioza.*

1737 30 Gennaio

*Si fa pubblicamente intendere e sapere ad ognuno di qualunque grado e condizione esser si voglia che in verun tempo si ardisca di pescare in qualsiasi forma e con qualsiasi ordigno fuora canali e siti vicini al porto di Malamocco. E ciò in pena di ducati 100 di essere irremissibilmente levati a cadaun inobbediente, oltre le perdite delle barche e materiale tutto, quali s'intenderanno immediato confiscati. Saranno li trasgressori puniti anche con pene afflittive di bando, corda, prigione e galera ad arbitrio di Sua Eccellenza.*

*Dovrà il Capitano e suoi uomini portarsi con frequenza, massime nelli tempi più sospetti, cioè a dire*

200 - Dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, edito a Venezia nel 1829 a cura di Daniele Manin ricaviamo le seguenti definizioni:

- *Grisiole*: Graticcio fatto di cannuce palustri;  
- *Cogolo*: Rete di canapa assai forte con cui si pescano le anguille di ogni grandezza; essa è fatta a foggia di sacco lungo e stretto, restringendosi a poco a poco fino alla coda;  
- *Tratta*: Rete molto lunga, armata da un lato da una corda piombata e dall'altro da simil corda suverata, perché possa stare in acqua stesa e diritta perpendicolarmente;  
- *Trattori*: Bastoni che sostengono la tratta ai quali sono attaccate le reti; anche una rete con la quale si prendono le anguille;  
- *Bragagna*: Rete lunga e larga; anche barca destinata alla pesca, uguale al bragozzo ma con reti proprie.

*dei callighi, nei luoghi suddetti, per rilevar le contrafazioni, potendo lo stesso far anche le parti del Magistrato ed altri fuori di esso.*

*Si riceveranno denunce segrete e si promette la metà della pena al denunziante e l'altra metà alla Cassa di laguna...*

1739 14 maggio Giustizia Vecchia

*Che niun Chiozzotto, Buranello ed altri che esercitano la pesca sul litoral del Lido e Malamocco ardisca pescar le piccole sardelline distruggendo la specie sotto pena di mesi sei di camarotto e della perdita delle reti e barche.*

1760 17 Maggio Senato

*Invita i Provveditori e Giustizieri a fare studio sull'essenzial punto di custodire il pesce novello dalle insidie dei pescatori, dirette a distruggere li appena nati.*

1760 4 Giugno Magistero dei Provveditori e Giustizia Vecchia

*Emana istruzioni per custodire la pesca del pesce novello, come quello da cui dipende in gran parte l'abbondanza di una vittuaria, distinguendo i tempi e i luoghi, il diverso uso delle reti ed arti.*

1760 8 settembre

*Proibisce la pesca d'ogni sorta di pesce, eccettuato le oradelle nei mesi di Marzo, Aprile, Maggio e Giugno.*

1760 3 Ottobre

*Che sia e si intenda inibito a chi si sia pescar gò a fossina<sup>201</sup> e a braccio del primo giorno di quaresima di cadaun anno e tutto il mese di Giugno; permette la pesca delle oradelle, per gettare nelle valli e poter senza ostacolo di chiunque, particat le pesca stessa dal 10 Maggio al 19 Giugno di ciascun anno.*

1760 13 ottobre

*Nei mesi di Maggio, Giugno, Luglio, Agosto resta universalmente vietata la pesca delle ostriche salve le licenze per gettarle nelle valli.*

1760 13 ottobre Magistero dei Provveditori e Giustizia Vecchia

*Verranno alli 10 Giugno rilasciate le solite licenze e mandate a stampa per il libero uso ed esercizio della pesca delle sardelline, quale dovrà seguire dalle bocche del Porto dei due Castelli fino a S. Elena, S. Servolo e Bagnera nel canale detto di Porto et fino al 29 Settembre di ogni anno.*

1769 6 Marzo Magistero dei Provveditori

*Si intenda universalmente proibito a chiunque pescar in qualunque tempo dell'anno ed in qualunque luogo niun eccettuato, il pesce novello dal Porto di Brondolo e da quello di Chioggia sino al Lido Maggiore.*

1770 9 Agosto Pregadi

*Sono eccitati i Provveditori alla Giustizia Vecchia a proporre provvedimenti affine di promuovere la ubertosità delle sardelle.*

1779 27 Maggio Magistero dei Provveditori

*Che nessuno dei vallesani o loro trattaruoli ardisca principare la pesca del novellame se non nei tempi dalle leggi prescritti.*

1780 12 febbraio

*Tutti i vallesani che intendessero far pescare ai tempi permessi oradelle novelle per le loro valli, debbano entro il mese di Febbraio darsi in nota al magistrato.*

1781 28 Gennaio

*Istituzione delle barche di sorveglianza per impedire che si abusi della pesca di novellame.*

201 - Dal *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, edito a Venezia nel 1829 a cura di Daniele Manin ricaviamo la seguente definizione:

- *Fossina*: Pesca con la fiocina.

1781 30 Luglio

*Comminatorie contro quelli che facessero pescare o comperassero pesce novello.*

1781 2 Ottobre Senato

*Niuno ardisca vendere nelle pubbliche pescherie, né in qualunque luogo della città, gò novelli ossia macchiarelli tanto da uova che da latte nei mesi di Aprile e Maggio, né barboncini, sfoglietti e passerini novelli nelli due mesi di Giugno e Luglio, sotto pena di ducati 10.*

1784 18 Marzo Senato

*Viene circoscritta la pesca del pesce novello per le semine delle valli chiuse, nelle sole acque intermedie tra le Porte ed il Porto di Brondolo.*

1785 6 Febbraio Magistero dei Provveditori

*Gli Ufficiali che accerteranno i contraffattori nell'esercizio della pesca avranno in premio le barche e l'importo delle pene pecuniarie, più viene proibito l'uso delle pesche colla tela, la introduzione delle chiuse con canne e grisiolle e qualunque rete di maglia più stretta del campione.*

1788 11 Aprile

*Che niun trattariol o altri chiunque ardisca pescar con reti troppo spesse, colle quali appositamente o per irreparabil conseguenza resti avvinto o predato il pesce esile ed il minuto di qualunque specie specialmente le sardelline e sgombretti sotto pena di ducati 5. Più viene comminata anche la pena di ducati 25 ed altre maggiori ed anco afflittive a misura dei casi per quelli che usassero pescare con reti troppo piccole.*

1790 14 Febbraio

*Sono proibite in ogni tempo le pesche con arti di tela, le chiuse con canne e grisiolle, a perservazione del novellame.*

1790 24 Febbraio

*Viene eccitata la sorveglianza dell'uso delle arti e modo di pescare che possono far perire o raccogliere immaturo il pesce molto prima della sua propagazione.*

1791 6 Aprile Magistero dei Provveditori

*Viene proibita la pesca con rasche, raschetto e negozze costituite da ferri radenti, ordigni immergentisi nelle melme paludi per raccogliere vilissimi ed anche immaturi generi di pesce.*

### **A3 - Il capitolare dei pescatori**

*Nel nome del Signore Gesù Cristo così sia.*

*Nell'anno del Signore 1227, nel mese di ottobre, indizione prima, noi giustizieri nominati per esercitare la giustizia, emaniamo la seguente disposizione riguardante i pescatori e i venditori di pesci perché sia da essi inviolabilmente osservata, sulla quale facciamo tutti giurare sulle disposizioni appresso elencate:*

*I - Giuro sul Santo Vangelo di Dio che d'ora in poi fino alla festa di San Michele prossimo venturo non acquisterò né farò acquistare pesci o uccelli di qualsiasi qualità per rivenderli a terra; e, se verrò a conoscenza che qualcuno faccia il contrario di quanto è stato detto, lo denuncerò il più presto possibile ai giustizieri che sono o saranno in carica. Così pure non acquisterò né pesci né uccelli a Rialto o in piazza San Marco per rivenderli a terra e denunzierò ai giustizieri, il più presto possibile, tutti coloro che a mia conoscenza hanno acquistato pesci o uccelli per rivenderli come sopra si legge. A tutte queste cose farò attenzione e le osserverò tenendo conto delle prescrizioni e delle disposizioni che il Signore Doge vorrà aggiungere o togliere a maggioranza del suo Consiglio e dei giustizieri che sono o saranno in carica.*

*II - Inoltre poi, tutti i pesci e uccelli che mi saranno dati affinché io li venda, li venderò legalmente, e i soldi che riceverò li darò a quello o a quei compravendi dal quale o dai quali avrò avuto i pesci o gli uccelli, o li avrò o li avrò fatti avere, eccetto la decima parte che mi è lecito trattenere per la vendita.*

*III - È inoltre stabilito dal nostro Signore Doge, dal suo Consiglio e dai Giustizieri che chiunque trasgredisca detta prescrizione dovrà pagare un'ammenda di 30 libbre e 12 soldi e che in seguito non osi continuare nel medesimo commercio; e se in seguito sarà trovato nello stesso, dovrà pagare per ogni volta che verrà trovato l'ammenda suddetta.*

*IV - Allo stesso modo nessuno possa vendere pesci se non quelli che si trovano a Rialto o a San Marco.*

*V - Così pure vogliamo e ordiniamo che qualsiasi venditore pesci non venda pesci novelli avariati, e più e meno.*

*VI - Così pure sia consentito a ciascun venditore di pesci di avere con sé un ragazzo o un servitore che possa vendere i pesci a suo nome, e detto ragazzo o servitore dovrà vendere soltanto a mercede con pena altrimenti del bando integro e più e meno secondo la nostra volontà.*

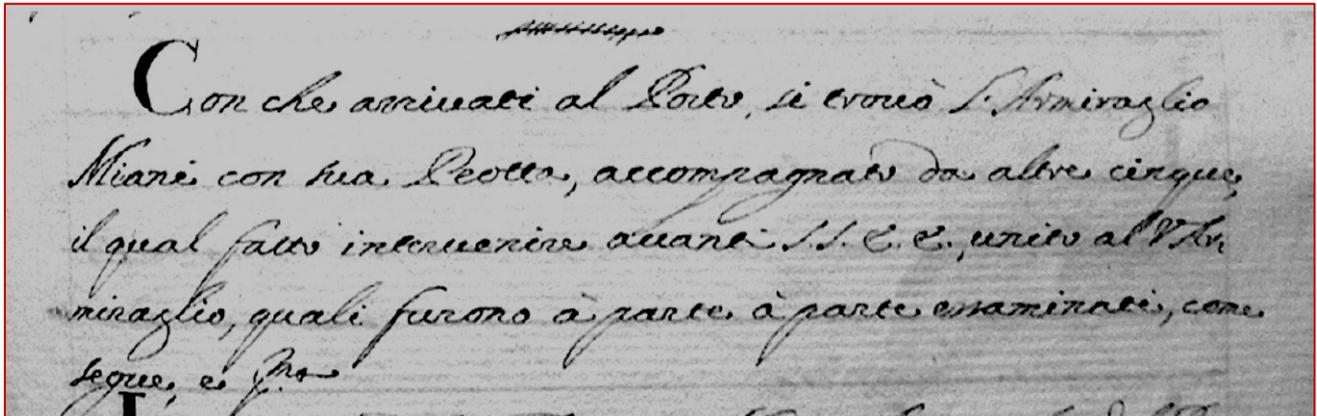
*VII - Così pure vogliamo e ordiniamo che tutti coloro che vendono o portano pesci a Rialto, e quelli che vendono o portano pesce a S. Marco debbano solamente vendere rispettivamente a Rialto e a S. Marco; chiunque contravverrà a questo ordine sarà sottoposto al sequestro dei pesci e al bando secondo la nostra volontà.*

*VIII - Così sia lecito sia ai pescatori che ai venditori di Poveglia vendere i loro pesci a Rialto a condizione però che da lì essi non possano uscire.*

Il capitolare prosegue poi fino al capitolo XXXVIII con gli ordinamenti per la vendita vera e propria, stabilendo pene per le contraffazioni e le astuzie messe in atto onde poter spacciare per fresco il pesce marso e fissando in un anno almeno il periodo di tirocinio per far parte dell'Arte.

#### **A4 - Il verbale di sopraluogo dei Magistrati alle Acque del 13 luglio 1688**

Trascrizione del testo originale – deposizione del 13 luglio 1688 <sup>202</sup>



Con che arrivati al porto si trovò l'Armiraaglio Miani con sua peotta, accompagnato da altre cinque, il quale fatto intervenire avanti Sue Eccellenze, unito al vice Armiraaglio, quali furono à parte à parte esaminati come segue e [...].

Interrogato Domino Andrea Miani Armiraaglio del porto di Malamocco, come si trovi al presente la fuosa. Rispose, la fuosa in far di luna e tondo di luna si trova in quindecim piedi d'aqua à commun.

Interrogato, se habbi fatto alcuna alteratione. Rispose, sono 30 anni che io esercito la carica di Armiraaglio dopo la morte del quondam Damian mio padre e in questo tempo non ho osservato, che la fuosa habbi fatto mai alcuna alteratione, mà sempre si è mantenuta nel stato medesimo.

Interrogato, quanto sia larga. Rispose, la fuosa è larga 25 passa in circa, più, e meno.

Interrogato, che mutatione habbi fatto da un'anno in qua la bocca del canal di Malamocco. Rispose, la bocca del canal, del qual si servivimo per introdur le navi Malamocco, ha peggiorato, e se trovano à aqua commun piedi 8 in circa, ove già un'anno erano piedi dieci à aqua commun, e già sei ò sette anni ne era piedi 12 ½ in 13.

Interrogato, che strada al presente faccino le navi nell'introdursi nel canal di Malamocco. Rispose, da mesi [...] in circa si è ritrovata una sbocadura nella quale vi è fondo di piedi 11 circa e tira per ostro scirocco nell'uscire e nell'entrare per maestro tramontana.

Interrogato, se col mover quelle sabbie, che precipano nella sbocadura, per ostro scirocco nel tempo delle zosane possa portar beneficio. Rispose, io per me credo possino portar beneficio.

Interrogato, se dopo passato il scanno insino à Poveglia vi siano altri impedimenti. Rispose, non c'è che il tratto vecchio nel canal di Malamocco sopra il quale si trova à aqua commun piedi 13 e 13 ½.

Interrogato, quanti passi possa essere lungo. Rispose, può essere lungo circa passa 25. Quibus habitis, lectum confirmavit et iuravit.

detto

Interrogato Iseppo quondam Giacomo Zamara, del stato, nel quale al presente s'attrova la fuosa. Rispose, io la ho trovata sempre per il tempo, che pratico queste aque, che sarnno anni due, piedi quindecim d'aqua à commun né ho veduta, che habbi fatto alcuna mutatione, et è lunga 25 passa, più e meno. Interrogato, che mutatione habbi fatto la bocca del canal di Malamocco. Rispose, nel canal vecchio al presente si attrovanmo piedi 8 e ½ à commun, e da due anni in qua si è atterrato due piedi. E m'aricordo esser passato al tempo della pace, e vi erano 14 piedi e più di aqua à commun.

Interrogato, che strada al presente faccino le navi per nel canal di Malamocco. Rispose, s'introducono dalla parte di S. Pietro [...] maistro tramontana, et escono verso ostro scirocco, e questa è una sbocatura, che si è trovata già 3, ò 4 mesi, nella quale vi è à aqua commun nel manco fondo piedi 11, e di poi va crescendo la profondità, e per questa ho condotto navi vuote che pescavano 9 piedi e mezzo, et hieri ho condotto la nave T. Simon fiamenga.

Interrogato, se vi siano altri impedimenti in detto canale. Rispose, non si trovano altri impedimenti nel sudetto canale, per venir à Poveglia, se non il tratto, che può esser lungo 25 passi et può esser sopra piedi 13 e più de aqua à comun.

Interrogato, se col mover quelle sabbie, che sono nel principio della sbocadura per ostro scirocco nel tempo delle zosane potesse giovare, per profundar la medesima. Rispose, per me crederei, che potesse partorire benefici.

202 - Archivio di Stato di Venezia, Savi ed Esecutori alle Acque, reg. 132, cc.148r-v, 18 luglio 1688.

*Quibus habitis, lectum confirmavit, et iuravit.*

////////////////////  
*Si portarono poi le Eccellenze in bocca del porto à riconoscere la positura del guardian [...] nel qual tempo [...] l'acqua osservavano le corse della medesima, considerando all'altra pallificata superiore giovevole al trattenimento delle sabbie, che poi fatto scandagliare la nuova sboccadura del sopradetto canal di Malamocco, la positura della quale venne à verificare la mutatione della stessa, [...] dal Vestri col suo disegno. Fatta l'ora del caldo stimarono [...] ritirarsi in quelle vicinanze per poter poi ad'altra hora congrua portarsi à rivedere lo canale superiore al porto medesimo.*

*[...] detto [...]*

*Ripreso verso le ore .... il viaggio si portarono à riconoscere l'escavatione eseguita dal Campana al Fisolo e sopra il luoco osservate li corsi dell'aque, e considerate le propositioni del Marguti, et altri, e sopra luoco presi li pareri da pescatori pratici di quei siti, che affermarono esser beneficio accrescere corso d'acqua al canal di Malamocco per il canal di Poveglia, o Campana, il che gioverebbe alla sua sboccadura.*

*Ripigliato il camino verso il Lido, ove si approdaron per mezzo la presa di Piero Bressanin et osservarono [...] l'escavatione de fanghi fatta da domino Antonio Busetto quondam Guglielmo che dovevano servire per la restauratione della presa medesima, nel qual luoco restò approvato l'accordo delli fanghi medesmi per ducati 35. Giunti sera à Malamocco, ove si prese albergo, per proseguire la seguente mattina la visita nelle parti superiori della laguna, e smontati à terra comparvero li capi di quella comunità, facendo istanza per l'escavazione di quel canale, l'atterratione del quale oltre l'incomodo, per essersi reso impraticabile, rende non ordinario nocumento alla salute di quei popoli , per il che offerono contributione, à nome della stessa comunità ; quale osservato da Sue Eccellenze esser necessaria l'escavatione, gli dissero che capitar dovessero al Magistrato con scrittura dell'offerta, sopra che haverebbero terminato il conferente à pubblico, e privato servitio.*

*detto*

*Dappò ascoltata la Santa Messa, ripreso il viaggio nella solita peotta per il canal Fisolo, e Re di Fisolo, si portorno nelle parti superiori nelle vicinanze di S. Marco Bocalama, per osservare le prolungationi da canali che vengono proposti da escavare, per accrescer corpo di acqua à quel di Malamocco, le aque del quale parte si divertiscono per canali infruttuosi, e l'altre restano morte e dopo molta discussione si arrivò nella [...] di Re di Fisola "Preganzorzi" et altra, e sopra le medesime si fecero osservazioni à molte aque, che nel tempo di zosana restano stagnanti hessendo l'ora che l'acqua era doi piedi in circa sotto commun e che potrebbero con le summenzionate escavationi accrescer beneficio alli canali di Fisolo e Malamocco.*

## **A5 - La Mappa della laguna di Venezia al tempo di Cristoforo Sabbadino**

A maggior comprensione della morfologia lagunare in senso prettamente storico, riteniamo utile riportare un estratto della pubblicazione edita dal Comune di Venezia nel 2010 con titolo "L'evoluzione morfologica della laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue carte



La mappa fornisce una rappresentazione complessiva dello stato del territorio veneto compreso tra la foce dell'Adige, al limite meridionale, e la foce del Piave al limite settentrionale. Redatta in copia da Angelo Minorelli nel 1695 sulla base della carta originale predisposta da Cristoforo Sabbadino nel 1556, nella mappa sono individuabili i caratteri salienti della struttura morfologica della laguna. Accanto agli specchi d'acqua della parte più prossima alle bocche, ben rappresentate e distinguibili anche le superfici di barena, disposte in prossimità della laguna viva e le terre basse adiacenti. Queste ultime sono individuabili per il tratteggio e per il colore più scuro e intercludono numerose zone d'acqua, alcune di rilevante estensione. (Archivio di Stato di Venezia, *Savi ed Esecutori alle Acque*, disegni, Laguna, n.13)

*idrografiche*". Il volume è a firma di Luigi D'Alpaos. Il testo riportato è limitato alla descrizione della parte sud della laguna, cioè la parte interessata al sopraluogo del Miani e Zamara del luglio 1688.

La mappa è una tra le molte realizzate da Cristoforo Sabbadino, il più famoso e autorevole degli antichi idraulici che furono al servizio della Repubblica di Venezia.

Essa delinea lo stato della Laguna in un momento cruciale della sua evoluzione, quando, dopo molte indecisioni e non meno numerosi insuccessi, si decise che il Brenta dovesse essere estromesso dalla laguna e portato, unitamente al Bacchiglione, direttamente al mare attraverso la foce della laguna di Brondolo. Quest'ultima fu separata dalla contigua laguna di Chioggia mediante un'opera artificiale (il famoso *parador* di Brondolo), formata con pali verticali infissi e collegati trasversalmente tra loro mediante pertiche orizzontali, posti a sostegno di un sistema di graticci di *grisiole*, in attesa di una più stabile divisione come conseguenza dei fenomeni di deposito dei sedimenti convogliati dai due fiumi, che si sarebbero determinati a ridosso della struttura.

Il problema dell'interramento di vaste superfici della laguna di Venezia ad opera del Brenta trovò soluzione solamente con l'adozione di questo drastico provvedimento, dopo essere stato invano

contrastato nel corso del XIV secolo con gli interventi di *intestadura*, per allontanare a Bocca Lama nel bacino di Malamocco le acque del fiume recapitate a Fusina.

L'estromissione del Brenta e del Bacchiglione ebbe esiti decisivi per le sorti della laguna e segnò l'inizio di una inversione di tendenza nella sua evoluzione morfologica dominata fino a quel momento dai fenomeni di deposito dei sedimenti introdotti dalle correnti fluviali.

Pur con qualche inevitabile imprecisione dal punto di vista cartografico, soprattutto con riferimento alla posizione di Venezia rispetto all'immediato retroterra, la mappa fornisce una soddisfacente rappresentazione della morfologia della laguna cinquecentesca.

Appare in tutta evidenza la potente struttura dei canali lagunari che si dipartono dalle bocche di porto e, penetrando verso l'interno, innervano l'intero bacino lagunare, giungendo con ramificazioni successive, anche minute, fino ai limiti delle terre basse che si affacciano sulla laguna.

Ben delineata è la morfologia generale dei lidi che delimitano sul lato a mare la laguna e si affiancano alle bocche, confinandole. Pur non rappresentate dalla mappa, opere di difesa sporgenti dalla linea di riva sono già presenti in alcuni tratti di litorale contro gli attacchi del mare e a protezione delle foci. Rilevante, nella laguna superiore, quasi di fronte a Venezia, la presenza di più bocche. Innanzitutto gli antichi "tre porti": quello di S. Nicolò, il vero porto di Venezia che permetteva alle navi di entrare nel bacino di S. Marco direttamente dal mare, quello di S. Erasmo, per accedere agli specchi d'acqua della laguna nord compresi tra Murano, Burano, Torcello, Mazzorbo e a sud quello di Malamocco.

**1755**

---

*Piloti di rispetto (apprendisti)*

1. Buranella Angelo Giovanni di Piero
2. Buranella Gioacchino Giuseppe di Marco
3. Buranella Giovan Battista di Antonio
4. Buranella Giovan Piero di Antonio
5. Buranella Giuseppe di Antonio
6. Buranella Piero di Battista
7. Buranella Piero di Marco
8. Ferrara Antonio Carlo di Francesco
9. Ferrara Giovanni Domenico di Francesco
10. Gallo Francesco Giovanni di Lorenzo
11. Gallo Michele Marco di Piero
12. Miani Andrea Antonio di Damiano
13. Miani Angelo Arcangelo di Mian
14. Miani Antonio Domenico di Giovanni
15. Miani Bernardino Domenico di Gaspare
16. Miani Bernardino Piero di Rinaldo
17. Miani Domenico Andrea di Marc'Antonio
18. Miani Domenico Giacomo di Bernardino
19. Miani Francesco Michele di Giovanni di Damiano
20. Miani Gaspare Giovanni di Gaspare
21. Miani Giovanni Giuseppe di Piero
22. Miani Giuseppe di Giovanni
23. Miani Nicolò Giuseppe Fortunato di Damiano
24. Miani Rinaldo Angelo di Bernardino
25. Miani Giovanni Paolo di Nicolò
26. Nobile Girolamo di Andrea
27. Nobile Giuseppe Giovan Antonio di Giacomo
28. Nobile Marco Domenico di Andrea
29. Nobile Piero Giovanni di Giacomo
30. Nobile Sebastiano Angelo di Giovanni
31. Rachello Giorgio Giacomo di Bartolomeo
32. Rachello Mariano Giacomo di Bartolomeo
33. Rachello Mariano Giovanni di Vincenzo di Piero
34. Rachello Piero di Vincenzo
35. Rachello Piero di Bartolomeo

*Piloti piccoli*

1. Ferrara Antonio Carlo di Francesco
2. Miani Damiano Giuseppe di Giovanni
3. Miani Marc'Antonio di Andrea
4. Miani Piero Andrea di Nicolò
5. Miani Rinaldo Giacomo di Gaspare
6. Miani Rinaldo Olivo di Damiano
7. Miani Giovanni Paolo di Nicolò
8. Nobile Piero Giuseppe di Andrea
9. Rachello Giuseppe Antonio di Giovan Maria
10. Rachello Vincenzo di Bartolomeo

*Piloti grandi*

1. Buranella Antonio Felice di Giovanni
2. Buranella Giuseppe di Giovanni
3. Buranella Marco Giovanni di Giovanni

---

203 - Archivio di Stato di Venezia, *Cattaver*, b. 280, reg. "1755. *Libro della Descrizione de' Pedotti d'Istria*"; le registrazioni contengono anche i riferimenti alla documentazione prodotta dai singoli piloti fino al 1768, come le fedeli di battesimo e le certificazioni di viaggi e di scandagli effettuati, con rimandi a numeri di carte o di pagine di altro/i registri non conservati.

4. Buranella Nicolò di Giovanni
5. Buranella Piero Giovanni di Giovanni
6. Buranella Tomaso Domenico
7. Gallo Piero Ventura di Michele
8. Miani Bernardino
9. Miani Damiano Giuseppe di Nicolò
10. Miani Giovan Antonio di Gaspare
11. Nobile Giovan Battista di Piero
12. Rachello Bartolomeo Lorenzo di Piero
13. Rachello Giorgio Vincenzo di Giovan Maria
14. Rachello Vincenzo Domenico di Piero

*Piloti giubilati*

1. Buranella Giovan Battista di Giovanni (1732,1752)
2. Buranella Giovan Battista q. Francesco (1724, 1744)
3. Buranella Lorenzo q. Francesco (1724, 1744)
4. Buranella Giovanni (1705, 1725)
5. Ferrara Francesco (1732, 1752)
6. Miani Damiano q. Rinaldo (1711, 1731)
7. Miani Gaspare (1711, 1731)
8. Miani Lodovico (1729, 1749)
9. Miani Nicolò q. Damiano (1718,1738)
10. Miani Rinaldo q. Bernardino (1718, 1738)
11. Miani Giovanni q. Damiano (1727,1747)
12. Nobile Andrea Giacomo (1735, 1755)
13. Rachello Gaspare (1727, 1747)
14. Rachello Giovan Maria q. Zorzi (1718, 1738)
15. Rachello Piero (1711, 1731)
16. Rachello Zorzi q. Bartolomeo (1718, 1738)

**1766**

---

*Piloti di rispetto (apprendisti)*

1. Buranella Gioacchin Giuseppe di Marco
2. Buranella Giovan Andrea di Nicolò
3. Buranella Giovan Battista di Antonio
4. Buranella Giovan Piero di Antonio
5. Buranella Giuseppe di Antonio
6. Buranella Piero di Marco
7. Ferrara Giovanni Domenico di Francesco
8. Gallo Francesco Giovanni di Lorenzo
9. Gallo Michele Marco di Piero
10. Miani Andrea Antonio di Damiano
11. Miani Angelo Arcangelo di Mian
12. Miani Antonio Domenico di Giovanni
13. Miani Bernardino Domenico di Gaspare
14. Miani Bernardino Piero di Rinaldo
15. Miani Domenico Andrea di Marc'Antonio
16. Miani Domenico Giacomo di Bernardino
17. Miani Francesco Michele di Giovanni di Damiano
18. Miani Giovanni Giuseppe di Piero
19. Miani Giuseppe di Giovanni
20. Miani Nicolò Giuseppe Fortunato di Damiano
21. Miani Rinaldo Angelo di Bernardino
22. Nobile Giuseppe Giovan Antonio di Giacomo
23. Nobile Piero Giovanni di Giacomo
24. Nobile Sebastiano Angelo di Giovanni
25. Rachello Francesco di Bartolomeo
26. Rachello Giorgio Giacomo di Bartolomeo
27. Rachello Mariano Giovanni di Vincenzo di Piero
28. Rachello Pietro di Bartolomeo

29. Rachello Francesco di Bartolomeo

*Piloti piccoli*

1. Buranella Angelo Giovanni di Piero
2. Buranella Giovanni di Giovan Battista
3. Miani Domenico Antonio di Giovanni
4. Miani Marc'Antonio di Andrea
5. Nobile Gerolamo di Andrea
6. Nobile Piero Giuseppe di Andrea
7. Rachello Giuseppe Antonio di Giovan Maria
8. Rachello Mariano Giacomo di Bartolomeo
9. Rachello Piero di Vincenzo

*Piloti grandi*

1. Buranella Antonio Felice di Giovanni
2. Buranella Nicolò di Giovanni
3. Buranella Piero di Battista
4. Miani Damiano Giuseppe di Giovanni
5. Miani Gaspare q. Gaspare
6. Miani Marc'Antonio di Andrea
7. Miani Piero Andrea di Nicolò
8. Miani Rinaldo Giacomo q. Gaspare
9. Miani Rinaldo Olivo di Damiano
10. Miani Giovanni Paolo di Nicolò
11. Nobile Marco di Andrea
12. Nobile Piero di Andrea
13. Rachello Giuseppe di Giovan Maria
14. Rachello Vincenzo di Bartolomeo

*Piloti giubiliati*

1. Buranella Giovan Battista di Giovanni (1732,1752)
2. Buranella Giovan Battista q. Francesco (1724, 1744)
3. Buranella Giuseppe di Giovanni (1738,1758)
4. Buranella Lorenzo q. Francesco (1724, 1744)
5. Buranella Marco di Giovanni (1747, 1767)
6. Buranella Piero Giovanni di Giovanni (1741, 1761)
7. Buranella Tomaso Domenico (1738, 1758)
8. Buranella Giovanni (1705, 1725)
9. Ferrara Francesco (1732, 1752)
10. Gallo Piero Ventura di Michele (1738, 1758)
11. Miani Damiano q. Rinaldo (1711, 1731)
12. Miani Gaspare (1711, 1731)
13. Miani Giovan Antonio q. Gaspare (1745, 1765)
14. Miani Lodovico (1729, 1749)
15. Miani Nicolò q. Damiano (1718,1738)
16. Miani Rinaldo q. Bernardino (1718, 1738)
17. Miani Giovanni q. Damiano (1727,1747)
18. Nobile Andrea Giacomo (1735, 1755)
19. Nobile Giovan Battista di Piero (1741, 1761)
20. Rachello Gaspare (1727, 1747)
21. Rachello Giovan Maria q. Zorzi (1718, 1738)
22. Rachello Lorenzo di Piero (1741, 1761)
23. Rachello Piero (1711, 1731)
24. Rachello Vincenzo di Piero (1747, 1767)
25. Rachello Zorzi q. Bartolomeo (1718, 1738)
26. Rachello Zorzi q. Giovanni (1745, 1765)

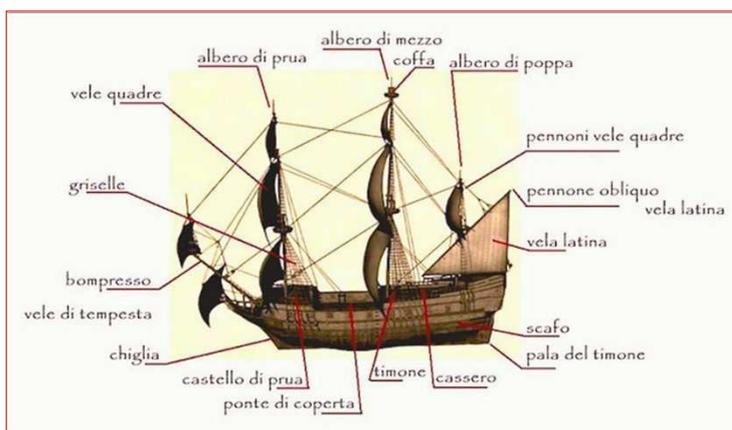
## **A7 – Le navi veneziane e non solo**

Una breve trattazione sulle imbarcazioni lagunari offre interessanti conoscenze sulla mariniera veneziana del periodo in esame. Non possiamo qui trattare compiutamente tutti i tipi di natanti in uso nella Serenissima. La tradizione marittima lagunare presenta una vastissima varietà di natanti. Questa varietà è oggi strettamente normata dalla Legge della Regione Veneto n. 1 del 1996. Il dispositivo disciplina quali siano le imbarcazioni tutelate allo scopo di conservarne le caratteristiche costruttive e l'uso dei vari tipi di materiale. Le imbarcazioni tutelate sono: Sandolo, Mascareta, S'ciopon, Puparina, Gondola, Topo, Topa, Sanpiero, Batela, Caorlina, Batelon, Peata, Gondolino, Cofano, Bragosso.

Limitandoci alla esposizione delle navi da trasporto che abitualmente transitavano nel porto di Malamocco possiamo indicare i seguenti tipi: Nave, Marciliane, Trabaccolo, Pielego, Tartana, Brigantino, Polacca.

### **La nave**

Oggi nella lingua italiana il nome "nave" è un termine generico, ma in età moderna esso indicava un preciso tipo di mercantile a tre alberi, quattro se consideriamo il bompresso e velatura in prevalenza quadra. Col tempo il numero di alberi aumentò e la velatura si frazionò sempre più.

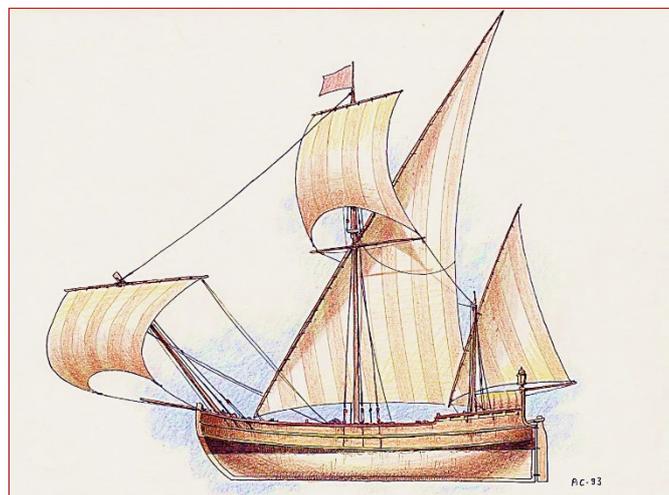
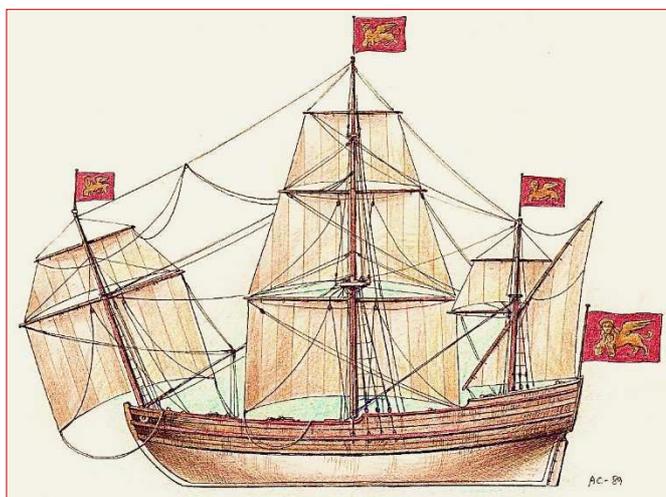


### **La marciliana**

Nel corso del XVI secolo in Adriatico trionfano le marciliane. Le marciliane avevano una velatura analoga a quella delle navi, ma erano più larghe per un minor rapporto lunghezza/larghezza. La poppa era quadrata e la prua piuttosto massiccia. Il pescaggio era limitato, proprio per facilitare l'ingresso in laguna e nelle foci dei fiumi, dove sono spesso presenti banchi di sabbia.

Dalla metà del XVI secolo le marciliane partecipano al commercio con le Puglie trasportando olio e grano. Nel 1602 si contavano a Venezia 78 marciliane tra le 140 e le 150 ton. e oltre, fino a 250 ton. La tonnellata è una misura convenzionale di portata ed è pari a 2,38 metri cubi. A Venezia la portata era però normalmente calcolata in *botti*: una formula del XV secolo prevedeva la moltiplicazione dei passi della lunghezza della chiglia per i piedi dell'altezza e della larghezza (1 passo = 5 piedi, 1 piede veneziano = 0,3038 m.), il tutto diviso per sei dava il risultato in botti. Il problema era che esistevano botti veneziane e botti cretesi, una di 0,8 t. e l'altra di 0,6 t. e nei documenti non è sempre chiaro a quale sistema ci si riferisse.

Esistevano peraltro anche marciliane più piccole e con velatura latina.

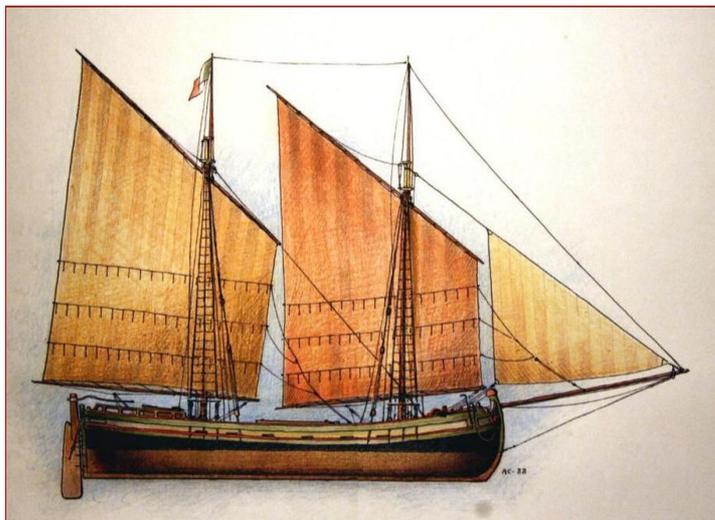


### **Il trabaccolo**

Nell'Adriatico il trabaccolo è stato a lungo l'imbarcazione più diffusa.

Lo scafo presentava caratteristiche comuni dal Golfo di Trieste fino al Canale d'Otranto: prua e poppa rigonfie, pescaggio minimo e un rapporto lunghezza-larghezza classico, di 3:1, come già per le navi onerarie romane.

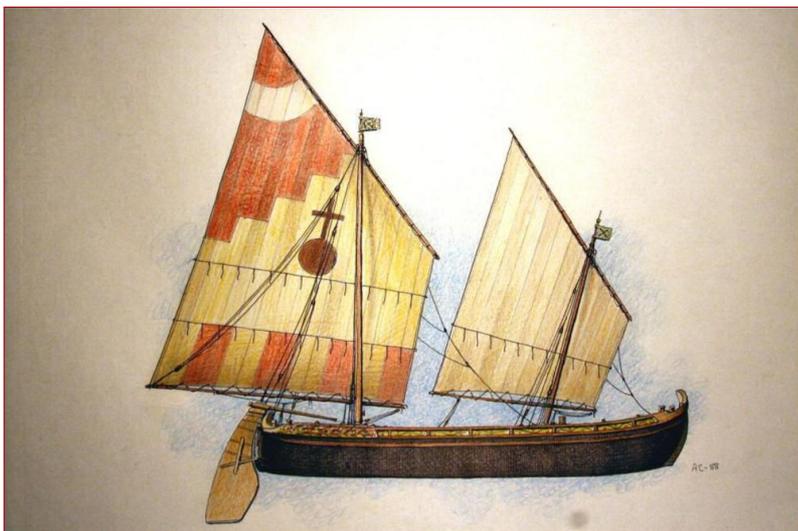
In sostanza questo scafo, munito di un ampio boccaporto centrale, offriva la massima capacità di carico col minimo consumo di spazio, unitamente a un buon comportamento in mare. Nella versione più comune, il trabaccolo era attrezzato solitamente con due alberi armati con vele al terzo (trapezoidali) e un lungo bompresso munito di polaccone scorrevole (vela di prua). Il trabaccolo presenta non poche analogie con la marciliana, è però più piccolo e ha un solo ponte. Le origini sono seicentesche, ma sua affermazione avviene soprattutto nel '700.



### **Il pielego**

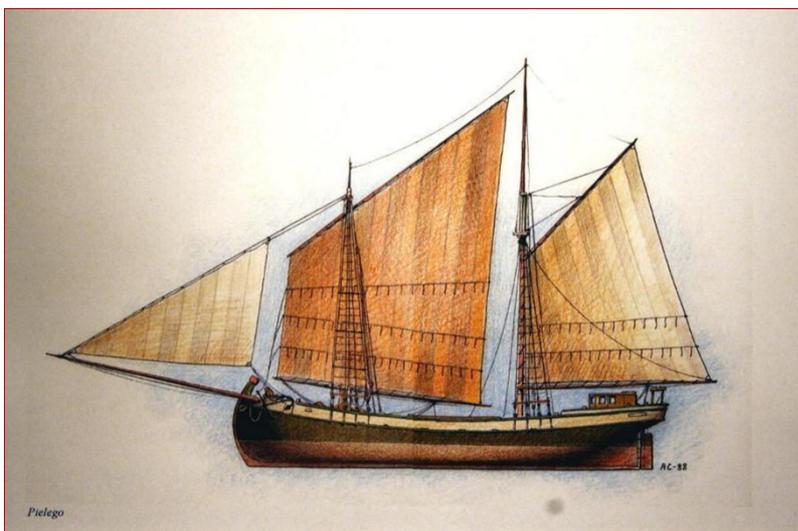
Nella prima metà del '700, accanto al trabaccolo, compare, lungo la sponda orientale dell'Adriatico, anche il pielego che non avrà invece diffusione lungo la costa occidentale a Sud di Chioggia.

Gli scafi di trabaccolo e pielego erano molto simili, solo la poppa si distingueva: il pielego aveva un piccolo cassero leggermente rialzato sul ponte. La velatura era analoga.



### **La tartana**

La tartana era simile alla barca nello scafo, ma priva dell'albero di mezzana e con velatura solitamente latina o aurica (trapezoidale). Qui è illustrata una tartana chioggiotta, con l'albero di maestra spostato verso poppa, trinchetto inclinato e priva di bompresso.



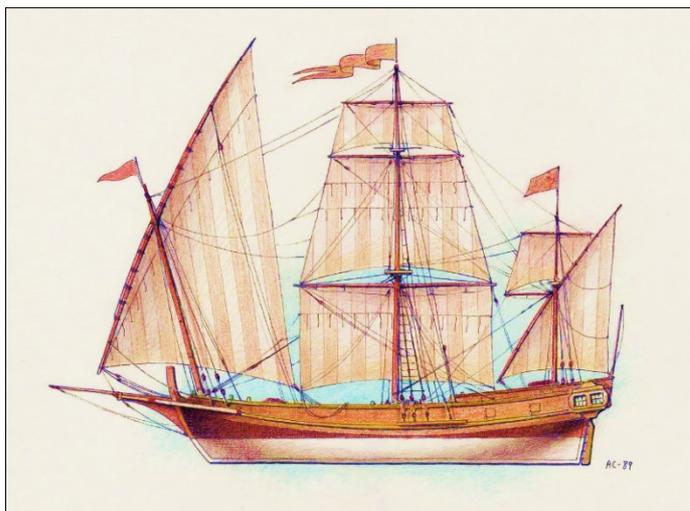
### **Il brigantino**

Il brigantino era un bastimento o piuttosto una famiglia di bastimenti di origine nordeuropea. Il nome non va confuso con quello di un'antica, piccola e lunga nave mediterranea, a vele e remi, in sostanza, una piccola galea sopravvissuta fino a tutto il Settecento. Il nuovo tipo di brigantino aveva due alberi, per lo più a vele quadre e auriche (trapezoidali), con stralli e fiocchi, e poteva anche rispondere alle esigenze di una navigazione oceanica.



### **La polacca**

La polacca era un robusto veliero da carico con poppa rialzata, quadra e ornata, dotato di tre alberi e vele quadre, albero a palo (singolo pezzo) di maestra e trinchetto inclinato in avanti.



### **La peota**

La peota era una tipica barca da regata a fondo piatto e condotta a remi da molti vogatori. Le decorazioni e i costumi dei rematori erano fastose. Erano costruite per celebrare particolari ricorrenze e per accogliere ospiti importanti.

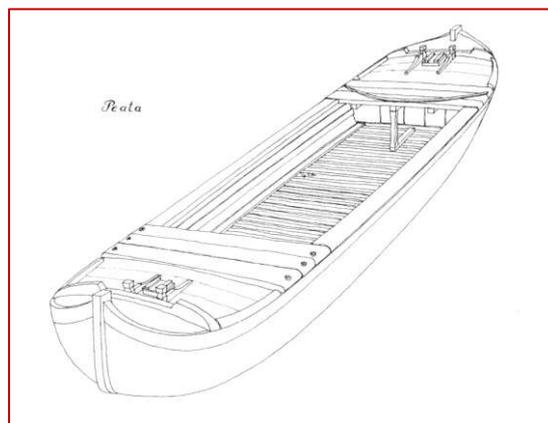
Nel tempo ha perso il suo carattere celebrativo diventando delle semplici barche adatte al lavoro di rimorchio dei bastimenti in laguna. Questa antica tipologia di barca non si è purtroppo conservata.<sup>204</sup>



204 - <http://www.veniceboats.com/Peota-Savoia-rassegna-stampa.htm>. Ultima consultazione del sito 2 agosto 2022.

## La peata

Grossa imbarcazione da trasporto e di dimensioni considerevoli con scafo parallelo, fondo piatto e due piccole coperture a prua e a poppa. La sua propulsione, tipicamente a due vogatori, richiede remi di particolare robustezza e dimensioni notevoli, nonché una considerevole forza fisica.



## Misure in piedi di alcune navi veneziane e loro capacità di carico<sup>205</sup>

Anno	Nome della nave	Lunghezza				Larghezza			Altezza			Botti
		Chiglia	Primo ponte	Secondo ponte	di asta in asta	Primo ponte	Secondo ponte	Tolda	Primo ponte	Secondo ponte	Tolda	
1515	Nave	70				24			8	5¼		500
1546	Galeone	100				33			11			1500
1550	Nave di Teodoro	50				20			6½	5	6	
1550	Galeone di Teodoro	100				33	37½	34½	34½	11	6	7
1566	Nava Gratarola	43			60	17	20		5½	4½		280
1591	Nave di Burlioni	55				23	27		7	6½	5	832
1592	Nave Pegolotta	63				26½			7½	7	5¼	
1597	Nave di Stefano	52				21	24½		6½	6	6	600
1599	Nave Casotta	52½				20	25		6	8	5½	700
1606	Nave Pigna	65				27			7	6½	5	
1608	Nave di Simon di Stefano		66	71		21½	25		6	5¾		495
1609	Nave Marcella		63½	67		20	22		6	5		433
1616	Nave Balba	65½	80			21			7½			399
1617	Nave di Natalin di Nicolò			1			27			6		380
1622	Nave Severina		55½	69½		19¼	23		6	6		433

Una botte mercantile veneziana è pari a 1,132 metri cubi equivalenti rispettivamente a 2 balle di merce, 3 barili di merce liquida, 2 barili di merce secca, 3 caratelli, 2 casse, 1 collo di merce, 4 farli, 1 pacco di 1.000 libbre, 10 sacchi. Un piede veneziano equivale a 0,3038 metri.

205 - Ugo TUCCI, *Un problema di metrologia navale: la botte veneziana* in *Studi Veneziani*, Firenze, anno IX, 1967, p. 239.

## **A8 - Le pietre dell'Archivio di Stato di Venezia**

Dopo varie frequentazioni presso l'Archivio di Stato di Venezia, desidero ringraziare i funzionari di sala e impiegati che mi hanno aiutato nella ricerca e consultazione delle fonti per la redazione del presente lavoro. Il piccolo omaggio che porgo loro, sono le seguenti immagini dei bassorilievi del simbolo di Venezia: sono i bassorilievi donati nel 1887 dal collezionista veneziano Michelangelo Guggenheim, che condivide con la celebre Peggy solo il cognome e l'origine ebraica, affinché siano esposti nel cortile di accesso all'Istituto.



## Fonti Archivistiche, Sitografia e Bibliografia

---

### Fonti archivistiche

- ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA
  - *Anagrafi di tutto lo Stato, Biblioteca, coll. A5/I-V, 1° e 2° serie*
  - *Cattaver:*
    - *Busta 6*
    - *Busta 126*
    - *Busta 136*
    - *Busta 137*
    - *Busta 138*
    - *Busta 139*
    - *Busta 141*
    - *Busta 180*
    - *Busta 280*
    - *Busta 281*
    - *Busta 283*
    - *Busta 284*
    - *Busta 285*
    - *Busta 286*
    - *Busta 287*
    - *Busta 289*
  - *Cinque Savi alla Mercanzia:*
    - *Busta 57, fascicolo 152/II*
  - *Dieci savi alle decime:*
    - *Busta 216*
  - *Giustizia vecchia:*
    - *Busta 1*
    - *Busta 114*
    - *Busta 115*
    - *Busta 144*
  - *Inquisitori alle arti:*
    - *Busta 2*
    - *Busta 8*
  - *Milizia da Mar:*
    - *Busta 235*
    - *Busta 236*
    - *Busta 237*
    - *Busta 238*
    - *Busta 239*
  - *Podestà di Malamocco:*
    - *Busta 1*
    - *Busta 2*
    - *Busta 12*
    - *Busta 15*
    - *Busta 37*
    - *Busta 39*
    - *Busta 47*
    - *Busta 49*
    - *Busta 50*
  - *Provveditori all'Armar*
    - *Busta 208*
  - *Sanità*
    - *Busta 562*
  - *Savi ed esecutori alle acque:*
    - *Laguna disegno 13*
    - *Laguna, disegno 42*
    - *Lidi, disegno 53*
    - *Atti, registro 132*

- *Senato, dispacci dei rettori:*
  - *Busta 8*
  - *Registro 11*
  - *Filza 16*
  - *Filza 55*
- ARCHIVIO VESCOVILE DI CHIOGGIA
  - *Registro Visite Pastorali, Archivio proprio del Vescovo:*
    - *Registro 180*
    - *Registro 182*
    - *Registro 211*
    - *Registro 257*
- BIBLIOTECA MUSEO CORRER
  - *Libro delle scritture del Provveditore sopra i Lidi, dispaccio del 14 febbraio 1715, Biblioteca P.D. 621c/III*
- ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SANTA MARIA ASSUNTA A MALAMOCCO
  - *Libro dei battezzati*
  - *Registro dei matrimoni*
  - *Stato delle anime*
- BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA
  - *Piante e vedute del Museo cartografico*

### Sitografia

- <http://www.veniceboats.com/Peota-Savoia-rassegna-stampa.htm>. Ultima consultazione 2 agosto 2022;
- [https://books.google.it/books?id=BIbfjgEACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=BIbfjgEACAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false). Ultima consultazione 13 giugno 2022;
- [https://www.treccani.it/enciclopedia/la-dimensione-demografica-e-sociale-\(Storia-di-Venezia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-dimensione-demografica-e-sociale-(Storia-di-Venezia)/). Ultima consultazione 15 marzo 2022;
- [www.totustuustools.net/concili/trento.htm](http://www.totustuustools.net/concili/trento.htm). Ultima consultazione 10 marzo 2022;
- <https://arcgis.com/apps/mapviewer>. Ultima consultazione 8 aprile 2022.

### Bibliografia

- AGOSTINI Filiberto, a cura di, *Anagrafi parrocchiali e popolazione nel Veneto fra XVII e XIX secolo*, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, Vicenza, 1989;
- ANONIMO, a cura di CESSI Roberto, *Origo civitatem Italiae seu Venetiarum*, Istituto Storico Italiano, Roma, 1933;
- BELTRAMI Daniele, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Cedam, Padova 1954;
- BERTOLI Bruno, a cura di, *La Chiesa di Venezia nel Seicento*, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1992;
- BERTOLI Bruno, a cura di, *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1993;
- BERTOSA Miroslav, *La crisi economica di Venezia nei secoli XVI e XVII alla luce della recente storiografia italiana*, Centro ricerche storiche di Rovigno, 1978;
- BIADENE Susanna, *Venezia, piante e vedute, Catalogo del fondo cartografico a stampa del Museo Correr*, Venezia, 1982;
- BIRELLI Diego, DOGLIANI GIANFRANCO, *La pesca nella laguna di Venezia*, Albrizzi Editore, Venezia, 1982;
- BOERIO Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1829;
- BUONO Alessandro, *The construction of a professional minority. "Istrian pilots" in early modern Venice (15th-18th centuries)*, in *People and goods on the move Merchants, Networks and Communication Routes in the Medieval and Early Modern Mediterranean*, ICSR, Fisciano, 2016;
- CALABI Donatella, *Canali, rive, approdi in Storia di Venezia*, vol. XII, *Il Mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991;

- CALABI Donatella, *Magazzini, fondaci, dogane* in *Storia di Venezia*, vol. XII, *Il Mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991;
- CALAON Diego, *Prima di Venezia, Terre, Acque e Insediamenti*, Tesi di dottorato Università Ca' Foscari, Venezia, 2005;
- CANAL Cristoforo, *Della Milizia marittima*, trascritti e annotati da Mario Nani Mocenigo, Libreria dello Stato, Roma, 1928;
- CANAL Pietro, *Della Milizia marittima*, trascritti e annotati da Mario Nani Mocenigo, Roma, 1928;
- CANDIANI Guido, *Dalla galea alla nave di linea, le trasformazioni della marina veneziana 1572-1699*, Città del Silenzio Edizioni, 2012;
- CANIATO Giovanni, *Laguna e valli da pesca in epoca veneta: il governo del territorio*, Cicero Edizioni, Venezia, 2009;
- CARILE Antonio, Giorgio FEDALTO Giorgio, *Le origini di Venezia*, Bologna, Patron Editore, 1978;
- CASONI Giovanni, *Sul porto di Malamocco - Memoria*, Reale Istituto Regio di Scienze, Lettere ad Arti, vol. IV, Venezia, 1852;
- CERVELLI Innocenzo, *Storiografia e problemi intorno alla vita religiosa e spirituale a Venezia nella prima metà del '500*, *Studi Veneziani*, XIV, 1996;
- CIRIACONO Salvatore, *Industria e artigianato*, in *Storia di Venezia, Dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. V, *Il Rinascimento, Società ed economia*, a c. di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma 1996;
- DA MOSTO Andrea, *L'Archivio di Stato di Venezia*, Roma, 1937
- DE ANTONI Dino, *La società religiosa clodiense nel secolo XV*, da *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, n. 5-6;
- DE BIASI Mario: *L'antica Metamauco* in *Architetti Venezia*, anno II, n. 4, Venezia, 1984;
- DIACONO Giovanni, *Cronaca veneziana* in *Cronache veneziane antichissime*, Istituto Storico Italiano, Roma, 1980;
- DOGLIANI Gianfranco, BIRELLI Diego, *La pesca nella laguna di Venezia*, Albrizzi Editore, Venezia, 1982;
- DORIGO Wladimiro, *Venezia origini, Fondamenta, ipotesi, metodi*, Milano, Electa, 1983;
- ETONTI Mirto, ROSSI Fiorenzo, *La popolazione nel dogado veneto nei secoli XVII e XVIII*, Cleup, Padova, 1994;
- FAVERO Giovanni, *Le anime dei demografi. Fonti per la rilevazione dello stato della popolazione di Venezia nei secoli XVI e XVII*, Università Ca' Foscari, Venezia;
- FEDALTO Giorgio, CARILE Antonio, *Le origini di Venezia*, Bologna, Patron Editore, 1978;
- FEDERIGO Federico, *Del Veneto Estuario e più specialmente del litorale di Malamocco*, Venezia, 1869;
- FILIASI Jacopo, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, II edizione, Padova, 1811, vol. III;
- FORMALEONI Vincenzo, *Descrizione topografica e storica del Dogado di Venezia*, 1777;
- GALTAROSSA Massimo, *La funzione civile dei registri parrocchiali nella Repubblica di Venezia*, *Studi Veneziani*, LVII, 2009, Serra Editore, Pisa;
- GIORMANI Virgilio, *Acqua Potabile per Venezia*, in *Studi Veneziani*, LX, 2010;
- HOCQUET Jean Claude, *La gente di mare*, in *Storia di Venezia*, vol. XII, *Il Mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991;
- HOCQUET Jean Claude, *L'armamento privato*, in *Storia di Venezia*, vol. XII, *Il Mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991;
- JACOBY David, *La dimensione demografica e sociale - Storia di Venezia*, Istituto Treccani, 1995 consultato 15 marzo 2022;
- LANARO Paola, *Pesca e pescatori*, in *Acqua e Cibo a Venezia*, Marsilio Editore, Venezia, 2015;
- LANE Frederic Chapin, *Storia di Venezia*, Einaudi, Torino, 2015;

- LANFRANCHI Luigi, Gian Giacomo ZILLE, *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo* in *Storia di Venezia*, Centro Internazionale delle Arti e del Costume, Venezia, 1958, vol. II;
- LANFRANCHI Luigi, *Metamauco – Studi e Ricerche*, Rotary International, Club di Venezia, 1960;
- LO BASSO Luca, *Uomini da remo, Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna tra Sei e Settecento*, Roma, San Donato Milanese, Selene, 2004;
- MADRICARDO Claudio, *Sesso e Religione nel seicento a Venezia, La sollecitazione in confessionale*, Studi Veneziani, XVI, 1998;
- MARCATO Umberto, *Chioggia e il suo folklore*, Chioggia, 1978, Libreria Editrice, 1992;
- MAZIER Giovanni, *Brevi cenni sulla pesca nella veneta laguna*, Tipografia Antonelli, Venezia, 1893;
- MOLMENTI Pompeo, *Venezia alla metà del secolo XVII, relazione inedita di monsignor Francesco Pannocchieschi*, Reale Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1916;
- MONACHINO Vincenzo, a cura di, *Guida degli Archivi Diocesani d'Italia*, Mibac, Roma, 1998;
- MORACHIELLO Paolo, *Fortezze e Lidi*, in *Storia di Venezia*, vol. XII, *Il Mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991;
- MORACHIELLO Paolo, *Le bocche lagunare*, in *Storia di Venezia*, vol. XII, *Il Mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991;
- MORARI Petro, *Storia di Chioggia*, 1870, Atesa, Bologna, 1981;
- MUSOLINO Giovanni, *I Vescovi di Metamauco, città sommersa*, in *Ateneo Veneto*, luglio-dicembre 1958;
- NEWTON Robert, STEFANON Antonio, *Primi risultati dell'uso simultaneo in Alto Adriatico di sidescan sonar, sub-bottom profiler ed ecografo* in *Memorie di Biogeografia Adriatica*, suppl. vol. IX, Venezia, 1976;
- PANCIERA Walter, *"L'acqua giusta", Il sistema portuale veneziano nel XVIII secolo*, Viella, Roma, 2021;
- PANCIERA Walter, *La Repubblica di Venezia nel Settecento*, Viella Editrice, Roma, 2014;
- PANCIERA Walter, *Fonti veneziane settecentesche sulle avarie e i naufragi ai fini dell'individuazione di pratiche illecite*, in *Mediterranea, ricerche storiche*, 2017, anno XIV;
- PANCIERA Walter, *Navigazione, piloti, testimoniali e naufragi nell'Istria del Settecento*, in *Mediterranea, ricerche storiche*, n.30, aprile 2014, anno XI;
- PANCIERA Walter, *Testimoniali veneziani di avaria marittima (1735-1764)*, in *Mediterranea, ricerche storiche*, n.38, dicembre 2016, anno XIII;
- PAOLETTI Ermolao, *Il fiore di Venezia ossia i quadri, i monumenti, le vedute e i costumi veneziani*, Editore Tommaso Fontana, 1837;
- PAPADOPOLI Nicolò, *Le monete di Venezia*, Venezia 1907, ed.an. Bologna 1967;
- PERINI Sergio, *Diocesi di Chioggia*, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria editrice, maggio 1992;
- PEZZOLO Luciano, *Il sistema fisco-finanziario nella Repubblica veneta in età moderna fra politica e istituzioni*, Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, 2007;
- PITTERI Mauro, *Alimentazione in laguna*, in *Acqua e Cibo a Venezia*, Marsilio Editore, Venezia, 2015;
- RAVEGNANI Giorgio, *Venezia prima di Venezia, Mito e fondazione della città lagunare*, Salerno Editrice, Roma 2020;
- ROMANELLI Giandomenico, *Venezia, piante e vedute, Catalogo del fondo cartografico a stampa del Museo Correr*, Venezia, 1982;
- ROSINA Alessandro, ROSSI Fiorenzo, *Il sistema demografico alla fine delle grandi epidemie*, Cleup, 2000;
- ROSINA Alessandro, ZANNINI Andrea, *L'antico regime demografico*, in *Il Veneto, Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi*, Marsilio, Venezia 2004;
- ROSSI Fiorenzo, ETONTI Mirto, *La popolazione nel dogado veneto nei secoli XVII e XVIII*, Cleup, Padova, 1994;
- ROSSI Fiorenzo, *Le fonti della demografia storica in Italia e nel Veneto*, Cleup, Padova, 2012;

- ROSSI Fiorenzo, ROSINA Alessandro, *Il sistema demografico alla fine delle grandi epidemie*, Cleup, 2000;
- SAGREDO Giovanni Francesco, *Venezia e le sue lagune*, Venezia, 1847, vol. I;
- SAMBO Alessandra, *I rifornimenti militari*, in *Storia di Venezia*, vol. XII, *Il Mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991;
- SAMBO Alessandra, *Il lavoro portuale*, in *Storia di Venezia*, vol. XII, *Il Mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991;
- SAMBO Alessandra, *Una città "seduta sul mar"*, in *Storia di Venezia*, vol. XII, *Il Mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991;
- SANUDO Marin, *Le vite dei Dogi*, in *Reali Istituti Storici*, tomo 22, parte IV, Città di Castello, 1900;
- SCHIAFFINO Andrea, *La popolazione della Terraferma Veneta nella seconda metà del '700 secondo le Anagrafi*, in Società Italiana di Demografia Storica, Bologna, CLUEB Editrice, 1980;
- SCOPEL Marina, *Patate in laguna*, Padova, Ceup, 2019;
- SELVATICO Pietro, VALERI Stefano, *Guida artistica e storica di Venezia e delle isole circonvicine*, Ripamonti Carpano, Venezia, Milano e Verona, 1852;
- SPADA Nicolò, *Contributi allo studio del bacino lagunare e del Lido di Malamocco*, in *Archivio Veneto*, V serie, voll. LII-LIII, 1953;
- STEFANON Antonio, NEWTON Robert, *Primi risultati dell'uso simultaneo in Alto Adriatico di sidescan sonar, sub-bottom profiler ed ecografo* in *Memorie di Biogeografia Adriatica*, suppl. vol. IX, Venezia, 1976;
- TUCCI Ugo, *Costi e ricavi di una galera veneziana ai primo del Cinquecento*, in *Studi Veneziani*, Firenze, anno XVI, 1974;
- TUCCI Ugo, *La marina mercantile veneziana nel settecento*, in *bollettino dell'Istituto di Storia della società e dello stato veneziano*, anno II, 1960, Palermo;
- TUCCI Ugo, *L'alimentazione a bordo delle navi veneziane*, in *Studi Veneziani*, Pisa, anno XIII, 1987;
- TUCCI UGO, *L'alimentazione a bordo*, in *Storia di Venezia*, vol. XII, *Il Mare*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1991;
- TUCCI Ugo, *Un problema di metrologia navale - la botte veneziana*, in *Studi Veneziani*, Firenze, IX, 1967;
- TURCHINI Angelo, *Le visite pastorali*, Soc.Ed. Il Mulino, Bologna, 1990;
- VACANI Camillo, *Della laguna di Venezia e dei fiumi nelle attigue provincie*, Tipografia degli Ingegneri nella Pia Casa di Lavoro, Firenze, 1867;
- VALERI Stefano, SELVATICO Pietro, *Guida artistica e storica di Venezia e delle isole circonvicine*, Ripamonti Carpano, Venezia, Milano e Verona, 1852;
- VIANELLI Giovanni, *Nuova serie de' vescovi di Malamocco e Chioggia accresciuta e con documenti in gran parte ora sol pubblicati*, Venezia, 1790;
- ZAGO Roberto, *I Nicolotti, storia di una comunità di pescatori a Venezia nell'età moderna*, Francisci Editore, Abano Terme, 1982;
- ZANNINI Andrea, ROSINA Alessandro, *L'antico regime demografico*, in *Il Veneto, Storia della popolazione dalla caduta di Venezia a oggi*, a c. di Gianpiero Dalla Zuanna, Alessandro Rosina e Fiorenzo Rossi, Marsilio, Venezia 2004;
- ZILLE Gian Domenico, LANFRANCHI Luigi, *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo* in *Storia di Venezia*, Centro Internazionale delle Arti e del Costume, Venezia, 1958, vol. II;
- ZORZI Alvise, *La vita quotidiana a Venezia nel secolo di Tiziano*, Rizzoli, Milano, 1990;